LA RELIGIOSA IN SOLITUDINE

OPERA,

In cui si porge alle Monache il modo d'impiegarsi con frutto negli Esercizii Spirituali

DI S. IGNAZIO

E può anche servire a chiunque brama di riformare con un tal Mezzo il proprio Stato.

DATA IN LUCE

DA

GIO: PIETRO PINAMONTI

Della Compagnia di Giesù.

OTTAVA EDITIONE.

IN VENEZIA, MDCCIX.

Per Antonio Bortoli.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

INTRODUZIONE
A quello che hà da trattarsi:

I.

QUella Provvidenza, non meno soave, che forte, per cui il Signore assiste alla sua Chiesa, non si scorge forse altrove più apertamente, che nel cambiar' egli le macchine de' suoi nemici in pompa di trionfo più illustre. Con ciò chi non vede, che la Chiesa è quel Regno eterno, predetto da Daniele: *Regnum quod in æternum non dissipabitur*, 2. 4. mentre i combattimenti la stabiliscono; le ribellioni la rinforzano; le perdite la fanno crescere? In questi ultimi secoli ha preteso il Demonio, per mezzo de' moderni Eresiarchi, di risuscitare tutti gli errori degli Antichi ad un tempo, per darle quasi un' assalto generale; ma che ha ottenuto con questo? Le Verità si sono schiarite di vantaggio: i Dogmi si sono confermati; e le persecuzioni del Settentrione, sono state un fiato impetuoso veramente, ma per ravvivare la fiamma, non per estinguerla Per simil modo a' dì nostri habbiamo veduto chi si argomentava di screditare a Fedeli l' uso della meditazione, sotto pretesto che un tale esercizio fosse proprio de' soli principianti, e che dopo lo spazio di pochi mesi, il trattenervisi più lungamente, fosse, non un correre, o camminare nella via della perfezione, ma un passeggiare sù,

e giù, e un muoversi molto, senza mai dilungarsi gran fatto dalle prime mosse. Ma questi Novatori parimente, che han profittato? Ecco stabilito più autorevolmente l'uso del meditare, ed ecco dilatato più che mai il buon costume di ritirarsi negli Esercizii spirituali di S. Ignazio, presi ad abbattere da costoro; mentre oltre alla Bolla di Paolo III. Sommo Pontefice, che tanto gli approva, dovendosi in esecuzione della lettera Apostolica d'Innocenzo XI. permettere un ritiramento di più giorni al ricevimento degli Ordini Sacri; un tal ritiramento si pratica in Roma, e nella maggior parte d'Italia secondo la forma de' medesimi esercizii di S. Ignazio, del quale scrive queste considerabili parole un'altro Santo, cioè San Francesco di Sales nel lib. 6. del trattato del amor di Dio nella parte seconda al capit. 8. *Quelli ancora, che fanno profonde, e potenti risoluzioni di seguire la volontà di Dio si ritirano perciò qualche giorno, per eccitare gli animi loro, con diversi Esercizii Spirituali all'interna riforma della lor vita: metodo santo, famigliare a gli antichi Cristiani; poi quasi affatto tralasciato, fino che quel gran Servo di Dio Ignazio di Lojola lo rimise in uso*. Così pure circa quel tempo, che in Francia cominciò a sobbollire questa falsa dottrina, altre volte condannata intorno all'orazione, la Divina Providenza dispose, che in più luoghi di quel Reame si stabilissero in varie cose destinate al ritiramento degli Esercizii Spirituali, con un concorso sì grande, che nella Casa sola di Vannes nella Bertagna nell'anno 1666. il numero passò di molto gli ottocento, con un

profitto al numero non inferiore, in ogni grado di persone, Nobili, Letterati, Capitani, Governatori, secondo che ne fan fede le relazioni date fuori alla luce. Un somigliante progresso han fatto gli Esercizii nella Spagna, nella Germania, nel nuovo Mondo, e più vicino à noi nell'Italia; singolarmente nei Monasterii delle Sacre Vergini, che parte mantengono, parte risuscitano il fervore antico con questo mezzo. Solo può in ciò temersi, che essendo gli Esercizii maneggiati da qualche Direttore poco esperto, per non haverli provati in sè stesso, divengano un'arma maneggiata da mano debole; onde non facciano le prove usate. E' avvenuto più di una volta, che qualche Confessore richiesto degli Esercizii Spirituali, hà posto in mano, à chi nel richiedeva, un libro di meditazioni, affinche si trattenesse nei giorni del suo ritiramento sopra quelle Considerazioni, che prima dell'altre si faceano incontro à chi l'apriva. E' vero, che quando il terreno è fecondo, paga bene ogni poca cultura; mà quel suolo, che male arato pur tuttavia rende una messe tolerabile, quanto la renderebbe abbondante, se fosse coltivato secondo l'arte? Questo pensiero m'hà posto in cuore di formar un Libro, per cui un Direttore possa con gran profitto porger la maniera di ritirarsi ne' santi Esercizii ad una Religiosa. Anzi, se in qualche caso raro mancasse anche il Direttore, pretendo di supplire al mancamento, per altro considerabile; fino à questo segno; che con un tal libro possa una Monaca utilmente sodisfare al suo buon desiderio. Mi ristringo nel titolo dell'opera alle

Religiose, sì perche l' hò scorte spesso egualmente fameliche di questo pane celeste, e bisognose di chi loro lo spezzi; e sì perche essendo esse la parte più illustre de' Fedeli: *illustrior portio Gregis Christi*, come la chiama S. Cipriano; meritano, che ad esse più che ad altri procurisi di giovare. Non è però, che ad esse solo io pretenda di indrizzare questa fatica, potendo ella con poco di vario, riuscir profittevole ad altri gradi di persone, massimamente à chi non è affatto rozzo nella via del Signore, e nell' uso dell' Orazione.

II.

Che cosa sieno gli Esercizii Spirituali di Sant' Ignazio, e qual sorte di Occupazione comprendano.

PEr formar una macchina, non basta adunare in un mucchio molte ruote, e molti ordegni, mà bisogna congegnar tutta l' opera in modo, che le ruote entrino l' una nell' altra, e gli ordegni s' ajutino scambievolmente; sicchè ogni parte del lavoro operi in virtù di tutte le sue parti insieme. Ora gli Esercizii Spirituali di Sant' Ignazio, sono una macchina celeste; per effettuare maravigliose mutazioni, come si vede giornalmente per prova; convien dunque, che non siano una raccolta di varie Meditazioni alla rifusa; mà una tale scelta di esse, ed un' unione di occupazioni spirituali sì fattamente ordinate, che l' una dia all' altra l' impulso, per conseguire l' effetto preteso, cioè à di-

à dire di rimuovere dall' Anima l'affezioni disordinate, e di condurla fino à un' intima unione con Dio; giacche questo, come dice Sant' Ignazio, è fare gli Esercizii Spirituali: *Preparare, & disponere animam ad tollendas affectiones omnes malè ordinatas, & iis sublatis ad quærendam, & inveniendum voluntatem Dei, circa vitæ suæ institutionem, & salutem animæ, Exercitia vocantur spiritualia. Annot.* 1. Una tal arte di congegnare i mezzi a questo fine sublime, fù appresa dal Santo, parte per la luce communicatagli ampiamente dal Cielo, e parte per l'esperienza ch' egli ne fece in sè stesso lungamente nella grotta di Manresa; ed ambedue queste cose lo guidarono à comporre il Libro tanto ammirabile, e tanto profittevole degli Esercizii, come lo chiama la Santa Chiesa, *Admirabilem illum composuit Exercitiorum Librum, Sedis Apostolicæ auctoritate, & omnium utilitate comprobatum. Brev. Rom.* Noi procureremo però d'insistere sopra gl'insegnamenti del medesimo Santo per non errare, e perche gli Esercizii possono egualmente servire ad eleggere lo Stato, e à riformarlo, quì trattando con una Religiosa, che già l'hà eletto, indrizzeremo ogni cosa alla riforma, levando prima gli impedimenti, e poscia introducendo le disposizioni, per conseguire la perfezione dovuta a un tale Stato. Per tanto nelle Meditazioni prima si stabilisce il Fine, per cui siamo creati, ed il buon' uso de' mezzi per conseguirlo, appresso si fa vedere, quanto sia gran male il deviare da questo Fine per il peccato, e quali pene debbano temersi da chi ne devia, e finalmente si riduce l'Anima à

rientrare nel buon sentiero col pentimento degli errori passati, à similitudine del Figliuol prodigo ritornato alla casa del Padre. E tutta questa sorte di considerazioni appartiene à togliere gli impedimenti; rimane l'introdurre le disposizioni, e guidare l'Anima con sicurezza per la via intrapresa, ciò che si conseguisce con le Meditazioni della Vita di Cristo, ed anche più efficacemente colla considerazione della sua Passione, nella quale ci diede gli esempii più manifesti; massimamente di quelle virtù, che sono più difficili à praticarsi, come son quelle, che consistono, non in fare, mà in patire. In ultimo si aggiungono altre Meditazioni appartenenti alla Vita Gloriosa di Giesù Cristo, e che più da vicino dispongono l'Anima all'amore di Dio, nel quale amore consiste il bene supremo di questa vita, e della futura.

Si presuppone, che il ritiramento sia di dieci giorni; mà se fosse anche di otto soli, tanto più vi sarà campo di scegliere tra le Meditazioni, quelle, che al Direttore sembreranno più acconce al bisogno. Parimente ci assegnano quattro Meditazioni il giorno, non perche si scorrano tutte, e quattro necessariamente; mà perche si eleggano trà esse le più efficaci. Tante corde sono in un'arpa, e pure non son superflue, perchè si pongono nell'Instrumento, affinchè vi sieno tutti i tuoni; e non affine, che si tocchino tutte in ciascuna Sonata. Anzi che Sant'Ignazio fà gran conto delle Repetizioni, perchè s'imprimano più altamente le Verità nel nostro cuore, come un Sigillo, che quanto più

si

ſi preme, tanto più eſattamente ſi ſtampa nella cera; onde converrà, dopo havere ſcelto quelle Meditazioni, che ſembrino al Direttore più atte, l'ordinare, che alcune d'eſſe tornino à ponderarſi, finchè la perſona, che fà gli Eſercizii, rimanga ben perſuaſa della verità, e ben riſoluta à porla in opera. Così leggiamo, che Sant'Ignazio, non aſſegnava tempo determinato alla Meditazione del Fondamento; mà tratteneva in eſſa le perſone, quanto ſcorgeva neceſſario, affinchè ſi ſtabiliſſero bene in quella verità fondamentale dell'altre. Si è dato poi qualche ſorte di Unità alla materia di ciaſcuna Meditazione, per facilitarne la memoria à quelli, che non haveſſero il libro alla mano: e queſta medeſima unità, ſi è procurato di eſprimere con differente carattere sù'l principio di ciaſcun punto affinchè ſerva come di un breve compendio, e parimente ſe talora ſi ſono aggiunte alcune parole della Scrittura, ſi ſono pure impreſſe con carattere diverſo, affinchè ſervano d'ajuto per chi intende la lingua latina, e non ſervano d'inciampo à chi non l'intende.

Oltre alle Meditazioni, comprendono gli Eſercizi altre Operazioni ſpirituali, che ancor'eſſe ſubordinate al fine preteſo, acquiſteranno più forza in queſto tempo, e ſono atti di penitenza eſteriore, Confeſſione, ò generale, ò particolare; la Santiſſima Communione in quei giorni, che parrà bene al Direttore; l'udir la Meſſa, l'Orazioni vocali, le Viſite del Santiſſimo Sacramento: le Conferenze di Spirito, l'Orazioni giaculatorie mà ſingolarmente comprendono queſte quattro:

l'Orazione mentale, gli Esami, la Lezione spirituale, lo scoprimento della coscienza al Direttore, e intorno à queste quattro quì si procurerà di porgere la materia più conveniente, e intorno ad esse si premetterà qualche breve instruzione.

III.

Brevissima Instruzione per l'Orazione.

SE bene si presuppone quì, che quella Religiosa, che si ritira per gli Esercizii, non sia affatto rozza nell'uso di meditare; tuttavia, mentre questa occupazione è di maggior rilievo dell'altre, ed è quasi la prima ruota di questa macchina, non può lasciarsi di dirne qualche cosa. Se non altro, con ridurre in breve gli insegnamenti de' Maestri di spirito in questa materia si renderanno più efficaci; come con ristringere un largo fiume in uno stretto canale, se gli dà maggior impeto al corso.

Dunque l'Orazione mentale non è così difficile a praticarsi, come sembra da principio agl'Inesperti; perche non è altro alla fine, che un'esercizio delle potenze interiori dell'Anima, intorno à gli oggetti rivelatici dalla Fede, e però se siamo soliti dalla mattina alla sera ad esercitare queste potenze intorno agli oggetti sensibili, perche poi coll'ajuto della Grazia, non potremo sollevarci un poco più a considerare le cose eterne?

Questa Orazione può distinguersi in cinque parti: la prima è Preparazione remota, la seconda è Preparazione prossima, la terza è l'Esercizio dell'Intelletto; la quarta è l'

Eser-

Esercizio della volontà, la quinta è una Riflessione, e un'esame sopra la maniera tenuta nell'orare.

La Preparazione remota consiste: Primo in prevedere, e determinare i punti, che si hanno a meditare. Secondo in prevedere, e determinare il fine, al quale si vuol tirare la Meditazione, ed il frutto, che si pretende di conseguirne, ch'è l'emendare qualche mancamento, o l'acquistare qualche virtù; giacche chi medita, fa come chi si specchia in una fonte, non solo riconosce le sue macchie in essa, ma anche le lava. Terzo in addormentarsi col pensiero di queste cose così disposte la sera, e ripigliarlo nello svegliarsi la notte, e la mattina, e massimamente innanzi che cominci l'orazione.

La Preparazione prossima, che pure si chiama Orazione preparatoria, consiste parimente in tre cose. 1. In un'atto di viva fede della presenza di Dio, dentro, e fuori di noi, in ogni luogo per la sua immensità. 2. In un'atto di profondissima sommissione adorandolo, e chiedendogli perdono de' peccati commessi contra di lui. 3. In un'atto di domanda dell'ajuto divino, per trattenersi riverentemente alla presenza del Signore, e per cavare dall'Orazione il frutto preteso.

Segue l'Esercizio dell'Intelletto, il quale prima considera il punto proposto à meditare procurando di ponderare tutto quello, che può giovare à rimanere bene persuaso di quella verità; e adempiendo quel che dice il Signore: *Scrutamini Scripturas. Jo: 5. 39.* perche altrimenti le Gemme non si trovano sopra terra, ma sotto, e in fondo. 2. Da

questa verità ben penetrata, si cava un'altra verità pratica concernente il nostro profitto. 3. Si fa riflessione come uno s'è portato intorno ad essa fin'a quel tempo. A cagione di esempio, se voi pigliate a meditare quella terribile condizione della morte, ch'è il morire una volta sola: *Statutum est hominibus semel mori. Hebr. 9. 27. 1.* procurerete di penetrar bene questa verità sì perche ce l'insinua la Fede per mezzo dell'Apostolo, e sì perche l'esperienza quotidiana ce la dimostra. Appresso da questa verità universale, ne caverete un'altra verità particolare in ordine a voi, e concluderete, che se la morte è un passo così importante, dal quale dipende un'eternità di bene, ò di male, e che se vi si erra, non si ammette correzione dell'errore, è una estrema pazzia il non procurare ogni maggior sicurezza, perche un tal passo sia fatto bene. Finalmente riflettete come vi siete portata fin'ora in questa parte, e se havete procurato questa sicurezza maggiore, o l'havete trascurata con una somma imprudenza.

Doppo l'Esercizio dell'intelletto succede, la volontà, la quale dalle considerazioni fatte, prima cava diversi affetti. 2. Fa buoni propositi, risolvendosi fortemente ad emendarsi. 3. Dimanda al Signore grazia di metterli in esecuzione, ed aggiunge alla domanda le ossecrazioni, per chiedere con più fervore. Bisogna spiegare ciascuno di questi atti della volontà per dichiararsi meglio.

Intorno agli Affetti, se bene dovranno essere proporzionati alle verità conosciute, tuttavia quelli, che ricorrono più frequentemen-

temente sono, di Confusione della mala vita passata, di Dolore per il dispiacere recato al Signore, di Ringraziamento della bontà, per cui ci ha tolerati; di Timore per quel che può avvenirci, se non ci emendiamo; e somiglianti, che tutti insieme comodamente si comprendono in questi due versi, per facilitarne la memoria.

Mi dolgo, Odio, Arrossisco, e Temo, e Bramo,
Ringrazio, Offro, Compato, e Spero, & Amo.

Intorno a' Propositi conviene osservar, che senz' essi la Meditazione sarebbe più studio, che Meditazione, e sarebbe un' intenerire il ferro nella fornace, e poi lasciar di batterlo, e di lavorarlo. Parimente in questi propositi convien osservare, che non basta farli così in generale; come sarebbe il dire: *mi voglio emendare de' miei peccati*, ma bisogna dire, *mi voglio emendare del tal peccato in particolare*. Anzi che non bisogna contentarsi nè men di questo; ma discendere a stabilire qualche mezzo per tal'emendazione, come sarebbe maggior tempo conceduto alla Lezione spirituale; maggior uso di Penitenze, e simili.

Intorno poi alle Domande, che sono la parte più essenziale dell'Orazione, è necessario raddoppiare la riverenza, mentre si tratta con Dio più immediatamente; e parimente è necessario aggiungere alle Petizioni, le Ossecrazioni, cioè a dire apportare i titoli, e le cagioni, per muovere il Signore a concederci quanto gli domandiamo; o per dir meglio per muovere noi stessi a domandarlo con più fiducia. Queste ragioni si riducono a tre capi: il primo capo è la nostra miseria; i nostri peccati, la nostra debolezza;

gli

gli abiti perversi, le suggestioni, e la rabbia del Demonio, che ci perseguita, perchè portiam l'imagine del Signore. Queste miserie esporremo, parlando con Dio, come fa un Povero, mostrando le sue piaghe al Ricco, per ottener compassione, ò limosina, ò pure figurandosi d'esser il Publicano, ò il Lebroso, ò il Cieco, ò altro simile ricordato nell' Evangelio.

Il secondo capo è Giesù Cristo, domandando, come fa la Santa Chiesa nelle Litanie per la sua Incarnazione, per la sua Natività, &c rappresentando i suoi digiuni, il freddo, la fame, la povertà, i dolori, le ignominie della sua Passione, i meriti della sua Vita, e della sua Morte; mentre tutto ci donò Cristo sù la Croce, e di nuovo ci afferma il dono della Santa Messa. Per tanto conviene servirsi di questo immenso Tesoro, ed offerirlo alla Santissima Trinità, ed ora supplicando il Padre Eterno per l'amore del suo Figliuolo; ed ora rappresentando al Figliuolo il gran prezzo, che hà sborsato per cõperarci, e l'ufficio che hà intrapreso di nostro Redentore, di nostro Medico, di nostro Avvocato, ora supplicandone lo Spirito sãto per quell' amore, che porta à Giesù Cristo, per le sue virtù, per la redenzione, &c.

Il terzo capo è Dio, come Dio; chiedendo le grazie necessarie per amore della sua Bontà. 2. Per la gloria del suo Santo Nome. 3. Per la Fedeltà delle sue divine promesse. 4. Per il desiderio, che hà del nostro bene. 5. Perche comanda che noi ricorriamo a lui. 6. Per lodarlo ora, e in eterno; mescolando alle domande i ringraziamenti di quel che ci hà

hà conceduto altre volte, per accrescere la nostra fiducia, e per disporci colla gratitudine de' doni passati, a nuovi doni.

L'ultima parte è la Riflessione, la quale è una ricerca, che si fà sopra trè cose, terminata che sia l'orazione. La prima sopra la maniera tenuta nel prepararsi alla Meditazione e nel farle; la seconda sopra le cognizioni ricevute, e le risoluzioni prese, la terza sopra le distrazioni, e aridità, che in essa si sono partite. E quanto alle distrazioni, che intervengono nel discorso, e quanto alle aridità, che intervengono negli affetti, conviene vedere, se loro si è porta qualche occasione, colla trascuratezza nel prepararsi, ò colla languidezza nell'applicarsi ad orare, ò pure antecedentemente all'Orazione colla libertà del conversare tra giorno, del parlare di cose vane, con qualche affetto disordinato, con qualche sollecitudine eccessiva delle cose temporali, giacche, come il fumo discaccia l'Api dall'Alveare, così questa sorte di difetti discaccia dal cuore i pensieri del Cielo, e le sante affezioni. Riconosciuto il male, suo rimedio sarà toglierne le cagioni: ed oltre a ciò umiliarsi grandemente innanzi a Dio, confessando ch'è giusto, che non piova la Manna, sopra chi vuol saziarsi de i cibi grossolani d' Egitto. Così pure se la desolazione possa credersi non provenire da nostra colpa, ma da prova del Signore, per assodare l'Anima nella virtù, pur sarà ben fatto umiliarsi, e rassegnarsi nel Volere divino, osservando di non diminuire il tempo dell'Orazione, ma più tosto d'accrescerlo per vincersi con maggior generosità.

Per

Per ultimo è anche d' avvertire il buon costume di notare brevemente i frutti dell'Orazione : cioè à dire qualche lume più vivo , e qualche proposito più importante ; affinchè rileggendo poi le cose notate , giovino à porle in opera . Così l'Ortolano si serve con profitto in tempo di siccità dell'acqua raccolta in tempo d'una pioggia abbondante.

IV.

Istruzione intorno all'uso della Lezione Spirituale , e degli Esami.

LA Lezione spirituale è sorella dell' orazione , e come tale conviene che habbia luogo negli Esercizii . In questo libro vene porgerò la materia per ogni giorno , sopra qualche virtù delle più proprie dello Stato religioso ; persuadendomi che una tal materia sia la più utile di tutte l'altre , affin di riformarsi . Intorno al modo di prevalersene, oltre à ciò che dirassi altrove , quì convien ricordare , che si cominci con invocare lo Spirito santo, col *Veni Creator* : appresso che si continui senza fretta, e senza curiosità , e finalmente che si termini con pregar il Signore , che dia forza di effettuare ciò che s'è conosciuto . Si assegna tutta la materia della Lezione per la mattina : mà la materia è così ampia, che potrà comodamente spartirsi, e serbarne la sua parte anche per dopo desinare.

Quanto agli Esami, io presuppongo anchè quì, che la Religiosa, che si ritira, sia già esperta nell'uso dell'Esame quotidiano , sì generale come particolare , e quando ciò non fosse, la rimetto per brevità à quel che ne in-

ſegna il Padre Rodriquez nella prima parte,al trattato 7. Gli Eſami dunque, che io in quarto luogo propongo, ſono una ricerca, e quaſi una notomia dello ſtato interiore dell' Anima, affine di ſvellerne gli abiti mali, e di piantarvi gli abiti buoni, come fù detto a Geremia: *ut evellas, & deſtruas; & ædifices, & plantes.* 1. 10. La maniera di prevalerſi di queſti Eſempi, diſtribuiti ancor eſſi per ciaſcun giorno, ſarà ſimile a quella, che S. Ignazio chiama il primo modo di orare. Si comincierà da un'atto di fede della preſenza di Dio; da un'atto d'adorazione della Divina Maeſtà; e dal chiederle lume per conoſcere i ſuoi difetti, e grazia per correggerli; come ſi è detto di ſopra nell'Orazione preparatoria. Appreſſo, ò ſedendo, ò paſſeggiando, ſi ſcorreranno i capi dell'Eſame, e ſi noteranno in mente, ò in carta i difetti trovati; intorno a' quali, dopo haverne chieſto perdono al Signore,ſi conſidereranno i motivi ſeguenti, affine di riſolverſi più efficacemente all' emendazione. Il primo motivo è ponderare quanto tornerebbe conto all'anima voſtra l' emendarvi di quei difetti. Secondo, quanta conſolazione vi recherebbe queſt' emendazione. Terzo, quanto ſiate obbligata ad emendarvi, per lo ſtato di Religioſa. Quarto, quanto havreſte caro d'eſſervi emendata, ſe havete ora a morire. Quinto, quanta confuſione havreſte davanti al tribunale di Dio, ſe ſeguitate a vivere in una tal foggia. Seſto quanto merito, e quanto premio in Paradiſo vi aſpetta,ſe vi vincete. Settimo,quanto guſto darete al Signore cō vincervi. Ottavo,quanta ingratitudine ſarà non farlo dopo tanti bene-

ficii, e dopo tanto amore del Signore verso di voi. Con questi motivi reciterete gl' affetti, formerete i propositi, e domanderete forza per effettuarli, come si è detto di sopra nell' Esercizio della volontà.

Per simil modo questi Esami vi potranno servire sì per la Confessione straordinaria, che si suol fare negli Esercizii; e sì per dar conto dell' Anima vostra al Padre Spirituale: pur che non ricopiate tutto, come stà quì notato, per recitarlo poi davanti al Sacerdote, mà vi prevalghiate del lume, che vi si porge à conoscere meglio voi stessa con questa industria.

V.

Con qual sorte di disposizione debba entrarsi negli Esercizii.

TUtto il nostro bene dipende, come si sà, da due capi, dall' ajuto della Grazia, e dalla nostra cooperazione alla medesima Grazia, e però quel ch' è necessario a conseguire l' uno, e l'altro, è necessario ad una buona disposizione, per entrare negli Esercizii. Or quanto a conseguire gli ajuti della Grazia, importa sommamente il chiedergli al Signore, con un' umile, confidente e perseverante orazione; giacche l' orazione accompagnata da queste tre condizioni, è il mezzo più universale, e più efficace, che ricchiegga la Provvidenza Divina per arricchirci co' suoi doni, *Nullum credimus nisi orantem auxilium promereri lib. de Eccl. Dog.* dice S. Agostino. Quanto alla

fon-

fontani è sempre in ordine per difondersi, ma se il Giardiniere non fa un solco, per derivare l'acqua alle Piante, le Piante morranno di sete. Questo solo havete dunque à far voi; raccomandandovi al Signore, e cominciando alcuni giorni innanzi, ed eleggendovi à questo fine qualche Santo per Protettore; massimamente l'Angelo Custode, S. Giuseppe, S. Ignazio primo maestro di questi Esercizii, e più di tutti la Santissima Vergine, per le cui mani soglion passare le grazie, che ci distribuisce il Signore. Certamente questo mezzo non può inculcarsi mai a bastanza; perche secondo la legge ordinaria, à quel passo, che caminerà la nostra orazione, camminerà l'ajuto del Signore per operare, *ascendit oratio, & descendit Dei miseratio*, come dice l'istesso S. Agostino.

Mà non basta, che il vento spiri favorevole, se la Nave tien piegate le vele; e però oltre l'ajuto del Signore, si richiede la nostra cooperazione, per la quale due cose sono di gran rilievo, l'ampiezza del cuore, e la diligenza dell'opere prescritte. Giustamente richiede Sant'Ignazio ambedue queste disposizioni, perche il ritirarsi con un' animo grande per vincere tutte le difficoltà, e per dar à Dio quant'egli vuole da noi, è necessario per non porre ostacolo a' divini favori, ed anche perche i Demonii non si attentino à disturbarci con le lor suggestioni, come avviene ne i Paesi molto caldi, ne'quali non v'è tempesta, nè s'odono tuoni, perche il caldo non lascia, che i vapori si addensino à fomentar quest'impressioni nell'aria. All'

istes-

istesso modo è necessaria la diligenza nel compire le opere prescritte, ch'è quello, che può fare la Creatura dal canto suo. Quanto poco fà il Lavoratore nel porre in terra una Pianta. *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat*. 1. *Cor*. 3. Mà se il Lavoratore non farà quel poco richiesto à piantar l'albero, il Cielo non farà poi quel molto, che è richiesto per farlo crescere. Questa diligenza però si deve adoperare sopra il tutto in conservare la solitudine, ed il silenzio; perche altrimenti quanto è più spiritoso un liquore, tanto più facilmente svapora, e và in nulla, se non si chiude la bocca del vaso, che hà da serbarlo. E' vero che la Sapienza Divina può parlarci anche in mezzo alle piazze, ma il suo costume è il ritirarci dalla turba, e allora parlarci al cuore. *Ducam eam in solitudinem & loquar ad cor ejus Os*. 2. 14. Sbrigatevi dunque di tutti gl'altri affari, e di tutti gl'altri pensieri inanzi agli Esercizii, per darvi in tempo d'essi intieramente all'unico affare, che habbiamo, ch'è la nostra salute, e perfezione. *Date operam, ut quieti sitis, & ut vestrum negotium agatis* 1. *Thessal* 4. come in questo mentre ci ricorda l' Apostolo. Questa medesima diligenza deve adoperarsi nell' osservare le regole, che Santo Ignazio ci propone sotto nome d'Addizioni, e di Annotazioni, le quali se bene in parte sono state inserite già nell' Istruzioni soprapposte, tuttavia, affinche possiate più agevolmente tirarvi sopra l'Esame particolare, porremo appresso tutte insieme quelle, che vi appartengono, aggiungendo loro l'altre, che son rimaste à proporsi.

V I.

Distribuzione dell'Ore per il tempo degli Esercizii.

L'Ultima opera, intorno alla quale conviene impiegare molta diligenza, è l'osservare la Distribuzione dell'ore, secondo che sarà formata dal direttore. Questa Distribuzione convien che sia addattata al tenore di vita, che mantien'una Religiosa nel suo ritiramento; perche s'ella assista al Choro con le altre, converrà adattarla a quest' osservanza commune, e se reciterà l'Officio privatamente nella sua cella, si potrà adattare alle occupazioni degl'Esercizii più aggiustatamente. Quì ve ne proporrò un'esempio per chiarezza maggiore; presupponendo, che sia tempo d'inverno, e che non diate al riposo più di ott'ore, alzandovi così di letto alle dodici. Dunque

Dalle dodici alle dodici e mezza levarsi, e prepararsi all'orazione.

Dalle dodici e mezza alle tredici e mezza fare la prima Orazione.

Dalle tredici e mezza alle quattordici far la Riflessione sopra l'orazione passata, e notarne i frutti.

Dalle quattordici alle quattordici e mezza udire la Santa Messa.

Dalle quattordici e mezza alle quindici recitar le Ore.

Dalle quindici alle quindici e mezza occuparsi in lavori, o in altre opere manuali.

Dalle quindici e mezza alle sedici e mezza

za leggere, prepararsi all'orazione.
Dalle sedici e mezza alle diciasett' e mezza far la seconda orazione.
Dalle diciasett' e mezza alle diciotto far la Riflessione, e l'Esame di coscienza.
Dalle diciotto alle dicianov' e mezza desinare, occuparsi in opere manuali, e riposare.
Dalle dicianov' e mezza alle venti recitare Vespro, e Compieta.
Dalle venti alle vent' una leggere, ed apparecchiarsi all'orazione.
Dalle vent' una alle ventidue far la terza Orazione. La materia di questa terza orazione sarà l' Esame assegnato per ciascun giorno come fu accennato di sopra al Paragrafo IV. se pure vi piacesse di ripetere per una mezz'ora qualche Meditazione antecedente di maggior frutto; e l'altra mezz'ora darla all' Esame; o pure trovare all' Esame altro tempo.
Dalle ventidue alle ventidue e mezza occuparsi in opere manuali.
Dalle ventidue e mezza alle ventitre e mezza recitare il Matutino per il giorno seguente.
Dalle ventitre, e mezza alle ventiquattro visitare il Santissimo Sacramento, e apparecchiarsi per l'orazione.
Dalle ventiquattro a un' ora di notte far la quarta Orazione.
Da un' ora a un' ora e mezza far la Riflessione sopra l'orazione, e notare i frutti di essa.
Da un' ora e mezza alle due leggere, o visitare il Santissimo Sacramento.

Dal

Dalle due alle quattro la cena, recitare qualche orazione vocale, visitare il Santissimo Sagramento, prevedere i punti della meditazione futura, far l'esame di coscienza, e andar a letto.

Le altre occupazioni, che non sono quì nominate, come il render conto al Padre Spirituale, l'udire i Punti della Meditazione, e somiglianti, potranno haver luogo in tempo di altre occupazioni meno urgenti, come sarebbe nel tempo dei lavori, o della Lezione, o dell' Orazione vocale, che non sia d' obbligo; se pure non paresse meglio il levare un' ora di riposo, e contentarsi solo di sett' ore per dormire. Nel rimanente se bene la puntualità nell' osservare la Distribuzione fattavi dal Direttore sù questa norma proposta, o sopra altra più propria, non debb'essere scrupolosa, deve però esser' esatta, per non tralasciare quel che possiamo far noi, e così disporci a ricevere quel, che tutto appartiene al Signore.

VII.

Avvertimenti per quel tempo, che negli Esercizii si dà alla Via Purgativa.

Il fine delle Meditazioni appartenenti alla via purgativa è di purificare il nostro cuore per mezzo della Fede, avvivata con un' attenta considerazione: *Fide purificans corda eorum Act.* 15. E se bene tutte le Meditazioni han questa forza di purificarci il cuore; più singolarmente però l' han quelle de i Peccati, e de i Novissimi, perche muovono la volontà

ad una tal forte d'atti, e di affetti, per cui più immediatamente si ottiene questa nettezza, e sono il disprezzo di se medesimo, il timore della Divina Giustizia, la Speranza della Divina Misericordia, il dolore perfetto delle proprie colpe; la sodisfazione dell' opere penali: e la Mortificazione dell'amor proprio, radice d'ogni altro male. Per tanto come niuna sorte di Persone deve lasciar di darsi di tanto in tanto a queste Meditazioni, così conviene, che in esse si ponga ogni studio a cavarne frutto, essendo esse il fondamento, sù cui s'appoggiano l'altre. A questo fine serviranno i seguenti avvertimenti, sù l'osservanza de' quali dovrete, come s'è gia detto, tirare l'esame particolare.

I. Dopo esser'andata a letto, prima di addormentarvi, per breve spazio rimettervi in memoria i punti della Meditazione futura, e proponete d'esser diligente in levarvi all' ora stabilita.

II. Subito, che vi risvegliate, applicatevi a pensar sù l'istessa materia, e per eccitare in voi maggior confusione, figuratevi d'esser un Reo incatenato, e convinto, o condotto al tribunale per esser giudicato, o come un Lebbroso carico tutto di piaghe; e con questi, o altri simili pensieri addattati alle Meditazioni correnti, andatevi vestendo.

III. Prima di cominciar l'Orazione stando così in piedi rammentatevi per breve tempo, che Dio è presente, e che attende a ciò, che sete per fare, e però inchinatevi con profondissima riverenza, e adoratelo.

IV. Nel tempo della Meditazione trattenetevi o in piedi, o in ginocchio, o anche

che à ſedere, ò proſtrata à terra; ſe havete la libertà di non eſſere oſſervata, eleggendo quel ſito, ch'è più confacevole ad eccitare la divozione.

V. Finita l'orazione, ſedendo, ò paſſeggiando, farete la rifleſſione ſopra l'orazione già fatta, nel modo, che ſi diſſe di ſopra al Paragrafo 3. in fine.

VI. Fuggite ſtudioſamente i penſieri, che vi eccitano all'allegrezza, ancorche buoni, cercando quelli, che vi diſpongono alla compunzione.

VII. Per il medeſimo fine privatevi della luce più chiara, tenendo, mentre ſiete in cella, le fineſtre ſocchiuſe, almeno quando non havete da leggere, ò da lavorare.

VIII. Aſtenetevi grandemente dal riſo, e dall'udir, ò dir parole, che lo poſſano provocare.

IX. Cuſtodite gli occhi con molto ſtudio, tenendoli baſſi, quanto porta il biſogno, per non diſſipare lo ſpirito con la ſoverchia libertà nel guardare.

X. Aggiungete all' altre opere buone l'eſercizio di qualche penitenza, non ſolo interiore, pentendovi grandemente de' peccati commeſſi, mà anche eſteriore, ch'è un frutto dell'interiore gaſtigandovi con qualche opera penale ſecondo il conſiglio del Padre Spirituale.

XI. Mentre vi eſercitate in una ſorte di Meditazione, non ſiate curioſa di ſapere quello, che haverete à meditare nelle conſiderazioni ſeguenti; e nel giorno d'oggi non vogliate rinvenire ciò, che dovrete fare domani.

XII. Procurate di assicurarvi di haver dato alla Meditazione più tosto qualche poco più, che meno del tempo prescrittovi, massimamente nel tempo di qualche Desolazione, nel quale essendo tentata à lasciare l'oratione, più generosamente vincerete il Nemico con prolungarla.

Per ultimo, si come havete da cominciare gli Esercizii con un cuor grande, con animo di dar al Signore tutto quello, ch'egli vorrà richiedervi, così non havete à pretendere nelle Meditazioni, principalmente le delizie di spirito, e le lacrime di tenerezza, mà un vero conoscimento del gran male, che havete fatto peccando, delle pene che havete meritate, e che tornereste à meritare peccando di nuovo; ottenendo in questo modo il fine sopraccennato.

Quì ancora tornerò à ricordarvi, che, come non è necessario in ogni Meditazione scorrere tutti tre i punti; così non è necessario scorrere ogni giorno tutte quattro le Meditazioni; mà solo dovrete scegliere quelle, che il direttore giudicherà più confacevoli al vostro bisogno, servendovi anche frequentemente delle Ripetizioni, come v'accennai di sopra al Paragrafo 2. verso il fine.

MEDI-

MEDITAZIONE

Per il giorno avanti gli Effercizii.

Sopra lo ftato mifero d'un' Anima tiepida.

I. COnfiderate il mifero ftato d'un' Anima intiepidita,efpreffo da Giesù Chrifto nella parabola dell'albero di Fico infruttuofo, *Luca* 13. e prima confiderate la fua *sterilità* fommamente ftrana; Imperochè piantato in mezzo ad una vigna, difefo per la fiepe, irrigato dalle pioggie del Cielo, coltivato co'fudori del Lavoratore, in compagnia di tante altre piante fruttifere, non dà altro che foglie,e ciò non per un' anno folo, mà lungamente. Anche voi da' campi aperti del Mondo fiete ftata, come una Pianta eletta, collocata da Dio nella vigna della Religione, cioè à dire in un terreno, irrigato più copiofamente dal Sangue Divino di Giesù Chrifto, fecondato coll'ufo de'Sacramenti più affiduo, bagnato dal Cielo continuamente con la rugiada di nove grazie, in compagnia di tant'altre piante cariche di frutti celefti, di tant'Anime fante, che con quella coltura,che havete voi, e con minore ancora hanno acquiftato tanto di virtù;e voi in un fuolo sì fertile, non date altro,che foglie di apparenza, ò al più qualche fiore di buon propofito, fenza l'efecuzione. Dove è il frutto di tante Orazioni, di tante confeffioni, di tante Comunioni,di tanta pa-

rola divina, di tanti buoni eſercizii ? Non ſi vede altro che una perpetua negligenza nel trattare con Dio, un perpetuo amore di voi ſteſſa nel procurare la ſtima degli altri, nel difendere la voſtra riputatione, nel cercare con ogni ſtudio i voſtri commodi, mentre in tanto dura di cuore, di volto, e di parole co' voſtri proſſimi, volete che in tutto s'accommodino al voſtro genio. Queſto è il frutto, che rendete à quel Signore, che continuamente vi ſomminiſtra sì grandi ajuti ſpirituali, e temporali, affinche vi carichiate d' opere buone per la vita eterna? e voi non ſolo vi opponete à queſti diſegni, laſciando di fare il bene, mà anche commettendo molto male, per cui ſe vorrete giudicarvi ſenza paſſione, troverete che ſiete una pianta, non ſolo infruttuoſa; mà maligna ancora, e nociva, opponendovi alla Gloria d'Iddio, e al bene dell'altre col mal'eſempio: onde ſete affatto indegna di ſtare in queſta Vigna eletta, dove voi ſtate eſſendo iniqua nella terra de' Santi: *In terra Sanctorum iniqua geſſit: non videbit gloriam Domini Iſa.* 26. Confeſſate di vero cuore queſta verità dinanzi al Signore: ringratiatelo della pazienza uſata con voi: rimproverate à voi medeſima la voſtra ingratitudine: proponete di ricompenſarla con altrettanta diligenza: e pregate il Signore, che dia una copioſa benedizione alla terra del voſtro cuore, affinche per eſſa rendiate frutto degno di penitenza.

II. Conſiderate il *Taglio*, al quale vien condannata giuſtamente queſta pianta inutile. Il Padrone havendo per tre anni aſpettato da eſſa in vano il debito frutto: comanda al

La-

Lavoratore, che la recida: non essendo dovere, che ella occupi indarno quel posto più lungamente. Questa è la sentenza che vi meritate ancor voi, e il vostro taglio può intendersi di gastigo temporale, per cui Dio vi mandi qualche grave tribolazione, qualche grave malatia, ò anche la morte, per dar luogo ad altre Anime, che corrispondano meglio di voi, e può anch'essere, che questo taglio sia per voi una pena spirituale tremenda, per la quale Iddio cominci à guardarvi con occhio non tanto favorevole come prima; vi neghi alcuni ajuti più speciali: vi privi d'alcuni mezzi più efficaci: ritiri le sue ispirazioni più forti, in una parola, vi misuri con la vostra misura, e sia meno liberale con chi è con lui tanto avara. Certamente che cosa hà da far di vantaggio il Signore per cavare da voi questo frutto desiderato. *Quid debui facere, & non feci? Isa. 5.* Hà fatto tutto; però se non l' ottiene, non potete aspettar altro più ragionevolmente, che il taglio, come è avvenuto più d'una volta ad altre Anime simili à voi, che favorite più delle altre, per haver disspregiato questi favori, sono state più dell' altre abbandonate dal Signore. Riconoscete dunque la vostra miseria, ed esponetela sinceramente dinanzi à gli occhi del vostro Giudice, affinche egli si muova à pietà di voi: destate nel vostro cuore un desiderio di mutar vita, per meritarvi l'amore del vostro Sposo, e lo provocate più à sdegno, e à nausea con la vostra tiepidezza: chiedetegli, che vi porga la mano per alzarvi da terra, e vi tiri potentemente dietro à se con nuovi soc-

così della sua grazia, affinche possiate correre dietro à lui seguendo la traccia de' suoi esempi.

III. Considerate la *Dilazione* di questo taglio, per altro sì giusto. S'interpone il Lavoratore, e si offerisce ad adoperare una nuova, e più esatta diligenza intorno à quella pianta infruttuosa, approvando, che se ella, dopo una tale coltura, seguiti à non dar frutto, si recida allora senza rimedio. Anche voi havete trovato chi eserciti verso l'anima vostra questa pietà. L'Angelo vostro custode, i vostri Santi Avvocati, la Santissima Vergine hanno interceduto per voi, ed hanno ottenuto questa nuova coltura de' santi Esercizii, do po la quale, se non darete il frutto aspettato, si debba eseguire la sentenza del vostro gastigo, ò anche del vostro abbandonamento. Figuratevi dunque, che questo tempo, e questo ritiramento sia per voi un termine perentorio, stabilito dalla divina Giustizia in tal maniera, che se non cominciate à pagare i vostri debiti, si venga contro di voi à procedere con la pena. Ecco però, che la nuova misericordia, che vi fà il Signore aspettandovi, non deve invitarvi à riposo; mà deve stimolarvi à travagliare nell'affare della vostra perfezione, pigliando per unico scopo de' vostri desiderii, e delle vostre operazioni; altrimenti il beneficio, che ricevete vi deve più intimorire. E quando fù più vicina al fuoco la pianta inutile, che quando fù accarezzata più del solito dall' Agricoltore? Guai à voi, se dopo tante misericordie, vogliate continuare à compiacere le vostre passioni, in cambio di darvi tutta al Signo-

re,

re, perche questa maggior copia de' favori divini sarà un'indizio più sicuro di vicino gastigo. Confondetevi dunque, e confessatel i vostri demeriti, proponete di voler attendere con ogni applicatione a'santi Esercizii, e ad impiegare il tempo in avvenire più fruttuosamente, mentre se da uno de'suoi momenti può dipendere l'Eternità, più d'un' Eternità havete perduto, perdendone tanti. Ricorrete alla Santiss. Vergine, perche essendovi stata Mediatrice per difendervi la pena, vi ottenga di vantaggio il corrispondere à questa grazia con atti di vere, e sode Virtù, e non solo con le frondi d'un' apparenza esteriore.

MEDITATIONE PRIMA.

Per il Primo Giorno degl' Esercizii.

Sopra il Fine dell' Huomo.

L'*Huomo è stato creato à questo fine di lodare, e servire* DIO *in questa vita e di goderlo per sempre nell' altra*. S. Ignatio nella Meditazione del Fondamento.

I. Considerate che Dio è vostro *Primo Principio*. Dove siete voi stata per tutta l'Eternità antecedente? siete stata sepolta nell'abisso del niente: niente di corpo, niente d'anima, niente di operazioni, niente affatto di tutto. Se voi foste stata ab eterno un granello d'arena; quanto dovreste à quel Signore, che vi havesse cambiato in una Creatura ragionevole, capace di tanti beni? Quanto dunque sarete tenuta à Dio, che hà cambiato il vostro niente in un' essere così perfetto; adoperando à favor vostro una potenza infinita, qual si richiede per vincere l' infinita distanza, che passa trà l' Essere, & il nulla? Tanto più che colla Potenza Iddio hà impiegato per voi anche un' Amore infinito, scegliendovi trà innumerabili altre creature, alle quali poteva dar l' essere in cambio vostro, e che l'haverebbero servito, ed amato con tutto

tutto il cuore. Ciò non ostante egli hà fissatogli occhi in voi, quasi anteponendo l'util vostro all'onor suo, per farvi bene. Voi dunque siete stata rimirata con occhio amorevole dal Signore: voi per tutti i secoli havete trovato nel suo Cuore Divino questa preferenza, e per lei siete stata in esso l'oggetto della sua buona Volontà, per esecuzione della quale v' hà creato à suo tempo con tal premura, come se non havesse mai pensato à crear'altri che voi. *Qui finxit sigillatim corda eorum*, *in Psalm.* 32. Chi può dunque intendere à qual segno giunga l'obbligazione, che havete alla potenza, & alla Bontà Divina per questo capo, d'essere stata tratta dal nulla? E pure questa medesima obbligazione si raddoppia ad ogni momento, mentre in ogni momento siete conservata, e per voi sono conservate tutte le Creature, che vi servono; che viene ad essere come se voi, e tutte l'altre cose per voi, si creassero di nuovo dal Signore ad ogni istante. Ma voi intanto come havete corrisposto fin'ora à questo debito così immenso di servire il Signore? che havete fatto per questo vostro onnipotente, ed amantissimo Creatore, e Conservatore? in cambio di servirlo havete voluto tante volte ch'egli serva alle vostre voglie perverse, vivendo à modo vostro, come se vi foste fatta da voi medesima; *Deum qui te genuit, dereliquisti, & oblitus es Domini Creatoris tui.* *Deut.* 32. Confondetivi dunque sino all'abisso della vostra ingratitudine; ammirate la patienza di Dio in tollerarvi sì lungamente: chiedete perdono della vostra somma ingiustizia: e proponendo di-

volervi restituire tutta al Signore, e di essere tutta sua in avvenire, pregatelo à darvi grazia di poterlo effettuare interamente, come vi dà ora grazia, che lo desideriate.

II. Considerate che Dio non solo è vostro Primo Principio, mà anche vostro *Ultimo Fine*, perche vi hà creato, e vi conserva solo à questo fine, che serviate alla sua gloria Divina. Se voi foste stata creata da altri che da Dio, mà foste stata creata per servire à Dio, dovreste esser tutta di Dio, giachè ogni cosa è del suo Fine, e dal Fine si regola tutto il resto; or quanto più dovete esser tutta di Dio, mentre siete tutta per Lui, e tutta ancora da Lui? Le Bestie non sono state fatte dall'Huomo, mà perchè sono state fatte per l'Huomo, sono da lui trattate à modo suo, e affaticate, e uccise come gli piace; e voi pretenderete di vivere à modo vostro, se bene portate inviscerati nell' esser vostro questi due debiti immensi, d haver ricevuto tutti i beni da Dio, e d' haverli ricevuti à questo solo titolo di riconoscerlo per padrone, e di servirlo con tutto il cuore? O gran disordine che contiene la vita vostra, menata sin'à quest'ora, mentre destinata à promovere un bene immenso, qual'è l'onore Divino, è stata da voi consumata in servire a'fini umani, e à cose tanto più vili, che voi! Ancor voi dunque entrate nel numero di quelli, che sono inutili sopra la terra: *inutiles facti sunt*. *Ps.* 14. e di voi ancora si può dire, che in vano siete venuta all'essere: *in vanum accepit animam suam Ps.* 23. e vedrete trà poco tutte le vostre operazioni perdute, come un colpo

che

che non dà nel legno, se non anche le provərete come materia di gran fuoco, per quel debito che contraete colla Divina Giustitia; *Labores Populorum ad nihilum, & Gentium ad ignem erunt. Jerem. 51. 58.* Mà in tanto mirate bene, perche, se non darete à Dio una gloria volontaria in questa vita, gli darete una gloria forzata nell'altra, colla vostra pena in compagnia dell'Anime reprobe, che à lor dispetto inalzano alla Divina Giustitia colla loro eterna disperatione. Risolvetevi dunque di cominciare una vita degna del vostro fine; confessate di non meritare, che le Creature vi servano, non havendo voi servito al loro, e Vostro Patrone: ringratiatelo d'havervi tollerata, benche vi siate opposta tanto alla sua gloria Divina: offeritivi à vivere in avvenire tutta per la gloria di Dio, e riflettendo sopra le vostre passate debolezze, pregatelo di cuore à concedervi forza soprabbondante per eseguire la vostra risoluzione: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Ps. 72.*

III. Considerate che Iddio non solamente è vostro Primo Principio, e vostro Ultimo Fine, mà anche è vostra *Suprema Beatitudine.* Poteva Iddio ordinar l'Huomo in tal maniera, che si consumasse tutto per gloria Divina, come si consuma l'incenso nel Sacrifizio: siche, dopo haver noi servito al Signore per molt'anni, restassimo finalmente annichilati. E ciò sarebbe anche stato per noi un grand'onore, disfarsi per ossequio di chi ci hà fatto; e sarebbe stato un gran premio della nostra servitù, d'haverlo servito. E pure il Signore non solamente vuol ricom-

pensare con premio distinto le nostre fatiche, mà vuol esser' egli medesimo questo Premio: *Ego ero merces tua magna nimis*. *Gen.* 15. e ciò con tanta magnificenza, che non gli si possa fare un servizio sì piccolo da' suoi Amici, che egli non lo paghi loro col possesso di un Regno eterno, ed infinito. Se dunque quando i nostri vantaggi fussero disgiunti dalla servitù di questo Gran Signore, tanto dovremmo servirlo con tutto il cuore quanto dovremmo servirlo havendo egli accoppiato insieme il suo ossequio, e la nostra sommo felicità? In tanto essendo voi destinata à regnare in sempiterno col vostro Dio, ed allevandovi per una beatitudine così immensa, come non dispreggiarete, à guisa di fango, tutto ciò che può offerirvi il Mondo, ò il Demonio? Massimamente che gia siete collocata trà due Eternità, tra le quali non vi è mezzo; ò sempre in Cielo tra tutte le delitie, ò sempre nell' Inferno tra tutte le pene. Vi pare però, che sia un' affare di poco rilievo questa necessità, nella quale vi ritrovate? E pure chi sà quante volte vi siete messa à pericolo di perder per sempre quest' Eternità di bene, che vi aspetta, e di precipitarvi in quell' Eternità di male, che vi minaccia! Al presente che Iddio vi concede ancor tempo, non sarà una somma pazzia, non indrizzarlo tutto ad assicurare la vostra salute, ed à conseguire questo gran Fine? Senza questo conseguimento che vi valerà ogn' altro acquisto? che vi gioverà l' essere stata stimata qualche poco in

co in quest'angolo della Terra, che è il vostro Monasterio? che l'havere strappato à forza qualche piacere dalle Creature, e l'haver ritolta al Signore la vostra libertà offertagli ne'santi Voti, *Quid dabit homo commutationis pro anima sua? Mar.* 8. 37. perduto il vostro Fine, è per voi perduta ogni cosa in eterno. Dunque detestate tutti i passati disordini, massimamente il tempo tanto prezioso speso da voi tanto in vano: ringraziate il Signore che vi dà maniera per ricompensare le vostre perdite con nuovi, e maggiori acquisti: proponete di voler conseguire il vostro Fine ad ogni costo, vadane quel che si vuole; à guisa di un gran Sasso, che fracassa tutto quello, che gli si para innanzi per impedirgli l'andare al centro: e finalmente pregate il Signore che vi avvalori in maniera colla sua grazia, che voi non siate più quella di prima, sicche nella vostra mutatione apparisca chiara la forza della sua Destra onnipotente. *Hæc mutatio dexteræ Excelsi. Ps.* 76.

LE-

LEZIONE

Per il primo giorno degli Esercizii.

Sopra la Virtù della Fede.

LA vera ricchezza dell'anime, la vera loro nobiltà, la vera loro beatitudine in questa vita mortale è la Virtù. Basti il dire, che Iddio tanto se ne compiace, che ne rimunera fino l'imagine, fino l'ombra. E che altro furono le Virtù degli antichi Romani Idolatri, che una mera immagine di virtù vera, mentre erano indrizzate solo al ben temporale della vita civile, ò pure anco erano un vitio travestito da virtù, quando accadeva, che non havessero mira più alta nell'operare, che l'amor della gloria mondana? E tutta via per testimonianza di S. Agostino, questa tal sorte di Virtù, ò falsificata, ò di metallo sì basso, fù ricompensata dal Signore con tante vittorie, e col dominio universale di quasi tutta la Terra conosciuta. Con qual sorte però di premio potremo noi credere, che il Signore sia per pagare le Virtù vere de' Christiani, che sono cavate dalle miniere della Grazia, e portano in sè l'impronta di Giesù Christo? Mà s'è così, non vi sarà materia più utile à leggersi che tratta delle Virtù, c'invoglia ad apprenderle, e ne

sà concepire una giusta idea, per esprimerle in noi medesimi, laonde per questo stesso motivo tornerà bene al fine proposto di rinovare lo spirito ne'santi Esercitii; il proporre à leggersi ogni giorno la materia intorno a qualche Virtù delle più principali, e delle più proprie dello Stato religioso; riducendo la dottrina à trè punti: il Primo, qual sia la natura di quella Virtù, di cui si tratta: Il secondo con quali mezzi debba acquistarsi; Il terzo con quali atti debba essercitarsi, per acquistarla. Cominciamo oggi dalla Fede.

Qual Virtù sia la Fede Christiana.

LA Fede di cui parliamo è una Virtù theologale, che solleva la nostra mente à tenere fermissimamente per vere tutte le cose rivelate da Dio, per questo stesso motivo, perche sono da lui rivelate. E'necessario lo spiegare à parte a parte ciò, che habbiam detto, affinche intendiate bene questa materia. In prima dunque la Fede è una Virtù theologale, perch'ella hà Dio per suo oggetto primario, e la sua Primaria eccellenza consiste in rendergli il dovuto ossequio, come à prima Verità. Appresso si dice, che solleva la mente nostra, perchè il credere è un dono grande di Dio, à cui non può giungere la Natura con le sue forze, mà vi si richiede, tanto nel suo principio, quanto nella sua perfezione, un' ajuto potente della grazia divina, che illustri l'intelletto, e tocchi la volontà à consentirgli; laonde la Fede christiana è una somma generosità della mente umana, ed è una partici-

cipazione de'divini secreti , e di quella notitia medesima , che hà Dio di sè stesso . Si dice poi , che questa cognitione , che ci reca la Fede , è fermissima , perche se bene ella è oscura , tuttavia è più certa , che non è certo quel che vegghiamo con gli occhi , ò tocchiamo con le mani , ò ci vien dimostrato col lume della Natura ; onde alla Fede s'appropriano le parole de i sacri Cantici : Io son nera, mà bella : *nigra sum, sed formosa* ; mentre la sua oscurità contiene in sè più di certo , che l'evidenza medesima delle scienze . La ragione è manifesta , perche ciò che crediamo alle scienze umane , ò lo crediamo su'l riporto , che ne fanno i Sensi , che pure tante volte si trova fallace ; ò lo crediamo su'l riporto che ne fà la Ragione , che tante volte s'abbaglia ne' suoi giudizii ; mà la verità della Fede sono da voi credute sù l'auttorità della divina parola, la quale è impossibile che s'inganni, ò che voglia ingannarci . Per tanto non v'è nel Mondo, nè vi può essere cosa alcuna, della quale noi siamo più indubitabilmente sicuri, che quella, di cui ci accerta la Fede perche, s'appoggia sopra un fondamento impossibile à vacillare, che è la divina Auttorità ; e così il credere gli articoli proposti dalla Santa Chiesa , non hà da essere, perche noi siamo nati in seno alla medesima Chiesa , nè per che sono creduti dagl'altri Fedeli, nè perche ci sono proposti a credere da'Predicatori , e da'Maestri, ma unicamente , perche Dio gli hà rivelati . Ed affinche sù questa materia rimanghiate meglio instruita dovete sapere , che nell'esercizio della Fede due atti interven-

vengono tra gli altri, l'uno è di voler credere le cose rivelate, l'altro di crederle attualmente. Ora il motivo di crederle è, come habbiam detto, l'essere state rivelate da Dio, che essendo la Verità, e la Bontà essenziale non può nè ingannarsi egli, nè ingannare noi? mà il motivo di volerle credere sono tutte quelle testimonianze, le quali ci hà date il Signore, per farci conoscere, ch'egli hà parlato, e che i misterii, che noi crediamo, sono stati da lui manifestati alla Santa Ghiesa. Queste testimonianze sono sette più singolari, e sono figurate per quei sette Sigilli, di cui si fa menzione nel capo quinto della divina Apocalissi. Il primo Sigillo è l'adempimento delle Profezie: Per una banda l'antivedere quelle cose future, che dipendono dalla libertà del voler'umano, ò del volere Divino, è l'antivederle per virtù propria, e prenunziarle, con tutte le loro circonstanze prima, che avvengano; non può riuscire se non à Dio, come è manifesto. Dall'altra banda si trovano prenunziati tanto in particolare gli avvenimenti della vita, e della morte del Redentore, vestiti di tutte le loro circonstanze anche più minute, che non può dirsi se non che Dio stesso hà parlato per la lingua dei Profeti, e che, se però hà parlato, vera è quella Fede, per cui piantare, e mantenere s'indusse à parlare. Il secondo Sigillo è la Santità della Legge Christiana nei precetti, che ci dà, ne'mezzi, de' quali ci fornisce per esergli, e negli affetti, che produce in quelli, che l'osservano perfettamente. Tutte queste cose son fuori di dubbio, e però è fuori di dubio, che la Fede Cristiana proviene da Dio, il quale è fonte

d'ogni

d'ogni ſantità: e ſe è ſanto in tutte l'opere ſue, come dice il Profeta; quanto più dovrà comparir Santo nel formare la Religione, che è la norma d'ogni vera ſantità; Un ſolo Santo però è un'argomento invitto della vera Fede, laonde giudicate qual' argomento ſarà per la Fede Chriſtiana l' haverne innumerabili di queſta ſorte. Il terzo Sigillo è la Sapienza, che ſi trova in grado sì eccelſo in tanti Dottori della Religione Chriſtiana; i quali quanto più hanno eſaminato i fondamenti della noſtra Fede, tanto gli han trovati più forti, e tanto più fermamente ſi ſono ſopra d'eſſi appoggiati: ciò che nõ ſi vede nell'altre ſette in niun modo, perche in eſſe avvien ſempre, che quelli, che più ne ſanno, meno ne credono. Il quarto Sigillo è la propagazione mirabile della noſtra ſanta legge, perche per piantarla nel Mondo convenne diſtruggere l'Idolatria sì univerſale in tutti i luoghi; e sì antica in tanti ſecoli; e parimente convenne diſtruggere tutti i vizii, e ſvellerli, e sbarbarli dal cuore degli Huomini, dove havevano sì profondamente allignato. Appreſſo convenne piantare una credenza tanto ſuperiore a'ſenſi ne'Miſterj, che proponeva, e tanto contraria a'ſenſi nei Precetti, che dava; e pure in breviſſimo tempo l'Idolatria fù diſtrutta; e la Fede Chriſtiana fù piantata; e per eſſa il Mondo di un porcile di tutte le iniquità, ſi cambiò in un Giardino di tutte le virtù. Quello poi che moſtra più evidentemente il braccio Divino in queſta mutazione è che ſi fece per mezzo di pochi Diſcepoli, poveri, ignoranti, ignobili, foreſtieri, odiati da tutti, e ſi fece contradicendo i Filoſofi, ripugnan-

gnando i Politici,e follevandofi contro di lei colle lor'armi , colla loro poffanza tutti i Principi della Terra. Il quinto Sigillo fono i Miracoli, che propriamente fi chiamano Sigillo dell'Onnipotente, perchè come l'huomo fuol parlare con le voci, così effo prende à parlare co'prodigj. Quefti miracoli parimente non hanno numero trà Chriftiani, e per la loro moltitudine, la teftimonianza che ne danno tutte le Nazioni, la pietà de' loro Operatori,il bene, che han fatto in tutti i popoli, la continuazione di tutte quefte maraviglie in tutti i fecoli, fon raggi sì vivi a teftificarci la verità,che per non vederla non bafta chiuderfi gli occhi, conviem cavarfeli affatto. Il fefto Sigillo è l'atteftazione, che ne fanno tutti i Martiri col loro numero, colla loro dignità, co'tormenti, che foppor-tavano, colla maniera di fopportarli, e finalmente co'gli effetti, che provennero dal loro fangue. Il numero è ftato sì eccedente, che può quafi dirfi, che lo comprende Dio folo; la Dignità delle perfone è fomma, perche tra'Martiri,quali furono illuftri per nafcita, quali infigni per dottrina, quali eccelfi per fantità, ed oltre à ciò Vecchi, Bambini, Donne,Fanciulle, cioè gente, ò debole d'anni, ò di feffo, ed avvezza ad anteporre facilmente il commodo all'onefto; e pure quefti ed il rimanente fofferfe tormenti i più orribili,che fapeffe inventare la crudeltà,e li fofferfe con tanta coftanza, con tanta allegrezza, con tanta pietà verfo Dio,con tanta carità verfo il Proffimo,che rimane affatto impoffibile, che altri, che Dio medefimo poteffe fornirli di quefta tempera così invitta,

maf-

massimamente che si frequenti furono i miracoli, per alleggerire loro le pene, e sì frequenti le conversioni degl'Idolatri, i quali prendevano animo a professare la nostra Fede dalle stragi medesime, con cui i persecutori si argomentavano d'estinguerla. Finalmente l'ultimo Sigillo è la costanza della medesima Fede tra tanti ondeggiamenti, tra tante rivolte, trà tanti assalti, ò di fuori da'suoi Nimici, ò internamente da'suoi Ribelli? Le cose umane son tutte di tal natura, che a lungo andare cadono da sè stesse; quanto più cadranno se siano urtate. Per tanto, se solo per poco tempo havesse la Religione Christiana mantenute le sue maraviglie; darebbe forse per questo capo qualche occasion di dubitare à gl'increduli; anche le foglie degli alberi per un poco stanno à galla nell'acque, mà poi à poco a poco inzuppandosene, vanno à fondo. Non è già avvenuto il medesimo alla Religione di Christo, la quale, benchè dilatata per tutto il mondo, benche professata da tutte le Nazioni, benchè esaminata in tutte le Accademie, pure è stata sempre l'istessa in più di sedeci secoli, hà creduto i medesimi Dogmi; hà professato i medesimi Riti; nè da tante sì diverse Sette forte à combatterla, s'è mai lasciata smuovere un punto; mostrando manifestamente colla sua perpetuità, ch'ella è il lavoro di un Dio Eterno.

Questi sono i Sigilli della Dottrina Evangelica, cioè à dire di quel libro chiuso ad ogn'altro che all'Agnello Divino, à cui solo apparteneva il portarla dal Cielo nel nostro Mondo; e se ogn'uno di questi considerato maturamente, basta à mostrare, che

la

la Fede Christiana , non può esser' opera se non di Dio, e quanto più basteranno tutti insieme? Cert'è, che la loro cognizione fa tanta forza a' Demonii medesimi, che credono, e tremano , come dice S. Giacomo . *Dæmones credunt, & contremiscunt . cap. 2. 19.* non perchè la lor mente sia illustrata dal lume sopranaturale , come è la mente nostra ; mà perchè l'apparenza de' segni, c'hà la Religione Christiana , per esser creduta per vera, costringe l'intelletto di quei Maligni a riputarla per verace ; conoscendo manifestamente , che i nostri Misterii non potevano in alcun modo essere invenzioni dello Spirito umano, e molto meno dello Spirito diabolico , mà solo istruzioni dello Spirito Divino. Per tanto non si può essere tardo al credere la nostra Fede , senz' essere insieme stolto in giudicare ; e meritarsi quel rimprovero : *O stulti, & tardi corde ad credendum Luc. 24. 25.* Tutto l'opposto avviene nell'altre Sette , che sono nel Mondo , perchè non havendo esse niuna attestazione del Cielo à favor loro , se son credute da' lor seguaci , son credute stoltamente , e la fermezza del crederle è vizio di ostinazione, non è virtù di costanza.

Di tal natura dunque è la nostra santa Fede ; e di essa ve ne fece un dono liberalissimo il Signore , infondendovela da principio nel santo Battesimo , e perfezionandola in più maniere dappoi che siete adulta , senza che voi forse vi degniate di ringraziarlo . E pure che sareste mai senza la Fede vera ? Quand' anche foste padrona di mille Mondi , che vi gioverebbero tutti senz'essa , mentr' ella è il primo passo, per cui l'Anima si accosta a Dio ,

ed è un principio per lo stabilimento della sua divina amicizia . *Accedentem ad Deum oportet credere* ; e parimente , *sine fide impossibile est placere Deo. Heb.* 11. E quindi anche il merito grande di questa Virtù, mentr'ella in prima onora Iddio sommamente, e tenendolo per quel ch'egli è , cioè à dire per suprema verità, ed offerendogli in sacrificio la più nobile delle nostre potenze , ch'è l'Intelletto , pronta , quasi un'altro Abramo , à svenare il suo diletto Primogenito , il suo proprio Giudizio. Appresso umilia l'huomo in estremo con una profonda sommissione , ed ubbidienza , volendo ella , che in ossequio della Divina Maestà , rinunzii à sè stesso , e alla maniera consueta di giudicare delle cose, laonde è sì stimato da Dio questo olocausto , che all'haver creduto in Terra , hà da corrispondere per premio in Cielo il vedere ; cioè à dire l'essere in eterno beato.

Mezzi per acquistar questa Fede.

SE la Fede è la prima ad esser vera , e perfetta Virtù ; e s'ella è la radice di tutte l'altre , converrà in gran maniera apprender l'arte di coltivare questa radice d'immortalità . Tre mezzi valeranno grandemente per conseguire questo fine . Il primo è chiedere con grande istanza al Signore , che accenda sempre più vivamente questo lume celeste nell'anima vostra : ad esempio de' Santi Apostoli *adauge nobis fidem . Luc.* 17 5. e ad esempio di quel povero padre , *credo Domine : adiuva incredulitatem meam, Mar* 9. 23. Tanto più , che la Fede infusaci , come habbiamo detto da principio , si perfeziona da questi quattro

Doni

Doni dello Spirito Santo,dal dono dell'Intelletto ,dal dono della Sapienza , dal dono della Scienza , dal dono del Consiglio . Imperochè il dono dell' Intelletto c' insegna à penetrare con gran chiarezza i divini Misterii : il dono della Sapienza c' insegna à farne quella stima , che si conviene : il dono della Scienza c' insegna à giudicare rettamente delle cose create , ordinandole come mezzi a conseguire l'ultimo Fine : il dono del Conseglio c' insegna ad applicare il giudizio speculativo alla pratica ; *Per intellectum intuendo ; per Sapientiam gustando ; per Scientiam ordinando , & per Consilium operando* , come insegna San Tomaso . Posto ciò , qual maniera più adattata per accrescere la Fede , che volgersi spesso allo Spirito Divino , e chiederli questi doni , in virtù de' quali di un' Alba di Fede commune , se ne faccia un giorno pieno di Fede eletta .

E perchè la Fede , parte è nell'intelletto , che crede fermamente ; e parte nella volontà , che comanda all' intelletto una tal fermezza nel credere , rimane aperto , che per fortificare questa Virtù , convien fortificare l'una , e l'altra di queste due potenze, la mente , ed il volere . Per tanto il secondo mezzo è confortare l' intelletto con metterfi di proposito à ponderare le testimonianze accennate di sopra, e dateci dal Signore,per farci conoscere, che i nostri Misteri sono rivelati da lui . Di queste testimonianze , dice il Profeta , che sono eccessive . *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis* . *Ps*. 92. perchè sono più chiare di quello , che potremo ragionevolmente richiedere , per indurci à crede-

re

re gli Arcani rivelatici; onde se bene le cose, che noi crediamo, sono oscure, le ragioni però, d'indurci à crederle, sono evidenti. Nè il ricercare, e ponderare queste ragioni diminuisce il merito, anzi l'accresce; mentre si cercano, e si ponderano affin di credere più perfettamente, e questa medesima diligenza nasce da maggior prontezza dell' anima verso la santa Fede, e da maggior divozione, ed amore verso i santi Misterii; *Repleti omni pace, & gaudio in credendo*. Questa medesima maggior pace, e maggior allegrezza nel credere si conseguisce ancora con promuovere nella mente nostra la stima eccelsa della prōtezza, e della Bontà del Signore. Imperochè ogni dubbio, che c' insorga contro la Fede, proviene più che altro dalla debolezza del nostro intelletto, che non apprende quanto dovrebbe l' Immensa sfera del potere divino, e quella incomprensibile propensione, che hà il Sommo Bene di communicarsi alle sue Creature, per cui sodisfare, hà trovato invenzioni tanto maravigliose. Per altro, quanto i Misterii son più profondi, e quanto eccedono i confini della nostra angusta capacità, tanto son più degni d'esser creduti, perche son più degni di Dio, e portano quel carattere di verità, che è l' operare proporzionato all' essere. Così Santa Teresa soleva dire, che in quelle verità della Fede, nelle quali la sua ragion naturale trovava meno di lume, per rinvenirne i segreti; in quelle il spirito trova più di pace, e più di divozione, per crederli. Certamente qual maraviglia è mai, che tutto il Mare non possa entrare in un guscio di noce? questo è l' esser

ser Mare; che maraviglia, che i Misterii divini sian maggiori dell'intelletto umano? quest'è l'esser divini.

Dopo haver fortificato ben l'intelletto, convien pensare à fortificare la volontà, la quale in gran maniera si perfeziona nella Fede coll'opere buone. Il lume della vostra lucerna non nasce veramente dall'olio, mà coll'olio si nudrisce, e si aumenta; così la fede non può nascere dall'opere; mà coll'opere si alimenta, e si accresce. Per questo la mondezza del cuore giova tanto à conservare, ed accrescere questa divina Virtù, perche, se bene ella può stare anche insieme col peccato mortale in un cuore, tuttavia vi si trattiene, come in un stato violento, e però non tanto durevole; onde non si dà il caso, che alcuno habbia fatto gettito della Fede vera, senza haver prima gettato via la coscienza: *repellentes bonam conscientiam, circa fidem naufragaverunt. 1. Tim. 1.* dice l'Apostolo. Rare volte avviene, che le vertigini del capo habbiano altra origine, che la ripienezza dello stomaco. Dunque il fuggire i peccati con grande studio, l'attendere all'opere buone, aumenta a gran segno la vostra Fede, e vi farà divenire quasi un'Aquila, che col guardo, e col volo, s'avvicina sempre più al Sole della Prima Verità.

Oltre à questi mezzi, di cui ci possiamo servire per fortificare la nostra credenza, talora il Signore si serve di un'altro mezzo, che pare opposto, e pure mirabilmente conferisce a conseguire l'istesso fine. Questo mezzo è il permettere, che le Anime più buone, e più desiderose della Virtù siano più

combattute da veementi tentationi contro la ſanta Fede. Or come avviene, che una Fortezza da quella banda, da cui è aſſalita, da quella più ſi rinforzi, e ſi renda più ineſpugnabile; così interviene che l'Anima aſſalita dal Demonio con queſti dubbii, più ſi fortifichi contro di loro, e con formar aſſiduamente atti contrarii à que'ſofiſmi, che ſe le aggirano per la mente, venga à ſtabilirſi più fermamente nella ſanta Fede. E queſto è il diſſegno per cui principalmente il Signore permette all'Anima queſto travaglio; laonde un tal genere di tentatione, quanto è più moleſto, tanto ancora è meno pericoloſo, mentre il tormento, che vi ſi prova è un contraſſegno della reſiſtenza, che fà l'Anima combattuta. Ed affinchè, ſe vi trovaſte mai in queſti cimenti, reſtiate meglio inſtruita per trionfare, preſupponete, che i dubbii contro la Fede in due modi poſſono trovarſi dentro di noi; l'uno quando la volontà gli accetta, e per eſſi giudica ò falſe, ò mal fondate le verità de'noſtri miſterii, onde in vece di ſtabilirſi nella credenza, elegge di vacillare, e di aderire all'intelletto così titubante, mentre dovrebbe correggerlo. L'altra maniera di dubio è quella, che ſi ferma nella mente ſenza licenza della volontà, anzi contro ſuo ordine, mentre la volontà di malgrado ſopporta, che l'intelletto vacilli, ma perchè l'intelletto non ſoggiace totalmente all'Imperio della medeſima volontà, ne ſegue che in ubbidirle prova una tale anſietà, nata dal credere fermiſſimamente coſe ſuperiori alla ſua natura, in un modo parimente ſuperiore alla ſua natura, cioè ſenza vedere l'evi-

l'evidenza nelle cose credute. Quella prima sorte di dubbii accettati dal nostro volere contengono un gravissimo peccato; perche contengono una grandissima ingiuria contro il Signore, che è non fidarsi di lui; giachè se gran torto si fà à una Persona dotta, e da bene quando non si dà fede a'suoi detti, qual torto non si farà alla Sapienza, e alla Bontà infinita d'Iddio, da chi non vol ricever per vere le sue parole? Per una parte non può l'Anima giustamente dubitare, che Dio non habbia parlato, havendone tanti segni, e così manifesti, e dall'altra parte, s'Egli hà parlato, non è una solenne mentita alla Prima Verità il mettere in forse le cose, che s'è compiaciuto di rivelarci? L'altra sorte di dubbio involontario, che s'aggira per la nostra mente à nostro dispetto non solo può essere senza colpa, ma suol'esser con gran merito; nè per esso si perde la Fede, ma si rinforza. Imperocchè per credere dopo che nel Battesimo ci fù infuso l'abito della santa Fede, non vi vuol altro, che queste due cose: la prima è l'ajuto della divina Grazia, che illustri l'intelletto, e muova il cuore all'esercizio di questa Virtù; la seconda è che il nostro cuore toccato dalla divina Grazia, liberamente vi consenta, e si deliberi di voler credere; e però se queste due cose si trovano in voi, potete sempre à dispetto di tutti i dubbii contrarii formar quest'atto di Fede, ed è già un credere attualmente, il voler credere. Per tanto riducendo alla prattica la dottrina già data, se mai vi sentiate molestata da questa sorte di tentazioni, valetevi contro questa molestia di alcuno di questi tre ri-

medii. Il primo è disprezzare quanto in contrario vi suggerisce il Demonio, e farne quel conto, che si fà, quando ci parla un pazzo, ed è voltargli le spalle, e non attendere. E questo disprezzo, non si può dire, quanto riesca amaro alla superbia diabolica del Tentatore. Il secondo rimedio è invocare l' ajuto del Signore, e di quei Santi, che sono stati più segnalati in questa virtù: come sono i Martiri, che l'hanno confermata con tanto sangue, e l'hanno mantenuta tra tanti tormenti. Il terzo è protestarsi fortemente in contrario, dichiarandosi di voler credere, e di voler mille volte perder la vita, prima che perdere la santa Fede. Racconta Tomaso di Kempis in questo proposito, che un buon Religioso Sacerdote fù lungamente, e fieramente combattuto dal Demonio con questa sorte di tentationi, e fù ridotto à stato, che la vita gli era un tormento. Un giorno trà gli altri mentre celebrava la santa Messa all'altare di S. Agnese, la tentazione crebbe fuor di modo, e lo ridusse in grandi angustie; onde il meschino piangendo si rivolse al Signore con lagrime per ajuto. In questa orazione sentì una voce, che gli disse nel cuore così: non vuoi tu credere nel modo che credette S. Agnese, e tant'altre Sante, e Santi Martiri, che dieder la vita in confirmazione della Fede ed egli prõtamente rispose à questa voce, sì Signore, che io voglio credere fermamente, come credevano quest'Anime Sante; e nell' istesso punto disparve come fumo quella tentatione infernale, ed il Servo di Dio si trovò più che mai confermato in questa Virtù; onde per accrescerla sempre più;

an-

andava spesso ripetendo dentro di sè ; credo e voglio credere , come crederono i Santi Martiri,e come crede tutta la Santa Chiesa . Con un'anima somigliante portatevi ancora voi in somiglianti cimenti , da' quali in fine la vostra Fede uscirà come l'oro dalla fornace più raffinato , e più prezioso.

Con qual sorte d' Atti possa praticarsi questa Virtù.

IL Giusto , dice l' Apostolo vive di Fede ; *Justus autem meus ex fide vivit* , *Heb.* 10. I Peccatori ò vivono vita animale , perchè non pensano se non al presente,e non prezzano se non il diletto ; ò al più vivono vita da huomini , quando si guidano meramente per la ragione naturale; mà chi è veramente giusto, *Justus autem meus* , si guida solamente co' principii della Fede , e per la fede attuale, e vivuta assiduamente , conserva la vita dell'Anima , che consiste nella Grazia , e cresce in ogni altra Virtù , fin' à conseguire la vita della Gloria , che non vedrà mai più morte. Per tanto colla Fede ancor voi anderete animando tutte le vostre operazioni , affinchè siano giuste ; mà singolarmente ve ne prevalerete in queste cinque occasioni : nel fare le vostre *Orazioni* : nell'accostarvi a' Santissimi *Sagramenti* : ne' *Dubbii* , che vi occorrono : nelle *Tentazioni* ; e nelle *Tribolazioni* , che sopravengono.

Dunque nel far l' Orazione,tanto vocale , quanto mentale è di somma necessità la fede della Divina presenza . *Medius vestrum stetit , quem vos nescitis Io* : 1. 26. disse S. Gio: a'Giudei : mà quanto frequentemente può dirlo

anche à noi che se bene crediamo come Fedeli, che Dio sia in ogni luógo, massimamante dentro di noi, tuttavia, non curando questa Divina presenza, trattiamo con lui, tanto nel tempo dell'Orazione, quanto fuori d'essa, come se stesse lontano. Applicate però la Fede à concepire vivamente questa verità, rammemorandovi, che il Signore stà attentissimo per udirvi, e per osservare tutti gli andamenti dell'anima vostra con un'occhio infinitamente più luminoso del Sole; e così vi sarà agevole applicare la vostra volontà ad affetti divoti, ed à suppliche infervorate.

Nell'accostarvi à ricevere i Santissimi Sagramenti, ricordatevi, che andate ad immergere l'anima vostra nel Sangue del Redentore; e però protestatevi di riconoscere nella persona del Sacerdote, che vedete co' gli occhi vostri, la persona di Giesù Cristo, che vedete sol colla fede; e nel ricever l'assoluzione fate conto, che, chi vi assolve, metta la mano nel costato del Redentore, e versi sopra l'anima vostra quel divino liquore, per purificarla da tutte le sue sozzure. L'istesso deve dirsi della Santissima Communione, per cui la disposizione migliore avanti di riceverla, e doppo haverla ricevuta sarà sempre la fede viva della verità del tremendo misterio. Beata voi se l'avvivere te però in maniera, che si possa dir di voi ciò, che si dice dall'Apostolo di Moisè, cioè che trattando con Dio invisibile, trattava come se lo vedesse. *Invisibilem tamquam videns sustinuit Heb.* 11. 27. tanto era il rispetto interno, ed esterno, e tali erano gli affetti del suo cuore in-

infiammato. Poche son quelle Piante, che producono il frutto altrove, che in mezzo al loro fiore; e così à voi ancora rare volte interverrà di produrre frutti graditi al Signore di divozione, in altra maniera, che in mezzo agli atti di vera Fede.

I dubii, che vi sopravengono nelle tenebre in cui viviamo, non potranno deporsi più autorevolmente, che colla Fede; riconoscendo nel Padre Spirituale, e nel Superiore la persona di Cristo, e la sua Providenza Divina: la quale vuol guidare gli huomini per mezzo degli huomini: *Qui vos audit, me audit*. Se poi non havete pronta l'ubbidienza per determinarvi, consigliatevi colla Fede per altra via: *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, & in æternum non peccabis* Eccl. 7. 40. Udite che maniera sicura ci porga lo Spirito Santo, per non errare in eterno nelle nostre risoluzioni, ed è il determinarle colla memoria viva dell'ultime cose, che ci aspettano. Basta però che voi, quando state dubbiosa dichiate à voi stessa: à qual partito vorresti esserti appigliata, se adesso havessi à morire? che cosa ti darebbe più contento al cuore, se dovessi di presente esser condotta al Tribunale divino per esser giudicata? non è una pazzia il non eleggere di presente quello, che tanto bramerai allora d' haver' eletto? come vuoi raccogliere in quel tempo quel, che non semini adesso? *Quæ seminaverit homo, hæc & metet*. Galat. 6. 8.

Nelle tentazioni, che vi combattono, ò col piacere, ò col terrore, resistete subito colla fortezza della Fede, secondo il conse-

glio di San Pietro: *Resistite fortes in fide*. 1. *Pet*. 5. avvivando così la credenza dei beni, e dei mali sempiterni Che hò da fare, dite al Tentatore, dei tuoi diletti? Paradiso! Paradiso! Sarò io dunque sì stolta, che per l'immondezze della Terra voglia rinunziare à un mare immenso di beatitudine in Cielo? *Omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam. Phil*.3.7.Che mi spaventi ò Infelice coll'orrore del patire? i veri patimenti son quelli, che tollerano teco tant' Anime disperate, le quali per haver consentito alle tue suggestioni, ne pagan la pena, chiuse per sempre in una prigione di fuoco. Questa son certa ch' è la tua stanza; e potrebb'essere anche la mia, se consentissi al tuo volere; e però non sono per consentirvi in eterno. In questa fucina medesima della santa Fede si lavorano quelle saette, che si rilanciano contro il Demonio, quando non solamente non si cede alla tentazione, ma si formano atti contrarii à lei con gran generosità di cuore. Così un Servo di Dio vide alcuni Demonii, che in forma di Mori scoccavano de'dardi contro i Fedeli, ad alcuni ne passavano da banda à banda; e questi erano quelli, che consentivano alla tentazione, ad altri le saette cadevano a'piedi; e questi erano quelli, che non consentivano alla suggestione malvaggia: ad altri dando le saette in mezzo al petto ripercuotevano in modo, che si rivoltavano à ferire que'Mori, che l'havevano lanciate; e ciò avveniva, perchè quell' Anime generose, non solo negavano il consenso alla tentazione, mà con atti contrarii la rivolgevano contra il Demonio.

Final-

Finalmente in tutte le tribulazioni non vi è conforto vero, se non per man della Fede. Il cristallo non si assoda mai in gemma, se non in sito esposto al mezzo giorno. Tenete per certo, che tutta la costanza di cui vi posson fornire i motivi umani, è una costanza di vetro; se però volete, che il vostro cuore si assodi come un Christallo, esponetelo lungamente a' raggi della santa Fede in questo modo. Ponderate sempre due verità, l'una quanto al principio delle tribolazioni, l'altra quanto al loro fine. Le cose, che v'affliggono, vi vengono sempre dalle mani della Providenza del Signore, che le hà disposte fin'ab eterno per vostro bene; ed ora con amore di Padre vi presenta questo calice amaro veramente di sua natura, ma raddolcito dal suo Volere; e però dite ancor voi col vostro Redentore: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum? Jo 18. 11.* Parimenre il termine, a cui ci guidano le tribolazioni, è Dio medesimo; servendo per unirci a lui più strettamente, per carità in questa vita, e per merito di gloria sempiterna nell'altra. *Mala quæ nos hìc premunt, ad Deum ire compellunt*, dice S. Gregorio, perche il patire per il Signore non solo ci guida a lui, ma ci spigne, e quasi ci tira a forza ad unirci con lui: Che se voi ancora, a guisa di quei santi Animali, veduti da Ezechiele vi figurerete sopra la testa un ritratto del Paradiso per mano della Fede: *similitudo super capita Animalium Firmamenti*, vi sarà facile partecipare di un somigliante fervore nell'operare, e nell'andar sempre avanti. *Ibant in similitudinem fulguris coruscantis*. Per tanto in tutti i vostri travagli, ò d'animo, ò

 di

di corpo, replicate à voi stessa ciò che replicava al S. martire Sinforiano la sua Santa Madre; *Nate, Nate cælum suspice*; rimirà il cielo, e considera qual corona di Gloria sempiterna t'aspetta dopo un sì breve combattimento. Al Cielo dunque tutti i pensieri, senza far conto nè de' beni, nè de' mali della terra; al Cielo.

Con questa sorte dunque di atti andrà sempre divenendo più robusta la vostra Fede, chi può spiegare con qual vantaggio dell' anima vostra? Basti il dire, che la vittoria, che vince il mondo, e con lui tutti i nostri Nimici, è la nostra Fede: *Hæc est victoria, quæ vincit Mundum, fides nostra*, 1. *Jo.* 5., e però, quanto il Mondo si sforza di tirarci à sè per mezzo de' sensi, tanto la Grazia s' ingegna di tirarci à Dio, per mezzo della Fede, contraria a' sensi.

ME-

MEDITAZIONE SECONDA.

Per il primo giorno degli Esercizii

Sopra i Mezzi per conseguire l'ultimo Fine.

T*Utte l'altre cose, che sono sopra la Terra, sone state create per cagione dell' Huomo, affinche l'ajutino à conseguire il Fine della sua creazione; donde ne segue, che bisogna tanto di quelle servirsi, e tanto da quelle astenersi quanto sono d'ajuto, ò di impedimento, per conseguire il medesimo Fine.*

S. Ignazio nella sopradetta Meditazione.

I. COnsiderate la *Copia* grande de' Mezzi, de' quali Iddio v' hà proveduta per conseguire il vostro Fine, mostrando in ciò quanto gli prema di farvi in eterno beata. Questi mezzi sono prima i beni di fortuna ed esterni; roba, onore, prosperità temporale. II. Beni di natura; ingegno, prudenza, integrità dei vostri sensi, e delle vostre membra: III. I beni sopranaturali, le illustrazioni della mente, i movimenti buoni del cuore, la grazia santificante, i doni dello Spirito Santo, le

virtù i Sacramenti, le prediche, i libri, e gli esempii de' Santi, le instruzioni de' Confessori, la pace, ed il rimorso della coscienza, la custodia degli Angeli Santi, Iddio stesso, che non contento di ajutarvi à conseguire il vostro fine per mezzo delle sue Creature, è venuto in persona à procurare la vostra salute fatt' Huomo per voi; e di ultimo Fine ch'egli è, se n'è voluto quasi far Mezzo, non pure colle parole, e co gli esempi, ma fino col sangue, e colla vita; non risparmiandosi in nulla, affine d'aprirvi la strada libera d'andare al Cielo. O quanto dunque deve importare per voi il servire à Dio in questa vita, ed il goderlo per sempre nell'altra, mentre per questo fine il Signore impiega, non solamente tutte le sue Creature, anche le più sublimi del Cielo, mà v'impiega parimente la sua Divina Persona, e i suoi viaggi, i suoi sudori, i suoi obbrobrii, la sua povertà, la sua morte, ed un tesoro infinito di meriti, lasciatevi per eredità. *Omnia vestra sunt*, dice S. Paolo. Tutte le cose son vostre, affinche voi siate tutta di Cristo: *vos autem Christi*. Se però voi verrete mai à perdervi per vostra somma disgrazia, di chi sarà la colpa? sarete pure inescusabile, mentre il Signore vi farà vedere, che hà fatto tutto per voi: *Quid est quod debui ultra facere Vineæ meæ, & non feci ei? Isa. 5.* Ammirate dunque la bontà del Signore verso di voi: ringraziatelo di vero cuore: confondetevi d'haver fatto meno per conseguire il vostro Dio; che non havete fatto per conseguire i beni

beni creati, e da nulla, e chiedete grazia dal Signore, che queste irrefragabili verità, non vi si partano più dalla mente, mà siano la guida di tutte le vostre operazioni.

II. Considerate l'*Abuso*, che havete fatto fin' ora di questi Mezzi. Come vi sete servita fin'ora de' doni della Grazia? Iddio sà, che non habbiate cavato materia per offendere il Signore più francamente da' lumi, per la cui fede v' ha scoperto la Bontà, e la Pazienza divina, per sopportarvi, e che la speranza del perdono, non v' habbia indotta a moltiplicargli l' ingiurie; facendone poco caso, per quel rimedio sì pronto, che havete nella santa Confessione. Almeno è certo, che havete ricevuto in vano tanti ajuti interni, ed esterni dalla Grazia divina, a cui, se fossero stati conceduti à tanti infedeli, à tanti Eretici, à tanti Peccatori, havrebbero essi corrisposto con somma diligenza: *Si in Tyro, & Sydone facta essent virtutes, quæ facta sunt in vobis, olim in cilicio, & cinere pœnitentiam egissent. Matt. 11. 21.* Molto più havete poi abusato del rimanente de' beni di natura, e di fortuna; mentre le Creature, che doveano esservi una scala da sollevarvi in Dio, sono state da voi cambiate in un muro di divisione trà voi, e lui, anzi in un' arma offensiva per fargli guerra; havendo pensato unicamente à contentare con essa i vostri sensi, anche à dispetto del vostro Sommo benefattore. E questo è servire à Dio? Questo è un volere ch' egli serva à voi, anche contro à se stesso, sommini-

ministrandovi le forze, e gli ajuti, perche possiate abusarvene à voglia vostra: *Servire me fecisti peccatis tuis*, *Is.* 4.3. E fin' à quando hà da durare questa guerra trà voi, e Dio? Dio in apprestarvi Mezzi per la salute; e voi in rivolgergli contro il suo onore, e contro la vostra salute? Dio in farvi tanto bene; e voi in rendergli tanto male? O voi meschina, quando trà poco vi converrà render conto di queste cose; e quando il Signore metterà à confronto quello, che hà fatto egli verso di voi, con quello che havete fatto voi verso di lui. Aggiustate ora le vostre partite col vostro Redentore, prima ch'egli si faccia vostro Giudice. Confondetevi della vostra somma sconoscenza verso di lui: stupitevi della vostra prodigalità nell' haver gettati via tanti tesori, communicativi con piena mano, per farvi ricca in eterno, detestate la vita sventurata menata fin' à quello tempo, così alla cieca, come se non vi fosse un Dio da servire, e da guadagnare; ma voi foste la padrona del Mondo: proponete di non voler cercar'altro in avvenire, che compiacere il Signore, e assicurare la vostra salute: e finalmente chiedete grazia per trattare quest' affare sì grande del conseguimento del vostro Fine con quella serietà, e con quell' efficacia, ch' egli si merita.

III. Considerate *l' Emendazione* che dovete fare di quest' abuso. Quest' Emendazione consiste in trattare i Mezzi da Mezzi, e non da Fine; cioè à dire, non affezionarsi loro, se non sol tanto, quanto

vi

vi conducono al termine desiderato. Pertanto divideteli tutti in tre classi; alcuni sempre giovano al Fine, come sono i doni della Grazia, i Sacramenti, e le opere di pietà; e di questi dovete prendervene una misura sopprabbondante, e prevalervene con somma diligenza, mentre sono tanto Preziosi, che un' Anima dannata comprerebbe volontieri una di quelle occasioni buone, e trascurate da voi, con tollerare ella sola pazientemente tutti i tormenti insieme dell' Inferno per un milione di secoli Gli altri Mezzi son quelli, che sempre nuocono al Fine, perchè van sempre congiunti col peccato, essendo prohibiti dalla Legge di Dio, e questi havete à troncare intieramente da voi: abborrendogli di vero cuore come nimici della Gloria divina, e della nostra felicità. Finalmente gli ultimi saranno quelli che tal' ora giovano à conseguire il vostro Fine, tal'ora nuocono; e intorno à questi l'emendazione consiste in porre il cuore in un perfetto equilibrio; finchè non inchini più à una parte che all' altra, se non sol tanto, quanto servono più, ò meno per condurci à Dio. Così, se non volete commettere la maggiore di tutte l' imprudenze, non dovete anteporre la sanità alla malattia; l' abbondanza alla povertà. l'onore all'infamia; la vita alla morte, se non tanto solamente quanto promovono il felice riuscimento della vostra Eternità. Qual conseguenza più certa? un Pellegrino non domanda della via più amena; mà della più diritta alla pa-

tria:

tria : un Navigante non brama il vento più piacevole, ma brama quello, che lo conduce più ſicuramente al ſuo porto : un'Infermo non chiede la medicina più dolce , mà la più ſalubre al ſuo male . Solo dunque nelle coſe della ſalute ſi ha da fare al roverſcio , ed amare come bene quella ſanità , quella commodità, quelle dignità , quei piaceri , che ſon nimici dell' Anima ? Sarete però voi sì cieca per l'avvenire , che vi ſerviate d' una bilancia così bugiarda riputando come bene per voi quel che vi ritarda , ò v'impediſce il conſeguimento del ſommo Bene ? Queſt' è cambiare i vocaboli alle coſe per voſtra eſtrema rovina, chiamando bene il male , e male il bene : *Va qui dicitis malum bonum , & bonum malum Iſ. 5.* Riſvegliatevi dunque una volta da queſto ſonno di morte , e riſolvetevi di andare all'ultimo voſtro Fine con tutto lo sforzo del voſtro cuore , vincendo tutti gli oſtacoli , e non fermandovi mai, finchè non l'habbiate conſeguito ; come fà un Fiume , che non ſi laſcia allettare dall' amenità delle rive , nè riſpignere indietro da'ripari : e non poſa mai ; finchè non ſia giunto al ſuo Mare . Che fanno però in voi quegli affetti ſmoderati alle Creature ? sbarbateli tutti dal voſtro cuore,ſe ben fin'ora vi foſſero ſtati cari come la pupilla degli occhi voſtri *Si oculus tuus ſcandalizat te , erue eum , & projice abs te . Matt 5. 29* Che fanno quei tanti lavori, per cui perdete il tempo dovuto alle coſe ſpirituali ? troncate tutto l' eccesso , ſe bene vi foſſero cari quanto una mano . *Si dextera manus tua ſcan-*

scandalizat te, abscinde eam & projice abs te. Che fanno quei tanti imbarazzi nei fatti degli altri, che non vi appartengono? tagliate tutto, e gettatelo via. *Si autem pes tuus scandalizat te, abscinde eum, & projice*. 18 9. Vi pare, che si tratti di poco, mentre si tratta di perdere, ò di guadagnare in eterno un' immensa felicità nel possesso d' un Dio infinito? Detestate però le vie torte, per cui siete caminata fin' ora, e pregate il Signore, che s' egli v' hà fatto unicamente per sè, vi dia grazia, che voi siate unicamente per lui, e che sia l'unico vostro impiego quello, ch' è l'unico vostro bene.

ESA-

ESAME

Per il primo giorno

Sopra il Governo de' Sensi esteriori.

I. ESaminate come vi portate intorno al *Vedere*. 1. Se nel guardare non cercate altro che il diletto ed il compiacere la curiosità. 2. Se lasciate scorrere la vista ad oggetti anche pericolosi. 3. Se almeno l'impiegate in vedere cose vane, che v'empino il cuore d' immagini improprie per il tempo dell'orazione. 4. Se vi avvezzate à frenare di quando in quando la libertà de' medesimi sguardi, per offerire questa medesima soddisfazione al Signore. S. Giovanni comparve à S. Geltrude con gli occhi luminosissimi, in premio di non haverli mai fissati nel volto della Santissima Vergine, in tanto tempo, che abitò seco dopo l' Ascensione del Signore.

II. Esaminate intorno all' *Udire*. 1. Se vi dilettate di saper nuove del secolo senza cagione, e frutto. 2. Se nelle musiche, anche sacre havete per fine il vostro solo diletto, non il giovamento delle spirito, ò qualche altro motivo di virtù. 3. Se vi piace d'esser lodata, ò adulata, ò scusata ne' vostri difetti, 4. Se vorreste sempre ascoltare ragionamenti di burla, e di passatempo. 5. Se udite volontieri parlare de' fatti d'al-

d'altri. 6 Se mal volentieri udite lodare le altre Compagne; e più mal volontieri udite d'esser corretta, dove mancate 7. Se vi attediate de'discorsi spirituali. 8. Se vi renda tedio la parola di Dio, quando non è condita à vostro modo.

III. Esaminate il senso del *Gusto* 1. Se vi sappiate privare di tutti quegli allettativi della gola, che non sono necessarii nell'uso del cibo. 2. Se nel prendere il medesimo cibo havete per fine il mero diletto, ò il contentare la fame solamente, e non il mantenere le forze, per servire à Dio, ò l'ubbidire alla Religione, che vi chiama à ristorarvi. 3. Se mangiate fuori di tempo, con tropp'avidità, e indecenza, e senza attendere alla lezione, che si suole udire in quel tempo. 4. Se vi lamentate mai di quello, che vi è mancato à tavola; ò vi dolete, che non sia stato bene accommodato: ò pensate ad esso innanzi, ò doppo in tempo della mensa 5. Se vi partite di tavola senza esservi mortificata in qualche cosa, e senza haver offerto qualche cosa à chi vi dà il tutto. Questa mortificatione è il primo passo, dove giungono anche i Principianti, ed è in gran maniera necessaria, per sollevare l'altra necessità che habbiamo di far le spese al maggior nostro nemico ch'è il corpo.

IV. Esaminate il senso dell'*Odorato*: può essere, che questo sia il più innocente degli altri, nell'ottenere da voi, che lo fomentiate; mà sarà anche necessario mortificarlo, quando si tratta di servire alle Inferme, e di schifarsi, e prender nausa in queste tale servizio.

V. Es-

V. Esaminate come vi portate nel senso del *Tatto*. 1. Se cercate troppo la morbidezza, e l'attillatura del vestire. 2. Se procurate delicatezza nel letto. 3. Se date troppo tempo al sonno. 4. Se ne concedete troppo all'ozio, tralasciando i lavori consueti. 5. Se adoperate qualche instrumento di penitenza, per affliggere il vostro corpo, come han costumato tutti i Santi. 6. Se praticate alcuni di questi esercizii penosi per vostro capriccio, senza l'indirizzo dell'ubbidienza. 7. Se tralasciate le penitenze, che vi prescrive la vostra Regola, sotto pretesto insussistente di sanità 8. Se siete più amica delle austerità, che vi eleggete da voi stessa, che di quella che vi sono imposte. 9. Finalmente se i vostri sensi in generale vi porgono occasione di vincervi frequentemente, ò pure servono solamente di spie al Nemico, e di traditori, per ammetterlo nel vostro cuore. Essi sono le porte: e guai à quella Piazza, che tiene le porte senza custodia; quale inimico per debole, che sia non può sorprenderla? Riconoscete i mancamenti commessi sin'ora, che forse saran senza numero: umiliatevi profondamente dinanzi al Signore: ponderate i motivi, che havete per vincirvi in questa parte; e pregate il Signore à darvi grazia che non vi serviate de'vostri sensi in avvenire, se non conforme la volontà di chi ve gli hà dati; siche non pecchiate usandoli ò nell'intenzione, ò nel modo.

MEDITAZIONE
TERZA.

Per il primo giorno degli Esercizii.

Sopra la gravezza del Peccato mortale.

I. Confiderate, che la gravezza di un'ingiuria si misura da questi trè capi; dalla qualità dell'Offeso, dell'Offensore, e dell' Offesa; e però ponderate, che l' *Offeso* per il peccato mortale è Iddio, cioè à dire un Signore infinitamente buono à voi, ed infinitamente buono in se stesso. Che havreste mai havuto di bene senza il Signore, mentre senza di lui, nè meno sareste possibile? Peccando dunque havete oltraggiato il vostro Creatore, senza del quale non sareste mai venuta al mondo, havete oltraggiato il vostro Conservatore, senza del quale non sareste durata nel Mondo, nè meno per un momento: havete oltraggiato il vostro Redentore, senza del quale sareste perita in eterno, e che con una morte piena d'ignominie, e di dolori vi hà comperato un'eterna beatitudine in Paradiso. Parimente havete oltraggiato un Signore sì buono in se stesso, che se i Demonii, che tanto l' odiano giù negli abissi, potessero rimirarlo svelata-

men-

mente, ogn'un di loro sarebbe necessitato ad amarlo incomparabilmente più di quel che l'havessero odiato tutti insieme fin'à quell' ora; e se l'amarlo anche di vantaggio dovesse costare un nuovo inferno di pena, accetterebbe ogn'uno di loro allegramente quel nuovo inferno, per amarlo maggiormente, e per non dargli un minimo disgusto, confessando à piena bocca, che tutte queste dimostrazioni d'affetto, sono sempre un nulla in paragone del merito, che questo infinito Bene hà d'esser amato. Questo è dunque quel Signore, che havete offeso, ò per dir meglio, non è questo quel Signore, che havete offeso, mà un'Essere infinitamente più perfetto, e più sollevato sopra tutti i vostri pensieri, e sopra tutti i pensieri di tutte le supreme Intelligenze del Cielo. Potete voi però credere queste cose per Fede Divina, e non morire di dolore, rammentandovi, che in vece d'amare questa Bontà così smisurata, l'havete trattata da nemica peccando, e havete fatto da lei un divorzio eterno, mentre non rimaneva in voi modo alcuno da ristorare la divina amicitia, e da distruggere il vostro fallo? Almeno adesso che il Signore vi proviene colla sua Grazia, detestate le vostre colpe, come il sommo di tutti i mali, essendo un male, che appartiene allo stesso Dio: ringratiatelo della patienza sì lunga, che hà esercitato nel sopportarvi: confessate dinanzi à tutto il Paradiso l'orribile tradimento, che havete fatto al Signore, divenendo quasi un'altro peggior Demonio, compagno à lui nella colpa, ed inferiore à lui nella natura, raffermate le vostre risolutio-

ni

ni di voler prima perder mille vite, che ribellarvi di nuovo à questo gran Signore, e pregatelo à mostrare la sua Bontà, con cambiarvi affatto il cuore, e farvi tutta per lui.

II. Considerate la qualità dell' *Offesa*, che si fa à Dio per un Peccato mortale. Imperocche ella è un'ingiuria orribilissima, che contiene un sommo disprezzo contro di lui; ed una somma crudeltà. Contiene un sommo disprezzo, perche concorrendo da un lato la Volontà divina, ed il compiacimento di quell'Altissima Maestà; e dall' altro lato la volontà vostra, ed il compiacimento d'una passione brutale, quando peccaste, anteponeste alla divina volontà la volontà vostra, e deste nel vostro cuore questa ingiustissima sentenza che tornava in conto disubbidire il Creatore, per contentare voi stessa; e che se bene Iddio vi comandava con tutta la sua authorità: se bene vi minacciava con tutta la sua onnipotenza; se bene v'allettava con tutta la sua bontà, ciò non ostante lo scapricciarvi valeva in pratica più, che Dio: *Projecisti me post corpus tuum* 3. *Reg* 14. All'istesso modo la vostra colpa contiene somma crudeltà contro il Signore, perche tende direttamente à disgustarlo, anzi à distruggerlo; e se fosse possibile annichilarlo, con intorbidare quell'immensa felicità, senza di cui Iddio non potrebbe sussistere, laonde, siccome la Carità è di tal genio, che se il Signore non possedesse il bene, che possiede, glie lo darebbe; il Peccato contrario in tutto alla Carità, è di tanta malizia, che se il Signore potesse perdere

il

il bene, che hà, glielo torrebbe. Ecco dunque quel che faceste peccando: faceste a Dio tutto il male, che gli può fare una Creatura, ed è disubbidirlo, e disprezzarlo; e quel che è di vantaggio, che è l'annichilarlo non è rimasto dalla vostra perversità, ma dalla Perfezione Divina, che non era capace di male intrinseco. Voi però vi siete adoprata per questo orribile attentato, e con ciò vi sete posta in uno stato, che eternamente sarà abborrito da Dio; senza che mai il Signore possa ò lasciar di mirarlo, ò di abborrirlo, e di opporsegli con tutte le sue infinite Perfezioni. Che pena dunque meriterebbe chi hà fatto questo? e voi che odiate, se non odiate il vostro Peccato? Iddio l'abborrisce sì necessariamente, che lascerebbe d'essere Dio, se lasciasse d'abborrirlo; e voi ve ne risentite sì poco che non vi spaventa l'haverlo commesso, nè v'atterrisce il pericolo di poter di nuovo tornare a cadere in quest' abisso? *Numquid parva est forni. atio tua? Ezech.* 16. 20. Umiliatevi dunque fin nel profondo delle vostre iniquità, e desiderate un mare di lagrime, per piangere degnamente i tradimenti fatti al Signore: domandategliene mille volte perdono, e pregatelo che voglia render bene a chi gli hà fatto tanto male; onde vi tolga prima la vita, che permettere, che voi torniate ad offenderlo.

III. Considerate la qualità dell'*Offensore*, la quale finisce di colmare l'ingiuria. L'Offensore siete voi, e però per intendere la vostra viltà, consideratevi prima quanto al corpo, ch'ora è un vaso d'immondezza, e poco fa era meno d'una formica, perch'era un nulla.

Con-

Consideratevi quanto all' anima piena d ignoranza, di fragilità, di malizia, d'imprudenza, d'iniquità; circondata di fuori da'nemici senza numero, visibili, ed invisibili; spinta a cadere da tante tentazioni, tirata al passo da tāti affetti disordinati, sospesa sopra l'abisso di tutte le colpe, e di tutte le pene, dove cadereste ad ogni tratto, se quel Dio, ch'havete oltraggiato, non vi sostenesse colla sua Grazia. Che conto dunque dovete far di voi stessa, non essendo da voi medesima buona da altro, che a peccare, e a dannarvi? *Perditio tua: in me tantummodo auxilium tuum. Ose.* 13. 9. Tutto ciò, che non è, ò Nulla, ò Peccato, ò Inferno nō è vostro, mà del Signore. Che se pure non giugnete con questo à concepire una giusta idea della vostra viltà, mettetevi al paragone. Chi sete voi paragonata a tutti gl'huomini, che sono ora nel Mondo? Chi sete in paragone di tutti gl' huomini, che vi sono stati, e vi saranno sin 'alla fine? Chi sete paragonata à tutti gl' Angeli, ed à tutti i Santi del Cielo? Chi vi saprebbe rinvenire in questa moltitudine? Chi terrebbe pūto cōto di voi; e che cosa mancherebbe à questo numero sì smisurato, se voi mancaste? Mancherebbe un' atomo d' essere, che pure non è vostro, mà del Signore; giudicate poi che cosa mancherebbe alla moltitudine di tutte le creature possibili. F pur tutta la massa delle creature possibili, nō che dell'attuali, paragonata à Dio è infinitamente minore, che non è un granello di polvere, paragonato a tutto l'Universo; *quasi pulvis exiguus Is.* 40. Voi dūque, che siete meno d' un punto d'essere, e per mera grazia del Signore possedete quel poco, che possedete, ed

D oc-

occupate in questo gran di polvere di tutto il creato, quel posto, che occupate trà tutte le creature: voi havete ardito di ribellarvi al divino volere, per vivere à modo vostro! Voi che poco fa eravate un nulla, havete irritato un Dio eterno ch'è stato sēpre! Voi, che colle vostre forze proprie non potete levar una paglia di terra, ve la sete presa con un Signore onnipotente! Voi bisognosa fino del fiato che respirate, vi siete sollevata contro il Padrone del tutto! Voi che siete tutta quanta un composto delle divine Misericordie, havete spontaneamente rinunziato all'amicizia dell'Altissimo! Così si tratta con un Dio infinito, da una Creatura sì meschina, e sì beneficata; Come è possibile che habbiate fatto tanto male? *Fecisti mala, & potuisti? Ier. 3.* E perchè poi vi sete indotta à far tanto? forse per una gran necessità? forse per un grand' acquisto, anzi havete tremato, ed havete eseguito l'orribile tradimento per cose da niente, che già non sono; e buon per voi se non fossero mai state; e nondimeno havete anteposto questo putrido fango à quell'Oceano immēso di perfezione ch'è Iddio! Che havranno mai detto gli Angeli del cambio fatto da' voi! quanto havranno esultato i Demonii per vedervi compagna del loro fallo! ed ora qual'abisso sarà tanto profondo, che sia proporzionato alla vostra viltà; Riconoscetevi qual siete per le vostre colpe, detestatele mille volte; proponete prima a morire mille volte, che ritornarvi, e pregate il Signore caldamente che, giacchè col suo sangue medemo ha voluto dar morte al Peccato, non permetta mai, che voi gli diate ricetto nel vostro cuore più.

ME-

MEDITAZIONE QUARTA.

Per il primo giorno degli Esercizii.

Sopra le pene date al Peccato.

I. Considerate, che come per l' ombra si possono misurar' i corpi così per la pena data al Peccato si può misurare in qualche modo la malizia dell' istesso Peccato. Pertanto considerate il primo *Gastigo degli Angeli ribelli*, ponderando in esso in qual maniera furono trattati da Dio prima che peccassero, e in qual maniera furon trattati dapoi che peccarono. Furono dunque creati nel Ciel Empireo, come primizie dell' Opere divine, pieni di sapienza, avvantaggiati in tutt' i doni della Natura, e della Grazia, puri Spiriti, dotati di sommo ingegno, forniti di sommo potere, riguardevoli per una somma bellezza, santi per la carità, e per tutte le virtù, e vicini ad essere sommamente felici per sempre. Ma qual corrispondenza resero al loro Creatore? un numero grande di loro ricusarono di obedire a Dio, ed impiegarono contro il suo volere la libertà del loro arbitrio, dato loro per servire il Signore, e per soggettarsi con merito. Or mirate quanto gran male sia il deviare

 dal

dal suo ultimo fine, peccare gravemente, Iddio offeso per questa ingratitudine, e disobbedienza, gli precipitò tutti insieme nell' abisso. Questo gastigo hebbe tre circostanze di grande orrore: fù subito: fù universale: fù sommo. Fù subito perche gli colse coll'armi in mano, cioè con la loro superbia, e senza dare loro, nè tempo, nè ajuto à pentirsi, gli lasciò cadere più rovinosi, che folgori, dal Cielo nel fuoco eterno. Fù universale, perche di tanti, più che le foglie degli alberi, non perdonò à veruno. Se havesse punito solo Lucifero, o se almeno si fusse contentato il Signore di decimare, all'uso de' Soldati ammutinati, quel grand' Esercito di Spiriti sì sublimi, sarebbe stata una dimostrazione di giustizia, da intimorire tutti gli huomini, tanto più vili nella natura: or qual dimostrazione sarà l'haver condannato tutti affatto: senza haver riguardo nè à nobiltà, nè à sapere, nè à numero, nè al bene che haverebbero fatto pentiti, nè al male che haverebbero fatto contumaci? Fù finalmente sommo questo gastigo, perche perdettero tutti i doni della Grazia, ed incontrarono un' infinita miseria nella lor dannazione, senza speranza d'uscire mai. O grand'odio, che porta dunque al Peccato il nostro Dio; veder imbrattate di quel veleno le più bell'Opere delle sue mani, e in cambio di purificarle, gettarle tutte in una fornace sempiterna senza riparo. Chi non temerà questo gran Signore? Chi lo vorrà per nemico, chi vorrà tornare ad offenderlo? *Quis non timebit te o Rex Gentium?*

Ier.

Ier. 10. Paragonate ora le vostre colpe al peccato di questi Infelici, ed ammirate la diversa maniera con cui sete stata trattata. I Demonii peccarono una volta; e voi tante e tante: essi peccarono solo di pensiero, e voi havete anche posto in effetto i vostri attentati contro il Signore: essi non si soggettarono peccando a creature meno vili di loro, voi peccando vi sete avvilita più che le bestie: essi non hebbero mai la Grazia da risorgere; e voi dopo haverne havuta tanta, tanto l'havete abusata: essi non fecero ingiuria al Sangue di Giesù Christo, che non fù sparso per loro; e voi l'havete tante volte calpestato; e pure ad essi fù negato un momento da ravvedersi: e a voi son conceduti anni, ed anni: e quel Signore, che per essi fù inesorabile per voi non solo è morto, ma è il Primo à chiedervi la pace: e sollicitarvi à volere il Perdono. O bontà incomprensibile! E voi vorrete tornare un'altra volta a prender l'armi contro di lei? Maledite mille volte tutti i peccati: risolvetevi di vendicare in voi stessa con ogni sorte di penitenza quelli, che havete commessi: raccapricciatevi del pericolo, nel quale vi trovate di ritornare a cadere, & pregate il Signore, che essendosi mostrato con voi il Dio delle Misericordie, e non il Dio delle vendette, vi mantenga nel cuore inviolabile la risolutione di offenderlo.

II. Considerate nel *Castigo di Adamo* la malizia immensa del Peccato, ponderando qui pure il bene, che Adamo ricevette da Dio, il male che gli rese, e la pena che

ne riportò. Fù dunque creato il primo Huomo nel Paradiso ad immagine del Signore, arricchito della Grazia, e della Giustizia originale, per cui era padrone delle sue passioni, padrone di tutte le Creature, esente dalla morte, libero da ogni miseria, collocato trà le delizie dalle quali doveva poi passare al Cielo, per essere in eterno, e pienamenie beato. Mà l'huomo si lasciò sedurre dalla Compagna, e disobbedendo al Creatore perdette per così poco la sua divina amicizia; ed ecco che questo peccato entrato nel nostro Mondo, si condusse dietro l'esercito di tutti i mali; giacchè tutti, e guerre, e fame, e pestilenze, e terremoti, e tempeste, e innondazioni, e morti, e quel ch'è più, la perdita della stessa Giustizia originale, la corruzione della natura, opposizione à tutte le virtù, l'inclinazione à tutti i vitii, tutte le ingiustizie, tutte le iniquità, la perdita di tanti Bambini innocenti, la dannazione di tant'Anime colpevoli, son tutte un seguito infelice, ed un corteggio di quella prima disobbedienza d'Adamo. E se bene egli ne fece novecent'anni di penitenza, e sebene Giesù Christo anch'egli, per rimediare à questa colpa, le hà fatto una medicina del suo Sangue, tuttavia il tossico di quel peccato, posto nella radice, che fu Adamo, segue à far sentire il suo veleno in tutti i rami, che sono i Posteri: e seguiterebbe à farlo sentire in eterno, se il mondo durasse senza fine. E non basterà tutto questo à farci toccar con mano, quanto sia gran male disobbedire al Signore? com'è possibile

bile creder questo per Fede, e non inorridirsi d'haver peccato, anzi tornare di nuovo à peccare! Anche quì potete riconoscere la malvagità vostra al paragone della colpa, e del gastigo del primo Padre. La sua disobbedienza fù in materia per sè stessa molto leggiera: la sua colpa fù solamente una; ed il tempo in cui peccò, fù prima d'haver veduto altre dimostrazioni di giustizia, e prima d'haver veduto morto un Dio, perche non si pecchi: e però quanto sarebbe stato giusto, che foste stata punita voi, che nel numero de' falli, nella materia, e nel tempo, tanto superate quel primo colpevole d'Adamo; e con havere ricevuto il perdono, sete tornata mille volte à disgustare il vostro Creatore, senza pensare poi à farne penitenza, come se i peccati non fossero vostri. Quando dunque aprirete gli occhi per vostro bene? Sia ora in questo punto, quando abborrendo sopra ogni male le vostre colpe, vi offeriate à scontarle di buona voglia, e à ricompensarle con altrettanto amore, e con pari diligenza nel divino servizio. Ringraziate quella bontà infinita che v'hà sofferto, e chiedete, che si stabilisca trà voi, e le un'amicizia, che non si rompa mai per tutt' i secoli.

III. Considerate il *Gastigo preso sopra Giesù Christo* dalla divina Giustizia, in paragone del quale, si può chiamare quasi un nulla ogn'altra dimostrazione fatta contro il Peccato, ò in Cielo, ò in Terra, ò nell' Inferno. Ponderate però la persona che pate, i tormenti, che pate, e la colpa per cui

s'induce à patirli. La colpa per cui pate, non è propria di Christo, perchè egl'è l'istessa Innocenza ed egli n'è solo Mallevadore. I tormenti sono un mare di dolori, non solo esterni da Nemici, ma interni dal suo Amore, e non solo di pene inaudite, mà di strapazzi, e d'obbrobrii mai più veduti simili sopra la terra. La persona che pate è di una dignità infinita, Huomo, e Dio insieme; onde una sola ferita del suo Corpo santissimo dovea riputarsi un maggior male, che tutte le pene de' Dannati, e tutto il male delle Creature. Nondimeno se bene questo Signore si umilia per gl'Huomini, ed espone al Padre orando la repugnanza, che hà il suo corpo à tollerare una morte tanto crudele, e ignominiosa, pure si determina ch' egli muoja, e benchè sia soprabbondante paga de' nostri delitti una stilla del suo Sangue, si chiede, che a sodisfare la Giustizia divina, lo sparga tutto, e quel che si può far con una lagrima, si vuole, che facciasi con un diluvio di dolori. Se non basta quest' odio, che Dio mostra al Peccato, e questo rigore, con cui lo punisce nell' Umanità sacrosanta del suo Figliuolo, à farci conoscere la malignità immensa dell' istesso Peccato, bisognerà dire, che ci manchi, ò il discorso, ò la Fede. E sarà possibile, che habbia à comparirci come bene, e sollicitar la nostra volontà ad abbracciarlo, quel male, che la Sapienza eterna di Christo hà riputato maggior male, che non era il perder una Vita divina in un' abisso di patimenti, e di obbrobrii? Stupitevi della cecità vostra nell' havere fin' ora fatto sì poco conto di quel-
le

le piaghe, per cui rimedio è ſtato neceſſario, e conveniente tutto il Sangue del voſtro Signore; apprendete da queſto con qual zelo di penitenza dobbiate vendicare in voi ſteſſa gli oltraggi recati à Dio con le voſtre iniquità: confondetevi di havere accarezzato tanto un traditore della Divina Maeſtà, qual'è il voſtro Corpo, offerite il voſtro cuore à Gieſù Chriſto, e alla ſua Madre Santiſſima, perche non permetteranno che v'entri mai queſto Moſtro del peccato; e pregate ambedue di queſta grazia, che è la maggiore di tutte l'altre.

MEDITAZIONE PRIMA.

Per il secondo giorno.

Sopra i Peccati proprii.

COnfiderate il *Numero* grande, e ſpaventoſo de'voſtri peccati, di cui forſe la minor parte è quella, che avete in memoria; mà per rammentarvene alcun poco, almeno confuſamente diſcorrete per tutti i luoghi, dove ſete vivuta, per tutti gl'impieghi, che havete havuti, e per tutte l'età, che havete ſcorſe. O quanto è lungo quella catena di colpe, che havete continuato ſin quì, non laſciando parte della voſtra vita paſſata, che non habbiate imbrattata, e profanata con le voſtre iniquità! I voſtri ſentimenti ſono ſtati altro ſin' ora, che tante porte, per dove entraſſe *la* Morte nel voſtro cuore? Le voſtre potenze interne, che hanno ſervito più frequentemente, che d'inſtrumento à tutti i vizii, de'quali è capace il voſtro ſtato; mentre qual male non havete commeſſo, del quale non ſete ſtata tentata, o non havete havuto la comodità di commettere. Sopra tutto la volontà voſtra: fatta per amare il ſommo Bene, quante volte s'è reſa abominevole al pari di

ri di quelle cose indegna, che hà voluto abbracciare, voltando le spalle al Signore, e ciò con una facilità sì incredibile, come se non havesse sopra di sè, nè Legge, nè Padrone. Per tanto, se non volete farvi cieca avvedutamente, dovete confessare, che l'Anima vostra è com'era Giobbe nel corpo, tutta piena di piaghe; tutta grondante di marcia, e come una postema puzzolente dinanzi agli occhi del Signore. Che se un solo peccato, se è veniale, merita la morte, se è mortale merita di vantaggio l'inferno, quante volte havete meritato voi d'esser tolta dal Mondo, e quante volte d'esser precipitata nell'Inferno? potrete voi però negare, che la misericordia d'Iddio non sia stata grande verso di voi, mentre non solo vi hà sopportata, benche carica di tante colpe, mà vi hà di più fatto ancor tanto bene? Or fin'à quando volete seguitare ad abusarvene? Datevi una volta per vinta alla Bontà del Signore: confessate la vostra malizia, e detestatela quanto più potete; proponendo di volere amare Iddio tanto più ferventemente, quanto più sfacciatamente l'havete offeso; chiedete un pentimento eguale a' vostri eccessi, per non tornarvi mai più in eterno.

II. Considerate oltre il numero anche il Peso de' vostri Peccati. Se si parla delle colpe veniali, ogn'una di loro è il maggior male del Mondo, toltone il peccato mortale, e se si parla delle colpe gravi, ogni peccato grave per esser un male, che appartiene à Dio supera con infinito eccesso tutti i mali, che appartengono puramente alle Creature. Permodoche chi prendesse à strapazzar tutte

le Creature possibili, questi strapazzi oltraggiando sempre perfezioni finite, e limitate, non sarebbero comparabili ad un solo peccato mortale, che oltraggia tutte le Perfezioni infinite di Dio; laonde il debito che contrae un' Anima peccatrice co' suoi eccessi è sì grande, che tutte l'opere buone de' Santi, e della Vergine Santissima ancora, moltiplicate a mille doppi non possono soddisfarlo: nè rimane altra cosa, che possa far contrapeso sù le bilancie della divina Giustizia al carico d' un peccato, se non la Croce del Redentore. Per tanto il peccato è il sommo di tutti i mali, l' unico male, il vero male, e tutti gli altri che noi chiamiano mali, sono un' ombra di male in paragone d' esso, che solo è mal vero, laonde se potessero venir in competenza tutte le pene dell' altro Mondo da sè sole con un peccato, sarebbe meno infelice chi le patisse tutte, che non è infelice chi pecca con grave colpa: *Est utilis potiùs infernus, quàm illa, Eccl. 28* Questo è il peso di una sola delle gravi trasgressioni contro il voler divino: e però chi non s' inorridisce d' haverne commesse tante, e d' haverle commesse sì francamente, come se offendesse un Dio dipinto, hà bene un cuore di pietra: Che vi resta però, se non piangere questa temerità e questa durezza, desiderando un dolore maggiore di tutti i dolori per render l' onore à quella Maestà infinita, che havete tanto disprezzata ed offesa? Chiedetelo dunque di cuore giacchè sete tanto meschina, che potete peccare, mà non potete pentirvi degnamente, senza l' ajuto di quella Grazia, che havete tante volte demeritata.

III. Con-

III. Considerate *la Misura*, oltre il numero, ed il peso delle vostre colpe. Questa misura è quella retribuzione, con la quale voi contracambiate la misura sì colma de' benefizii divini verso di voi. Ripensate un poco attentamente la moltitudine, l'eccellenza di que' beni che v' hà conceduto il Signore; tanto quei che son communi à tutti, quanto quelli che son speciali, ne' quali tanto sete stata privilegiata trà l'altre Creature. Ponderate appresso la vostra somma indegnità, per essere così favorita; l'infinita grandezza del Benefattore, che è Dio, per la qual ogni piccolo dono diviene sommamente stimabile; e parimente l'infinito amore, col quale il Signore s'è impiegato per voi, eleggendovi fin' ab eterno per farvi tanto bene. Se per voi sola fosse egli venuto dal Cielo in terra, si fosse umiliato, havesse patito, e fosse morto, che direbbero poi gli Angeli, e gli Huomini, vedendovi sì sconoscente verso il Signore? e pur voi non gli siete meno obbligata, mentre egli s'è affaticato, ed è morto con tanto amore per voi come se voi foste sola al Mondo da riceverne frutto. E posto ciò, vedendovi attorniata da tanti beneficii, vi dovrebbe parere impossibile non solo il volere offendere Iddio, ma anche il poterlo; e dovreste dire ancor voi: *Quomodo possum hoc malum facere! Gen.* 1. come è possibile che io disgusti sì altamente il mio sommo Benefattore? Tuttavia non solo havete potuto e voluto disgustarlo, doppo haver ricevuto da lui tanti doni; ma nel tempo stesso, che egli ve gli versava sopra a piena mano, l'havete offeso; anzi vi siete servita de' medesimi doni

come

come per armi da lanciargliele contro. O cosa orribile che Dio v'habbia creato di nulla, e che voi per nulla l'abbiate vilipeso! che Dio v'habbia anteposto à tanti, e tanti per farvi bene; e che voi l'habbiate posposto al vostro corpo medesimo, che è un fracidume! che Dio sia morto per darvi vita, e che voi in cambio di dar la vita per chi è morto per voi, gli habbiate rinovato, ed accresciuto le piaghe, e in cambio d'amarlo più che voi stessa, come egli merita, l'habbiate amato meno d'un'ombra di bene, che già è sparita! Paragonate un poc'insieme queste due misure, quella con cui siete stata misurata voi da Dio, per i benefizii, e quella con cui havete corrisposto con le colpe; e vergognatevi voi stessa davanti à Dio, e davanti agl'Angeli, e a'Santi della sua Corte, che l'hanno servito sì fedelmente: rinovate davanti à loro la vostra professione; stupitevi che tanto essi, quanto tutte le altre creature v'habbiano sopportate, e non si siano levati sù per vendicare l'ingiurie del lor Signore; confessando d'haver meritato, che la terra vi s'apra sotto de'piedi, che l'aria vi soffochi; che il Sole vi fulmini co'suoi raggi; e che si faccia un altro Inferno à posta per voi; e giacchè v'è conceduto tempo di emendare la passata infedeltà, promettete una nuova vita per l'avvenire, chiedendo abbondante grazia, per eseguire le vostre sante risoluzioni.

LE-

LEZIONE

Per il secondo giorno.

Sopra la Virtù della Speranza.

LA speranza è il maggior bene della nostra vita mortale nell'assedio di tanti mali: essa rasciuga sul nostro volto tutte le lagrime, allegerisce tutte le nostre fatiche, rinvigorisce le debolezze, cura le piaghe; onde non vi è alcuno così meschino, che dasse per qualsivoglia gran prezzo ciò, che gli promettono di buono le sue speranze nell'avvenire. Mà quanto è più prezioso questo balsamo della speranza, tanto conviene star più attenti, chè sia sincero e non adulterato, perche per altro le speranze de' Peccatori, non solo son derise nella divina Scrittura come vane, mà son'anche detestate come abbominevoli, servendo di scorta, e di salvaguardia al Peccato: *Spes illorum abominatio Iob.* 11.

Dunque la Speranza cristiana, di cui s'hà da trattare è una Virtù theologale, che produce nella nostra volontà una ferma aspettazione della felicità eterna, e de' mezzi necessarii, e convenevoli, che ci conducono ad acquistarla. Che cosa sia Virtù teologale si disse nella Lezione passata: ora di vantaggio dovete intendere, che, come il Sole con la luce accompagna il calore, così il Signore, havendo illuminato la nostra mente con darle à

co-

conoscere per mezzo della Fede un Bene infinito, qual'è egli stesso difficile, mà pur possibile à consequirsi col suo ajuto divino, infiamma conseguentemente la volontà, e l'innalzà sopra le sue forze naturali, per bramare questo sommo Bene, e per attenderlo sù la promessa, che egli le hà fatto, e sopra la risoluzione, che ella hà di porre le condizioni da lui stabilite per conseguirlo, cooperando fedelmente alla Grazia. Per tanto questo nobile desiderio di possedere Iddio per tutti i Secoli, e questo sforzo del nostro cuore per arrivarvi, è la Speranza Christiana. Mà siccome la Fede, non solo porta l'intelletto à creder Dio, come suo oggetto primario, ma lo porta ancora à creder altre verità fuori di Dio, perche sono state da lui revelate, come oggetto secondario, così la speranza non solo porta la volontà à bramare, ed aspettare il possedimento del sommo Bene, mà anche à bramare, ed aspettare altri fuori di lui, che pure provengono da lui, e servono di mezzi all'Huomo, per consequire questo fine sì eccelso. Mirate però, che ampia sfera habbia la Speranza, e quanto ella dilati il nostro cuore, mentre lo conforta ad aspettare tutto il bene che è in Dio, e tutto quello ancora, che è fuori di Dio, inquanto convenga, ò sia necessario per arrivare à Dio. Nè questo è un volare senz'ale, ò fare il passo maggiore, che non è la gamba. Imperoche la Speranza s'appoggia sù Dio medesimo: *innititur super Dilectum suum*, e però ella si cambia in una fortezza Divina: *qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem*. *Is.* 4. Vero è, che ella non s' appoggia tutta affatto sopra il Signo-

gnore, ma in qualche parte anche sopra i meriti proprii, in quanto provengono dalla Grazia dell'istesso Signore, e son da lui richiesti per darci la corona eterna con maggiore onor nostro; onde chi spera rettamente è come quell'Angelo dell'Apocalisse, che teneva un piè in terra, e l'altro in mare: per quella banda, che s'appoggia sù le promesse della divina Bontà, è affatto ferma, ed immobile; mà per quella banda, che s'appoggia sù la sua cooperazione alla Grazia, può vacillare senza disordine; temendo l'huomo di porre impedimento dal canto suo alla salute, benche non possa temere per quel, che s' appartiene all' ajuto del Signore. Ma qui vi potrebbe parere, che il confidare alcun poco ne'vostri meriti possa molto pregiudicare all' umiltà, e però privarvi de' medesimi meriti. E ciò sarebbe vero, quando confidaste ne' meriti vostri, attribuendoli a voi stessa, comè faceva quel superbo Fariseo; ma se voi gli riguardate come effetti della divina Grazia, che gli hà generati; gli hà conservati, e fatti crescere, e hà dato forza al vostro libero arbitrio di concorrere a un parto così divino, il fondarvi qualche poco sù questi meriti, è un' appoggiarsi sopra Dio stesso, che hà per costume di premiare come nostre conquiste i suoi doni. Con ciò viene spiegata à bastanza la natura di questa virtù, la quale se bene ci s' infonda con la Fede nel santo Battesimo, tuttavia non basta haverla in habito, mà conviene ridurla frequentemente all' atto, e non contentarsi nè meno di possederla in un grado comune, mà cercare di possederla in un

grado

grado eroico; onde non solo si speri nelle promesse divine, mà si soprasperi, come dice il Profeta: *In verba tua supersperavi*. Ora per arrivare sì alto vi gioveranno grandemente questi trè mezzi.

Mezzi per acquistare la Virtù della Speranza.

IL primo mezzo per conseguire tanto bene, quanto ci promette questa Virtù, che ce li promette tutti; è chiederla con grand' istanza al Signore, come si disse già della Fede. *Credo Domine: adjuva incredulitatem meam. Marc. 9.* diceva quel Padre così afflitto là nell'Euangelio al Signore; e voleva intendere non solamente della Fede nella potenza di Christo, che già haveva, mà di una tale fiducia, che proviene nella volontà dall'applicazion della medesima Fede. Ad imitazione di questo Padre convien chiedere spesso al Signore, che ci dilati il cuore, e che ci doni questa fiducia, che suol'essere la misura di tutti gli altri doni, onde al passo, con cui camina la Speranza, vien seguita dalla Misericordia? *fiat misericordia tua Domine super nos, quemadmodum speravimus in te. Ps. 32.*

Il secondo mezzo è considerare di proposito, e sforzarsi di penetrare altamente i motivi, che habbiamo di sperare nel Signore. Volle già Dio, che i Rei nella Legge antica havessero cinque Città di rifugio: mà à noi ne appresta una sola, la Speranza, che vale per tutte: Città posta in quadro: *Civitas in quadro*

dro posita, perchè da quattro lati c'invita à venire à lei per ricovero, e c'assicura l'*Onnipotenza* di Dio, la *Misericordia*, la *Fedeltà*, la *Giustizia*.

Perchè dunque vi perdete d'animo cuori imbelli, perchè vi sconfidate? perche i vostri nemici son senza numero? perche v'insidiano ad ogni passo? perche v'aspettano al passo stretto della morte, per assaltarvi con ira somma? Mà tutta la potenza dell'Inferno à fronte della Potenza divina non è un nulla? Se Dio ci vuol far bene, chi potrà farci male? *Si Deus pro nobis, quis contra nos? Rom. 8.* Per questo lato la Speranza è inespugnabile, perche se v'appoggiate sù la Potenza del Signore, quanto è impossibile, che manchi la divina Potenza, tanto è impossibile per questa banda, che sia mal fondata la vostra Speranza.

Si, direte voi, se io fossi sicura, che Dio volesse impiegare à mia difesa il braccio suo onnipotente; mà chi m'assicura, che egli voglia far tanto? ve ne assicura la sua divina Misericordia dall'altro lato. Nè, voi, nè altra mente creata può comprendere l'indicibile propensione del sommo Bene à communicarsi alle sue creature, per quanto ne sono capaci, e la tenerezza immensa del Cuore divino, per comparire, e per sollevare tutte le loro miserie. Può, dice il Signore per Isaja, può forse scordarsi una Madre d'un suo tenero Figliuolino di latte, e non haverne pietà? Or quando bene si trovasse una Madre sì fatta non sarò io di questa sorte: *Ego tamen non obliviscar tui. Isa. 49* Ponderate quelche per voi hà fatto fin'ora; Per voi s'è fatto huomo nell'Incarnazione; s'è fatto come

reo

reo nella passione ; s'è fatto cibo nella divina Eucaristia; e però qual più giusto motivo, che sperare che egli compisca ciò , che ci manca ed è , che si faccia nostro premio nel Paradiso! *Per ea quæ cognoscis præstita disce sperare promissa. Ser.* 179. *de temp.* dice à ragione S. Agostino. Che gran vantaggio è il nostro, havere a far con un Signore , che non può esser avaro, perchè non può esser mai povero ! Tutta la difficoltà , che hanno gli huomini di arricchire altri, è perche tolgono a sè medesimi ciò che danno ad altrui ; onde temono d' impoverirsi. Mà figuratevi un poco un' Huomo , per altro inclinato a far limosina a Poverelli, che havesse questo privilegio , di ritrovare nella sua cassa la mattina seguente , tutto il dinaro , che il giorno antecedente havesse loro distribuito , potrebbe mai con un tal privilegio negar nulla a verun bisognoso? Certamente gli sarebbe come impossibile, se non in caso ch'ei prevedesse, che la limosina dovesse abusarsi dal Povero per qualche mala azione. Or non havete udito dalla bocca dell' Apostolo , che Diò è ricco nella misericordia? Vuol dire , che egli non perde nulla di quanto dà, perch'è Padrone come prima di quello , che hà dato ; anzi che , se potesser crescere le sue ricchezze, crescerebbero con diffondersi; giacchè , producendo egli di nuovo quel bene , che cagiona in noi , non solamente non perde nulla del suo ; mà viene a dilatare il suo dominio , possedendo di nuovo quel bene , che già non era se non in lui solo , ed ora è in lui, e in voi.

Mirate dunque qnanto per questo lato vie-

ne ad assicurarsi la speranza cristiana; e pure Iddio per quel piacere, che ha di vederci appoggiati immobilmente a lui, al lato della Misericordia aggiunge nuova fermezza con la sua Fedeltà. Iddio non perde nulla con dare, anzi come habbiam detto in qualche modo guadagna; ma se perdesse per impossibile, bisognerebbe, che si contentasse di perdere, affine di mantenere le promesse, tante volte replicateci nella divina Scrittura, di ajutarci ne' nostri bisogni, e d'esaudirci nelle nostre preghiere. Sì dico, bisognerebbe, che Dio tolerasse quella perdita minore, per evitare una perdita immensamente maggiore della sua Gloria divina, quando potesse avvenire, che non fusse stata infallibile la sua promessa, E come poterebbe Iddio sopportare, che i miseri si vantassero d'haver havuto maggiore stima della sua pietà, e della sua fedeltà, di quel ch'ella fosse in effetto? Potremo credere, che Dio metta in pratica ciò, che solo à pensarsi è una bestemmia; e che, se fino un Capo di Ladri si reca a scorno il mancar di parola, facesse pompa di mancar della sua parola divina un Dio Onnipotente, che non potrebbe haver mai scusa d'haverne mancato? Che valerebbe per gloria della sua voce di dirsi, che sostiene immobilmente la Terra, e tutto il Mondo sopra del niente? si potrebbe giustamente opporre in contrario, che non ha sostenuto un cuore intimidito, che s'è appoggiato sù le sue divine promesse.

Vedete dunque, che anche da questo lato è di là dal possibile, che vacillino le nostre speranze, che vi si fondano. E pure non è ba-

stato

ſtato nè men queſto al Signore; ma vedendo quanto doveano riuſcir difficili a confidare pienamente in lui le Anime puſillanimi, ha voluto egli ſteſſo entrare a parte nella noſtra cauſa co' ſuoi meriti per premiarli in noi, e per farci bene ſino con la ſua divina Giuſtizia; che temete dunque, che i voſtri demeriti ſi opponghino alla divina Miſericordia, alla divina Potenza, nè permettano alle divine promeſſe l'adempimento? Orsù Gieſù Chriſto viene in ſoccorſo della voſtra Speranza: *factus eſt mihi Dominus in adjutorium ſpei meæ. Pſ.* 9. prende come Avvocato a difendere la cauſa, e chiedere per giuſtizia, che i ſuoi crediti ſiano pagati a noi; ſuſtituendoci in luogo ſuo. Non è dunque vero, che non habbiamo meriti per eſſere eſauditi dinanzi a Dio: gli habbiamo ſommi, perche habbiamo tutti i meriti del noſtro Redentore, che ſono noſtri, mentre egli ce ne ha fatto una libera ceſſione sù la Croce, e ce la ratifica quotidianamente nel Sacrificio della ſanta Meſſa; laonde offerendogli al Padre, poſſiamo dirgli con intrepidezza, che egli ci liberi da ogni male per la ſua ſteſſa divina Giuſtizia: *In juſtitia tua libera me. Iſa.* 30. perche facendo egli a noi miſericordia, nel tempo ſteſſo paga i debiti a Gieſù Chriſto, che non poſſono pagarſi mai totalmente, giacche ſono infiniti. Sia però vero, che a guiſa di quel Servo dell' Evangelio; ſiate indebitata con Dio, per una ſomma tanto eccedente le voſtre forze; non ſiete gia per queſto capo fallita; laſciatevi intendere al Tribunale divino, che pagherete: *patientiam habe in me, & omnia reddam tibi. Matth.* 18. il prezzo del Sangue

del

del Redentore ; le ſoddisfazioni de' ſuoi patimenti, i meriti della ſua vita , ſon un fondo di tanta rendita, che quando voi ve l'applichiate con un'atto di vera ſperanza, non havete di che temere di tutti i fulmini: Gieſù Chriſto vi fa ſchermo colle ſue ſpalle divine: *Scapulis ſuis obumbrabit tibi. Pſ* 90. O dũque Dio della Speranza, *Deus ſpei Rom.* 15. quanto vi ſtà bene queſto bel titolo , mentre per ogni verſo è così immobile la fiducia , che in voi ſi pone! Havete ben ragione di punire ſeveramente chi non vuole ſperare in voi ; mentre non vi tratta da quel che ſiete, e vi vuol toglier di capo la più bella corona di gloria; che vi pongon i voſtri divini attributi.

Il terzo mezzo per acquiſtare queſta Virtù della Speranza criſtiana è il conoſcere per una tentazione molto dannoſa quei penſieri, che ci rendono diffidenti . Diceva una ſant' Anima. Iddio mi guardi da quelle tentazioni, ch'io non conoſco per tentazioni, perche e troppo facile, che in vece di chiuder loro la porta del cuore , io la ſpalanchi. In quei Paeſi più ſettentrionali , dove per la continua neve, che cuopre quaſi ſempre il terreno, gli Orſi ſon bianchi , vi fannoa ncora più ſtrage che altrove , perchè ſono meno oſſervati, finchè non vi ſorprendono, e vi dan morte. Or così avviene in quella ſorte di tentazione, che ſi maſcherano da Virtù; e tal'è quella diffidenza, che molt' Anime ingannate accolgono, e fomentano, come ſe foſſe humiltà. Per intendere dunque bene queſt' inganno dovete preſupporre, che la Speranza non eſclude il Timore , anzi lo partoriſce nell'Anima. Se l'eſcludeſſe, ſarebbe meno ſicura, per-

che

che sarebbe come una nave di gran vela, mà, senza il peso della savorra, per cui quanto il vento è più prospero, tanto è più certo il naufragio. Di vantaggio non darebbe à Dio quell'onore, che se gli deve, per esser'egli terribile nelle sue opere, ne suoi consigli, ne' suoi gastighi; come ce lo rappresenta frequentemente la divina Scrittura. Si dice poi, che la Speranza partorisce questo Timore, perche due sorti di timor buono possiamo distinguere à nostro proposito, uno si chiama servile, l'altra si chiama filiale. Il timor servile ci fa temere la pena eterna, ò temporale, come contraria al bene della Creature; ed il timore filiale ci fa temere la colpa, come contraria al bene del Creatore; e però siccome la Carità è madre del Timore filiale, così la Speranza è madre del servile, perchè con quel passo medesimo, con cui s'accosta al suo bene, con quello si dilunga dal suo male. Vero è, che come il peso detto di sopra della savorra in una nave, non deve esser troppo eccedente, ma misurato, perche l'ajuti al corso: così è di questo timore nel nostro cuore; e l'eccesso si riconoscerà subito dagli effetti. Se vi rende sollecita in assicurare sempre più la vostra salute; se vi spinge à raccomandarvi più caldamente al Signore, à togliere più generosamente gli impedimenti, che vi s'attraversano, nella via della perfezione, fomentatelo pure, ed accoglietelo come amico; mà se solo vi turba la pace, v'inquieta la coscienza, vi leva l'animo di proseguire il bene incominciato; non v'accorgete che questo timo-

re

re è un carico, che v'opprime, e che il suo freddo è un freddo febbrile, non naturale? Si deve dunque temere nel grand' affare della salute: mà molto più si deve sperare, e come dice l'Apostolo, sopprabbondare nella Speranza: *ut abundetis in spe, & virtute Spiritus Sancti*. *Rom.* 15. perchè in fine poco muove il timore ad operare, è chi vincerebbe mai l'Inimico, se attendesse solamente à riparare i suoi colpi, e della spada si servisse solo per ricuoprirsi, non per ferire? Dall'altra banda grandemente ci stimola all'operare la Speranza; anzi ci somministra gran lena, perchè ella, come osserva San Tommaso, è principio della fortezza; nè le Anime buone sperando molto, han da temere di superbia, perchè s'appoggiano tutte all'ajuto del lor Signore; e nè meno han da temere di trascuraggine, perchè ben sanno, che la Grazia divina richiede la nostra cooperazione, e vuole che noi ponghiamo dal canto nostro i mezzi stabiliti, per conseguire i suoi fini; laonde la loro confidanza le fà sempre più sante, come dice l'Apostolo S. Giovanni. *Qui habet hanc spem, sanctificat se* 1. *Ioan.* 3., à differenza della confidenza de' Peccatori, che sempre è vana, ò malvaggia; perche ò pretende la salute senza meriti, ò s'appoggia sù ciò, che mai loro promisse il Signore, che è il far bene nell'avvenire, e sù l'estremo, quando non possono più far male. Pertanto à concludere nel caso nostro, se ogni vero Cristiano più assai deve sperare, che temere; molto più devono inchinarsi dalla banda della speranza

quelle Anime, che naturalmente sono più timide, come sono per ordinario le Donne, e riconoscere per una tentazione molto dannosa quelle diffidenze, che in cambio d'auvicinarle più à Dio, più le allontanano, agghiacciandole nel suo amore, e rendendole pigre, e pesanti nell'operare. Con questo spirito rispondeva San Francesco Saverio à tutti quelli, che à titolo d'amicizia si sforzavano di disturbarlo da qualche impresa difficile, ò con la paura de'naufragii, e de' Corsari nel mare, ò in terra con l'incommodità estrema del paese, e con le barbarie, e crudeltà degli Abitatori. Il Santo dopò haver gradito il loro affetto, rispondeva, che di tutti que'pericoli, che gli schieravano innanzi, non temeva altro, che il diffidare dell' ajuto divino, onde, se non incorreva questo pericolo, trà tutti gli altri rimaneva sicuro. Anche S. Pietro dell' affondarsi che faceva, incolpò il vento *videns ventum validum, timuit*: mà Giesù Cristo ne incolpò solo la poca fiducia di San Pietro: *modicæ fidei quare dubitasti? Matt.* 14. Non è il peso delle avversità, che ci sommerge, mà la pusillanimità nello sperare, e nel ricorrere à Dio.

Atti per cui si esercita la Speranza.

LA Sfera della Speranza è sì ampia, che comprende la liberazione da tutti i mali, l'acquisto di tutti i beni; onde il Profeta nel Salmo 21. trè volte in pochissime parole ci ricorda, che i Santi hanno sperato nel

nel Signore : *In te ſperaverunt Patres noſtri: ſperaverunt, & liberaſti eos, ſperaverunt, & non ſunt confuſi*, additandoci che à loro imitazione dobbiamo ſperar da Dio *la liberazione di tutti i mali di colpa ; la liberazione da tutti i mali di pena ; ed il conſeguimento di tutti i beni nel Paradiſo*, con tutti gli ajuti, che ſaran neceſſarii, ò convenevoli per arrivarci.

Sù queſta norma, prima fonderete grand' atti di Speranza intorno alla remiſſione de' peccati paſſati ; proteſtandovi, che ſe voi havete tradito il Signore ; come un'altro Giuda offendendolo, non lo tradirete con diffidare della ſua pietà ; diſperandone il perdono; e che quella pazienza, che hà havuta con voi nell'aſpettarvi, potendovi di ſubito gaſtigare; e quella forza, che v'hà dato per deteſtargli più volte, e per manifeſtarli al Sacerdote nella Confeſſione, vi ſono una caparra della remiſſione, che egli vi hà fatto; laonde l'eſſere ſtati i voſtri debiti tanto eccesſivi, vi dà ánimo per riputarli già condonati : *tu propitiaberis peccato meo multum eſt enim Pſ.* 24. Parimente quanto a' mancamenti preſenti, a' mali abiti, alle vizioſe inclinazioni, devono anch'eſſe porgervi occaſione d'eſercitare la confidanza nel Signore, non abbattendovi mai per le voſtre debolezze, ma ricorrendo con tanto maggior ſicurezza al voſtro Medico, quanto è maggiore l'eſperienza, che havete di non potervi guarire da voi ſteſſa : *Filii in tua infirmitate ne deſpicias te ipſum ; ſed ora Dominum, & ipſe curabit te. Eccleſ.* 28. Dite dunque al Signore : non ſiete voi Onnipo-

tente ? e voi che mi havete resuscitato da morte à vita, non potrete pur una volta sanare interamente le mie piaghe ? Sì Signore, io lo spero: e come dal canto mio voglio adoperare ogni forza per conseguirlo, così non temo di rimaner confusa.

Quanto alla liberazione de' mali di pena, quel grand'esercito, che v'assedia, ò di tentazioni dal Demonio, ò di tribolazioni dalle Creature, ò d'angustie dal vostro cuore medesimo, tant'è da lungi, che vi debba intimorire, che anzi vi deve far animo: *si consistant adversum me castra, in hoc ego sperabo Ps. 26.*, perche in fine quant'è più pericolosa la guerra, tanto sarà maggiore la gloria del vostro divino Liberatore. Protestatevi dunque dinanzi à lui, che voi non confidate nelle Creature, se non sol tanto, quanto siano da lui adoperate come mezzi per liberarvi; ma che in lui poi voi confidate tanto, che, se ben'egli vi fosse con la spada della sua Divina Giustizia alla gola, per passarvela da banda à banda, tanto vorreste sperare in lui: *etiamsi occiderit me, in ipso sperabo, & ipse erit salvator meus. Job. 23.* O nobil cuore, che ha la Speranza christiana, se i pericoli le accrescono l'animo, e le forze; e le negative medesime le aggiungono confidanza! Mirate la Donna Cananea come vi dà un'esempio eroico di questa bella virtù! Prima ella alza la voce davanti al Redentore, per ottener pietà; ed egli le volta le spalle; fa mostra di non udirla. Appresso intercedono per lei gli Apostoli; ed il Signore a santi Intercessori nega la grazia. Finalmente ella senza perdersi d'ani-

animo, proſtrata a' ſuoi piedi rinova le ſue preghiere; e Giesù Criſto non ſolo nega d' eſaudirla, ma con termini affatto duri, e mai più uſati dal ſuo tenero cuore con verun' altro, la paragona ſino ad un Cane: *Non eſt bonum ſumere panem filiorum, & mittere canibus.* *Matth.* 15.; e pure la Donna generoſa da queſti medeſimi rifiuti sì replicati cava motivo di ſperare più fortemente; onde ottien tutto alla fine, ſenza taſſa, ſenza miſura, che de' ſuoi magnanimi deſiderii: *fiat tibi, ſicut vis.* A queſta foggia havete a trattare col Signore nelle voſtre orazioni; ſicche quando gli domanderete quel che è neceſſario, o convenevole alla voſtra ſalute, o perfezione; benche il Signore faccia del ſordo, benche conceda le grazie ad altre, e non a voi, benche vi tratti più duramente dopo che l'havete invocato, che non faceva prima; in cambio di laſciare le preghiere, havete da raddoppiarle, e dire a lui; Signore havete un bel negarmi quel che io vi chiedo; sò ben che alla fine hò da eſpugnarvi, tenete pure ſtrette in pugno le voſtre grazie: sò che l' aprirete una volta, e me le verſerete in ſeno con maggior copia: tanto mi raccomanderò a voi, che ſe non altro, per l'importunità mi conſolerete una volta. Or queſto è il grado più alto, dove ſaglia queſta Virtù sì robuſta, che a guiſa d'una gran fiamma al ſoffiar de venti più creſce. Diciaſſette anni pianſe S. Monaca, e pregò per il ſuo Figliuolo Agoſtino; e l'ebbe poi, non ſolamente Criſtiano, ma Santo. Ad Abramo di 40. anni fu promeſſo il figliuo-

lo; e di sessanta fù conceduto, senza che egli mai, per così lunga dilazione, lasciasse di mantenere, e d'aumentare la sua fiducia; *contra spem, in spem credidit Rom.* 4. e Santa Geltruda ancor'ella era sì generosa, per accrescere la sua confidanza trà tutte le dimore, che faceva il Signore ad esaudirla, che gli si dichiarò, cho non poteva per questo capo negarle nulla; e che la sua fiducia sarebbe per lei stata sempre la chiave de' tesori divini *Lib.* 1. *vit. cap.* 18.

Finalmente più che mai dilata il suo seno la Speranza, per bramare, ed aspettare il possedimento perfetto del Sommo Bene sù in Cielo. Benchè Dio per accrescere la nostra diligenza, e per mantenerci nell'umiltà, habbia voluto, che ci rimanga nascosto il mistero della nostra predestinazione: pur tuttavia ci comanda, che stiamo di buon' animo intorno à questo affare, e che attendendo à servirlo con fedeltà, speriamo d' haverlo à possedere per sempre co' Beati. E questa confidanza c'empie di generosità trà le cose avverse, e trà le prospere di questa vita, sicchè disprezziamo i suoi beni, e non temiamo de' mali. Per verità un' Anima, che può dire à sè medesima con qualche sicurezza: trà poch'anni io sarò in Paradiso co' Santi, per godervi un'eternità di tanto bene, che per goderne un momento solo, tutti i Demonii dell' Inferno, e tutti i Dannati sopporterebbero con allegrezza mille secoli di pene raddoppiate nel loro abisso; e questa gloria m'aspetta, se io sarò fedele al mio Dio, e di questa hò tanti pegni; quanti sono i benefizi, che egli m'hà fatto, mentrè

tre tutti me gli hà fatti per questo fine, perchè io lo goda in eterno: un'Anima dico che può rincorare sè stessa con una Speranza sì eccelsa, come è possibile, che non si sollevi sopra la sfera di tutte le brame caduche, e di tutti i timori? Il Primogenito dell' Imperatore del Giappone, come destinato à regnare dopo il Padre, s'alleva con quella avvedutezza, che non tocchi mai terra con le sue piante, or come un cuore cristiano, destinato à regnare eternamente con Dio, può non solo toccar terra co' suoi affetti, mà immergervisi dentro anche con pericolo di perdersi il suo Regno immortale. Tutto proviene, perchè poco si pensa al Paradiso, e meno ancor si desidera, come quelle Tribù ignoranti, che non si curavano della Terra promessa, allettate dall'apparente amenità delle campagne vicine. E' tanto il ben, ch'aspetto, ch' ogni pena m'è diletto, diceva S. Francesco, e Santa Teresa, tant'alta vita spero, che muojo, perchè non muojo, e S. Filippo Neri, Paradiso, Paradiso! diceva all'offerirsegli qualche bene terreno. Così dite ancor voi, armandovi con questa memoria contro tutte le tentazioni, fortificandovi ne'casi avversi, e sollevandovi sopra voi stessa, e sopra tutto il creato, con dire al vostro Dio, perchè io lo giunga una volta a vedervi, ed à godere eternamente di voi; trattatemi come vi paja: *Hìc ure, Hic seca, ut in æternum parcas*. Questa è la grazia, che io attendo dalle vostre promesse, o mio Signore; e perchè il conseguirla più dipende dalla vostra Bontà, che dalla mia cooperazione,

per questo ne stò più sicura , e mi riposo più agiatamente nel vostro seno , affidata sù le vostre promesse, e su i meriti del mio Redentore divino .

Se con somiglianti affetti v'esercitarete nella Speranza v' accorgerete alla prova , quant'ella v'allargherà il cuore per correre nella via de'divini Precetti ; quanto vi renderà sollecita , per non offendere un Signore che vi promette tanto bene ; quanto vi farà il morir consolata dandovi un saggio anticipato della vostra beatitudine, come avviene à que'Naviganti , che dal vento più fresco , che loro spira, s'accorgono d'esser più vicini alla terra : *Beatus homo qui sperat in te Ps.83.*

MEDI-

MEDITAZIONE
SECONDA.

Sopra il male, che contiene, e cagiona il Peccato.

I. COnſiderate *il male, che il Peccato contiene in sè ſteſſo*. Uno è il ſommo Bene, per cui devono amarſi tutti gli altri beni, e che deve amarſi per sè medeſimo: e queſto è Dio; ed uno è il ſommo Male, per cui devono abborrirſi tutti i mali, ed egli deve abborrirſi per sè ſteſſo: e queſto è il Peccato. Non è poſſibile ritrovare maggior' oppoſizione di quella, che paſſa trà Dio, ed il Peccato: e però non può laſciare d'eſſer peſſimo quel Male, che in sì gran maniera s' oppone all'Ottimo: così, ſe Iddio è un Mare immenſo di perfezione, il Peccato è un'abiſſo ſenza fondo di malignità: ſe Iddio è un bene infinitamente ſuperiore à tutti i beni, il Peccato è un male infinitamente ſuperiore à tutti i mali, ſe Iddio è un tal' Eſſere, che in paragone di lui tutte l'altre coſe non ſono, il Peccato è una tale abbominazione che in paragone di eſſo, tutti gli altri mali non ſi poſſono chiamar mali. Il Pecca-

 to

to dunque è la maggior mostruosità di questa vita, e dell'altra, e Iddio stesso non ne può conoscere una maggiore, nè più contraria alla sua Bontà divina, e Maestà; laonde se potesse togliersi dall' Inferno il Peccato, l'Inferno non sarebbe più Inferno; e se nel Paradiso potesse introdursi il Peccato, il Paradiso non sarebbe più Paradiso. Vedete dunque che cosa havete fatto peccando; havete dato in luce un Mostro sì abbominevole, che si oppone à quanto v'è di bene in Dio, ed è il nemico giurato di tutti i suoi divini Attributi; e però amando voi questo medesimo Mostro, ed accogliendolo nel vostro cuore, siete divenuta, à un certo modo, tanto perversa, quanto è buono il Signore. Riconoscete lo stato della vostra miseria, ed umiliatevi fino al profondo, ringraziate la Bontà del vostro Iddio, che vi hà steso la mano per liberarvene; e giacchè il male, che havete fatto non hà altro rimedio, che detestarlo, chiedete al Signore due fontane di lagrime agli occhi vostri, per piangerlo degnamente: *exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam Ps.* 118.

II. Considerate *il male, che il Peccato cagiona di presente*. Primo distrugge gli abiti delle Virtù sopranaturali, i doni dello Spirito Santo, lasciando all'Anima un cadavero di Fede morta, e di morta Speranza. Secondo priva l'Anima de' beni immensi, che si contengono nella Grazia, di cui un grado solo val più che tutto l'Universo. Terzo spoglia l'Anima di tutti i

meri-

meriti dell'opere buone; la spoglia della figliolanza di Dio, della divina amicizia, e del diritto ch' ella tiene all' eredità del suo padre celeste in Paradiso. Doppo havervi votata l' Anima di tutti i beni, la riempie d'ogni sorte di miserie; empie la Mente di tenebre, e di errori; la Volontà di durezza, e di avversione al sommo Bene, la Concupiscibile di desiderii sfrenati, l'irascibile di nausea di tutto il bene, il Corpo d' impurità, i Sensi di disordine, e fa diventare una spelonca di Demonii quest' Anima, ch' era già un Tempio vivo della Divinità. Come sarebbe però possibile, che una Creatura ragionevole facesse tanto male à sè stessa peccando; e doppo haver peccato, come sarebbe possibile, che vivesse allegramente in quello stato, se masticasse l' iniquità con una attenta considerazione? mà la divora così intiera: *os impiorum devorat iniquitatem*. *Prov.* 19. 25. Vergognatevi di voi medesima, e proponete di trattare in avvenire come si merita il vostro corpo, che vi hà sedotto; e chiedete al Signore, che vi comunichi quello spirito di penitenza, per cui possiate degnamente vendicare sopra voi stessa le offese fatte alla sua divina Maestà.

III. Considerate *il male, che il Peccato minaccia in futuro*: ed è l'eterna dannazione. Ponderate un poco maturamente, che cosa voglia dire abitar col corpo, e coll' anima in un foco così tremendo, che struggerebbe le montagne; ed abitarvi per tutti i secoli; mentre non si può soppor-

tare con pazienza per un breviſſimo ſpazio, la punta ſolo di una fiamma noſtra, cioè à dire di una fiamma poco men'che dipinta in paragone delle fiamme Infernali. Parimente ponderate un poco, che coſa ſia perder per ſempre un Dio di miſericordia, tutto applicato colle ſue divine perfezioni à beatificare in eterno un'Anima in Cielo, e trovare un Dio di giuſtizia, tutto applicato, a tormentare in eterno un'Anima ribelle, e à ſcaricare ſopra di lei colpi così peſanti, ch' ella conoſca ſempre, che la percuote l'Onnipotente. Dopo haver capito qualche poco quel ch'è dannarſi, oſſervate che un trattamento sì fiero verſo un'Anima già sì diletta al Signore, è un' atto di Giuſtizia divina, cioè à dire è un atto d'un'infinita rettitudine, che non può ingannarſi, nè eccedere; e che doppo haver poſto sù le ſue bilancie, da una banda il Peccato, e dall'altra quell'abiſſo di tutti i mali, giudica che il Peccato ſia un diſordine così grande, che per riordinarlo, e per render alla ſua Maeſtà l'onore toltole da quell'atto malvaggio, ſia neceſſaria una pena immenſa, per i dolori che contiene, ed infinita per la ſua durazione. Queſto è il giudizio che fa Iddio di un Peccato: ardirete voi l'opporvi al ſuo parere, e di perſuadervi, che vada errata in queſto la ſua divina Sapienza? e ſe ella non può errare nè in queſto nè in altro, come non v' inorridite di haver peccato una volta ſola; e come può luſingarvi tanto queſto traditore, che habbiate biſogno di nuovi motivi per non tornare à rimetterlo nel voſtro cuore?

cuore? Forse non si è eseguita già in tanti, e tanti questa sentenza per un'atto solo peccaminoso? se un'atto solo è bastante ad accendere un'incendio sempiterno per que'miserabili, vi darà il cuore di aggiungere nuove legna con nuove colpe à quell'incendio, che giustamente potete temer voi, anche con più ragione? proponete dunque di resistere con somma generosità ad ogni sorte di tentazione, quando bene convenisse spendere mille vite, chiedete perdono d'haver disgustato sì altamente il vostro Dio, che l'habbiate costretto à pronunciare contro di voi una sentenza sì formidabile quando peccaste; e per quella misericordia, che voi non meritate, ma ch'è sua propria, chiedetegli grazia, di spander prima tutto il sangue delle vostre vene, che tornare ad offenderlo.

ESA-

ESAME

Per il secondo giorno.

Sopra il Governo delle passioni.

I. ESaminate come vi trovate intorno alla mortificazione delle passioni, per le quali intendiamo quì i moti disordinati dell'Appetito sensitivo. 1. Vedete dunque quali siano queste passioni, e qual forza habbiano per turbare la vostra pace, e per impedire il vostro profitto. 2. Vedete se trà esse ve n'è alcuna, che vi predomini maggiormente, ed à che segno. 3. Se solo, vi assalti, ò anche vi tiri dietro à sè. 4. Sè solo per accidente vi sia importuna, ò anche per abito. 5. Se tanto questa passione predominante, quanto l'altre, si trattengono solo nell'interno, ò anche diano nell'esterno. 6. A quali peccati vi conducono, e se solo con vostro danno, ò anche con scandalo dell'al tre, e mal'esempio.

II. Esaminate qual sorte di resistenza facciate à questi moti delle Passioni. Se state sempre vinta, ò se qualche volta li superiate. 2. Se habbiate animo di soggettarli alla Virtù coll'ajuto della Grazia. 3. Se temiate del male, che possono cagionarvi, potendo agevolmente una passione immortificata, non solo impedirvi ogni profitto, mà anche metter in pericolo grande la vostra eterna salute 4. Vedete se siete solita à invigilare sopra il for-

il ſorger di queſti moti diſordinati; come chi ſtà in ſentinella, per oſſervare gli andamenti dell' Inimico, e parimente qual ſorte di mezzi adoperiate per vincere. 5. Se vi raccomandiate più inſtantemente al Signore: ſe vi armiate per tempo colla conſiderazione delle verità ſcoperteci dalla Fede colla lezione de' libri buoni; colle viſite più frequenti del Santiſſimo Sacramento: e ſimili 6. Se queſta ſorte d'armi ſieno da voi ſolamente adoperate in tempo di divozione, ò anche in tempo di aridità.

III. Eſaminate le voſtre paſſioni più in particolare; e quanto alle Paſſioni, che appartengono all' *Iraſcibile.* 1. Oſſervate ſe vi ſentite punto commovere per zelo delle offeſe fatte al Signore. 2. Se ſotto preteſto di zelo sfogate la voſtra collera, odiando, ed abborrendo non ſolo il mancamento, mà anche la perſona che lo commette. 3. Se andate ſubito in collera. 4. Se per cagioni molto leggere. 5. Se vi turbate internamente; ed in qual grado. 6. Se ne date ſegno eſternamente. 7. Se vi eſponghiate temerariamente à pericolo di cadere. 8. Se vi perdiate d'animo per ogni piccola contrarietà. 9. Se temiate troppo i riſpetti humani, e le lingue di chi parla tiepidamente.

Parimente eſaminate intorno alla *Concupiſcibile.* 1. Se amate diſordinatamente qualche Creatura. 2. Se ſiete agitata da interna avverſione verſo qualche ſorella. 3. Quali ſieno i voſtri deſiderii, ſe molti in numero, e molto violenti 4. In quali oggetti impieghiate le voſtre allegrezze, e la voſtra triſtezza, e gli altri affetti del voſtro cuore; ſe in coſe

don-

MEDITAZIONE TERZA.

Per il secondo giorno.

Sopra la Morte.

I. COnsiderate che il Profeta, per descriverci la Morte, la chiama trè volte fine: *finis venit: venit finis; nunc finis super te*, *Ezech* 7. 2. e ciò perch'ella è fine di tre cose, è fine di tutto il sensibile, di tutto l'inganno di tutto il tempo. E'dunque la Morte *Fine di tutto il sensibile*. Non avete mai conosciuto qualch' altra Religiosa vostra compagna già viva, ed ora morta? Or mirate come per lei son finite le commodità, le amicizie co'Secolari, le conversazioni alle Crate; guadagni de' suoi trafichi, la vanità del vestire, la stima del ben parlare, e tutto ciò, che di vantaggio ella habbia à sorte cercato per contentare i suoi sensi con pregiudizio dell'Osservanza. Così trà poco sarà finito tutto anche per voi, e il vostro corpo diverrà in breve sì fetido, che se bene si può sopportare lungamente l'abitar vicino ad un letamajo, niuno però potrebbe sopportare di abitare lungamente col vostro Cadavero sopra la terra. Perchè dunque tanta sollecitudine per le cose temporali? perchè tanta cura per questo sacco di putredine ch'è la vostra carne? Se doves-

se

se tra poch'anni ridursi in cenere tutto il Mondo, voi lo rimirereste come se fosse già cenere; ora come voi sete morta il Mondo è incenerito per voi, perchè non lo rivedrete mai più, se non ridotto in cenere nel giorno estremo: tutta via voi vi affezionate à questi beni transitorii, come se non haveste mai più à lasciarli morendo: attendete à caricare con tanti pericoli, con tante fatiche, una nave, che già comincia ad aprirsi, e ad andare in fondo: attendete à fabbricare una casa sù queste mobili arene, che già crolla, ed è per cadervi sopra, ed opprimervi colla rovina: vi rendete ogni giorno più difficile quest' imminente separazione da tutto il sensibile; con attaccarvi sempre più il cuore. E fin' à quando volete andar perduta dietro à un' ombra di bene che fugge? *U.quequo gravi corde? Psal.* 4. Stupitevi della vostra inconsiderazione: risolvetevi che, giacchè havete à lasciare tra pochi giorni per forza quant'è nel Mondo, di lasciarlo ora con molto merito, distaccandone l'affezione, e ponendola in ciò che non potrà mai rubbarvisi da questo gran ladro della Morte, mà vi accompagnerà nell'altra vita, e starà sempre con voi, ringraziate il Signore che vi dà tempo per correggere questi falli; e pregatelo umilmente, che se fin'ora siete vivuta, come se non havesse mai da morire, da quì avanti viviate, come se foste già morta.

II. Considerate come la morte è *Fine dell' inganno*. L' inganno più comune di questa misera vita è che le cose della Terra

ra , come vicine à i voſtri ſenſi, ci pajono grandi , e le coſe del Cielo , come lontane ci pajono piccole : parimente le tribolazioni , e le penitenze ci pajono gravi , e i peccati ci pajono leggieri : *dicitis bonum malum , & malum bonum. Iſa.* 5. 20. Siamo come in una ſtanza piena di fumo, che non ci laſcia veder bene , nè quel ch' è dentro d' eſſa , nè quel ch'è fuori , mà all'ora della morte ſi diradano queſte tenebre, e l'anima, che à guiſa di una Talpa hà tenuto ſempre gli occhi chiuſi , comincia ad aprirli ; tutto il Temporale compariſce per un nulla , com' è veramente, e l'Eterno comincia à farſi vedere per grande unicamente : *Quod æternum non eſt, nihil eſt* ; e perche i peccati ci mettono in forſe la noſtra ſorte , vengono ad aggravarci à diſmiſura , come una nave tirata in terra , che già nell'acque non moſtrava il ſuo peſo . Che ſarà dunque di una Religioſa , che aſpetta à diſingannarſi à quell' ora ! Che conto farà allora di que' riſpetti humani, per i quali hà traſcurato l'arricchirſi coll'opere buone, tenendo più conto del dire delle Creature, che del Volere divino ! Quanto le peſeranno quegli ſcandali , per cui hà pregiudicato all' oſſervanza , e ſi è tirata dietro le altre minori à ſe , col mal' eſempio ! imparate voi à conſigliarvi colla Morte opportunamente , e ſtate al ſuo giudizio, ch' è ſempre retto : *O mors bonum eſt judicium tuum : Eccleſ.* 41. 3. facendo adeſſo per tempo quel che vorrete haver fatto allora , e fuggendo per tempo quel che allora bramerete d'ha-

d'haver fuggito ; ma lo bramarète in vano , se non vi risolvete a provedervi prima che venga il bisogno , apparecchiando , come Vergine savia l' olio , e la lampada innanzi che venga lo Sposo . Confondetevi , che essendo da tanto tempo nella Religione per imparare a morire , habbiate fatto poi sì poco profitto in questa scuola , quasi dimenticandovi del Fine , per cui vi sete venuta : e pregate il Signore a concedervi la sua Grazia per emendarvi.

III. Considerate che la Morte è parimente *Fine del Tempo* . Gran beneficio , che ci ha fatto il Signore , mentre havendo dato a gli Angeli un tempo di pochi momenti per meritarsi la loro corona , ne dà a noi un tempo così lungo d' anni , e d'anni ; ma che vale per noi questo benefizio , se in vece d' impiegar bene il tempo così prezioso , o si getta via , o s' impiega anco in danno dell' Anima ? Orsù questo favore sì segnalato finirà in breve : *Tempus non erit amplius* . *Apoc.* 10. 6. E in fatti ora appunto , che meditate queste cose per quante persone finisce il loro tempo , le quali se potessero tornare a vivere da capo , ed aggiustar meglio gli affari della coscienza , che esse non darebbero ? Interrogate un poco voi stessa , se doveste lasciar ora di vivere , in questo mentre , che non dareste per un poco più di spazio da far penitenza , e da collocare in migliore stato la vostra salute ? Come però perdete allegramente tante opportunità d'opere buone , e non dubitate d' esporvi

vi sempre à maggior pericolo con nuove colpe. Forse se morrete male una volta, havrete tempo di tornare ad emendare l' errore? *Statutum est hominibus semel mori Hebr.* 9. 27. già lo sapete, e pure rimettete all' avvenire l'apparecchiarvi per un' affare d'infinita conseguenza, l' importanza del quale non potrebbe spiegarsi bastevolmente colle lingue di tutti gli Angeli. In un momento finirete di vivere à tutto il temporale: in un momento vedrete il vostro Giudice: in un momento vi saranno rinfacciate tutte le vostre ingratitudini: in un momento udirete la vostra sentenza irrevocabile ò di stare sempre co' Reprobi, ò cogli Eletti. Potete voi mai haver'un momento di più alto rilievo in tutto il vostro tempo? E voi ne vivete scordata, come se non dovesse venir trà poco? Se doveste andar fin'all' Indie, con quanta cura apparecchiereste il necessario per sì gran viaggio; ed ora, che dovete passare in un salto quell' immenso tratto, ch' è trà il Tempo, e l' Eternità, vi dà il cuore di fare all' improviso questo gran salto, senza ritirarvi un poco indietro, per apparecchiarvi opportunamente? Non vi pare una insensibilità monstruosa la vostra, se dove si tratta d' un interesse sì grande per voi, pur rimanete addormentata! Sù risvegliate i vostri pensieri, e proponete di riputare tutti gli altri affari per un sogno, in paragone di questo importantissimo negozio, che havete à concludere di morir bene. Niuna diligenza può esser eccessiva, dove potete col

loca-

locare in miglior posto le speranze d' un' eterna felicità : *magis satagite , ut per bona opera certam vestram electionem faciatis* , 2. *Pet*. 1. Vergognatevi però della passata trascuratezza, detestatela di cuore, e pregate quel Signore, ch' è Rè de' secoli à darvi ajuto per servirvi bene del tempo conceduto vi, e per operare generosamente per la vostra salute , prima che venga la notte : *Venit nox quando nemo potest operari* . *Io*. 9. 4.

ME-

MEDITAZIONE QUARTA.

Per il Secondo Giorno.

Sopra la differenza, che paſſa nel morire trà una Religioſa rilaſſata, e una Religioſa fervente.

I. Conſiderate, che ſe bene la Morte pareggia tutti, e poveri, e ricchi, e nobili, e vili, e dotti, ed ignoranti; non gli pareggia però in ogni coſa; mà pone in molti gran differenza? e però oſſervate queſta differenza nella morte di una Religioſa rilaſſata, e di una fervente, e prima in *quelle coſe, che precedon la morte*. Dunque una Monaca, che ſcordata delle promeſſe fatte à Dio ne' ſanti voti, ſia vivuta à ſuo capriccio, finalmente ridotta all' eſtremo, abbandonata da' Medici avviſata per dover morire dal Confeſſore, ſi volta indietro, e vede ſparito ogni ſuo contento in un colpo: ſparita la libertà, che ſi è preſa contro dell'ubbidienza: ſparita la ſanità, di cui ſi è abuſata per le ſue voglie: ſpariti gli applauſi, che le facevano le Compagne de' ſuoi diſordini: ſpa-

sparite le delicatezze, con cui hà trattato il suo corpo: spariti i guadagni, in cui hà impiegato tutto il suo tempo, e tutto ancora il suo cuore: *aperiet oculos suos, & nihil inveniet*. *Iob*.27 19. Di tutto il passato così giocondo, non è rimasto se non un'amaro dispetto d'haverne goduto; confessando la meschina nel suo cuore d'haver errato, mà confessandolo troppo tardi al bisogno; Per contrario una Religiosa fervente non perde nulla alla morte, se non quello, che hà già disprezzato, e offerto à Dio; il suo corpo, la sua povertà, la sua soggezione, la sua penitenza, che tutto è già cambiato in un tesoro di meriti da farla ricca in eterno: *opera enim illorum sequuntur illos Apoc*. 14. 13. Che vi pare adesso di queste due sorti di morte sì differenti? Quale è quella, che vi eleggete per voi, giacchè stà in vostra mano, coll'ajuto, che vi porge il Signore; se volete morire da fervente, bisogna vivere ferventemente, perchè altrimenti su l'estremo non hà tempo d'apparecchiarsi, mà d'esser'apparecchiata; e non è tempo di cercare Iddio, mà di trovarlo Stupitevi d'haver sì poco pensato fin'ora à questa verità, e d'esservi fin'ora sì poco apparecchiata à quel che importa unicamente, ch'è morir bene, e chiedete al Signore, che giacchè egli si chiama: *adiutor in opportunitatibus*. *Ps*.9. vi assista in modo in questo gran bisogno, che vi troviate apparecchiata per allora, e ne possiate uscire felicemente.

II. Considerate questa medesima differenza *nelle cose, che accompagnano la morte*. Una Religiosa d'abito solamente, non di virtù, ridotta all'estremo si trova orribilmente

te tormentata, sì quanto al corpo, e sì quanto all'anima. Quanto al corpo essendo avvezza a contentare i suoi sensi in ogni cosa, s'aggrava per le medicine, per le vigilie, per i dolori del male, cambiandosi coll'impazienza in patimenti anch'i ristori, mentre le pare, che i Medici sien trascurati per lei; che le infermiere sien negligenti; che le Superiore non assistono; che le Compagne non compatiscono bastevolmente. Quanto all'Anima si ricorda de'suoi peccati, e le pare, che l'assedino d'ogni intorno; il Demonio, che mai non dorme, accresce la confusione colle sue suggestioni, e la pone in rischio ancor di nuove cadute. Dovunque la meschina rivolge gl'occhi ogni cosa è timore, ò dentro di sè per la coscienza turbata; ò sopra di sè per l'aspettazione del giudice già vicino; ò sotto di sè per la pena, che lo minaccia; sopra tutto all'avviso della morte s'inorridisce, come una Sposa rea; e disubbidiente all'udir le nuove dello Sposo vicino. Per contrario una Religiosa mortificata stà come una Sposa fedele, aspettando con ansia ch'egli giunga a trovarla; e se bene quanto alla parte inferiore teme la separatione dell'anima dal suo corpo; tuttavia si conforta colla Fede, sperando di liberarsi da un paese pieno di lacci, di pericoli, di tentazioni, per andare in un luogo, dove habbia in eterno ad amare, e godere il suo Dio: a guisa di una Rondinella, che batte l'ali, e si pone all'ordine per passare da un paese freddo a un clima temperato. Non l'affligge soverchiamente la malatia, perche addestrata nell'esercizio della pazienza, sà offerire i

F suoi

suoi patimenti al Signore, e sà ricevere dalle sue mani l'amaro per dolce, non l'affligge la ricordanza de' suoi peccati, perche gli hà pianti più volte, ed ha procurato lungamente di ricoprirli coll' opere virtuose; molto meno l'affligge il lasciar questo Mondo, e quel che in esso poteva havervi, mentre quelle spine, che son tanto pungenti, per chi le stringe col pugno, sono altrettanto innocenti per chi le tiene a mano aperta. Che dite adesso considerando una sì bella ricolta? Tutt'è per voi ancora; se vi contenterete di seminare per tempo con atti di penitenza, di mansuetudine, d'umilta, d'ubbidienza, e di tutte l'altre virtù, che son proprie del vostro stato: *quæ seminaverit homo, hæc & metet. Galat.* 6. 8. Non perdete dunque più tempo, e quell' incertezza della morte, che rende trascurate l'Anime tiepide, renda voi più sollecita. Che confusione sarebbe per voi volere il fine, e non volere i mezzi addattati per il fine? Detestate questa trascuratezza passata, e dopo haver bramato una morte da Santa, volgetevi a procurarla, con vivere santamente, sbarbando dal vostro cuore adesso quel che allora non vi piacerà, che vi si trovi; e pregando il Signore, che ora vi dà tempo, a darvi grazia, che ve ne sappiate prevalere.

III. Considerate questa medesima differenza in quelle cose, che seguono la morte. E' vero, che il corpo tanto d'una Religiosa rilassata ne suoi costumi, quanto il corpo d'una Religiosa fervente, rimane egualmente privo de' sensi, scolorito, trasfigurato, freddo, deforme, aspettando le veste più vili di casa, e la stanza più oscura di un sepolcro, dove

scor-

ſcordato, fuggito, abbandonato in preda a' vermi, ſe ne rimanga, per non tornare più à vivere ſe non al giorno eſtremo del Mondo; mà quanto grande è la differenza per l'Anima! L'Anima di una buona Religioſa è portata innanzi à Dio, e ricevuta con gl'applauſi degli Angeli, come trionfante, per haver vinto il Mondo, la Carne, il Demonio, ma come ſarà ricevuta l'Anima d'una Religioſa rilaſſata! Non ci figuriamo ch'ella ſia giunta à ſegno di morire in diſgrazia del Signore, perche allora la ſua morte non meriterebbe altro titolo, che di peſſima: *mors peccatorum peſſima*. *Pſ*. 33 e ſarebbe in principio d'un infinita miſeria; non può però negarſi, ch' ella ſenza di queſto non porti ſeco gran debiti, per cui pagare fin' all'ultimo ſoldo, ſarà gettata in una prigione di fuoco, e di quella ſorte medeſima di fuoco, che tormenta le anime reprobe, benche in diverſa maniera vi debba ella eſſere tormentata. Quivi le ſue pene ſaranno ſenza paragone maggiori di quel che ſi ſia mai provato in queſta vita; perche ſaranno pene ſopranaturali, ed il fuoco opererà, come inſtrumento della Divina giuſtizia. E queſto ancora dovrà eſſer' il meno, in paragone di quella gran violenza, che la meſchina vi proverà, per eſſer priva per quel tempo della viſta del ſuo bene ſovrano, ch'è Dio, e per l'incertezza del tempo, che ſeguirà à rimanerne priva; in pena delle tiepidezze paſſate; ſenza che in tanto tutti queſti dolori, ch'ella vi prova, poſſano mai aggiugnerle un grado ſolo di merito, e di gloria. Or queſta differenza di trattamenti non dovrà baſtarvi à porre la voſtra coſcienza in uno ſtato di

gran fervore! Voi dunque temerete la brina, e non temerete una neve sì orribile, che v'hà da cadere sopra? *qui timet pruinam, irruet super eum nix. Iob.* 6. 16. temerete una scintilla di fuoco, qual'è la penitenza di questa vita; e non temerete un'incendio sì lungo, e uno stato sì violente, qual è quello, in cui un Dio onnipotente vuol collocare un'anima, per levarle tutta la scoria delle passate sue negligenze? Stupitevi di questo cambio sì disuguale, che fate ad occhi chiusi; imparate à temere col Santo Giobbe di tutte l'opere vostre, risolvetevi a pagare per tempo il vostro debito, con vincere le difficultà, che porta seco l'osservanza Religiosa, prima che venga l'ora di pagare à forza con tanta pena.

ME-

MEDITAZIONE PRIMA.

Per il Terzo giorno.

Sopra il Giudizio particolare.

I. CONſiderate l' *Eſame*, che ſi farà di una Religioſa, ſubito che ſia morta. In quel luogo medeſimo, dove l' anima ſi ſeperera dal ſuo corpo, in quel luogo dove forſe altre volte ha più liberamente traſgredito gli ordini del ſuo Signore, vedrà alzato l' orribile tribunale; e Dio le darà a conoſcere la ſua preſenza, e la ſua venuta per giudicarla. In queſto giudizio verrà ſubito a luce tutto il male, ch' è fatto dal prim' uſo della ragione fino al punto eſtremo; nè vi ſarà mancamento, che rimanga occulto; non una parola infruttuoſa, non un guardo inconſiderato, non un penſiero troppo libero. Verrà a luce tutto il bene, che s' è tralaſciato di fare per negligenza; il tempo male ſpeſo, le iſpirazioni ributtate. Parimente verrà a luce il bene che s' è fatto malamente, Sagramenti frequentati per uſanza; orazioni ſenza riſpetto alla divina preſenza; parola di Dio, ò letta, ò udita ſenza attenzione, e ſenza frutto, peccati occulti; peccati d' altri divenuti noſtri, ò per havervi cooperato col mal' eſempio, ò con la lingua, ò per non haverli impediti come

portava l' obligazione del nostro ufficio. Tutto questo vedrà l' anima ad un tratto, sola, e tremante, senza che alcun parli per lei, e la scusi; e quel che è più vedrà tutto questo con un lume grande, partecipatole dalla Sapienza di Giesù Christo, onde verrà a stimare il peccato non come lo stima adesso, una cosa leggiera, ma come lo stima Dio, una cosa orribile; sicchè il vedere allora se stessa sarà per l'anima un' oggetto più spaventoso che se vedesse la bruttezza di tutti i Demonii insieme. Che dirà dunque la meschina al riconoscere sì scarso il peso delle buone opere, e sì vantaggiato il peso, ed il numero di quelle colpe, che ella acciecata stimava già così poco, e commetteva già sì facilmente! O quanto volontieri tornerebbe allora a ritesser da capo la tela della sua vita! O come aprirà gli occhi allora, che per il passato ha tenuto serrati! O quanto sarà diverso il concetto, che formerà quel tempo della penitenza, della ritiratezza, della mortificazione. Se dunque siete savia, provedete per tempo a' casi vostri, e prevenite questo esame sì rigoroso, e sì universale, che v'aspetta: sicuratevelo molto vicino, mentre può essere, che quest' altr' anno a quest'ora siete già stata giudicata. Stupitevi della vostra trascuratezza passata in temere sì poco, quel tanto che hanno temuto i maggiori Santi della Chiesa, e rivolgendovi al nostro Giudice, che tuttavia è vostro Avvocato, pregatelo à condonarvi tutte le vostre colpe, e darvi forza di pagarlo con una volontaria penitenza, prima che venga l' ora di dargliene conto.

II. Considerate *la Sentenza* di questo Giu-

Giudizio, la quale sarà diffinitiva, immutabile, giustissima, e pronunziata dalla bocca stessa del Salvatore con una voce interna nel cuore dell' Anima. Se però una Religiosa fosse trovata in quel punto come una Sposa infedele, le dirà Christo con un tuono spaventevole: partiti da me maledetta; giacchè non meriti di stare alla mia presenza, nè d' essere ammessa a participare della mia gloria: vattene al fuoco eterno, dove ti porta il peso de'tuoi peccati, in compagnia di que' Demonii, a' quali volesti obbedire, più che à me: questa è la parte, che ti scegliesti; questa habbiti per sempre, e serva il mio sangue per tua condannagione, giacchè non volesti servirtene per remedio. O suono spaventoso! E che dirà mai un' Anima peccatrice all' udirlo? Quanto resterà confusa, quanto resterà disperata, non vedendo luogo d' appellazione alla sentenza, e vedendo, quanto se la sia meritata con sue colpe? Chi può però concepire con qual rabbia ella maledirà allora i suoi piaceri, come le parranno orribili le sue trasgressioni, che ora sì poco le pesano, come si chiamerà mille volte pazza, per non haver dato orecchie all' Angelo suo Custode, e all' inspirazioni interne del suo Signore! Per contrario una Religiosa, che havrà mantenuto la sua professione, udendo una sentenza di benedizione, per cui è invitata al Cielo dal suo medesimo Sposo, come benedirà la penitenza, l'umiliazione, l'obbedienza, la carità! E' possibile, dirà, che queste mie poche fatiche debbano ricompensarsi con tanto bene! sì poca pena s'è dunque cambiata in tanta gloria! sì poco pianto s'è convertito in un'al-

 legrez-

legrezza sempiterna! Una di queste due sorti v' hà da toccare: e voi non ne siete punto sollecita? O incredibile cecità! sapere per Fede queste cose, e vivere balordamente, come se non si sapessero: sapere che il pentimento servirà in quell' ora per accrescere la pena, non per toglierla: e pur indugiare fino à quell'ora à pentirsi. Ringraziate il Signore che vi dà tempo: proponete d' impiegarlo in quello, che importa unicamente, ed infinitamente, e di meritarvi una buona sentenza in quel giorno: confondetevi del pericolo in cui vi siete posta per il passato d' essere discacciata dal vostro Sposo celeste; e pregatelo, che quel Sangue prezioso, con cui hà fatto la dote all' Anima vostra, le serva ora per pagare i suoi debiti, e per non contrarne altri nuovi con nuove colpe.

III. Considerate *l' Esecutione di questa sentenza*. Ad una Sposa infedele si ritolgono tutti gli ornamenti, già dati à lei dal suo Sposo; così all' Anima peccatrice sarà tolto tutto ciò, che le rimaneva di buono: la Fede, la Speranza, le Virtù morali, e quel che le avvanzerà, cioè il carattere del Battesimo servirà per maggior sua confusione, per tormento maggiore, mentre sarà perpetuamente insultata dagl' Infedeli, e da' Demonii giù nell' abisso. Così spogliata, degradata, e abbandonata dagli Angeli, sarà consegnata in mano de' Nemici infernali, i quali in quel punto stesso la strascineranno nel profondo, dove ella dovrà vivere sempre senza morire, sotto la tempesta di tutti i mali in una stanza di fuoco, che l' infelice s' è eletta, rinunziando per essa il Paradiso. Che dolore

sarà

ſarà però lo ſtare in queſt'abitazione ſempiterna, tanto gran dolore ſarebbe lo ſtarvi ſolo un momento? Qual penitenza non farebbe allora volontieri una di queſt'Anime sfortunate, per rimediare al ſuo fallo; quali umiliazioni non accettarebbe; di quali piaceri non ſi priverebbe con guſto! Accettarebbe per gran favore di ſtarę cent'anni per ſoglia del Monaſtero, calpeſtata da'piedi di tutte l'altre Sorelle: accettarebbe tutte le auſterità, che han pratticato tutt'i Santi inſieme contro il lor corpo, e le parrebbe una gioja tutto il cumulo de' tormenti, che han ſopportato i Martiri da' Tiranni. Ora però che tanto meno baſta per aſſicurarvi da sì gran male, cioè à dire un poco più d'oſſervanza nelle voſtre regole: un mantenimento più eſatto de' voſtri Voti: uno ſcoprimento più ſincero della voſtra coſcienza al Padre Spirituale: un combattimento più generoſo contro le tentazioni: un trattamento non tanto delicato del voſtro corpo, voi ricuſarete di far sì poco, eſſendo certa che verrà preſto tempo, che bramerete in vano d'haver fatto incomparabilmente di vantaggio per la voſtra ſalute. E' dunque venuta l'ora, in cui vi havete à riſolvere di migliorare la voſtra vita, ſenza udir più ciò che dica in contrario la voſtra ſenſualità; altrimenti come accorderete voi il voſtro vivere col voſtro credere, la freddezza del voſtro operare, con la gravezza del pericolo, in cui ad occhi aperti ponete l'anima voſtra? Che confuſione ſarebbe per voi mirate le altre voſtre Sorelle, compagne della voſtra profeſſione, del voſtro Monaſtero, e vivute con voi, ma non come voi

F 5 per

per essere state fedeli al loro Sposo Celeste, chiamate da lui alla corona, sollevate dalle mani degli Angeli al Cielo, e condotte in trionfo in Paradiso, mentre voi rimaneste infelicissima nelle mani de' Demonii, per non havere mai più bene in sempiterno? Se solo il rappresentarvi queste cose vi cagiona tanto orrore, che sarebbe l'averle a provare? Ringraziate il Signore, che vi dà tempo per emendarvi: detestate la scordanza passata di queste verità così importanti, e riponendovi nelle piaghe del vostro Redentore, pregatelo, che non lasci perire, chi egli hà racquistato col prezzo di tanto Sangue: *tantus labor non sit cassus*.

LE-

LEZIONE

Per il Terzo giorno.

Sopra la Virtù della Penitenza.

GRan torto fecero alla Terra di Paleſtina quegli Eſploratori che la dipinſero al Popolo Ebreo, per così barbara, che ſi divoraſſe gli Abitatori in cambio di alimentarli: *Terra, quam luſtravimus, devorat habitatores ſuos*. *Num.* 13 E pure ella era così abbondante, che potea dirſi, ch'ella foſſe inondata di latte, e di mele. Ora un ſimil torto fanno i Mondani alla Penitenza, parlandone come ſe il darſi a queſta virtù, foſſe un darſi in braccio alla morte, e pure le lagrime de' Penitenti ſono più dolci, che l'allegrezze de' Teatri, e non ſolo gli huomini robuſti, ma ſino le tenere Donzelle, ricevono da lei forza, per maltrattarſi con gran rigore, e per far ſorgere in mezzo a queſto rigore un diletto mai provato dal Mondo. Affinche dunque non entriate ancor voi nel numero di queſti troppo timidi, ed ingannati, converrà, che rimanghiate ben' informata della natura di queſta virtù, come ſi poſſa acquiſtare, ed eſercitar facilmente.

La Penitenza dunque è una Virtù morale, che hà per ufficio di diſtruggere il peccato, e di ſodisfare alla Divina Giuſtizia, per le offeſe fatte al Signore. Con ciò, dice

S. Tomaso, che questa Virtù è una specie della Giustizia vendicativa, e perche vedendo l'Anima, che la Santità del Signore è così grande, che non può dissimulare alcun peccato, nè lasciare di odiarlo infinitamente, e di perseguitarlo come nemico della sua gloria divina, ancor essa concepisce simili sentimenti, e si collega con Dio, e prende ad abborrire in estremo ogni sua colpa, e a vendicare in sè i torti, che hà fatto al suo Creatore. Per tanto questa Virtù della Penitenza è una partecipazione grande della divina Perfezione, e Santità, e tiene un posto grandemente onorevole tra le altre virtù, essendo, come dice S. Tomaso, ottima, se non assolutamente, almeno in quella parte della santità, che consiste in declinare dal male. Parimente la Penitenza si divide in due parti, dice l'istesso Santo: una è la Penitenza interiore cioè la contrizione, l'altra è la Penitenza esteriore, che si addimanda soddisfazione, e differisce dalla pazienza, perche ella sopporta cose dure; ma incontrate volontariamente, laddove la pazienza sopporta cose dure, ma recatevi da gli altri contro vostra voglia. E questa Virtù della Penitenza trà tutte le altre Virtù morali camina in modo trà due estremi che non è agevole il tenere il mezzo, e non inclinare da qualche banda. Alcuni mettono tutta la loro diligenza, e tutta la loro perfezione nella Penitenza esteriore, poco curandosi d' animarla coll' altre virtù, quasi che per alzare un grand' edificio, bastasse l'alzare un muro solo, ed impiegare in quella parte tutta la spesa: Ma questi in fine sono pochi in paragone

del

del rimanente delle perſone, che s'innorridiſcono al ſolo nome di Penitenza; onde pare, che, ſiccome per far che i Romani già ſi laſciaſſero reggere, convenne cambiare a' Reggitori il vocabolo di Rè in quello di Conſole, così per fare, che queſti delicati ſi ſoggettino alcun poco all'eſercizio ſanto di affliggere i loro corpi, biſognerà trovar vocaboli nuovi, e meno odiati per inculcare queſta Virtù. Altrimenti ſi ſcuſano ſubito colle poche forze, colla poca ſanità; e chi hà forza, e ſanità per cercare il diletto trà mille incommodi d'un libero Carnevale, manca ad un tratto di tutto, per reggere à minore incommodo della Quareſima; rinovando in mal ſenſo le meraviglie dell'antica Manna, come reggeva a gli ardori del fuoco, e ſi liquefaceva al primo raggio del Sole; Per tanto affine di non dare in veruno di queſti due eſtremi, e da una banda non caricarſi tanto d'armi, che non ſi poſſa combattere, e dall'altra non andare nè meno affatto ſprovveduto, e nudo nella battaglia, che habbiamo contra de' ſenſi, il partito migliore è l'eleggerſi un Padre Spirituale, e ſtare al ſuo giudizio. Una corda sù l'Inſtrumento, s'è poco tirata, ſuona raucamente; e ſtride, s'è tirata di ſoverchio; onde al Maeſtro dell'armonia convien rimetterſi per non eccedere. Al Padre Spirituale ſi apparterrà dunque il giudicare qual ſorte d'afflizione più vi convenga; e qual quantità ſia confacevole alle forze dello ſpirito, e della carne. E perche alcune Penitenze, quali ſarebbero i digiuni, e le vigilie, ci affliggono di dentro; ed altre, qual ſa-

rebbe

rebbe l'asprezza di un Cilicio, e di una Disciplina, si affliggono solo di fuori, appartiene al direttore, non solo il tassare la misura di queste asprezze, ma anche l'eleggere le più opportune. Per altro, il volersi regolare à capriccio in questa parte, come anche in altre materie di spirito, è un farsi Scolare di un Maestro affatto stolto, come dice S. Bernardo: *Qui se sibi Magistrum constituit, stulto se discipulum subdit. Epist.* 87. In tanto se vi può esser ragione di non fare qualche sorte particolare di Penitenza, non vi può esser ragione di lasciarle tutte in ogni tempo, e di non desiderarne, e chiederne ancora una dosa maggiore di quella, che ci vien conceduta. Perocchè lo spirito, che ci muove a praticare le austerità, è stato sempre un contrasegno dell'Anime elette, e care a Giesù Christo, come ci avvisa l'Apostolo: *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt, cum vitiis, & concupiscentiis. Gal* 5. laonde correva un tal proverbio tra' Padri antichi dell'Eremo: dammi del sangue, e ti darò dello spirito; volendo significare con questo, che a quel passo, che caminasse la Penitenza, havrebbe caminato l'acquisto della virtù.

Mezzi per acquistar lo spirito di Penitenza.

LA figliuola di Caleb si dolse col Padre di haver havuto in dote una terra troppo arida; ed il Padre per compiacerla, ne diede un'altra doppiamente irrigata, e doppiamente feconda: *Dedit ei Caleb*

leb irriguum superius , & irriguum inferius 1. *Judic.* E però se l'Anima troverà il suo cuore, ed il suo corpo mal disposto per esercizio della Penitenza, dovrà con istanze replicate chiedere à Dio questo spirito sì contrario alla nostra sensualità; ed il Signore, come Padre amorevole, concederà le acque superiori della Penitenza interna: *Irriguum superius*; e le acque inferiori della Penitenza esteriore: *Irriguum inferius*; onde l'anima doppiamente fecondata, darà frutto abbondante in ogni genere. Per verità questa è la prima lezione, che insegni lo Spirito Santo ad un'Anima. Racconta il Surio, che nel Palazzo di Massimiliano fu già una Giovinetta per nome Donna, la quale per gran sorte imbattuta nel libro dell'Epistole di San Paolo, e degli Atti degli Apostoli, scorse in essi tanta luce di verità, che risolse di farsi Christiana. E se bene era tenuta molto ristretta, tanto si adoperò di nascosto, che le riuscì di farsi battezzare. Ma appena fu bagnata coll'acque sacrosante del Battesimo, che si cambiò in un'altra: vendè subito le sue gioje, e le sue vesti preziose, per darne il prezzo ai Poveri; si diede ad un rigoroso digiuno, a dormire duramente sopra la terra, a fuggire le conversazioni, a rinunziare ogn' altro diletto, che quel cavava del passare le ore intiere in orazioni dinanzi ad una Croce, fabbricatasi di propria mano. Questo tenore di vita, così contraria al senso, la diede subito à conoscere per Christiana, e la dispose anche ad un'illustre martirio. Invocate dunque lo Spirito Santo frequentemente nel vostro cuore; e se egli si degnerà di venirvi

nirvi ad abitare, non dubitate, che non sia per communicarsi tosto un'amor grande verso la Penitenza. L'altro mezzo è lo sforzarsi di penetrare quei motivi, che ci persuadono questa virtù. Dice S. Tomaso, che la Fede è Principio della Penitenza: avvivate dunque la Fede nella mente, e nel cuor vostro; ed essa produrrà subito in voi frutti degni di Penitenza, come egli chiede il Signore. Dunque la Fede viva delle cose avvenire, vi scuoprirà subito nella Penitenza tutti i beni: *l'Onesto, l'Utile, il Dilettevole.*

Quanto alla Penitenza interiore: qual cosa è più onesta, e più giusta, che collegarsi colla divina Giustizia; e giacche ella vuole in ogni maniera, che il peccato sia punito ò da Dio, ch'è stato l'offeso, ò dal Peccatore, ch'è l'offensore; eleggete di punirlo di mano propria con una volontaria soddisfazione; cioè à dire con un modo a noi tanto più facile quant'è minore una pena temporale di una eterna, e con un modo tanto a Dio più glorioso, quant'egli è più onorato da una volontà virtuosa, che da una forzata necessità. E questa medesima considerazione mostra, quant'anche sia giusta, ed honesta, la soddisfazione esteriore. Qual cosa più confacevole ad un'animo onorato, e da bene, che pagar i suoi debiti? Gli antichi Persiani havevano per una grand'infamia il morire indebitato: e con più ragione dovrebbe recarsi un'Anima a gran vergogna il partire da questo Mondo, senza haver prima sodisfatto le sue partite, e i suoi doveri nel tribunale Divino, negando a Dio quella sorte di Penitenza; che come nella mirra, è più stimabile, se non si aspetti

il

il ferro, ma si porga spontaneamente al Signore. Altrimenti il non volere pagare, se non per forza, è un'indebitarsi maggiormente con Dio, come dice San Cipriano: *Ecce majora delicta; peccasse, nec satisfacere: deliquisse, nec delicta deflere. De laps.* Fè sempre un grand' impedimento ad una perfetta amicizia il tener coll'Amico altro debito, che per amarlo più ardentemente. *Nemini quidquam debeatis; nisi ut invicem diligatis. Rom.* 13. Per questo le Anime sante procurano di soddisfare con soprabbondanza per tutte le lor colpe; tanto più, che questo medesimo le fa crescere nella carità, per la maggior similitudine, che acquistano col loro Redentore, tutto coperto di lividure, e di piaghe: *nolo vivere sine vulnere, cum te video vulneratum, Ber.*

Più difficile sarà il dimostrarvi la Penitenza per dilettevole, e gioconda; e correggere in questa parte il tradimento, che ci fanno i nostri sensi: e pure i veri Penitenti confessano ogn'ora, che non provarono mai tanto diletto a contentare gia le loro passioni; quanto ne provano poi a mortificarle, ed a piangere i loro eccessi. Due sorte di lagrime riconoscono i Medici; una di lagrime fredde, che provengono da infirmità; l'altra di calde, che nascono dall' interno affetto dell'anima intenerita, ò per amore di se stessa, ò per altrui. Di quest' ultima fatta, mà sempre più preziose, sono le lagrime della Penitenza; onde divengono al cuore un ristoro di cibo, e di bevanda: *Cibabis nos pane lacrymarum, & potum dabis nobis lacrymis. Ps.* 78 diceva per prova il S. Davide. Non voglio già dir per questo, che nella pra-

tica

tica delle austerità, avvenga quel che sognavano i Pittagorici della Musica, cioè ch'ella potesse guarire tutti li morbi, solo con suono, e coll'armonia. Sò che se dolce fu all'anima il peccare, conviene che acerbo le sia il sodisfare al peccato: tuttavia come in una vedova Tortorella, quello che è gemito, è ancora canto; così in un cuor contrito, e penitente, quel che vi è di dolore, e d'asprezza divien gradito per tal maniera, che non si cambierebbe con tutti i piaceri mondani da chi l'assaggia. Quella speranza più fondata d'haver' ottenuto il perdono da Dio, quegl' indizii amorevoli d'haver con lui reintegrata l'amicizia, come può essere che non appaghino un' Anima, s'ella non hà perduta la Fede?

Mà sù, sia dura quanto volete la Penitenza; sia austera nel volto; sia ruvida nel portamento, che ci fareste, s'ella è insieme tanto giovevole, e necessaria, che fino quei Santi, che per così dire, non ne havevano bisogno, l'hanno voluta congiungere coll' innocenza; se bene la loro vita è stata à guisa di quelle antiche Piramidi, che non gettavano ombra fuori di sè, tuttavia han praticato il consiglio di S. Agostino, che niuno deve partire da questo Mondo, benche sia vivuto innocente, senza haver ancor'esso esercitato questa bella Virtù, tanto propria del nostro esilio. Giudicate poi, se ne havrà bisogno assolutamente chi hà peccato, ed anche hà peccato più di una volta. Mà gli huomini communemente sono duri à persuadersi questa necessità, perche si figurano in Dio, la Misericordia scompagna-

pagnata dalla Giuſtizia; ò almeno la Miſericordia contraria all' iſteſſa Giuſtizia, e quaſi in atto di trattenerla, come la Madre trattiene talora il Padre, perche non gaſtighi il figliuolo ſcoſtumato. Mà non è così per verità, perche queſti Attributi ſono egualmente infiniti nel Signore, e ſe bene i loro effetti ſono contrarii trà di loro, queſte divine perfezioni ſono una coſa ſola, donde ne ſiegue che Dio vuole eſercitarle ambedue in campagnia, per operare degnamente, e da par ſuo; e però, ſe perdona la colpa con miſericordia, non vuol perdonare la pena per giuſtizia, ò almeno non vuol perdonarla interamente: *Verebar omnia opera mea, ſciens quod non parceres delinquenti. Iob. 9.*; diceva il Santo Giobbe, cioè à dire, che il Signore non perdona in maniera ai Delinquenti, che non richiegga qualche ſodisfazione de' loro ecceſſi. Poſto queſto biſogna penſare a non far debito col Signore; ma ſe ci ſiamo indebitati, è una mera crudeltà contro ſe ſteſſo, il non penſare a far penitenza; mentre quel, che potrebbe pagarſi con una leggiera ſodisfattione, converrà una volta pagare con un peſo indicibile di tormenti. Avviene talora, che un' Infermo habbia una piaga verminoſa; e che il Ceruſico, per riſparmiare il dolore al languente, gli prometta di ſpremerla, e di purgarla colle ſue mani, ma ſe poi ſi accorge, che l' Infermo non la preme, e non la purga à baſtanza, vi mette egli le mani, lo laſcia gridare, e ſtridere ſenza pietà: perchè alla fine la piaga ſi hà da curare. Così fa la divina Giuſtizia coll' Anime troppo delicate, onde ſi

avve-

avvererà, che chi teme soverchiamente un poco di brina, qual sarebbero le austerità volontarie, è poi sopraffatto da una neve orribile, qual è il rigore del Tribunale del Cielo. *Qui timet pruinam, irruet super eum nix. Iob. 6.*

Nè solo è giovevole, e necessaria la Penitenza per ristorare il passato, mà anche per assicurare il presente, e prevenire ancora i mali futuri. Altre volte si è dichiarato il Demonio, che niuna cosa più lo spaventa, che un braccio armato d'una disciplina. Che vale dunque dolersi d'esser tentata, se si trascura quel poco, che vi vorrebbe per vincere? dolersi che sia poi contumace quel Servo del Corpo, che si alleva delicatamente, come se fosse Signore? Con trattarlo duramente, l'anima si rende più forte per l'avvenire, diminuendo la violenza degli abiti contratti, e meritando maggiore ajuto dal Signore, per soggettare le passioni ribelli, onde rispose bene l'Abbate Mosè à quelli, che l'esortavano a lasciare le sue asprezze: fate che le mie passioni non minaccino guerra: ed io darò subito la pace al mio Corpo: *Quiescant passiones, quiescam & ego.*

Da questa dottrina, e dall'esempio di tutti i Santi: che sempre si sono segnalati nell'esercitarla, potrete comprendere agevolmente, quanto mal'a proposito sia disprezzata anche la Penitenza esteriore da certe persone, troppo delicate, che si fingono la divozione a loro capriccio, con dire che la perfezione non consiste nella Penitenza, ma nella Carità. Questo è verissimo: ma anche il frutto di una vigna non consiste nella sua

siepe,

siepe, giacchè le viti, e non spine producono l'uva; mà intanto la siepe custodisce questo medesimo frutto, e senza le sue spine, saranno vane tutte l'altre fatiche: *Ubi non est sepes, diripietur possessio. Eccl.* 36. Trovate un Santo, che non habbia fatto sempre molta stima dell'austerità esteriore, e che non habbia con essa cominciata, e proseguita la sua corriera: e poi mi contento, che se ne faccia poco conto nella via dello spirito. Tornando à voi, se la Fede viva aprirà gli occhi della vostra considerazione à ponderare i motivi sopraccennati, non dubito punto, che il vostro cuore acquisterà subito una tempera di santa durezza contro sè stesso. Quel Corallo, che sotto l'onde del mare è tenero come una pianta, cavatone fuori a vista del cielo s'indurisce come una gemma. Subito che Santa Maria Maddalena conobbe questi vantaggi della Penitenza, cominciò a farlo, e non lasciò di continuare in essa, non solo dappoi che fù sicura del perdono, mà anche dappoi ch'era sollevata ogni giorno dagli Angeli al Cielo; quasi che volesse a un certo modo introdurre le sue lagrime, e i suoi rigori fino in Paradiso.

Atti, per cui si esercita la Penitenza.

BEnche molti sieno gli atti, che i Dottori assegnano a questa importante Virtù, per la pratica possiamo ridurli a quattro; due appartenenti alla Penitenza interiore, e sono *l'Attrizione, e la Contrizione*: e due alla Penitenza esteriore: e sono *l'incontrare le cose austere, ed il riceverla*

quan-

quando esse ci vengono incontro, per soddisfare al Signore.

Quanto all'Attrizione, già sapete, ch'ella è un dolor dell'anima, per cui si detestano i peccati commessi, come un male contrario all'Anima nostra; laonde per esercitare questo dolore più vivamente conducete il vostro cuore à vista di quella fornace orrenda dell' Inferno; e mirate attentamente quella prigione, dove ogni cosa è di fuoco; e i Prigionieri medesimi son tutti penetrati dal fuoco, poi dite a voi stessa: *aut pœnitendum, aut ardendum*, ò io hò à detestare di vero cuore i miei peccati; ò pure hò da ardere senza fine, e senza ristoro in questo abisso di fiamme. Conciò vi sarà agevole concepire questo pentimento salutevole del male commesso contro il Signore; e parimente vi sarà meno difficile da questa sorte di dolore, ch'è come da un'alba, passare ad un giorno chiaro di carità, detestando sommamente il peccato, non più come male, che appartiene alla Creatura, ma come male, che appartiene al Creatore, riguardando questo Mostro più che infernale, come nemico capitale del Signore; che si oppone in estremo a quell'infinita Bontà; disprezza la sua Immensità, la sua Giustizia, la sua Misericordia, il suo Amore, rompe i suoi comandamenti; perverte i suoi disegni, ed è però dalla medesima Bontà infinita odiato tanto, quanto ella ama se stessa. Qual cuore adunque sarà sì poco illustrato dalla Fede, che non vorrà detestare con tutte le sue forze un Male, in tutto contrario al sommo bene? e chi non bramerà più tosto di non esser mai venuto alla luce, che havere

vere una volta sola dato ricetto volontario a questo Traditore del suo Dio? in questa sorte di atti conviene, che l'Anima si eserciti lungamente, e replicatamente, come chi ferisce più volte una Serpe; ò per odio, che le porta, ò per timore, ch'ella non sia affatto morta.

E, perche non basta fare il giudizio, ma convien anche fare la giustizia: *facere judicium, & justitiam*, e non basta condannare il Reo: ma bisogna punirlo; per questo dagli atti interni di Penitenza, convien passare à gli esterni, abbracciando quelle cose, che sono più contrarie alla nostra sensualità nel trattamento del corpo, fino à quel segno, che vi sarà permesso dall'ubbidienza, havendo dinanzi a gli occhi le ingiurie fatte al Signore, per compensarle con quest'ossequio: ed accendendovi d'una santa ira, contra il vostro medesimo corpo, come autore di un male sì orrendo, quale è quello, che appartiene a un Dio infinito. Certamente il perdonare a noi stessi in questa parte, è cagione in gran modo del poco profitto nello spirito; avvenendo di leggieri all'Anime, come alla vite, la quale per niuna cosa più si sterilisce, che dall'esser potata da un ferro, che taglia poco. * *Si præcidatur ferro hebetiori*. Nel rimanente non solo si esercita questa Virtù, con appigliarsi all'asprezze, ma anche con privarsi di varii diletti, benche innocenti; anzi che il Penitente, rammemorandosi, che hà conceduto a sè ciò che non era lecito di concedere, si priva volentieri di quello, che gli sarebbe permesso, per sodisfare con

* *Plin. lib. 7. cap.* 24.

con ciò la Divina Giustizia: *Considaravit quod fecis & voluit moderari quod faceret*; possiamo dire con S. Gregorio.

Ma perche grande è la nostra delicatezza, quando poco possa ottenersi, che prendiate ad incrudelire contro voi stessa, cercando le croci: almeno non vogliate esser sì languida in abbracciare quelle, che vi vengono in contro, e cercano voi, giacchè dell'una, e dell'altra sorte di tribolazioni è seminata la via dello spirito, onde dice Davide: *Tribulationem, & dolorem inveni. Psal.* 114., ed altrove: *Tribulatio, & angustia invenerunt me*. Per tanto applicatevi a ricevere con aggradimento dalle mani del Signore tutto ciò, che vi conviene patire alla giornata d'incommodità, ò dalle stagioni, e da' tempi contrarii al vostro temperamento; ò da' costumi degli altri contrarii al vostro genio; ò da voi medesima, per la poca quiete del corpo: ò per la poca quiete dell'anima; tutto ciò finalmente, che porta di fatica, e di peso il vostro ufficio; l'ubbidienza, l'osservanza de' Voti, e delle Regole, lo stato di Religiosa, che solo equivale, come dice S Tomaso 2. 2. q. 189. ar. 3. ad 3. ad ogni gran penitenza, che si faccia nel Secolo. Queste molestie, ed altre somiglianti, convien ricevere con vero spirito di penitenza, cioè a dire con vero desiderio di glorificare in noi la Divina Giustizia, e di distruggere in noi ogni reliquia di peccato, nemico intensissimo, ed unico dell'immensa Santità del Signore. Veramente è gran bontà del nostro Giudice l'accettare per soddisfazione delle colpe anche quelle sorti di pene, che non possono da noi fuggirsi; come

sono

ſono le moleſtie, che aſſediano la noſtra vita, ma dall'altra banda, non è, dirò così, minor la noſtra traſcuratezza in non procurar ſollecitamente di pagare i debiti con così poco, riſervandoci a pagarli nell'altra vita con indicibile rigore. Tutti quelli, che non faranno penitenza, ſi troveranno in una grandiſſima tribolazione: *In tribulatione maxima erunt, niſi pœnitentiam egerint. Apoc. 2.*, così ci viene intimato dal Signore, per bocca dell'Apoſtolo S. Giovanni, che ſe la vita d'ogni Chriſtiano, come dice il ſacro Concilio di Trento, deve eſſere una continua penitenza; quanto più deve eſſer tale la vita di una perſona Religioſa? Alla fine una Palma in Italia può havere qualche ſcuſa, ſe non matura i ſuoi frutti; ò perche il terreno poco ſe le confà, ò perche il Sole meno la ſcalda; ma quale ſcuſa può havere una Palma, ſe non dà frutto maturo nella Paleſtina, dove il cielo, e la terra le ſono tanto propizii, e dove tant'altre piante ſe ne caricano in abbondanza? Io non credo che potranno difenderſi, nè meno i Secolari nel Tribunale divino, ſe non han fatto penitenza; ma quanto meno potrà difenderſi una perſona Religioſa, che coll'abito, e con lo ſtato ne fa profeſſione?

MEDITAZIONE SECONDA.

Per il terzo giorno.

Sopra il Giudizio Universale.

I. Considerate, che il Giorno estremo del Giudizio non è chiamato più frequentemente nelle Scritture, che col nome di Giorno grande; perche sarà grande singolarmente per trè capi; per le persone che vi si aduneranno; per le cose, che vi si tratterranno; e per le cose, che vi si concluderanno; Dunque sarà *Giorno grande per le persone, che vi si aduneranno*, dovendovi intervenire dinanzi al Giudice tutti gli Angeli, e tutti gli Huomini. Figuratevi un grandissimo anfiteatro, dove sopra risegga il Rè, attorniato dalla sua Corte: à mezzo i Nobili; più sotto il Popolo; e finalmente in fondo le Fiere, e i Rei, condannati ad essere divorati. La Valle di Giosafatte sarà quest' ampio anfiteatro, sopra di lei nell' aria in un trono di nuvole sarà Giesù Cristo, con tanta maestà per la sua Divina Natura, con tanta gloria per la sua Umanità deificata, che nè il Sole, nè la Luna, nè le Stelle haveranno luce nel suo cospetto; e i Reprobi, e i Demonii sopraf-

praffatti dalla ſua grandezza, ſaran coſtretti a lor diſpetto, a piegar le ginocchia, e adorarlo. Con lui aſſiſteranno, prima la Vergine Madre in un trono confacevole alla dignità di Regina: *Aſtitit Regina a dextris tuis. Pſ.* 44 e appreſſo dall'uno, e l'altro lato tutti gli Spiriti Angelici, e tutti i Santi, e queſti havranno i loro corpi glorioſi, ciaſcuno il ſuo proprio, dopo la reſurrezione, sì riſplendente da potere illuminare tutta la Terra; e gli Angeli per accreſcere la pompa a'Buoni, ed il terrore a'Rei, ancor'eſſi ſi faran vedere in un corpo aereo, più luminoſo pure del Sole. Di ſotto a i Santi ſuccederà il rimanente degli Eletti, ſeparato già dalla maſſa de'Peccatori; e finalmente in fondo ſtaranno in piedi, attoniti, e tremanti tutti i Demonii, e tutti i Reprobi ſeparati da'Buoni, anch'eſſi col loro corpo; mà oh quanto differente! ſozzo, ſpaventevole, e che ſerva all'anima infelice d'un'altro inferno. A voi che meditate queſte coſe, qual poſto è per toccare trà tanti? Se manterrete fedelmente ciò, che havete promeſſo al Signore ne' ſanti Voti, vi toccherà, come hà promeſſo Gieſù Criſto a chi hà laſciato ogni coſa per ſeguitarlo, vi toccherà un poſto riguardevole, e ſublime tra gl'altri giudici: *Sedebitis ſuper thronos, judicantes duodecim tribus Iſrael. Luc.* 22. 30. ma ſe ſeguirete il Signore languidamente ed andrete uſurpandovi di tanto in tanto ciò, che havete offerto à Dio nella voſtra profeſſione, vi converrà ſtare in piedi trà l'altra Turba, per eſſere giudicata. Che ſarebbe poi di voi, ſe la voſtra infedeltà arrivaſſe à ſegno, che conveniſſe ſtar tremante tra i Rei! O Dio! E'poſſibile,

che dopo haver comperato con sì poco prezzo il Regno eterno de' Cieli, si trovi poi una Religiosa sì stolta, che getti via questo Regno, si può dir per un nulla? *Projecit Israel bonum. Os.* 8. 2. Stupitevi di questa pazzia sì strana: raffermate con nuovo fervore i vostri Voti; e chiedete grazia al Signore di seguitarlo sì da vicino in vita vostra, che allora in quel giorno grande possiate stargli d'appresso.

II Considerare quanto sarà grande quel Giorno *per le cose, che vi si tratteranno* Quanto si è mai fatto in tutti i secoli di bene, e di male, tutto dovrà esaminarsi publicamente. Quante parole proferisce in un dì solo una persona! quanti pensieri le passano per la mente! quante operazioni diverse mette in effetto! Giudicate poi a che somma arrivino queste cose in tutto il tempo, che una tal persona vive sopra la terra. E pure compariranno ad un tratto, non solo le opere, le parole, e pensieri di una persona sola, ma di tutti gli Huomini insieme, e di tutti gli Angeli, il bene perche sia giudicato con giudizio di approvazione, il male perche sia riprovato. E quel ch'è più, il male, ed il bene, non comparirà, come comparisce adesso nella nostra stima, ma come comparisce nella stima del Signore, la pietà immensamente più nobile, e più preziosa, di quel ch' ella si fa vedere a' nostri occhi sì tenebrosi; e la malvagità immensamente più rea. Che sarà allora di una Religiosa, se nel luogo santo sarà vivuta perversamente! Vedrà contro di sè schierato un'esercito di peccati, e in esso ne vedrà tanti, che teneva per nulla. Che farà la meschina, per render conto

di

di tutto, se tanto penerebbe a render conto d'un solo? *Non poterit ei respondere unum pro mille. Job. 9.* E pure non havrà a rispondere solo per i peccati, ma anche per i benefizi, che saranno anch'essi schierati, e si azzufferanno anch'essi co' peccati, e li faranno comparire più orribili col paragone, e finalmente converrà rispondere anche per gli Esempj di Cristo, per le sue Piaghe, per i suoi Chiodi, per la sua Croce. Non senza gran misterio si farà questo giudizio nella Valle di Giosafatte, vicino al Getsemani, dove Cristo sudò sangue per noi; vicino al torrente Cedron, per cui fu tratto a' tribunali; vicino a Gerusalemme, dove fu condannato, e d'onde uscì trà due Ladri colla sua Croce; vicino al Calvario, sopra il quale spirò l'Anima trà tanti dolori, e trà tanti obbrobrii. Tutto questo servirà a giustificar la sentenza, e a glorificare quella Croce, che stà in alto, come Stendardo reale, e col solo suo aspetto fa vedere quanto habbia fatto il Redentore per salvarci, e quanto habbiamo disprezzato noi per non lasciarci salvare. Che vi pare adesso di questo giorno? Havete voi aggiustate le vostre partite, per quella gran discussione? Quei peccati, che saranno stati ricoperti con una legittima penitenza, ò non compariranno allora, ò non vi cagioneranno terrore; ma quei, che havrete lasciati impuniti, e molto più se gli haveste nascosti al Sacerdote: quei benefizii immensi, che havete contracambiati con tante ingratitudini, giungendo non solo a scordarvene, ma a servirvene contro il vostro Benefattore; quell'obbligatione di non render vano l'eccesso

de' patimenti; e degli esempii lasciativi da Giesù Christo, oh come vi riempiranno di spavento in quell'ora! Che maledetta sicurezza è però quella, che non vi lascia temere quel giorno, che tanto è stato temuto da' maggiori Santi! Voi fate tanto conto de' giudizii degli huomini, e non fate conto di quel Tribunale, che mette orrore fino a' Demonii, quando loro si ricorda? Stabilite di pensarvi in avvenire più seriamente, mentre, se vi pensaste tutta la vita, la vita sarebbe corta per un pensiero così importante. Confondetevi innanzi al vostro Giudice, e pregatelo à farsi ora vostro Avvocato, e ad usare la misericordia con voi prima, che venga il tempo della Giustizia.

III. Considerate, che quel Giorno sarà finalmente grande per le cose, che vi si concluderanno. Non si tratterà ivi d'una misera eredità, e di pochi palmi di terra: si tratterà di un bene, e di un male sempiterno: *Ibunt mali in supplicium æternum; justi verò in vitam æternam*. *Mat.* 15. si tratterà di una benedizione di Dio, che porterà seco per sempre tutte le felicità; di una maledizione, che porterà seco tutte le miserie. Cesserà allora tutto il moto degli Elementi, e de' Cieli, e non vi rimarrà se non una notte sempiterna per i Reprobi, che non vedrà mai giorno; ed un giorno perpetuo per gli Eletti, che non vedrà mai notte. Tutta la malizia, tutti i vizii, tutti i peccati, come feccia del Mondo, coleranno nella sentina infernale; e tutte le Creature purificate, e liberate dalla servitù de' Peccatori, sotto la qual vivevano da tanto tempo, goderanno d'un nuovo esser più felice

Tem-

Tempus omni rei tunc erit. Ecc. 3. 17. in una parola quel giorno farà l'occaso del Tempo, e l'alba dell'Eternità; e però non vi è stato, nè vi farà mai un dì più grande: *Non fuit antea nec postea tam longa dies.* *Jos.* 10. 14. potrà dirsi allora con più ragione. Voi intanto rimirate queste cose, come lontane; e non sapete atterrirvene utilmente; ma se sono lontane, verranno pure una volta: se son lontane, son vere; mentre quanto è vero, che vi è un Dio, tanto è vero, che vi farà un Giudizio finale. Avvicinatevi però a queste verità colla Fede, e non fate conto ora ne' giorni vostri, se non di quel che farete conto allora nel giorno del Signore; della penitenza, dell'umiliazione, de' travagli. Questo è l'esser savia, conoscer le cose prima che avvengano, perche altrimente anche gli stolti le sapranno conoscere, quando sieno venute. Confondetevi d'esser entrata sì lungamente in questo numero colla vostra considerazione; e pregate il Signore per quella Santità, che lo cambierà allora di Padre di Misericordia in Dio delle Vendette, mutarvi il cuore in modo che meritate udire dalla sua bocca una buona sentenza.

ESAME

Per il terzo giorno.

Sopra il Governo delle trè Potenze dell' Anima.

I. ESaminate come vi portate colla *Memoria* 1. Se vi ricordate spesso di Dio, e de' suoi divini benefizii. 2. Se vi ricordate di quelli, che vi fan bene, ò spiritualmente, ò temporalmente. 3. Se vi ricordate dell'ingiurie ricevute, e l'andate ponderando tra di voi. 4. Se vi sovvenga de'peccati passati per detestarli frequentemente.

II. Esaminate quanto all' *Intelletto*. 1. Se procurate di applicarlo seriamente a conoscere i divini Misterii, e a ponderarne la sublimità, e l'utilità, che ve ne proviene. 2. Se siate diligente in liberarvi da' sospetti, e giudizii temerarii contro del Prossimo. 3. Se deliberiate le vostre risoluzioni con prudenza, e maturità, ò con precipitazione. 4. Se cambiate parere leggiermente per ogni nuovo motivo, che vi si rappresenta. 5. Se siete pertinace nel vostro parere conceputo, senza volerlo sottomettere al parere de'vostri Maggiori, ed al consiglio de' più savii. 6. Se prendete per regola del vostro operare il giudizio degli huomini, e la stima, che fanno delle cose. 7. Se siete curiosa di sapere cose inu-

inutili al bene dell'anima, ò anche nocive, che disdicano al vostro stato. 8. Se mantenete ancor vive nella vostra mente qualche massima mondana, come sarebbe a dire, che chi non si risente quand'è disprezzata, stimola gli altri a disprezzarla: chi si fa Pecora, stimola gli altri a farsi Lupo: che bisogna non dispiacere a niuno della Comunità, chi vuol haver pace nella Comunità: che il tener conto delle cose piccole è un volere intisichire: che bisogna concedere qualche cosa alla natura, e alla gioventù; ed altri somiglianti assiomi dell'amor proprio, ripugnanti alla dottrina dell'Euangelio.

III. Esamina te intorno alla *Volontà* 1. Come siete amica della vostra volontà propria; il che avviene ogni volta, che volendo qualche cosa, non vi movete a volerla, e procurarla per qualche motivo spirituale, e per fine di virtù; mà per adempire in ciò il vostro gusto, e l'inclinazione, che havete per essa, contaminando con ciò talora le opere buone. 2. Vedete se vi soggettate perfettamente all'indrizzo de' Superiori, e de' Padri Spirituali. 3. Se nell'operare habbiate per mira solo i vostri interessi, i vostri commodi, l'essere più amata, ò più stimata da gli altri. 4. Se siate facile a dar negative, quando siete pregata di qualche cosa. 5. Se volete esser servita subito, e puntualmente, quando comandate. 6. Se pretendete, che le altre si accomodino al voler vostro, non per servizio di Dio, e per ben loro, ma per vostro solo proprio compiacimento. 7. Se siete facile a scusarvi nelle cose impostevi contro il vostro genio. 8. Se fate più volontieri

quelle, che vi sono più commode. 9. Se siete troppo attaccata anche alle cose spirituali, sicche perdiate la pace del cuore, quando il Signore dispone, che siate priva d'alcuna di esse, come della compagnia delle Persone virtuose, dell'assistenza de' Direttori. 10. Finalmente se sapete moderare gl'impeti della medesima volontà, differendo l'esecuzione, se si può, finche passi quel calore, e quella inclinazione eccessiva alle cose volute, come anche se vi portate con risoluzione, e prestezza nell'intraprendere le cose nojose.

Detestate i mancamenti ritrovati: confondetevi per essi dinanzi a Dio: rappresentatevi i motivi per risolvere seriamente ad emendarvi; e pregate il Signore a darvi forza di mantenere le vostre risoluzioni.

ME-

MEDITAZIONE TERZA.

Per il terzo giorno.

Sopra le pene dell'Inferno.

I. Considerate *la moltitudine delle Pene*, che patisce un' anima dannata nell' Inferno: si può dire, che non havranno numero, giacchè ogni sorte di dolore havrà licenza di assaltare quell' infelice: *omnis dolor irruet super eum. Job.* 20. Tutti i sensi esterni, ed interni, come sono stati stromenti all' Anima di peccare, così saranno stromenti per affliggerla. Le potenze interne, come più nobili, così saranno capaci di maggior tormenti: la fantasia ondeggierà sempre in un mare di tristezza: la memoria si rammaricherà sempre per le belle occasioni, che hà lasciato passare in vano: l' intelletto non potrà applicarsi ad altro, che a considerare la sua miseria: la volontà arrabbierà sempre d'odio, e di dispetto contro Dio, che la punisce, contro le Creature, che l' ajutarono a peccare, contro sè medesima, che peccò. Solo il fuoco basterebbe per una immensa infelicità; giacchè nell' Inferno, per essere quella fiamma come u-spada nelle mani di Dio, acquisterà una fr

sopra ogni credere, per tormentare il corpo, e l'anima di que' Ribelli con tale ardore, che se cadesse nell'Inferno una montagna, si disfarebbe subito tra quelle vampe, come una palla di cera. Chi potrà dunque abitare con quel fuoco divoratore? *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? Isa. 33. 14.*; e pure tutta questa miseria sarebbe, quasi dissi, comportabile se non se le aggiungesse un' altra incomparabilmente maggiore, ed è la pena del danno, la qual può dirsi infinita, privando i Reprobi d'un bene infinito, qual'è il possedimento di Dio per tutti i secoli; laonde siccome il vedere Dio a faccia a faccia è quel, che constituisce propriamente il Paradiso; così il non poter mai più vedere Iddio, è quel propriamente, che constituisce l'Inferno, e tutto il rimanente della prigione, de' compagni, de' carnefici, delle tenebre, delle strida, d'ogn'altro male, e come necessario, non è il principale di quel gran cumulo di dolori. Che dice il vostro cuore a rappresentarsegli sì fatte verità? non si desta in lui un'affetto simile a quello di Santa Maria Maddalena de'Pazzi, che andava baciando le mura del suo Monastero, e diceva: mura beate! mi stringete, ma mi difendete. Forse v'angustia talora la strettezza della vostra Clausura? forse v'aggrava il peso dell'osservanza? ma rammentatevi un poco, che quest' angustie vi difendono dal cadere in quell'orrenda prigione; e questo peso vi dà speranza d'andare esente dal carico di tutti i mali. Se Dio v'havesse fatto portare sù l'orlo dell'Inferno, e mentre eravate in procinto di piombar giù in quell'abisso, v'havesse

det-

detto : Io ti perdono con questo patto , che tù sopporti di buona voglia le strettezze della Religione , e dell' Obbedienza , havreste forse ricusato un tal patto ; ò vi riputereste ora aggravata nel mantenerlo ? Confondetevi dunque della vostra delicatezza : offeritevi al Signore , perchè vi tratti come gli piace , perche vi perdoni in eterno : *hìc ure , hìc seca ; ut in æternum parcas .*

II. Considerate *l' Atrocità* delle pene infernali , senza mescolamento di verun bene . Siccome in Paradiso i godimenti sono puri senza l' aggiunta d' alcun dolore , perchè il Paradiso è il luogo proprio di tutt' i beni; così nell' Inferno i tormenti son puri senza l' aggiunta d' alcun sollievo , perche l' Inferno è luogo proprio di tutti i tormenti . Quanto poco chiedeva quel misero Ricco Epulone ; chiedendo solo una gocciola d' acqua sù l' estremità d' un dito , e pure questo poco gli fù negato . Quanti ristori , quando s' ammala una Religiosa , per la carità grande dell' altre, che le assistono. Tutte la consolano : tutte sono affaccendate per lei; tutte , se non altro, pregano Iddio per il suo alleggerimento , ma se mai una Religiosa per gran disgrazia cadesse nell' abisso infernale, non vi è più ristoro per lei , non potrà mai respirare un poco d' aria fresca ; non vedere un poco di luce ; non udire una parola di consolazione , non concepire un pensier di conforto , non cessare nè pure un momento : non diminuirsi almeno per un' istante la pena , mà più tosto con l' aggiunta di nuove Anime dannate aumentarsi il suo penare . Havete

mai .

mai meritato d'essere precipitata dalla Divina Giustizia in questa patria di tutte le miserie, donde è bandito il bene? Se l'havete meritato, qual gratitudine sarà mai proporzionata a un beneficio sì grande di non esservi condennata per sempre dal vostro Giudice? Quest'è più, che se v'havesse lasciato cadere in quelle fiamme, e di poi ve n'havesse tratta fuori; e però se in tal caso fareste tanto per piacere al vostro Liberatore, quanto dovete fare adesso, che gli siete tanto più obbligata? Se poi non havete mai meritato con alcuna grave colpa questa miseria, il beneficio ricevuto da Dio, è anche più singolare; come singolare è stata verso di voi la sua Providenza, è dovere che sia singolare la vostra riconoscenza, e'l vostro amore verso chi v'ha tanto favorita. Stupitevi della vostra ingratitudine: offerite al Signore tutto il rimanente della vostra vita; facendo conto che vi sia data a questo solo fine, per assicurarvi di non cadere in quelle pene, e pregate il Signore che dopo haver cominciato a farvi bene, non si lasci stancar dalla vostra sconoscenza, ma vinca colla sua bontà la vostra malizia.

III. Considerate *l'Eternità* di queste pene. Quest'è quella che accresce immensamente la miseria dell'Anime dannate. Una pena leggiera divenuta una pena immensa se se le aggiunga il peso dell'Eternità; che cosa sarà dunque; se il peso dell'Eternità s'aggiunga a pene di lor natura sì intollerabili, sì universali, sì lontana da ogni conforto? Non si troverebbe trà tutti gli huomini nè pure un solo che accettasse tutti i piaceri di Salomone, se dopo quelli, e dopo ha-

verli goduti pienamente, dovesse stare un giorno intero nel fuoco vivo; e tuttavia si troveranno tanti sì stolti, che si eleggeranno per un momento di piacere animalesco, lo stare per sempre in un fuoco, in paragone del quale il nostro fuoco è dipinto! Come è possibile, che lusinghi tanto il nostro senso quel cibo, che reca seco una morte sempiterna! *Potest aliquis gustare, quod gustatum affert mortem!* Iob. 6. 6. Non è maraviglia che i Santi habbiano fuggito con tanto studio i passatempi del Mondo, ed habbiano abbracciato con tanto ardore le austerità della penitenza, mentre ravvolgevano di continuo nella mente questo gran pensiero dell' Eternità. O Eternità, o Eternità. Tutti noi stiamo picchiando alle tue porte, e pur' habbiam tempo per ridere, e sollazzarci: come se queste cose fossero favole! Se l' Anima vostra per gran disgrazia cadesse mai in quell' abisso di fiamme eterne, che sarebbe di voi mentre non havreste mai più una stilla di bene, e penereste sempre in un' Oceano di tutti i mali. Passerebbero tanti milioni d' anni, e di secoli, quanti sono atomi nell' aria, e granelli d' arena nella spiaggie, e del vostro tormento non sarebbe passato nulla. Si rinoverebbe mille, e mille volte questa prova, e dopo un tormento sì lungo sareste anche da capo. E forse che ora non vi sono nell' inferno di quell' Anime, che hanno una volta servito Dio meglio di voi; e di poi prevaricando sono divenute di Stelle del Cielo tizzoni infernali! Come dunque non temete voi, come non vi risvegliate dalla vostra pigrizia. Il darvisi tempo

dal

dal Signore di pensare a queste verità, e segno ch' ei non vi vuol condennare ; ma il non cavarne frutto, dopo haverle considerate, sarebbe per voi motivo di gran terrore. Umiliatevi dunque, riconoscendo il luogo meritato dalla vostra ingratitudine nell'Inferno : ringraziate il Signore, che vi dà maniera di liberarvene : proponete di voler corrispondere in nuova forma al beneficio, che ricevete, cominciando una vita tutta umile, e penitente; offeritevi senza riserva tutta in ossequio di questo sommo Benefattore, e pregatelo per quella Santità immensa, per cui punisce sì rigorosamente il peccato, a voler santificare l'Anima vostra, e farla degno albergo della sua Maestà.

ME-

MEDITAZIONE QUARTA.

Per il terzo giorno.

Sopra gli Affetti d'un'Anima dannata.

I. Considerate uno de' più orribili spettacoli, che si possa figurare il pensiero, ed è una Religiosa dannata; e ponderate gli affetti di quella miserabile, espressi dal Savio in bocca di tutti gli Empii: pentimento del passato, dispiacere del presente, disperazione dell'avvenire: *Pœnitentiam agentes: præ angustia spiritus gementes; turbabuntur timore horribili in subitatione insperatæ salutis. Sap. 5.* Il primo adunque di questi affetti è *il Pentimento del passato*. A che si ridusse tutto il bene, per cui quella meschina abbandonò l'Amore del suo Sposo Divino? Si ridusse a spendere senza licenza qualche misero guadagno de' suoi lavori: si ridusse a collocare il suo cuore in qualche amore profano: si ridusse a macchiarsi l'anima con qualche affetto vergognoso. Il Demonio la guadagnò, si può dire, con un nulla: *Venatione ceperunt me inimici mei, quasi avem, gratis. Thren. 3. 52.* e però quel poco sì angusto, sì vile, sì breve, quanto funesta memoria lasciò di

di sè , dovendosi pagare con una pena sempiterna . Un' ora sola di questa pena basterebbe a togliere la memoria di mille secoli di piaceri : *Malitiæ hora oblivionem facit luxuriæ magnæ Eccl.* 11. 29. ; Giudicate qual' apparenza farà allora quel , che già sparve come un' ombra ; e se la Terra sì vasta in paragone del Cielo non è altro , che un punto , qual' apparenza farà mai nella mente d' un anima condennata un momento di bel tempo , un punto di libertà , paragonat- ad una eternità di supplicii? Chi può però concepire quanto sarà grande la rabbia di quella infelice , quando si troverà condennata a quell' abisso di mali per una stilla di mele avvelenato , ella , che come Sposa , havea ricevuta l' investitura del Paradiso ? *Gustans gustavi paululum mellis* , *&* *ecce morior.* 1. *Reg* 14. Come maledirà i Demonii , che l' ingannarono , se stessa , che si lasciò ingannare ; il giorno , che nacque , la madre , che la diede l a luce ; la Religione , che l' accolse , l' abito santo , che vestì sì indegnamente . Procurate d' apprendere vivamente questo doloroso , ed inutile pentimento , per approfittarvene detestate gl' anni sì malamente spesi nella casa di Dio : risolvetevi di riputare come un sogno tutto quello , che passa ; e pregate il Signore , che vi dia grazia di piangere quì co' Penitenti , per non haver a piangere sempre co' Dannati .

II. Considerate l' altro affetto d' una Religiosa dannata , ed è *il Dispiacere del presente* : *Præ angustia spiritus gementes* . Questo dispiacere sarà misurato dal male immenso , che si è incontrato dalla infelice , e dal bene immenso , che si è perduto . Che male non sarà

per

per essa il dovere abitare per sempre in una tale prigione, dove le mura sien di fuoco, il pavimento sia di fuoco, la volta di fuoco, le catene di fuoco, l'aria di fuoco, e i Prigioneri stessi penetrati tutti dal fuoco! Mà di qual fuoco; di qual fuoco? Non d'un fuoco fatto da Dio per nostro servizio, come quello di questo Mondo, ma di un fuoco fatto da Dio per istromento di vendetta contra de' suoi Ribelli, e attizzato, e maneggiato dalla sua Onnipotenza con tal'efficacia, che quelli, che non hanno voluto conoscere la grandezza di Dio, la riconoscano al peso delle ferite, ch'egli farà loro di propria mano, *Scietis quia ego sum Dominus percutiens. Ezechiel 7.*
9 Parimente il bene perduto qual cordoglio non cagionerà ne' reprobi se il ben perduto è immenso, e si è perduto per nulla, e si è perduto quando poteva sì agevolmente acquistarsi, finalmente si è perduto senza rimedio: ed essi di Vasi di misericordia che dovean essere, son divenuti un Vaso d'ira, per un profondo di miserie, superiori ad ogni nostro pensiero. O Paese crudele, eletto per sua stanza da un'Anima, che sì lungamente abitò nella casa del Signore, e pure è stanza eletta da quella miserabile, per soddisfare i suoi sensi con un sognato piacere. O maledetto peccato, che obblighi un Dio sì buono a trattare sì duramente un'Anima, che fu già Sposa; ed ora sarà per sempre un Trofeo della Divina Giustizia, piantato immobilmente nel fuoco. In tanto se Dio rendesse alla vita di questo Mondo una di quest'Anime condennate, qual penitenza non farebbe volontieri? quali trattamenti le parrebbero troppo duri?

duri ? Qual penitenza dunque non è dovere che facciate voi per assicurarvi di non cadere in quel baratro ? Proponete però di rinovare la vostra vita, e di riaccendere l'antico fervore; confondetevi per la perdita fatta di tanto tempo di misericordia: accusate le vostre ingratitudini nel cospetto del Signore; ringraziatelo della Pazienza, con cui vi aspetta, e pregatelo per il suo Sangue divino, che voglia glorificarsi in voi con perdonarvi, e non come potrebbe ugualmente, con punirvi.

II. Considerate il terzo affetto d'una Religiosa dannata, ed è *la disperazione dell' avvenire: Turbabuntur timore horribili in subitatione insperatæ salutis*. Questa disperazione sarà quella, che coll' immenso peso dell' Eternità finirà di schiacciare affatto quelle Anime infelici. Per altro, se un raggio solo di speranza amica potesse farsi vedere in quelle tenebre, benche fosse doppo tanti millioni di secoli, quante furono già le gocciole dell' acqua del gran Diluvio, basterebbe a rasciugare tutte le lagrime, ed impiacevolire tutte le fiamme, a serrare per sempre le bocche ad ogni lamento; ma non può entrarvi questo raggio, mentre la carcere è eterna, i carnefici sono eterni, il fuoco è eterno, l'anima è eterna, il peccato è eterno, il decreto della sentenza è eterno; onde non rimane altro, che cercar sempre la morte, e non trovarla giammai. Almeno potessero ingannare sè stesse figurandosi, benche falsamente, questo fine, che non è per venire; ò se non altro, potessero scordarsi per breve tempo di questa incomprensibile Eternità; mà non potran-

tranno, perche la Divina giuſtizia terrà ſempre innanzi a gli occhi loro quel *mai* quel *ſempre*, ſopra de' quali ſi rivolge la loro miſeria; ſicchè, ſe non manca l'onnipotenza del Creatore, la ſua Immenſità, la ſua Santità: non habbia nè meno a mancar lor la pena. Per tanto ecco quel, che ferma la diſperazione dell' Anime condennate: ſoffrire non ſolo il peſo di tutti i mali, per un'Eternità, ma ſoffrir' il peſo dell' Eternità medeſima, la quale s'è ſempre preſente alla lor cognizione, le opprime ancor ſempre, un carico, che hà dell' infinito. Che dice a queſte coſe una Religioſa rattiepidita, mentre per fede divina le tien per vere? Si lamenta della povertà, per cui non hà le commodità, che vorrebbe: ſi lamenta dell'ubbidienza, per cui le convien ſottoporſi all'altrui volere: ſi lamenta della clauſura, per cui riman priva della ſua libertà: ſi lamenta del ſuo ſtato per cui viene eſcluſa da' piaceri mondani; mà conſiderate un poco che ſarà di lei, s'ella cada nell' Inferno! O quella sì che ſarà povertà; non haver' altro che fuoco, quella sì che ſarà ubbidienza ſtar ſotto i piedi de' Demonii, e non trovar mai quello, che ſi brama con tant' impeto, e incontrar ſempre quello, che ſi fugge con tanta rabbia, quella ſarà clauſura, non poterſi volgere sù l'altro fianco per tutta l' Eternità, mà ſtar ſempre in un letto di fiamme, quando ſarebbe una pena intollerabile lo ſtare un' anno ſolo in un letto di roſe, quella ſarà mortificazione, l' havere a ſoffrire eternamente tutti i mali, ſenza il riſtoro meſchino di tanto bene, quant' è una gocciola di acqua

ſo-

sopra la lingua. E questo è il luogo de' tormenti, dove s'incammina una Religiosa, che dopo haver offerto à Dio la sua libertà ne' santi Voti, torna ad usurparsela con trasgredirli, anzi non è questo il luogo, dove ella s'incammina, ma è un'abisso di mali immensamente più crudi; essendo quelle pene d'un' ordine superiore a tutti i dolori provati, ò conosciuti dagli huomini. Voi dunque non gli temerete? Ma il timore non hà da essere solo per affliggervi senza frutto: hà da essere per risvegliarvi ad operare, e per allontanarvi dal peccato, per cui solamente è fabbricato l'Inferno. Detestate dunque con tutto il cuore questo Mostro peggiore dell'Inferno medesimo, il peccato mortale: confondetevi d'havergli mai dato alloggio nell'anima vostra, stimando sì poco un male, che Iddio perseguita con tanto fuoco, rimproverate a voi stessa la vostra malvagità, e pregate il Signore, che havendola egli già pianta con lagrime ancor di Sangue, conceda ora a voi, che possiate detestarla degnamente in questa vita, per non havere a detestarla con eterna disperazione nell'altra.

MEDITAZIONE
PRIMA.

Per il quarto giorno.

Sopra il male de' Peccati veniali.

I. Considerate la gravezza di quei mancamenti, che voi chiamate leggieri, massimamente se per altro li commettete, non per mera fragilità, mà a bella posta, e con proposito affatto deliberato; e prima considerate questa Gravezza in se stessa. Se bene un Peccato veniale si chiama leggiero, e piccolo, non s' intende però che sia leggiero, e piccolo considerato assolutamente; mà solo considerato in paragone del Peccato mortale, ch'è un male quasi infinito. Anche un Lago si chiama piccolo in paragone di tutto il Mare, e pure assolutamente parlando, un Lago contiene tant'acqua. Così è del Peccato veniale; a fronte di una colpa grave scomparisce; ma per se stesso è un mal sì grande, ch'è maggiore di tutti gli altri mali, toltone il Peccato mortale. Ecco dunque in qual senso di verità possano dirsi leggieri i vostri mancamenti; mentre dall'altro lato se poteste conoscere pienamente la malizia, ch' essi contengono, morreste d'orrore. E non dispiac-

ſpiacciono eſſi al Signore ? non ſi oppongono in qualche modo al ſuo Voler' increato, non diminuiſcono quella Gloria Divina, ch' è il fine ſupremo dell' Univerſo; e quell' eccelſo bene, che Iddio pretende dalle ſue Creature? Non può dubitarſene, e però con queſto il Peccato veniale diviene un male d' ordine ſuperiore à tutti i mali: un male, che in qualche forma appartiene a Dio; un male, che non può mai eleggerſi giuſtamente; per tal maniera, che ſe ſovraſtaſſero tutte le guerre, tutte le ſterilità, tutte le peſtilenze, che deſoleranno il Mondo fino alla fine, e voi per impoſſibile poteſte impedire queſto grand' eſterminio cou un peccato veniale, non dovreſte commetterlo; anzi ſe poteſte votare l' Inferno de' Dannati, ò trattenere, che non cadeſſero in quell' Abiſſo tutti i Beati del Cielo, dovreſte permettere queſte rovine, e queſta dannazione, prima che porgere un leggiero diſguſto al Signore; giacchè il ſommo male di tutte le Creature è infinitamente minore del minimo male, che appartenga al Creatore. Quì al lume di verità così certe ſtupitevi della voſtra incredibile audacia, nel rinovare tante volte contro il Signore una coſa sì odioſa agli occhi ſuoi: confondetevi d' havere ſtimato sì poco quel che diſpiaceva al ſommo Bene, mentre di contentar lui pienamente dovea più ſtimarſi da voi, che la felicità di tutte le Creature. Deteſtate mille, e mille volte, ogni voſtro mancamento, e pregate il Signore, che giacchè ſon tante quelle colpe veniali, nelle quali cadeté per debolezza della natura, vi faccia ora queſta grazia, di non commetterne mai

più-

più in avvenire ad occhi aperti, e con piena avvertenza.

II. Considerate la gravezza de' vostri mancamenti *negli effetti, che cagionano*. Due sorti di male portano seco le infermità: una è quel male, che cagionano di presente, cioè la languidezza, la nausea, la pallidezza di tutto il corpo; l'altra è quel, che minacciano in futuro, ed è la morte, e la separazione perpetua dell'anima dal medesimo corpo. Così il Peccato veniale essendo una malattia spirituale dell'anima nostra, di presente le toglie, se non la bellezza sostanziale della Grazio, almeno quella maggior leggiadria, per cui inamorerebbe gli occhi del Signore, se fosse affatto senza macchia. In oltre la priva in gran parte del frutto de' Santissimi Sagramenti, singolarmente della Divina Eucharistia, ponendo ostacolo à quell' intima unione, che pretende in essa il Signore; finalmente rende all' Anima disgustoso ogn' esercizio di pietà, diminuendo il fervore della carità, e quegli spiriti vitali, che per altro le influirebbe il suo Capo, ch' è Cristo. Il peggio è poi quel male, che minaccia all' Anima in futuro, cioè la morte del Peccato grave, a cui questa infermità và avvicinando à poco à poco; parte avvezzando la volontà propria à vivere à suo capriccio: parte debilitando gli abiti buoni, e gli altri ripari, che facevan' argine alla piena delle tentazioni; e parte in fine dando motivo alla Divina Giustizia di ritirare la sua mano, onde l'Anima, assistita meno validamente, venga à cadere. Come dunque potete moltiplicare sì agevolmente, e sì di proposito

quella forte di colpe, che può condurvi al baratro di tutti i mali possibili, che sono il peccato mortale, e la Dannazione? Forse non ne hà condotto fin' ora molte Anime migliori di voi, che cominciando ad essere infedeli nel poco, son giunte ad essere infedeli nel molto; e à passo à passo sono arrivate al precipizio, e vi sono anche rimaste, *Qui spernit modica paulatim decidet*. *Eccl*. 19. 1. Detestate dunque tutti i vostri mancamenti quanto più potete: confessatevi affatto cieca nella vita, che havete menata fin' ora sì trascuratamente: proponete di pesare in avvenir le vostre colpe col peso del Santuario, e mentre esse son tanto detestabili dinanzi à Dio, e tanto pericolose per voi, risolvetevi di voler prima morire, che commetterne alcuna avvedutamente, implorando l'ajuto di Giesù Cristo, e ricordandogli l'offerta, che hà fatto della sua Passione, del suo Sangue, della sua Morte per distruggere ogni peccato.

III. Considerate la gravezza de' vostri mancamenti *ne' gastighi, che vi appartano*. Se vedeste condennato dalla Giustizia umana ad esser brucciato vivo sù la piazza publica un Reo, non vi potreste già persuadere che fosse piccolo, e leggiero il suo delitto; or come vi potete persuadere che sia leggiera, e piccola una Colpa veniale, mentre dalla Divina Giustizia ella è punita tanto più lungamente, e tanto più duramente nel fuoco del Purgatorio? L'anima, che stà in quelle fiamme è sposa diletta dal Signore destinata alle nozze del Paradiso; brama in estremo di unirsi al sommo bene, e tuttavia un solo peccato veniale la trattiene à forza in quella

For-

Fornace ch'è quanto dire in quel piccolo Inferno, e si pone di mezzo, perch'ella non vegga il suo Dio, e non divenga beata. Anzi che non solo il peccato veniale, mà un'avanzo di lui, in debito di pena per lui contratto, ch'è quanto dire un vestigio della colpa passata, pur pesa tanto sù le bilance del Divino Giudizio, che obliga un Dio amante à trattenere un'anima amata trà quelle pene finche ella habbia pagato l'ultimo soldo del suo dovere. Vi darà hora il cuore di chiamare piccolo, e leggier male un solo de' vostri mancamenti, da quì avanti attenderete à caricarvene di molti, e molti à bello studio, e come per passa tempo? Or bene quando ancora vi salviate, e che le nostre colpe non vi facciano maggior male, vi faran sempre cuesto di nudrire lungamente le vostre fiamme del Purgatorio, e di frapporre un'odioso ostacolo à vedere Dio: e à divenire beata. Allora non chiamerete già leggiere queste cose, mentre sarà sì eccessivo il dolor vostro in quell'incendio, e mentre vi vedrete ributtata dal Signore, e trattata colpevole provando per una catena pesante di ferro à impedirvi il sommo Bene, quel che voi già, acciecata dalla vostra negligenza, riputaste un tenue filo. Imparate dunque à fare una giusta stima delle vostre colpe, e à pagarle anticipatamente con una volontaria penitenza, prima che la Santità del Signore habbia penetratavi tutta l'anima con tormenti così indicibili, per purificarvela. Confondetevi come lebbrosa coperta da capo à piedi di queste piaghe: ammirate la lunga

pazienza del Signore in sopportare da voi tante male creanze nel suo servizio, proponete di non dar mai più luogo avvertitamente à sì gran male nel vostro cuore; e pregate il Signore per quell' odio, che porta ad ogni peccato, à fortificarvi in maniera, che non torniate à commetterne più di quel che porta la vostra umana fiacchezza.

LEZIONE

Per il quarto giorno.

Sopra la virtù dell'Umiltà.

NOn è gran cosa, che la Superbia si ritrovasse già in Cielo, dove la Natura angelica era da principio tanto abbondante di pregi; mà che la Superbia si trovi in terra dove la Natura umana è un composto di povertà, e di miserie, certamente reca grande stupore: *humiliatio tua in medio tui*, *c.* 9. dice il Profeta Osea. Noi non habbiamo a pellegrinare in lontani paesi, per ritrovar materia da umiliarci; basta che fissiamo un guardo dentro di noi; e in ogni tempo troveremo inviscerata nel nostro nulla, nel nostro essere, nel nostro operare, una cagione abbondevolissima di dispreggiarci. E pure è così, l'Huomo naturalmente è sì portato à congiungere la povertà colla superbia, che, à guisa di un Pallone, quanto è più vuoto d' ogni bene, tanto per ordinario è più gonfio. Sarà però una delle più importanti lezioni quella, che v'insegna ad umiliarvi; e se la Superbia è principio d'ogni peccato, come dice lo Spirito Santo, l'apprendere l'Umiltà, sarà per voi principio d'ogni virtù.

Che cosa è dunque l'Umiltà? è una virtù morale, che scoprendo alla mente la

grandezza di Dio, e la miseria dell'Huomo ci porta a reprimere il disordinato appetito dell'honor temporale, e a contenerci nelle cose proporzionate alla nostra bassezza. Benche dunque questa virtù risegga essenzialmente nella volontà, presuppone tuttavia nell'intelletto la cognizione delle nostre miserie, come regola, e misura degli atti della medesima volontà; ed è però distinta da San Bernardo in umiltà di giudizio, ed in umiltà d'affetto: *Serm. 42. in Cant.*, ed in vantaggio; siccome non può esser perfetta quell'humiltà d'affetto, senza il fondamento dell'altra humiltà di cognizione; così questa cognizione di se stesso non può esser perfetta senza la cognizione di Dio: laonde ambedue queste cose congiungeva S. Agostino nella sua orazione, dicendo al Signore, quelle celebri parole: *Noverim Te, noverim me, ut amem Te, & contemnam me*. E' poi tanto da lungi l'esser vile questa Virtù, come potrebbe parere a prima vista, che anzi ella ci costituisce in un grado eccelso, anche dinanzi a gli huomini; se ci facciamo a mirare le cose cogli occhi della Ragione, e della Fede; prima perche l'Umiltà è una aperta Professione della verità; e perciò è tanto amata dal Signore, come egli disse a Santa Maria Maddalena de Pazzi: secondo perche nel tempo stesso, che protestiamo il nostro nulla, e il non havere da noi medesimi altro, che imperfezioni, e peccati, venghiamo à protestare, che tutto il nostro bene ci viene da Dio; e che a lui se ne deve tutta la gloria; laonde in quel modo che la virtù della Religione direttamente professa di ricono-

sce-

ſcere la Divina Eccellenza,& indirettamente la noſtra viltà : così per contrario la virtù dell' Umiltà profeſſa di riconoſcere direttamente la baſſezza dell'Huomo; ed indi rettamente l' altezza della Divina Maeſtà. Finalmente perche l' Umiltà è così ſimile alla Magnanimità, che alcuni Dottori l' han preſa in cambio, mentre l' humiltà, anche per teſtimonio di S. Tomaſo, conviene molto alla magnanimità nella materia, differiſce più che altro nel modo 2. 2 q 161. a. 4. ad 3. donde ne ſiegue in prattica, che i più humili negli occhi proprii,rieſcono i più generoſi nelle impreſe della gloria Divina, perche quel che non veggono di grande in sè medeſimi, lo veggono nell' ajuto del Signore, e dicono anch' eſſi coll'Apoſtolo. *Omnia poſſum in eo, qui me confortat.* Che più? è così eccelſa queſta Virtù, che il guardo de' Filoſofi antichi non giunſe à ſcorgerla; e convenne che Gieſù Chriſto la portaſſe ſeco dal Cielo, ſe ne faceſſe l' Eſemplare prima nella vita, e poi nella dottrina, con dire à tutti gl' huomini: imparate da me l' eſſere manſueti, ed umili di cuore: *Diſcite à me quia mitis ſum, & humilis corde*, perchè come oſſerva S. Agoſtino, è coſa tanto grande il farſi piccolo, che ſe non ſi vedeſſe fatta in pratica di quello, che ſolamente è grande, non ſi potrebbe imparare. *Ita magnum eſt eſſe parvum, ut niſi à Te, qui tam magnus es, fieret, dici omnino non poſſet.* Non può ſollevarſi l' Arco baleno del Cielo ſe non ſi abbaſſa il Sole.

tanta Maeſtria non ſi può trovare coſa più vaga; mà ſe ſi rimira dall' altra banda, non ſi vede altro, che una ſordida tela, ch' è tutto il fondo. Se ſi conſidera l' Huomo maſſimamente ſe ſia ornato della Giuſtizia divina, e degli abiti delle virtù ſopranaturali ch' ella porta ſeco; ſi ſcorge un lavoro di Paradiſo: ma ſe ſi conſidera quel che l' Huomo hà da sè ſteſſo, e ſeparato da' doni di Dio, ſi trova non ſolo un fondo rozzo di terra, e cenere; ma ſi trova un' abiſſo di nulla, e di peccato. *Nemo habet de ſuo niſi mendacium, & peccatum*: dice il Concilio di Oranges. Ecco dunque dove ſtà tutto il Segreto della cognizione di sè ſteſſa, in fare queſta ſeparatione; e dare à Dio quello, ch' è di Dio, e pigliarſi per sè quello, ch' è noſtro proprio: *ſi ſeparaveris pretioſum a vili quaſi os meum eris cap.* 15. Ci fà ſapere il Signore per Geremia, perche, ſe attribuiremo ſpeculativamente, e praticamente à Dio tutto il prezioſo, ch'è in noi, cioè tutto il bene; e attribuiremo à noi tutto il vile, cioè à dire il niente dell' eſſere, e della colpa, daremo una ſentenza sì giuſta, che ſembrerà, che Dio habbia parlato per bocca noſtra. Dunque in conformità di queſta bella dottrina, ponetevi di propoſito à conſiderate, che coſa ſiete ſtata, che coſa ſiete di preſente, e che coſa potete diventare per l' avvenire: *Quid fui, quid ſum, quid eſſe poſſum?* e in queſti trè punti comprenderete tutta le ſcienza dell' Umiltà.

Quid fui? ſe vi ponete à ripenſare quello, che ſiete ſtata per l' addietro, non troverete altro, che niente, e peccati, e pene dovute a' peccati. Cent' anni ſono non

havevate nè corpo, nè anima, nè forza, nè merito per uscire da quel cupo fondo, dove sete stata per un' Eternità antecedente, e più grande di voi incomparabilmente era un granello di arena là sù la spiaggia. Posatevi dunque solo col vostro sù le bilancie del vero: in questo stato, in quell'abisso vi era forse dovuta qualche sorte di lodi, di benevolenza, e di stima? or quell' appunto vi si deve adesso, se vi considerate col vostro solo; e però come può trovar luogo la vanità, se quel nulla, che sete stata per infiniti secoli, siete anche adesso dal canto vostro? *Substantia mea tamquam nihilum ante te*. *Ps.* 38. Vi cavò poi il braccio dell'Onnipotente da quell' abisso di tenebre alla luce di questo Mondo, mà quì non può lasciarvi nè meno un momento a voi stessa, perche se non vi conservasse continuamente, vi dileguareste ad un tratto, come fa il raggio, subito che il Sole dà volta, e tutti i vostri beni fondati anch' essi sul niente spavirebbero in un' instante. E pure questo, che per se stesso è sì grande, è il minor titolo, che habbiate per umiliarvi: andate innanzi; e rammemoratevi i peccati commessi. Se mai perdeste per alcuna grave colpa l'amicizia del Signore vi riduceste ad una viltà così estrema, che un Rospo pien di veleno, e un cadavero putrefatto, era incomparabilmente più degno, e meno abominevole dell' anima vostra dinanzi a Dio. Se poi di vantaggio aggiungeste peccato a peccato, la vostra viltà, e la vostra ignominia, crebbe a segno, che se ne stupì Iddio medesimo, e fece spiegare la sua meraviglia per il Profeta Geremia in quelle parole: *Quam vi-*

lis

lis facta est nimis, iterans vias tuas cap. 2. E perche la Divina Giustizia non dovea lasciare il disordine delle vostre colpe, senza riordinarlo colla debita pena, vi fu subito assegnato il luogo dell' Inferno, tanto più fondo quanto andava crescendo la vostra iniquità: ed in quel Pozzo di fuoco fu destinata la vostra abitazione per tutti i secoli; sicchè tanto seguitaste voi a penare nell' abisso, quanto seguiva a godere Iddio in Cielo. Questa è la parte vostra quanto al passato studiatecì bene attorno, e mirate se per alcuna via può mai entrarvi a ragione la superbia, e la stima propria.

Ma voi non siete adesso in questo stato. Può essere; ma non ne sete ben certa, e quando Iddio ve n' habbia cavato per sua pietà, a lui si deve l' onore, ed i ringraziamenti, ed a voi la confusione: perche, siccome la Terra non lascia di chiamarsi Arida, benche sia irrigata da tanti fiumi, perche è arida per se stessa senza dell' acqua: così l' anima vostra non deve lasciare di riputarsi peccatrice, ed abbominevole, mentre tale siete stata, e tale sareste solamente col vostro.

Sa bene anche il presente è soprabbondante per umlliarvi. *Quid sum?* Che cosa siete? Siete ora in prima, quel che sete stata altre volte come havete inteso; e quello che vi è di più, è tutto dono di Dio. Ma perche l'amore di voi stessa, e della propria eccellenza può lusingarvi in quel poco di virtù, che a sorte scorgete in voi, sarà bene disingannarvi anche in questa parte. Per tanto prendiamo un' opera buona come sarebbe la vostra orazione, e facciamone la notomia: per separare il prezioso dal vile,

Affinche voi possiate operare questo poco di bene, che fate orando, è stato necessario, che Iddio vi cavi dal nulla colla creazione, e questo solo dovrebbe bastare, perche a lui deste tutto l'onore, come una Vigna piantata dal Padrone a lui dà tutto il frutto, in oltre sono necessarie le vostre potenze, e singolarmente le supreme, e queste ancora sono fattura del Signore, e di vantaggio affinche esse possano operare, è necessario, che Iddio le ajuti in questo come prima Cagione senza di cui le Cagioni seconde non potrebbero muoversi a nulla, appunto come se non fossero nella Natura. E perche l'orare, e tenere questo commercio col Signore è un'opera sopranaturale, è necessario, che Iddio, come Autore della Grazia somministri alle vostre potenze un'ajuto parimente sopranaturale; affinche giungano a sollevarsi: sopra se stesso cogl' atti loro. Finalmente è necessario, che Iddio vi communichi la Grazia santificante per cui divenghiate capace di esercitare un' opera buona, e meritoria di vita eterna. Tutto questo è necessario, che Iddio vi conceda per sua bontà, nè solo che ve'l conceda, ma che ve'l mantenga ancora, e ve'l conservi di continuo finche operate; altrimenti non potreste produrre un' azione veramente virtuosa. Che v'è dunque del vostro in quest' opera buona dell'orazione? v'è la vostra cooperazione alla Grazia, ed il buon' uso delle vostre potenze, ma quest'ancora è un beneficio di Dio, è un dono; non perche noi non operiamo il bene, che facciamo, altrimenti non sarebbe ben nostro, ma sarebbe come se a una vite si attaccassero i grappoli, non pro-

dotti

dotti da lei, che non sarebbero mai suoi, questo è vero; ma perche il bene, che noi vogliamo, e che operiamo, non lo possiamo volere, nè operare senza l'ajuto divino: *non quia non volumus: aut non agimus: sed quia sine ipsius adjutorio, nec volumus aliquid boni, nec agimus*; dice S. Agostino. Son dunque l'opere vostre tutte di Dio; e tutte ancor vostre: ma di Dio sono per tanti titoli, quante havete udito; e vostre sono per la vostra sola cooperazione, e però a guisa che ne' figliuoli nati di Padre eccelso, e di Madre plebea, tutto l'onore viene dalla banda del Padre, tutta la confusione dalla banda della madre, così ne' parti dell'opere virtuose, nati dall'ajuto divino, e dalla volontà dell'huomo, tutta la lode si deve rifondere in Dio, e tutta la confusione in noi medesimi, *Tibi Domine justitia, nobis autem confusio*, *Daniel. 9.*

E questo, quando nelle vostre operazioni buone voi haveste cooperato pienamente alla Grazia, e non haveste in esse mescolato nulla del vostro colle imperfezioni, e co' mancamenti; ma che dovrà dirsi poi in riguardare quanto di male aggiunghiate del vostro in ogni atto di virtù? tante negligenze, tante intenzioni storte, tante compiacenze vane di voi medesima, tanti mancamenti di commissione, e di omissione, che non han numero, e che se potessero da voi conoscersi appieno, le vostre stesse opere buone, vi recherebbero grande spavento; e direste ancor voi col Santo Giobbe, con tanto più di ragione, quanto siete di lui men santa: *verebar omnia opera mea*.. Io m'empìa di timore, rimirando le mie operazioni, anche quel-

le,

le, che negli occhi degli huomini parevano degne di lode.

Finalmente quel che darà una lezione più terribile della cognizione di voi stessa, sarà l'avvenire. *Quid ero?* Che cosa sarò, ò che cosa potrei divenire? Voi non vi ridurrete mai in nulla, perche il Signore ha decretato di conservarvi in eterno; ma vi potrete bene ridurre in altro nulla più spaventevole della colpa, e della pena sempiterna, che le vien dietro. Chi patisce di mal caduco, non cade sempre in ogni tempo per terra; ma tuttavia si considera dalla Legge come infermo, perche hà nelle sue viscere, e nelle sue vene quell'umore maligno, che lo può far cadere, non solo in piana terra, ma anche in ogni orribile precipizio. Così, se bene voi non cadete a sorte in peccati gravi, havete però inviscerata tutta quella malignità di amor proprio, e di natura corrotta, che basta a farvi precipitare in ogni maggior eccesso; tanto solo che Iddio vi abbandoni, e vi lasci in mano della vostra malizia. Per tanto, come confessava umilmente S. Agostino dovete grazie singolari al Signore, per tutti quei peccati, che non havete commessi, e che non commetterete giammai, perche s'egli non vi havesse protetto colla sua Grazia; se non havesse allontanati da voi i pericoli; se havesse permesso al Demonio l'assalirvi con tutta la sua forza non vi sarebbe malvagità commessa da un huomo, o da commettersi, che non fosse stata commessa ancora da voi, per simil modo potete considerarvi, non solo ricoperta da tutte le iniquità, mà ancora circondata da un profondo di fuoco, e di pene, che per le stesse

ini-

iniquità vi sareste meritata; e che potreste meritarvi per l'avvenire, senza che possiate fuggir nulla di ciò, se non per mezzo di una continuata misericordia del Signore. E forse che le Istorie sacre non raccontano tante volte de' funesti avvenimenti, succeduti a Persone lungamente esercitate nella virtù, lungamente addestrate a combattere contra l'Inferno, lungamente consumate tra l'asprezze della penitenza, e poi cadute miseramente, e tal'una di loro caduta senza risorgere? Fate dunque ancor voi, come fanno i Naviganti al vedere dal Mare i monti, che gettano fuoco, ed a servirsi di quella luce, ad altri tanto funesta, per navigare più sicuri, nel leggere esempi sì spaventosi, umiliatevi fin'all'abisso di tutte le colpe possibili, e vi assicurerete dal non cadervi: mirate come i gran Santi temevano tanto della loro debolezza; benche fossero Leoni sì generosi, come Leoni pur dormivano cogli occhi aperti; e voi che sete una timida Lepre, non vorrete temere come essi hanno temuto? Dovreste temere molto più havendone tanto maggior occasione; ma almeno temete quant'essi; e se non altro, come essi fecero, collocatevi stabilmente in piana terra, per assicurarvi di non cadere.

Dopo haver fortificato colla cognizione di sè l'intelletto, bisogna pensare a fortificare la volontà rappresentandole questi trè motivi d'abbracciarsi con l'Umiltà, e sono la *Grandezza di questa virtù*, *l'utilità*, *la necessità*.

Povero Mondo, sì cieco nel dare il giusto peso alle cose, che giunge a stimare un' obbrobrio; un mancamento di cuore, e di spirito, l'umiliarsi per il Signore! Come può dir

queste cose senza rinunciar prima al suo Battesimo, alla sua Fede, al nome di Cristiano, può egli forse negare, che Giesù Cristo non si sia umiliato fino a comparire come un verme tra gli huomini, negletto, e calpestato? Certamente non può negarlo; e posto ciò, chi non vede quanto il Signore habbia sublimato tutte le umiliazioni, con addossarsele? In questo modo i dispregii, e gli abbassamenti sono stati inalzati sopra il trono della Divinità, e sono stati resi adorabili nella Santa Croce; laonde portano nell'anima tanta gloria, quanta ne può capire in questa vita mortale, nella quale l'onor nostro maggior è l'avvicinarsi a Giesù Cristo, annientato per l'umiltà; come l'onore dell'altra vita sarà l'avvicinarsi à lui; sublimato nella gloria. Anzi che le humiliazioni sono state così gradite dal verbo Divino, che egli le manterrà in eterno; e laddove i Santi in Paradiso saranno bensì umili, ma non potranno giammai essere umiliati; il Verbo Divino, rimanendo negli abbassamenti, che si è degnato di prendere nell'Incarnazione, congiungerà per tutti i secoli ad una somma esaltazione, un'umiliazione infinita. Quando S. Pietro chiamò immondi quegli Animali, apprestategli nel lenzuolo calato dal Cielo in tempo della sua celebre visione, udì subito dirsi: *Quod Deus purificavit tu commune ne dixeris*: *Act.* 10. Non è dovere, che tu chiami una cosa immonda quel ch'è stato purificato dal Signore. Così una mente cristiana deve udire con certa sorte di sdegno, le voci temerarie di quei Mondani, che ardiscono di disprezzare gli abbassamenti volontarii,

dell'

dell'Umiltà, dappoiche il Figliuolo di Dio non ſolo gli hà deificati di paſſaggio nella ſua vita mortale, ma è per conſervargli nello ſteſſo ſplendore, e nobiltà nella ſua Perſona divina fin che ſeguiterà à regnare nel Cielo.

L'altro motivo è della Utilità. Niuna altra virtù concorre tanto alla noſtra perfezione, rimovendo gl'impedimenti, ed introducendo le diſpoſizioni dovute, quanto concorre l'umiltà. Che ſi richiede, perche l'Oceano inondi un paeſe colla piena delle acque, ſe non che un paeſe ſia baſſo, e ſia collocato ſotto il piano del lido? Iddio, che è un' Oceano d'ogni bene, ed hà una propenſione sì ſmiſurata di communicarſi alle ſue Creature, non trova maggior oſtacolo, che la ſuperbia; e però, ove l'anima ſi ſappia abbaſſare, come è dovere, le corre in ſeno con una piena di grazie. Così ſi dice, che l'umiltà è fondamento di tutte le virtù, non perchè ella le preceda tutte, mentre non precede la Fede; mà perchè rimove tutti gli oſtacoli, e rende l'huomo capace degl'influſſi divini, per acquiſtarle tutte; e maſſimamente per acquiſtare, e per accreſcere la carità, ch'è la regina di tutte. Con uno ſpecchio conveſſo incontro al Sole non accenderete mai il fuoco, e toſto l'accenderete con uno ſpecchio concavo. In vano vi preſentate davanti la luce increata con un cuor gonfio per la ſtima di voi medeſima, ſe pretendete accendere in voi la divina carità; ella hà troppa ripugnanza coll'alterezza: per accendere queſto fuoco beato, vi vuole un cuore contrito, ed umiliato, e che ſia ben perſuaſo della ſua propria viltà, e della Divina

vina grandezza. Nè solamente si richiede l' Umiltà per introdurre in noi le virtù, mà anche per conservarle. Chi raduna ricchezze spirituali senza umiltà, raduna la polvere contra il vento, dice S. Gregorio; e però siccome il segno che l'oliva novellamente piantata cominci a radicarsi, è presso gli Agricoltori, il vedere che ella abbassi i rami, e le foglie; così grand' indizio di perseveranza ne' buoni propositi è l' osservare se siano stabiliti sopra la diffidenza delle sue forze. E perche tutti manchiamo in molte cose: *in multis offendimus omnes*; ecco un'altro vantaggio dell'Umiltà ed è supplire per tutti i nostri difetti, e ricompensare tutte le perdite: *Sola humilitas*, dice S. Bernardo, *est læsæ charitatis reparatio*. All'istesso modo non paga di ristorare il perduto, ci risparmia la pena contratta co'nostri falli; placandosi subito il Signore a vista di un Peccatore umiliato, e cambiando tosto in un Giusto, come fece col Publicano. Per tanto nell' Umiltà troverete sempre quella sicurezza, che in vano cercate altrove. Per quanto i fulmini vengano giù rovinosi dal cielo, non penetrano nella terra più innanzi, che cinque piedi; così per quanto si adiri la Divina Giustizia colle Anime, e per quanto prenda a ferirle co' suoi fulmini, se esse sanno abbassarsi opportunamente nel profondo della loro miseria, e del loro nulla tutti i fulmini non giongono ad arrivarle.

Che se tanti vantaggi non bastassero à persuadervi l' umiltà, non basterà a persuadervela la sua necessità? Certamente voi vi volete salvare; ma se è così, dunque volete ancora essere umile. Voi salverete gli umili, dice

ce il Profeta, e abbatterete i Superbi : *Populum humilem ſalvum facies ; & Oculos ſuperborum humiliabis. Pſ.* 17. Non ſolo è ſtretta la via del Cielo, come ci fa ſapere il Signore, ma è anche baſſa la ſua porta, nè vi ſi può entrare a capo alto ſenz' abbaſſarſi. Se però il Signore vi fa queſta grazia di communicarvi un umile ſentimento delle voſtre miſerie, lodatelo in gran maniera; perche potete confeſſare con verità, dice Sant'Agoſtino, che egli vi hà ſcoperto i ſentieri per entrare alla vita : *Notas mihi feciſti vias vitæ*. Per tanto ſtabilite preſſo di voi, che quando poſſiate entrare in Cielo ſenza l'accompagnamento di molte altre virtù; non vi potete entrare ſenza l' accompagnamento dell' umiltà; perche ſenza queſto accompagnamento non v' è fin' ora, nè tra gli huomini, nè tra gli Angeli, entrato pur' uno : *Niſi efficiamini ſicut parvulus iſte non intrabitis in regnum Cœlorum. Matt.* 18. udite, ſe parla chiaro il Signore. Ed in fatti altre volte ſi è dichiarato anche il Demonio di non perder mai la ſperanza di guadagnare un Anima, per quanto la ſcorga ſublime in ſantità; confidando il Maligno di poterla condurre ad inſuperbirſi, maſſimamente prima di morire, e così affondarla, col peſo delle medeſime ſue ricchezze, e de' ſuoi doni.

Atti per cui potrà eſercitarſi l'Umiltà.

L'Umiliſſimo S. Franceſco Borgia ci fa la ſtrada alla pratica di queſta virtù, non ſolamente coll' eſempio, ma anche con un ſuo libro, dato in luce, mentr' egli era an-

cor

cor Duca. In esso insegna à confondersi ad ogni sorte di persone, massimamente a' Religiosi. Con questa scorta imparate ad umiliarvi, e verso Dio, e verso il Prossimo, e verso di voi medesima.

In verso Dio, ponetevi spesso dinanzi à lui, e dopo haver alzato gli occhi all'altezza incomprensibile della sua Maestà, abbassatevi al profondo della vostra miseria; e dite à voi stessa: se Dio ti ritogliesse tutto il bene, che ti hà dato, e tutto quello, ch'è suo che ti rimarrebbe alla fine? un'abisso di nulla, e di peccati. Questo abisso dunque sei tu, da tè medesima; e come tale ti devi trattare, perchè tale sei in verità dinanzi a gli occhi di Dio, e tale è la stima, che ne fà la sua Divina sapienza. Quindi passate ad ammirare la bontà del Signore, che habbia eletto di collocare i suoi doni in un fondo sì guasto, come sete voi, ed in un cuore sì ingrato, mentre poteva collocarli tanto meglio in altre vostre Sorelle, e in altre creature, che ne havrebbero reso sì gran frutto. In questa confusione spogliatevi sinceramente dinanzi à lui tutto il bene, che havete, e naturale, e sopranaturale; confessando, che non è vostro, mà del Signore, e che voi non l'havete mai meritato prima d'haverlo, e dopo che l'havete ricevuto liberalmente, non lo potete conservare. Appresso chiedetegli perdono d'esservi usurpata tante volte quella gloria, che si dovea à lui solo, e dichiarandovi d'esser stata ladra dell'onor suo, fategliene una solenne restituzione. Parimente confessate con sincerità, che non solo sete inutile per ogni bene, ed immeritevole del suo ajuto,

e del-

e della ſua providenza, mà ſete degna d'ogni male, d'ogni infamia, d'ogni perſecuzione, d'ogni miſeria, e che ſe tutti ne conoſceſſero la voſtra malignità, come la conoſce il Signore, ogn'uno vi fuggirebbe, come un cadavero putrefatto, che cola marcia per ogni verſo, e appeſta col ſuo fetore chi ſe gli appreſſa. Finalmente, perche queſta medeſima confuſione deve generare una gran confidanza in quel Signore, che sì volontieri arricchiſce i poveri, dopo eſſervi pienamente ſoggettata alla ſua grandezza, ponetivi à chiedere il ſuo ajuto per tutti i voſtri biſogni; e non vi dubitate, che queſto ſia per mancarvi. *Subditus eſto Domino, & ora eum; & ipſe faciet. Pſ.* 36. così vi aſſicura il Profeta.

In verſo il Proſſimo, conviene intendere, che ſiccome è genio proprio della ſuperbia il conſiderare in sè ſolamente i doni; e negli altri conſiderar ſolo i difetti; così è genio proprio dell'Umiltà conſiderare nel proſſimo quel bene, che egli hà da Dio, ed in sè conſiderare ſolo quel male, che l'huomo hà da sè ſteſſo. Di quì naſce nell'Umile il non diſprezzare mai veruno, per quanto appariſca diſpreggevole, ò per mancamenti di bontà, ò di talenti naturali; mà nell'interno del cuore riputar ogn'uno ſuperiore à sè ſteſſo, e nell'eſterno dimoſtrargli quell'onore, ch'eſſo ſi merita, ſecondo il grado. E in queſto modo di paragonare i ſuoi demeriti proprii co i meriti, che ſcorge ne' proſſimi, ſtà fondata quella gran parola, che tanto ſpeſſo è uſcita dalla bocca de' maggiori Santi, ed è d'eſſer' eſſi i maggiori peccatori del Mondo. Così lo publicò altamente S.

Pao-

Paolo, così S. Francesco, così Santa Caterina da Siena, e di mano in mano quanto più i Santi si sono avanzati nella perfezione, tanto si sono avanzati in questa umile persuasione. E la ragione di questo dire, e di questa persuasione, era in prima quel ch'habbiam detto, cioè, che i Santi, intendendo, che dovean' esser Giudici di sè stessi, e non del Prossimo, in sè stessi si portavano da Giudici, condannandosi con rigore, per quel male, che con occhio tanto purgato scorgevano in sè; e verso il Prossimo si portavano come una Madre, che scusa ogni difetto del suo Figliuolo, e non sà considerarvi, se non il bene. Appresso, siccome chi hà molto da fare in casa propria, poco, ò nulla sà dell' affare dell' altrui case; così i Santi occupandosi assiduamente nella considerazione delle lor colpe, poco, ò nulla attendevano alle colpe altrui; e quelle stesse, che incorrevano loro nell' occhio senza cercarle, erano da loro, ò scusate, ò diminuite, ò riferite all' inavvertenza, ed alla forza della tentazione, e della passione. Inoltre i Santi, non solamente paragonano i loro diffetti al bene, che scorgono nel Prossimo, ma gli paragonano anche relativamente alle grazie, che hà ricevute da Dio. Se un' Assassino di strada, diceva l'umile S. Francesco, havesse ricevuto i lumi, ed i favori, che il Signore hà compartiti à me sì largamente, sarebbe un Serafino d' amore; mentre io intanto mi vò strascinando per terra come un Verme. Finalmente quel che sopra ogn' altra cosa cagionava questi umili sentimenti ne' Santi, era il penetrare bene addentro nella malizia del

pec.

peccato, e rimanere altamente persuasi del gran male, che contiene un atto minimo contro la divina Volontà; e però come un Ferito fino allo spasimo, si crede, che non vi sia al Mondo altri più addolorato di lui: così essi feriti nel cuore da un sommo dispiacere d' haver disgustato la suprema Maestà del Signore, tanto amata da lor, si credono, che non vi sia nel Mondo un Reo simile à loro. Nè qui entra bugia; perche dovendo ogn'uno più detestare una colpa leggiera in sè stesso, che un peccato gravissimo in altrui, ne segue in pratica, che chi si avvezza à pesare i suoi peccati con questa giusta bilancia, acquista un habito di riputarsi maggior peccatore di tutti gli altri, e di riporsi nel suo cuore sotto i piedi di tutti.

In ordine poi à sè stesso, amplissima è la sfera dell' Umiltà, tanto in evitare il male della Superbia, quanto in procurare il bene che porta seco questa Virtù. In pensieri, e desiderii, si evita il male della Superbia con fuggire, e reprimere quell' interna compiacenza, e stima propria, che cagionano in noi i doni della Grazia, e della Natura, che il Signore ci habbia communicati. Da una banda non è Umiltà, ma ingratitudine in non volere conoscere, e stimar degnamente le grazie versateci in seno dal Signore con tanto amore. *Nos autem, non spiritum hujus mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est, ut sciamus quæ à Deo donata sunt nobis.* 2. *Cor.* 2. dall' altra banda questo medesimo bene non c' è stato communicato, perche serve à noi di gloria, ma solo per gloria del Donatore; ed oltre a ciò può perdersi da noi

ad ogni momento, e possiamo restarne affatto privi; e quando il Signore ce lo conservi, paragonato à quegli immensi beni, ch' egli gode, quall' Oceano di perfezione, è sempre un bene da niente. Posto ciò l' Anima umile, ed illustrata della verità, in vece di compiacersi vanamente delle sue ricchezze, teme più che mai dei suoi Nemici, come una Nave più ricca, più teme l' incontro de' Corsari; ed oltre à cio rimirando questa medesima dovizia, come un bene di Dio, e come un' imprestito fatto à lei, stà più che mai sollecita del conto, che ne hà da rendere. Così parimente un cuore umile fugge le lodi, e teme anche di queste, quasi di un fiato appestato; e come era solita à dire la Beata Caterina di Genova, quando è lodato, capisce subito, che non si parla di lui, mà di que' doni, che in lui hà posti il Signore. E questo veramente è un' esser grande; dispreggiare tanto le lodi, quanto i biasimi: havete mai inteso, che l' Aquila vada à caccia di mosche? *Sicut Angelus Dei sic est Dominus meus Rex, ut nec benedictione, nec maledictione moveatur*. 2. *Reg.* 14. Finalmente nell'opere, la cura principale d' un' Umile è di fuggire i posti onorevoli, e le preeminenze, massimamente del secolo; ò per riputarsene indegno; ò per riputarsi di non haver testa bastevolmente ferma da reggere à un posto tropp' alto.

Quanto all' altra parte di procurare il bene della virtù, non solo d' evitare il male della Superbia, chi è veramente umile di cuore, in tutte le occasioni si reputa indegno del bene, che hà, e di quello ancora, che non hà: indegno di stare alla

pre-

prefenza di Dio, e di lodare il Signore, fe ora, indegno d'accoftarfi a' Sacramenti fe vi fi accofta; indegno d'effere confolato, fe il Signore lo confola; indegno di patire come i fanti, fe il Signore l'affligge; indegno della Compagnia de' Buoni, indegno di quel cibo che prende, di quel ripofo, di quella fanità, di quella fervitù delle Creature, che riceve, e tiene per fermo, che tutto quello, che non è Inferno, e feparatione eterna dal Sommo Bene, tutto è minore dal fuo dovere. In parole? come fi guarda con grand' avvertenza da lodarfi, così parimente non è facile à parlare di sè, nè meno in biafimo; perche un tal parlare, non ferva come d'uncino à tirare à sè l'onore, e la ftima degli altri; ma quando s' induca à manifeftare i fuoi difetti, lo fa con animo, che fian creduti per veri da chi lo fente. In opere, prende avidamente tutte le occafioni di efercitare l'Umiltà; eleggendo gli offici più baffi, il veftire più dimeffo, il pofto meno onorato, l'impiego più rifiutato dagli altri; e tutto ciò per foddisfare à quell'interno conofcimento, per cui fi reputa inutile per ogni bene, ed è tanto più piccolo negli occhi fuoi, quanto è più grande dinanzi à Dio; à guifa delle Stelle, che quanto fono più alte, tanto nel noftro Mondo comparifcono più angufte; ancorche veramente in fe fteffe fieno di una mole fmifurata. Quefto è un' abbozzo di un' Anima umile, la quale efercitandofi generofamente in quefti atti, giunge alla fi-

ne a tal segno, che non solamente tollera con pazienza le ingiurie, e i dispreggi; ma vi anela con maggior ansia, che non fanno gli ambiziosi agli onori; affine d' imitare quel Signore, che hà dato all' Umiltà questo bel titolo di virtù sua propria; come gia i Santi Apostoli, che tanto si riputavano onorati per le contumelie ricevute a cagione del loro Maestro: *Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilii: quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Act. 5.*

ME-

MEDITAZIONE SECONDA.

Per il quarto giorno.

Sopra la Parabola del Figliuol prodigo.

I. Considerate la Partenza di questo Figliuol dalla casa del Padre. Si mostrò questo veramente Giovine, cioè a dire senza senno. Imperocche qual cosa gli mancava sotto il governo paterno, mentre era provveduto, servito, accarezzato, riconosciuto per Erede, e poco meno che Padrone d'ogni cosa. Mà il desiderio d'un'ingannevole libertà, di Figliuolo lo ridusse ad invidiare la condizione de' Servi: cominciò ad attediarsi di quella vita menata sempre sotto l'obbedienza: cominciò ad invogliarsi di quel vivere a modo suo; di quel fare come fan gli altri; e questo tedio, e questa voglia lo persuase a chieder licenza di partire; e lo consigliò à dimandare la parte in quella eredità; che gli era destinata tutta intiera. Siete mai partita anche voi dalla casa del Padre celeste, allontanandovi da lui con la memoria, abbandonando l'esercitio consueto dell'orazione, per divertirvi in occupazioni vane, e per con-

concedere il vostro cuore all'amore di qualche Creatura, negandolo a Dio? Se siete data in questi disordini, la partenza vostra non sarà proceduta altronde, che da quello desiderio mal nato di libertà. Che cosa mancava anche a voi mentre vi lasciaste guidare pienamente dalla Providenza del vostro Dio, che non solo vi teneva in casa sua, ma vi teneva sempre stretta tra le sue braccia? E voi priva di senno, voleste vivere a modo vostro, e voleste servirvi contro di voi, e contro di lui di quell'arbitrio di volere, che egli v' haveva dato; perche vi soggettasse con sommo merito alle sue paterne disposizioni. E questa è poi chiamata da voi libertà? Se non ve ne sete anco accorta, v'accorgerete presto, che non v'è schiavitudine più luttuosa, quant'è il servire a voi stessa. La vera libertà d'una Nave è l'essere raccomandata ad una buona Ancora con buone gomene in mezzo a una tempesta; e la libertà vera d'un' Anima è star soggetta al Volere divino, e dipendere tutta da lui, e da chi tiene il suo luogo, che sono i Superiori. Detestate questa falsa libertà, se già le deste ricetto; e riconoscendovi indegna, che Dio si prenda cura di voi, proponete di non uscire mai più dalla sua casa, ma di vivere sì fattamente soggetta al suo governo, che cominciate in terra a fare la sua volontà, come si fa nel Cielo.

II. Considerate la *Dimora* di questo povero Giovane fuori della casa paterna, e i danni, che glie ne vennero. Questi danni furono singolarmente quattro. Il primo fu il consummare malamente tutta la sua parte;

te; il ſecondo fu ſoggettarſi per vivere ad un Padrone crudele; il terzo fu l' impiegarſi nella più vile di tutte le occupazioni, che è paſcer gli animali immondi; il quarto fu ridurſi a tanta fame, che gli mancaſſe quel, che non mancava alla ſua vil greggia de' Porci. Ecco dove arriva un' Anima, che ſi dilunga dalla Caſa d' Iddio, da principio, ſolo come per diporto, la meſchina a paſſo, a paſſo, giunge a perdere la grazia, e l'amicizia del Signore, con tutte le ricchezze immenſe delle virtù, che l'accompagnavano: ſi ſoggetta al maggior ſuo nemico, che è il Demonio, il quale la ſtrapazza a ſegno, che facendole ſcordare la ſua naſcita, e la ſua educazione nel luogo ſanto, l' impiega nell' occupazione più vile, che ſia al Mondo; ed è il paſcere gli appetiti brutali; nel qual meſtiere indegno, non può nè meno contentarſi a ſuo piacere, ſicche creſcendo ſempre più la ſua fame, quanto più ſi nutriſce d' un cibo sì vergognoſo, viene a mancare a lei quel che avanza alle Beſtie del campo. A queſto termine sì ſpaventoſo ſon arrivate più di una volta quell'Anime ſteſſe, che erano già allevate con più regalo nella caſa d' Iddio: *Qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt ſtercora. Thr. 4.* Se voi temete punto di queſto precipizio, guardatevi da' primi paſſi; perche chiunque vi cadde, non ſi figurò mai da principio di dovervi arrivare. E quante volte vi ſarete voi incaminata verſo un termine sì funeſto, ed il Signore vi ha con la ſua Providenza troncati i paſſi! Ringraziatelo dunque di vivo cuore:

stupitevi della vostra temerità, e del pericolo, che avete corso, giachè un tantin più, che il Signore vi havesse lasciata in mano della vostra volontà, sareste stata perduta; *nisi quia Dominus adjuvit me, paulominus habitasset in inferno Anima mea. Ps. 93.* Proponete di volervi lasciar guidare in tutto, e per tutto dal vostro Padre celeste; e pregatelo, che se mai abusando della vostra libertà, tentiate d' uscirli di casa, vi chiuda la via con le spine di tante tribolazioni, che diate subito volta indietro.

III. Considerate il *Ritorno* di questo misero Giovane alla casa del Padre, e gli stimoli, che ebbe per lo ritorno, che furono tre; Il primo fù ponderare attentamente la miseria dello stato presente: Il secondo fù il paragonare questa miseria con la sorte di chi abitava in casa del Padre; il terzo fù concepire una viva speranza del perdono; per la bontà tante volte sperimentata del medesimo Padre. Tutto questo è necessario a farsi anche da voi: Bisogna entrare un poco in voi stessa, e pesare maturamente la miseria del vostro cuore quando stà lontano da Dio, sicche non facciate come quegli Schiavi incalliti sotto le percosse, che non sentono più la sferza, Quante inquietudini, quanti scrupoli, quante angustie, quante perdite di tesori incomparabili della Grazia divina, e de' divini favori! Sarà possibile, che non vogliate credere nè meno a voi stessa, e dopo tante prove in contrario, pur confidiate di trovare del bene fuori di Dio? Paragonate un poco lo stato presente della vostra

ſtra tiepidezza con lo ſtato di fervore adoperato altre volte ne' voſtri eſercizii di pietà, di mortificazione, di carità: paragonatelo col fervore d'altre perſone in mezzo al Mondo. Quanti Servi, cioè à dire quanti Secolari di buona vita, benche ſiano come in uno ſtato di ſervitù, in paragone de' Religioſi, che ſono i Figliuoli, tuttavia han ſazio il loro cuore, per una pace ſoprabbondante, e voi perite di fame! Qual impiego poi più indegno d'una Spoſa del Signore; che andar dietro à paſcere i ſuoi ſenſi, e contentare le ſue voglie beſtiali? Sù dunque fate una reſoluzion generoſa, *ſurgam, & ibo ad Patrem meum*: alzatevi da quel fango, e incaminatevi à gran paſſi à trovare il voſtro Padre, nelle cui braccia ſtà la voſtra ſalute, la voſtra pace, la voſtra Eternità. Che temete? Se voi havete perduto per voſtra colpa ciò, che è proprio d'un Figliuolo, non hà egli perduto per ſua bontà quel, che è proprio d'un Padre, e però voi, che ſeguitaſte l'eſempio di queſto Prodigo ſcialacquatore nel peccare, ſeguitene l'eſempio nel pentirvi: umiliatevi fino à terra nel coſpetto del voſtro Dio: confeſſate dinanzi à lui, e dinanzi alla ſua Corte celeſte d'havere errato, e di non meritare d'eſſere trattata come l'altre nella caſa del Signore; havendo contaminato col voſtro mal vivere il luogo ſanto della Religione, ch'è un Paradiſo terreno; e degno ſolo d'eſſere abitato da chi mena una vita da Angelo. Eccitate in voi una fiducia grande;

che il vostro Padre celeste vedendovi sì meschina, che non havete nè meno scarpa in pie', mosso à pietà, vi venga incontro, vi cada sopra il collo abbracciandovi, vi dia il bacio di pace, vi faccia rivestire degli abiti di virtù, si scordi di tutti i vostri peccati; e voi intanto ammirata di quest' infinita carità, detestateli più che mai; proponete di farne una continua penitenza, e chiedetegli grazia di non partirvi mai più dal suo governo, e dall' obbedienza, che gli dovete per tanti capi.

ESA-

E S A M E

Per il quarto giorno.

Sopra lo ſtato de' voſtri mancamenti, e delle voſtre virtù.

I. Esaminate il conto, che fate de peccati veniali, e l'animo, che havete di evitarli. Se voleſte fuggire ſolo i peccati mortali. e ammettere liberamente tutti i peccati veniali, povera voi! non ſi potrebbe fare ſe non cattivo giudizio della voſtra ſalute; perche ſiccome chi ſpeſſo vien meno, muore alla fine d'improviſo; così chi ſpeſſo cade in peccati veniali deliberati, và finalmente a cadere in peccati gravi, e facilmente vi muore. Dunque oſſervate ſe ſiete ben riſoluta di non commettere deliberatamente neſſun mancamento; e ſe havete nel voſtro cuore il debito orrore a queſta ſorte di colpe pienamente volontarie, le quali, ſe bene non rompono l'amicizia, ch'è tra l'Anima, e Dio, tuttavia molto l'indeboliſcono: Primo, perche queſt' amicizia perfetta conſiſte nell'unione dell'Anima noſtra col Signore; ed il peccato veniale impediſce queſt' intima, e attuale unione del noſtro ſpirito col medeſimo Signore. Secondo, l'amicizia tra Dio, e l'Anima, è fondata nella ſantità, ed

il peccato veniale si oppone à questa santità più perfetta. Terzo, l'amicizia richiede similitudine, e una tale egualità trà gli Amici, ed il peccato veniale, parte impedisce questa similitudine maggiore, e parte la macchia. Quarto, l'amicizia richiede una conformità di pareri, e di volontà, e il peccato veniale deliberato apertamente s'oppone alla Volontà del Signore, conosciuta sì chiaramente. Quinto l'amicizia richiede l'esser ella nota agli Amici, ed il peccato veniale rende sempre più dubbiosa all'Anima la Grazia divina. Sesto l'amicizia richiede la comunicazione de' segreti; ed il peccato veniale fa che Iddio si nasconda all'Anima, e che l'Anima tema di comparire innanzi à Dio. Settimo, l'amicizia richiede, che l'Amico non viva à se, mà all'altro Amico, e cerchi gl'interessi di esso più, che i suo proprii; ed il peccato veniale vuol vivere à sè, e a' proprj comodi, e con ciò pone sempre l'Anima in rischio di perder affatto la carità; e di perdere quella costanza, che à lei è tanto propria: Per tanto, ò bisogna manifestamente rinunziare alla perfezione, ò bisogna risolversi affatto di non dar luogo à niuna colpa veniale con piena avvertenza. Vedete però se commettete niuna di questa sorte di colpe; e se frequentemente, ò di rado. 2. Se le commettete per qualche gran tentatione, ò pure per ogni leggiera occasione, che vi si porga. 3. Se havendo proposto di fuggire tutti i peccati veniali commessi à posta, volete però ritenere quell'occasioni, che frequentemente v'inducano alla caduta. 4. Di qual sorte sia la materia, intorno alla quale

pec-

peccate venialmente; perche altra cosa è proferire volontariamente delle parole inutili, altra cosa è mormorare volontariamente de' fatti degli altri, ò in altra maniera mancare contro qualch'altro oggetto, che nel suo genere sia peccato grave, e solamente sia leggiero per accidente. 5 Qual dolore habbiate dopo d'esser incorsa in qualche simile mancamento, e se vi pentite solo per vostro danno, ò principalmente per il dispiacere del Signore. 6. Qual frutto caviate dalle vostre cadute per mezzo dell'umiltà, riconoscendo la vostra debolezza, e per mezzo della penitenza ricompensando con nuovo fervore, e con nuove mortificazioni la passata trascuratezza.

II. Esaminate lo stato delle vostre virtù, se coll'ajuto della Grazia divina ne havete acquistata qualcheduna, per perfezionarla, e promoverla. 1. Vedete se in voi è qualche grado considerabile di virtù; e ciò riconoscerete da questi due contrasegni: l'uno se esercitate la virtù ne' casi repentini, e non preveduti, perche ciò mostra, che operate per abito; l'altro se quella facilità che provate nell'operare virtuosamente, nasce da molti atti replicati in tal materia, e dall'esservi intorno ad essa vinta più volte; perche altrimenti quella felicità, che nasce dalla divozione sensibile, e si trova anche ne' Principianti, non è virtù. 2. In qual sorte di virtù vi esercitate più di proposito; se nelle teologali, che ci uniscono immediatamente al Signore, se in quella sorte di virtù, che appartengono più al patire, che all'operare, perche esse son più difficili, e più presto vinc-

no l'amor proprio. 3. Con qual fervore esercitate questi atti virtuosi; perche un'atto generoso val più per acquistare la virtù, che cento rimessi. 4. Con qual forte d'intenzione pratichiate la virtù, perche l'intenzione è l'anima dell'opere virtuose; e la via più perfetta di praticarla, è l'esercitarla nella carità, cioè per piacere à Dio. *Omnia vestra in charitate fiant.* 1. *Cor.* 16 14.

Avvertimenti per quel tempo, che negli Esercizii si dà alla Via Illuminativa.

IL fine delle Meditazioni della Via Illuminativa è, dopo haver tolti gl'impedimenti, introdurre le disposizioni ad una perfetta carità, incitandosi all'imitazione di Giesù Cristo in tutte le virtù, con la considerazione de' Misteri del sua Vita Divina, e della sua Morte. Questa considerazione è di tanta importanza, che il medesimo Signore hebb'a dire, che la vita eterna consisteva in conoscere lui: *Hac est vita aeterna, ut cognoscant te Deum, & quem misisti, Jesum Christum, Io:* 17. perche conoscendo vivamente la dignità infinita della sua Persona, e gli esempi ammirabili, che ci hà lasciati, ci animiamo à servirlo; e camminando sù le sue pedate, arriviamo con sicurezza a vivere eternamente in Paradiso. Affinche dunque possiate cavar frutto da questa sorte di Meditazioni, osservarete gli avvertimenti già dativi per le Meditazioni della Via Purgativa, con variarli alcun poco, come segue.

I. Non leggete di proposito, e non vi po-

ponete a confiderar altro Mifterio che quello della Meditazione corrente di mano in mano.

II. Subito che vi fvegliate, procurate di eccitar in voi defiderio di conofcer meglio e di imitare con più ftudio la virtù di Giesù Crifto, di regolar la vita voftra con le fue Maffime; e di compatire i fuoi dolori, quando confiderate la fua Paffione; non ammettendo trà giorno quel la forte di penfieri, che non fono adattati al fine delle voftre confiderazioni.

III. Parimente fervitevi, ò della maggior' ofcurità della Cella, ò della luce maggiore fecondo che più vi giova per eccitare la divozione, e per confeguire il fine pretefo in quefto tempo.

MEDITAZIONE TERZA.

Per il quarto giorno.

Sopra il Regno di Cristo.

I. CONsiderate Cristo nostro Redentore in sembiante di Rè di somma Maestà, potentissimo, sapientissimo, amorevolissimo verso de'suoi, e dotato di tutte le prerogative richieste per governare, giacchè egli anche per la sua Sacratissima Umanità hà l'essere di Rè de'Rè, e Signore de' Signori: *habet in fæmore suo scriptum Rex Regum, & Dominus Dominantium. Apoc.* 19 16. Figuratevi poi ch'egli convocando tutti gli Huomini, e voi trà gli altri, si dichiari publicamente, che la sua risoluzione è di espugnare i suoi, e nostri Nemici, il Mondo, la Carne, il Demonio; e che però invita ogn'uno all'impresa, con questa legge, ch'egli, ch'è il Rè, vada avanti alla testa di tutti nella battaglia; e che durante la guerra, egli sia il primo negl'incommodi del vivere, il primo ne'rischi del combattere, il primo nel ricever le ferite, dopo le quali la vittoria, ed il premio sia tutto de' suoi Soldati. Ed ecco, che come egli hà adempito esattamente questa legge, viven-

do in compagnia della Povertà, del Dolore, e del disprezzo tutti i suoi giorni, così l'hanno seguito innumerabili Anime sù l'orme trionfali de' suoi esempi, e dopo haver combattuto contro i nemici, ora con lui trionfano in Paradiso. Voi che fate? Che rispondete all'invito? Sarete sì vile di cuore, che ricusiate d'uscire in campo sotto la condotta di un Rè sì eccelso, che vi promette la vittoria con sicurezza? Mirate bene, che la guerra è breve, ed il trionfo dura in eterno; ed i nemici, che vuol sottomettere Giesù Cristo, son più nemici vostri, che suoi, perche non possono privar lui del suo Regno, mà ben possono privarne voi. Sù dunque offeritevi generosamente à seguire questo Signore più da vicino, e ad imitarlo in tutto con gran cuore. E' forse questo un' affare, che richiegga lungo tempo à deliberare? può venirvi altro, che una somma felicità dall'avicinarvi al vostro Dio? Confondetevi della vostra vita passata sì contraria alla vita di Cristo, mentre havete tenuto per vostri avversarii quei, che egli hà tenuto per suoi compagni, la Povertà, la Penitenza, le Umiliazioni, rassomigliandovi più à Lucifero capo de' Presciti, che al vostro Redentore Capo de' Predestinati, chiedetegli grazia di rimirare con altri occhi per l'avvenire quelle croci, ch'egli vi manda, cioè à dire di rimirarle come nobilitate, e deificate dal suo esempio, sicchè vivendo qui come sua Compagna nel sofferire, siate poi sua Compagna per sempre nel godere: *Si sustinebimus*

mus , & *congregabimus* , 2. *Timot.* 2. 12.

II. Considerate *tre sorte di Persone* , che pretendono di seguire Cristo in questa guerra . La prima sorte di persone si ferma tutta in ammirare la giustizia di questa causa, ma non finisce mai di risolversi a prendere le armi per combattere, e per vincere : cioè a dire, non si risolve mai d'applicare i mezzi necessarii, per imitare gli esempi di Giesù Cristo, secondo ch'egli richiede. La seconda sorte è di coloro, che prendono le armi, ed escono in campo, ma vogliono combattere a modo loro, ponendo solo quei mezzi , che sono conformi al loro genio, e non quelli che sono richiesti dal volere divino, volendo più tosto andar avanti al Signore , che seguirlo . La terza sorte di Persone è di coloro, che persuasi , che tutto il nostro bene , e tutta la gloria , che possiam dare al Signore , consiste in imitare gli esempi di Giesù Cristo, e lasciarci guidare da lui , non solo applicano i mezzi con risoluzione , ma anche senza riserva della propria loro volontà , onde sono doppiamente disposti , e a seguire il Signore, e a seguirlo per quella via , ch' egli vuole da loro disposti a combattere , e ad ubbidire combattendo, onde possano dire, che il lor cuore è doppiamente apparecchiato : *paratum cor meum Deus ; paratum cor meum* . *Psal.* 50 Voi in qual numero entrate fin'ora ? forse volete, e non volete come fa l' huomo pigro : *vult & non vult piger*. *Prov.* 13. 4 perche vorreste la virtù , senza il travaglio d' esercitarla ; vorreste l' Umiltà senza l' umiliazione,

la

la purità ſenza mortificarvi, la pazienza ſenza incontrar da patire. Che ſe pure vi diſponete à far bene, volete farlo à voſtro modo, anteponendo le divozioni private all' oſſervanze publiche, tirando la volontà de' Superiori al voler voſtro. Confondetevi dunque per queſto abuſo, e deteſtatelo ſommamente; offeritevi al Signore come una cera molle nelle ſue mani, e non per dare voi le leggi, mà per riceverle: *Sequar te quocumque ieris. Luc.* 9. 57. Pregate per ultimo queſto gran Rè del Cielo, e della Terra, che vi dia grazia, che à ſua imitazione, il fare la volontà del Padre celeſte, ſia il voſtro cibo, e tutto il voſtro riſtoro per l'avvenire.

III. Conſiderate *tre Gradi*, per-cui ſi giunge à ſeguire Gieſù Criſto da vicino, e à vincere in queſta guerra intrapreſa contro i noſtri nemici. Il primo grado è ſoggettarſi in tal maniera al divino Volere, e l'abbracciarſi in tal maniera alla Croce del Salvatore, che la perſona voglia prima perdere la vita ſteſſa, che diſtaccarſene con un peccato mortale. Il ſecondo grado conſiſte in unirſi alla volontà del Signore, e alla ſua Croce sì ſtrettamente, che la perſona ſi riſolva prima morire, che diſpiacere al Signore in coſa alcuna, benche minima, con piena avvertenza, peccando venialmente. Il terzo grado conſiſte in un' adeſione tanto perfetta alla volontà divina, e all'imitazione di Gieſù Criſto, che quando foſſero egual bene dell' Anima

la po-

la povertà, e l'abbondanza; l'umiliazione, e l'onore, le commodità, e la mortificazione, si eleggerebbe più tosto la povertà, e il disprezzo, e la croce, affin di sottomettere di vantaggio la propria sensualità, e di rassomigliarsi meglio à quel Signore, che fece una somigliante elezione per amor nostro: *proposito sibi gaudio, sustinuit crucem*. *Heb.* 12. 2. Esaminate ora quì quanto siate lontana da questo grado: almeno forzatevi di pervenirvi col desiderio; ed in tanto stabilitevi bene negli altri due, ribattendo i chiodi de' vostri santi propositi in tal maniera, che non solamente v'inorridiate al nome del peccato mortale, mà v' inorridiate anche d' un peccato veniale; commesso con piena deliberazione; giacchè questo ancora dispiace al nostro Dio. Vi par forse, che il Signore non meriti un tal orrore per ogni cosa contraria al suo divino Volere? Che importa che sia piccola la materia della vostra trasgressione? Non è piccolo ardire l'anteporre in quel poco il piacere vostro al piacere del vostro Sposo Celeste? Con ciò voi non lo trattate affatto da quel Dio grande, ch'egli è; e se il minimo grado della sua Gloria deve giustamente preferirsi al bene di tutte le Creature, qual' ingiustizia sarà il posporlo à un bene da nulla, come è il contentare sì scarsamente una vostra passione? Confondetevi per la vostra passata ignoranza, e per la vostra ingratitudine verso un Signore, che vi hà amato, e vi ama con tanto eccesso: offeritevi à guardare in avvenire con
ogni

ogni diligenza queſta legge di ſoggezione, e di amicizia, di non dargli avvedutamente mai più verun diſpiacere; e pregatelo che vi aſſiſta in tal modo colla ſua grazia, che non torniate mai più indietro dal mantenere la voſtra offerta; ma ſeguendo coſtantemente combattere con lui, e per lui, giunghiate finalmente a vincere, e a trionfare con lui, e per lui in Paradiſo per tutti i ſecoli.

ME-

MEDITAZIONE QUARTA.

Per il quarto giorno.

Sopra il Benefizio dell'Incarnazione.

I. Confiderate il Profondo, dove ftava immerfa la Natura umana per il peccato, e per la dannazione eterna, che veniva dietro al peccato. Nè vi era forza alcuna creata, che poteffe liberarci da tanto male, attefoche contenendofi nel peccato mortale un'efpreffa ingiuria del Creatore, ed una certa infinità di malizia, non potevano, nè meno tutte le Creature poffibili, compenfare degnamente quefta fteffa malizia, e fodisfare degnamente a Dio per una tale ingiuria; giudicate fe potevano far tanto gli Huomini, che erano tutti macchiati d'iniquità, ed abominevoli fopra ogni credere dinanzi al Signore. Per tanto fe tutti gli Angeli foffero ftati a favor noftro, non folo non havrebbero rimediato al noftro male, con offerirfi ad effere annichilati per noi, ma ne meno havrebbero per tutta l'Eternità faputo trovare una maniera da contentare la Divina Giuftizia, ficche riponeffe l'Huomo nella fua grazia. Riconofcetevi in quefta gran difperazione di falu-

te,

te, e collocatevi con la considerazione in quel grand' abisso di schiava del Demonio, di nemica di Dio, di condennata à morire eternamente; affine d' umiliarvi, e di ringraziare il vostro divino Liberatore con tutto il vostro cuore: confondetevi d' esservi tanto scordata di un favore sì eccelso: cercate trà vostri affetti ciò, che voi amate più teneramente, ed offeritelo a questo gran Signore per vittima, e per riconoscimento d' haver impiegata la sua divina Sapienza in trovar modo da sollevarvi dal fondo di tutti i mali, e rimettere in buono stato la vostra causa, affatto perduta: pregate il Signore, che mentre v' obliga sì altamente con gli eccessi del suo amore, vi conceda lume per conoscerli, per farne la debita stima, e per non vivergli affatto ingrata.

II. Considerate l' *Altezza* del posto, a cui siete stata sollevata per la divina Incarnazione. Poteva Iddio con una semplice condonazione estrinseca liberarvi dal male della dannazione eterna, come fà un Principe donando la vita ad un Reo condannato a morire, e questo medesimo sarebbe stato un benefizio incomprensibile. Mà il Signore non s' è contentato solo di rialzarvi dall' abisso di tutti i mali, mà vi hà sollevata ad uno stato divino per mezzo della grazia santificante, vi hà adottata per Figliola, e fatta in eterno erede di tutti i suoi beni in Paradiso. Or chi potrà misurare la distanza infinita, che è trà quel profondo e quest' altezza, trà lo stato di un Peccatore condennato all' Inferno, e lo stato di un Giusto destinato alla Gloria? I Serafini rimangono attoniti, misurando que-

sti

sti due estremi; e voi non vi sentirete ne meno leggiermente toccare il cuore, per un favore tanto stupendo? Aggiungete poi, che prevedendo il Signore la nostra pazzia in gettar via il nostro tesoro, e in precipitarci di nuovo dalla sommità della Grazia nel baratro del peccare, hà lasciato anche maniera di ristorare la perdita con la Penitenza, e co'Sacramenti per rimetterci di nuovo nel posto abbandonato. E dove troverete voi trà gli huomini nè meno un' ombra di simile carità e pure tanto vi stimate obligata da ogni piccola dimostrazione delle Creature verso di voi! Se vi scordate del vostro Benefattore, se ricusate di servirlo da vero, e molto più se tornate ad offenderlo, non troverete un' ingratitudine pari, nè meno tra' Demonii, i quali non hanno mai ricevuto favori di questa sorte; mà dopo d'essere caduti una volta, sono stati per sempre abbandonati nella loro rovina. Confessate dunque la vostra sconoscenza, ed umiliatevi fin sotto i piedi de' Demonii stessi meno ingrati di voi; proponete di dar tutto per quel Signore, che hà ritrovato tanti modi per farvi bene; e dopo havere con gli Angeli ribelli adoperato tanto rigore, si è poi tanto intenerito sopra le vostre miserie; e pregatelo, che, giacchè il suo amore verso di voi, non s' è lasciato spegner dalla piena de' vostri peccati, vi conceda grazia, che la vostra corrispondenza verso di lui, non si lasci vincere da niun travaglio.

III. Considerate il *Mezzo* del quale si è servito il Signore per farci tanto bene. Questo mezzo è stato l' umiliare se stesso, comunicando la sua Divinità alla Natura umana,

na, nella quale potesse patire, e morir per noi. In questa Natura assunta non solamente si privò di quella gloria, e felicità che era dovuta sino dal primo istante della sua concezione al suo santissimo Corpo, ma in quel cambio abbracciò fatiche, povertà, obbrobrii, morte di croce; sino a tollerare più di quel, ch' habbia mai patito alcun'huomo sopra la terra, tanto da'suoi nemici esternamente nelle sue Membra divine, quanto internamente nel suo Cuore, per altri dolori incomparabilmente più grandi, aggiuntigli dal suo amore. Ora la minima umiliazione di quell'eccelsa Maestà, e la minima pena, prepondera con infinito vantaggio a quanto mai potevano e fare, e patire per voi tutte le Creature possibili, qual benefizio però sarà mai un'abisso d'ignominie, e di tormenti, nel quale per voi si è immerso un Dio fatt'Huomo? Se il Signore per farvi bene creasse un'altro Mondo a posta per voi, quanto vi stimereste obligata per un favore sì grande. Non trovereste nè affetti, nè parole, che fossero bastanti per ringraziarlo; ed ora che ricevete un benefizio infinitamente maggiore, restate fredda, e non sapete riamar chi tanto vi hà amato? Se voi foste dannata, non era egli già per questo meno felice; e pure par quasi, che non sappia esser beato, senza farvene parte. Che poteva far di vantaggio il Signore, se si fosse trattato, diciam così, di assicurare la sua Divinità, di quel che ha fatto per meritarvi, e per assicurarvi la Beatitudine eterna! E voi non vorrete fare per lui quel, che fareste per uno Schiavo, se havesse esposta a pericolo la sua vita, affin di dif-

diffendere la vostra ? Che cosa però devono dir gl'Angeli della vostra ingratitudine;e che cosa ne direbbero gli Huomini , se la conoscessero bene? Che cosa ne deve dire il Signore ? Certamente se fossero vostre le vite di tutte le Creature , e tutte fossero da voi impiegate per ossequio del vostro Rendentore, non paghereste nè meno una minima parte del vostro debito ; giudicate qual debito vi rimanga, mentre non impiegate nè pur quella vita meschina , che havete per corrispondere al vostro Dio . Confondetevi estremamente, considerando la vostra sconoscenza! per cui non solo non havete contracambiato con amore gli eccessi della divina Carità , mà gli havete contracambiati con offese ; ringraziate il Signore di quello , che hà sopportato per voi, e di quello, che hà sopportato da voi : offeritevi alla sua divina Volontà, perche disponga di voi a suo modo , come di cosa già sua ; pregatelo con ogni istanza , che col fuoco già immenso della sua carità consumi tutta la vostra ingratitudine, e vi cambii in un'altra, sicche in avenire non ammettiate nel vostro cuore altro amore, che il suo.

ME-

MEDITAZIONE
PRIMA.

Per il quinto giorno.

Sopra la Natività di Giesù Cristo.

I. Considerate, che il Signore nasce in questo Mondo, per farsi vostro Maestro; e però fate conto, che la stalla sia la scuola, il presepio sia la cathedra, e l'esempio sia la voce di questo bambino divino. La prima lezione ch'egli vi dà, è della *Povertà*. Mirate a qual miseria si è ridotto per amor vostro, chi distribuisce tutti i beni di questa vita, e dell'altra, e riempie con un aprir di mano tutte le Creature di benedizioni. Dove è il palazzo, dove gli apparati, dove la culla nobile, dove è il corteggio de' Servidori? Visitate a parte a parte la Grotta; non solo non vi troverete nulla di superfluo; ma vi troverete gran mancanza di tutto il necessario, mentre Giesù nasce quasi all' aperto, di mezza notte, nel cuore del verno, senza fuoco, senza riparo, senza nè meno le scarse commodità della Povera casa di Nazzarette. Nè solo questo, ma oltre a quella povertà che egli si elegge spontaneamente, ne vuole un' altra quasi forzata, mentre dispone, che gli venga negato il ricovero a confronto di tanti altri ben

proveduti. *Non erat eis locus in diversorio*. *Luc.* 2. 7. Anche a voi sembrerà di essere mal servita nelle vostre malatie; e vi parrà una gran cosa l'havere a rimaner priva di quel che domandate per vostro sollievo: ma non havete voi promesso con voto al Signore la povertà? come però ve ne scordate all'occasione; e molto più come date luogo nel vostro cuore a sì gran sollecitudine di lavorare, e di vendere, di accumulare, affinche non vi manchi mai nulla; giungendo fino à questo segno d'invidiare a Mondani le loro comodità, di non vergognarvi d'altro più, che d'esser Povera, e di parerlo. Cristo non solo non se ne vergogna nel suo Presepio, ma ne fa pompa, chiamando da vicino i Pastori, e da lontano i Rè per riconoscerlo, e adorarlo in questo stato sì sproveduto. O quanto poco profitto havete fatto nella scuola del Redentore, se in tanti anni non siete arrivata a tollerar con pazienza il mancamento delle cose temporali, mentre dovreste esultare in esso, e riconoscere la povertà per un'alleggerimento del carico pesante delle cure secolaresche, per un disimbarazzo del cuore capace de'beni eterni, per una nobiltà dello spirito, che diventa padrone di tutte le cose terrene con disprezzarle. Confondetevi della vostra miseria: proponete di troncare in avvenire tante inquietudini, per acquistare il superfluo, e tante impazienze, quando vi manca il necessario, quasi che voleste solo una tal povertà mostruosa, a cui non mancasse mai nulla. Pregate per ultimo il Signore, che giacchè tanto egli hà reso

reso vili le ricchezze col rifiutarle, e tanto hà nobilitato la povertà con addossarsela, vi dia grazia, che accettiate per gran favore tutte le occasioni di farvi simile à lui, con essere mal proveduta ne' vostri bisogni, e con provvedervi da voi malamente, per questo fine.

II. Considerate l' altra lezione, che vi dà Cristo Bambino, ed è della *Purità*. Si addossò il Signore tutte le nostre miserie, e potendo prendere per sè un corpo grande, e perfetto, come diede ad Adamo, volle prender un corpo piccolo nel seno di una Fanciulla, e dimorarvi con gran pena per nove mesi, ed esser poi allattato, e fasciato, con tutte l'altre debolezze dell' infanzia; mà non si volle soggettare alla miseria comune di nascere di Padre, e di Madre, eleggendo d' esser conceputo, e partorito da una Vergine più pura avanti il parto, e dopo ancora, che non sono puri i Serafini del Cielo, per dimostrarvi con questo quanto orrore egli portava ad ogni ombra di macchia: e quanto lontane voleva le sue Spose da' piaceri terreni. E perche questo giglio della purità non si conserva senza le spine della mortificazione, mirate come v' insegna à maltrattare il vostro corpo, con pigliarsi tante incomodità ad un tempo senza riparo. Voi come vi sete sin' ora approfittata di questi insegnamenti? Niuna virtù deve mancare ad una Sposa del Signore, mà molto meno deve mancar questa della santa purità, che più d' ogni altra virtù la rassomiglia al suo Sposo, la rabbellisce, l' adorna, le illu-

ſtra la mente, le nobilita il cuore, e il corpo ſteſſo; rendendolo ſuperiore a tutta la terra, e collocandolo in uno ſtato eguale agli Angeli, ſe non anche ſuperiore, in quanto la Caſtità negli Angeli è natura, non è virtù, come negli huomini. Gran ricchezza dunque poſſedete, ſe poſſedete queſto teſoro! ma egli è ripoſto in un vaſo di creta, e troppo è mal ſicuro, ſenza la cuſtodia de' ſenſi, e ſenza la mortificazione del corpo. Come vi trovereſte però in grand'ignoranza, ſe vi perſuadeſte di mantenere queſti preggi con cercare le delicatezze, non che le comodità, e con ſervire al voſtro corpo, come ſignore, in vece di riconoſcerlo, come inimico? O' come rimarrete attonita nel tribunale Divino, ſe il Signore potrà rinfacciarvi che havete fatto più per il voſtro corpo, che non havete fatto per lui? Confondetevi per tutte le voſtre mancanze, riputandovi indegna del luogo ſanto, dove ſtate, del grado, che ſoſtenete, dell'abito, che vi ricopre, proponete di aſtenervi da tutto ciò, che in qualche modo diſconviene al voſtro ſtato, e di guardarvi con grande ſtudio dall'affezioni troppo ſenſibili, per aſſicurar ſempre più queſto teſoro di Paradiſo, e pregate il Signore, che giacche la purità è un frutto ſpeciale della ſua Croce, vi dia grazia, che poſſiate adornarvene l'anima in tal maniera, che ſiate degna di accompagnare in Cielo da preſſo l'Agnello divino con l'altre Vergini.

III. Conſiderate la terza lezione *d' Ubbidien-*

bidienza, che vi porge il vostro celeste Maestro. Nel Mondo niuna cosa più sì apprezza, che il soprastare, il farsi valere, il comandare ad altri, il vivere à modo suo, e Cristo per contrario vuol nascere in tempo d'attuale soggezione, e d' ubbidienza; e mette quasi sossopra il Mondo, per trovare occasione da sottometterfi. Per tanto se bene il comandamento d'Augusto era indiscreto per i Poveri, che doveano viaggiare in quella cruda stagione; se bene il Comandante non era legittimo superiore di Cristo; se bene il fine di commandare era una mera ambizione, tuttavia il nostro Divino Maestro non guarda à questo; mà per insegnarci ad ubbidire, comincia la vita dal soggettarsi. Questa ubbidienza ancor havete promessa con voto; mà come compite la promessa? con qual pontualità nell' esecuzione? con qual sommissione di volere, e giudizio? E che sarebbe, se non solo repugnaste internamente à gli ordini de' Superiori; mà voleste anche nell'esterno vivere à vostro modo; pretendendo che tutte le cose del Monastero s' accommodassero al vostro genio? Confondetevi però d' haver tante volte ritolto al Signore quel, che gli havete tante volte offerto, ed è la vostra libertà; offeritegliela ora stabilmente con una rinunzia totale di voi medesima: sicchè in avvenire riputiate di non havere niuna giurisdizione sopra di voi, per vivere à gusto vostro, tanto nelle cose piccole, quanto nelle grandi, e tanto nelle cose facili, quan-

tonelle dure. Pregate per ultimo il Signore, che giacche tanto gli costa l'ammaestrarvi nell'ubbidienza, vi dia grazia di riconoscere la sua divina Volontà ne' vostri Superiori, e di ubbidire alla cieca per amor suo, sicche non solo vi dia lezioni così chiare d'ogni virtù, ma vi dia anche l'intelletto per ben capirle. *Da mihi intellectum, & discam mandata tua. Ps. 118.*

LE-

LEZIONE

Per il quarto giorno.

Sopra la Virtù della Povertà.

IL vivere privato, ed il publico, le Case, le Famiglie, i Popoli, i Regni, la Pace, la Guerra, in una parola tutti gli affari mondani si appoggiano sù le ricchezze, che giustamente sono dall'Apostolo San Giovanni chiamate Sostanza di questo Mondo; *qui habuerit Substantiam hujus Mundi. 1. Jo. 3.* quasi che senza di loro il Mondo non possa sussistere. Di quì è, che la Povertà è stata sempre presso il comune delle Genti tanto abbominata, che i Poeti hanno preso licenza di collocarla alle porte dell'Inferno, come una Furia. Ma che che si adella Povertà forzata, non è certamente tale la Povertà religiosa. Anzi che per contrario ella è sostanza delle Religioni; è il fondamento della perfezione, è il tesoro nascosto, ed è quella finalmente, che in vita ci dà una Patente di Padronanza del Regno de' Cieli, e dopo morte ci conduce fin sù la soglia del Paradiso, e ce ne dà per sempre il possesso. Di questa virtù dunque nobilissima, e ricchissima tra l'altre pretendo io che rimanghiate oggi informata, tanto per quel che appartiene alla dottrina speculativa, quanto per quello, che appartiene alla dottrina pratica.

di possederli in avvenire, e si rende incapace di acquistar mai dominio, e proprietà sopra tal sorte di beni; stabilendo tutto ciò con un Voto offerto solennemente al Signore; affinchè tolti tutti questi impedimenti, che portano seco le ricchezze; possa più speditamenti, andare a Dio; come fa il Cervo, che smagrito, e deposto il peso delle gran corna, corre più agile alla sua fonte. Con ciò chi non vede qual sorte di tesori celesti non si procacci una Persona religiosa, giacche se il non attaccare i cuori ne' beni, che si posseggono temporalmente, si chiama dallo Spirito Santo, un far cose mirabili nella sua vita: *fecit enim mirabilia in vita, qui post aurum non abiit. Eccl.* 32. potete agevolmente inferire quanto sarà maggior prodigio di virtù, il calpestar quest' oro medesimo col cuore, e di vãtaggio calpestarlo col'effetto spogliandosene, e rendendosi incapace di possederlo mai più come proprio sopra le terra, per compiacere a quel Signore, ch' essendo la pienezza di tutti i beni, si è fatto povero per amor nostro: *cum Dives esset, propter nos egenus factus est.* 2. *Cor.* 8. Basti il dire, che questo spogliamento interno, ed esterno de' beni caduchi, è una virtù così perfetta, ch' ella non fù conosciuta quasi da veruno, prima della venuta al Mõdo del Salvatore; e però toltone alcuni de' Profeti, i maggiori Amici, ch' hebbe Iddio nell' antica Legge, posero la lor cura in possedere virtuosamente le loro facoltà, non in privarsene; e Dio accomodandosi alla rozzezza del suo Popolo eletto, gli prometteva espressamente per premio l'abbondanza de' beni temporali, come si costuma di fare con

un Fanciullo ignorante, che si alletta a compire il suo dovere colla promessa di un picciolo pomo. Venuta poi la pienezza de' tempi nel fondarsi la Chiesa, communicò tosto il Signore questo spirito di Povertà a' primi Fedeli per tal maniera, che si crede che gli Apostoli ne facessero voto, e che a loro esempio, lo facessero anche quelli, che si battezzavano; onde ponevano tutti i beni in comune, spropriandosene, e portavano a' piedi de' medesimi Apostoli il prezzo di quelli, che havevano venduti, da distribuirsi pure comunemente. Tutti i Santi però susseguentemente hanno fatto sommo conto di una tale spropriazione, e di un tal voto, e tra tutti gl'altri ne hanno fatto conto i Fondatori di religiose Famiglie. San Francesco d'Assisi, per testimonio di S. Bonaventura, parlava sempre con tenerezza della Povertà; ed ora la chiamava sua Sposa, ora sua Madre, ora sua Signora, ora sua Regina dichiarandosi di portar invidia a' Mendicanti, che vedeva più poveri, e più spogliati di lui; e costumando quand'era invitato a tavola da qualche gran Signore, di andar prima accattando alcuni pezzi di pane, quali poneva poi sù la Tavola, come se senza il condimento della Povertà, ogn'altro cibo gli facesse nausea. Un simile affetto han dimostrato nelle loro Regole, e nella loro vita i primi Istitutori de' Monaci nell'Oriente, e nell'Occidente; e finche nelle sacre Comunità si è mantenuto questo spirito, si è anche mantenuto il lor primo fervore; onde S. Ignazio la chiama il muro della Religione; perche i primi assalti dell'Inferno, e le prime machine, si volgono a gettare a terra questa mu-

muraglia, nè i disordini, che entrano col tempo ne' sacri Chiostri, sono entrati mai per altra via, che per la breccia fatta in questo muro.

Mezzi co' quali si potrà acquistar la Virtù dalla povertà.

L'Affetto, e l'avidità d'acquistare, e di possedere i beni terreni, vien chiamata da San Paolo, la radice di tutti i mali *Radix omnium malorum est cupiditas*. 1. *Tim.* 6. e però à guisa della radice, s'abbraccia tanto nel cuore, e vi si affonda, che non è leggiera impresa lo svellerla intieramente, ed il piantare in suo luogo un'amor santo della Povertà religiosa, e delle incomodità che vanno seco di compagnia. Pertanto è necessario un grand'ajuto del Signore à compir quest'opera sì malagevole, e per conseguire quest'ajuto è necessario una continua, e fervente orazione. Il Savio chiedeva già à Dio, che non lo facesse nè povero, nè ricco: *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi Prov.* 30. mà questa domanda era proporzionata alla rozzezza di quei tempi detta di sopra: voi chiedete pure allegramente al Signore, che vi faccia povera; e che toglia da voi tutto l'amore verso le cose temporali, e terrene, collocandovi in un posto d'altezza di cuore superiore à tutto il creato, per avvicinarvi tanto più al vostro Dio, come interviene alla Luna, che quanto è più povera di splendori, tanto è più vicina al suo Sole. E questa orazione sarà il primo mezzo per acquistare la virtù della povertà.

L'altro mezzo sarà il fissare frequente-

mente la considerazione in Giesù Crocifisso, ed in lui, come un libro di Vita, comprendete queste due cose, l'*Esempio*, ch'egli ci hà dato di povertà, ed il *Premio*, che ci hà promesso.

E per farci dall' *Esempio*, quali esempii più riguardevoli poteva un'Anima desiderare, per affezzionarsi a questa virtù, che quelli, che ci ha dato Giesù Cristo nel nascere, nel vivere, nel morire? Nella stalla ove nacque, vedete se si può trovare ò maggiore spogliamento del superfluo, ò maggior mancamento del necessario: nella vita, che poi menò fino alla Croce, non solo si sostentò colle povere fatiche delle sue mani, ma ne' trè anni della sua predicazione si sostentò colle pure limosine; e giunse a segno di poter dire, che le Volpi haveano le loro tane, e gli Uccelli del Cielo haveano i lor nidi, ma egli Padrone dell' Universo non s'era riservato tanto di luogo, come suo proprio, che bastasse à reggere la sua Testa Divina. Su'l Calvario poi finalmente diede l'ultime dimostrazioni di povertà, morendo nudo senza conforto, e mirando sù gl'occhi suoi stessi passar'ad altri Possessori il misero avanzo delle sue vesti. Qual povertà però può mai assimigliarsi a quella di Giesù Cristo? Noi facendoci poveri per amor suo, ci priviamo solo di una piccola parte di questa Terra; ed egli hà abbandonato per noi la Terra, ed il Cielo, e non potendo rinunciare al dominio sovrano, e divino, che havea sopra tutte le cose; ha rinunciato al dominio temporale, ed humano; e di tutto non si è riservato, se non il possesso del nostro cuore, che pure domanda sol per

arricchirci di tesori celesti. Quanto all'affetto interno verso questo spogliamento, e nudità esteriore, che viene ad essere come l'anima della santa Povertà, che può paragonarsi con Cristo? Egli della Povertà ha fatto uno de' principali suoi pregi, e l'ha presa per uno de' titoli suoi più gloriosi, dicendo di sè per il Profeta: io son povero, e mendico: *Ego autem mendicus sum, & pauper*. Egli hà pigliato per i suoi amici i Poveri, e si dichiara sì spesso nella Divina Scrittura, che gli è il lor rifugio, la loro speranza, la loro consolazione, la loro eredità: la loro gloria; e che se de gli altri ha providenza, de' Poveri ha sollecitudine, e se degl'altri esaudisce le suppliche, de' Poveri esaudisce fin' il desiderio; non aspettando d'essere supplicato. Nella povertà ha voluto che sien riposte le ricchezze più copiose della sua Grazia: Nella povertà ha nascosto le delizie più sincere de' Servi suoi, la povertà ha scelto per disposizione da comunicare prima ch'ad ogn' altro i misterii della sua venuta al Mondo, come fece a' Pastori, e parimente la povertà ha voluto che sia disposizione per eleggere i primi Predicatori degli stessi misterii, che furono gli Apostoli. Considerate però queste verità attentamente, e vi stupirete di voi medesima, se confessando per vere queste cose, scopritevi dalla Fede, anteponghiate poi all'onore, e a' tesori di questa santa virtù, quel poco d'attacco di commodo che vi può arrecare il non essere intieramente povera per amor di Giesù Cristo, come pure gli havete promesso diventare nella vostra Professione. Servitivi dell'

ar-

argomento di S. Bernardo. *Aut Christus fallitur, aut Mundus errat.* O s'inganna Cristo nell' eleggere per se la maggior nudità, e spogliamento de' beni temporali; ò v' ingannate voi nella soverchia avidità, che havete d'accumulare, di possedere, di conservare, di provvedere al futuro; temendo, come un gran male, la povertà, non solo quando ella si fa vedere solo in lontananza, con incommodi immaginarii.

Se poi l' esempio di Giesù Cristo, e la stima, ch' egli hà mostrato della santa povertà non bastasse à rendervela preziosa, basterà certo per mio parere, per rendervela preziosa il *Premio*, ch' egli le hà promesso. Questo premio è di trè sorte: il centuplo in questa vita, la podestà di giudicare nel giorno estremo, ed un tesoro eterno nel possesso del Paradiso; adempiendo con ciò il nostro Redentore quelle trè sorti di retribuzione espresse nell' Evangelio *Mensuram bonam, confertam, & coagitatam, & superfluentem dabunt in sinum vestrum, Luc.* 6. sicche la misura buona sia quel, che ei rende a' Poveri in questo Mondo; la misura calcata sia quel, che ei rende a' Poveri nel fin del Mondo; e la misura soprabbondante da ogni lato sia quello, che ei rende a i poveri nell' Eternità.

E quanto al centuplo di questa vita, consiste primieramente in ricompensare i beni temporali abbandonati per amor di Dio; coll' abbondanza de' beni spirituali, della Grazia, delle consolazioni celesti, della interna pace del cuore, delle virtù, dell' amore divino; beni tutti immensamente più stimabili di

quanto

quanto può darci la Natura. Oltre ciò si contengono in questo centuplo anche i beni necessarii, e convenienti per sostentamento del nostro vivere, impegnando il Signore la Providenza del suo Padre celeste, e la carità de' suoi Fedeli a communicarceli fin' a quel grado, che parrà giusto al Signore, per la nostra salute, e perfezione.

La seconda misura ben calcata di retribuzione si darà nel fine de' tempi a tutti i Poveri volontarii, che havranno lasciato ogni cosa per amor del Signore; Imperocche essi nel Giudizio universale, saranno Assessori del Sommo Giudice, e confermeranno con lui la sentenza; ed esporranno con publica, e legittima dichiarazione quel bene, e quel male, che sarà decretato per sempre agli Eletti per mercede, a' Reprobi per pena. S. Tomaso apporta tre convenienze, per cui il Salvatore ha conceduto a' Poveri di spirito questa sorte di premio, di giudicare il Mondo insieme con lui. La prima convenienza è, perche i Poveri volontarii giustamente saranno eletti per Giudici, havendo essi in vita fatto un giudizio sì retto de' beni della Terra, ed havendo col disprezzo, che fecero delle cose temporali, dato a vedere, che nel giudicare non si lascieranno smuovere dalla rettitudine, per niun riguardo terreno. La seconda convenienza è di merito; perche essendosi umiliati per amore di Cristo, fin' ad abbracciare quel che è nel Mondo più dispregiato, cioè la Povertà, meritano d'esser dal Signore sollevati all' onore eccelso di giudicare tutto il rimanente degli Huomini. La terza convenienza è di disposizione, perche la Povertà volon-

volontaria, votando il cuore di tutte le affezioni terrestri, prepara la mente ad essere ben' instruita nelle divine verità; e in conseguenza le dà un tal diritto di manifestare à gli altri, e di publicare i decreti di Giesù Cristo. Con ciò qual onore più grande poteva fare il Redentore a' suoi Poveri? Verranno i Ricchi del Mondo tutti tremanti davanti al trono di quei Religiosi meschini, che furono l'oggetto delle lor beffe: verrà Nerone dalla sua casa d'oro, strascinato innanzi al tribunale di Pietro, quello Scalzo, quel Pezzente, quel che à guisa di un vile Schiavo fece egli crocefiggere sopra d'un colle. Nè solo ciò, mà i Giusti medesimi, che havranno usato misericordia verso de' Poveri, ed havranno distribuite le lor facoltà virtuosamente, mà non le havranno abbandonate per Cristo; riceveranno il bene della Gloria, come misericordiosi; ma non riceveranno il premio particolare di Giudici celesti; anzi essi ancora saranno giudicati da i Giudici, che saranno nel giorno estremo i Poveri volontarii, intimando con legittima autorità la sentenza favorevole per gl' Eletti non solo la sentenza condannatoria per i Reprobi, come si è detto. Mirate dunque di quãto honore, e di quali ricompense si privano quei Religiosi imperfetti, che cercano nella stanza, nel vivere, nel vestire tutte le loro comodità; che empiono di lamenti tutta la casa; e che vorrebbero se potesse loro riuscire, congiunge insieme l'onore della Povertà evangelica cogli agi delle ricchezze terrene. Non basta havere professato la Povertà, per esercitare questa sì alta podestà giudicia-

ria nel giorno estremo: conviene haverla esercitata con perfezione: *Veniet ad judicium Dominus, cum senioribus populi*, dice Isaia: il Signore verrà al Giudizio, con i Vecchi del popolo, cioè à dire, come spiega S. Agostino, con i Perfetti, e con quelli, che mantenendo a Cristo la promessa di vivere poveri per amor suo, han meritato, che Cristo mantenga loro la promessa di pigliarli per compagni nel giudicare.

E pure leggier premio sarebbe tutto questo fin'ora rammemorato, senza la misura soprabbondante del premio eterno nel Cielo. D'esso sono però tanto sicuri i Poveri di spirito, che Gesù Cristo non disse, che loro sarebbe il Regno de'Cieli: *Ipsorum erit Regnum Cælorum*, mà disse, che loro è già di presente: *Ipsorum est Regnum Cælorum*, perche bene non ne hanno ancor pigliato il possesso, hanno però sborsato il prezzo, e fattane la compera, ne hanno acquistato il dominio. O quanto ragione havea però S. Girolamo di scrivere al suo Pammachio: *parva dimisimus, & grandia possidemus*. Noi nasciamo poveri, e poveri moriamo tutti egualmente; e tuttavia se eleggeremo di viver poveri quei pochi momenti, che son mezzo trà il nostro nascere, ed il nostro morire, ci saranno ricompensati con una mercede sì eccelsa nel Tempo, e nell'Eternità. E potrà poi succedere, che il nostro cuore, tant'avido di possedere, ricusi di comperare à prezzo così vile, quant'è la rinuncia de' beni caduchi, un tesoro sì immenso, quant'è il medesimo Iddio?

At-

Atti, per cui si esercita la virtù della Povertà religiosa.

LA virtù della povertà comprende, come si è detto, due cose, il distaccamento dell'affetto da' beni terreni, e la rinunzia volontaria de' medesimi beni coll'effetto; onde si pratica con due sorte d'atti, esteriori, ed interiori. Facciamoci dagli esteriori, che sono come il corpo di queste nobili virtù.

In primo luogo si esercita dunque la Povertà esteriormente; *osservando la sostanza del Voto* promesso. Mà conviene, che voi intendiate quì l'obligazione, che vi siete addossata per questo Voto, ed è, che havete promesso solennemente al Signore uno spogliamento tale di tutti i beni temporali, che vi sete per sempre resa incapace di haverne mai il dominio, e la proprietà. Per tanto tutto quello, che serve a voi, le vesti, la cella, i mobili, il prezzo de' vostri lavori, quanto vi donano i Parenti, ò i Conoscenti, non può esser vostro; ma tutta la padronanza è sempre del Monasterio, e voi di tutte queste cose non potete haver'altro, che l'uso, sempre dipendente dalla licenza de' Superiori. Questo è affatto certo presso i Dottori, e però il ricevere alcuna cosa temporale, per disponere a suo talento; il donare, il prestare, il vendere senza facoltà de' Superiori, ò generale, ò particolare, ò tacita, ò espressa, è come se si rubbasse quel d'altri, ed è peggio ancora, che non è il furto, perche, se la materia è grave, si troverebbe in questa azione la malizia del sacrilegio contro del voto. Il B. Luigi Gonza-

ga

ga non volle nè meno imprestare un foglio di carta ad un suo Compagno, senza chiederne prima la licenza al Superiore, e per esercitare meglio la povertà, e l'ubbidienza, non voleva nè meno una facoltà generale, mà la domandava allor quando gli accadeva il bisogno volta per volta. Voi almeno chiedete una licenza generale di dare, ricevere, ò imprestare cose di poco momento, e di poca valuta, se non vi dà l'animo d'imitare questo Santo Giovane in tutti i casi particolari. Così pure per compire in questa parte il vostro dovere, tenete egual conto delle cose comuni del Monastero, che tenete di quelle, che vi sono concedute per uso vostro; perche il far differenza nel conservarle, ben darebbe à veder l'attacco, che voi ci havete, e che possedete, quasi come vostro, quel che in verità non è vostro, mà vi è stato conceduto da' Superiori per uso. Racconta Cassiano, che il Procuratore d'uno di quei santi Monasterii, passando per la cucina, vidde in terra tre granelli di lenticchie caduti al Cuoco, e ne diede avviso all' Abbate, il quale riprese, e diede la penitenza al medesimo Cuoco, come negligente in maneggiare le cose del Monasterio, cioè à dire la robba dedicata al Signore. Nel rimanente non si può facilmente spiegare il rigore, con cui sono stati puniti nel primo fervore delle Religioni quei Proprietarii, che mancavano contro il Voto, anche leggiermente. Renaldo priore del Convento di S. Domenico in Bologna, havendo inteso, che un Converso havea pigliato senza licenza un pezzo di saja, per rattopparsi l'habito, lo chiamò à Capitolo dinanzi à tutti i suoi Religiosi,

giosi,e lo riprese, e lo penitentiò come ladro, e brucciò nel medesimo luogo questo straccio di tonaca, usurpato da quel meschino. Che se poi la materia appropriatasi senza la debita facoltà, era più notabile, più notabile era il gastigo; perche dopo morte si dissotterrava il cadavero, e si sepelliva in un letamajo, come fece il B. Alberto Magno, e la robba, che si trovava, ò con lui si sepelliva, come fece San Macario, e San Gregorio, ò si dava anche alle fiamme, dicendosi ad alta voce: la tua robba, e il tuo denaro sia teco in perdizione, come si legge nelle Croniche dell' Ordine di S. Girolamo. E che il Signore approvasse una tale severità, è pur noto per molte istorie. In quelle della santa Religione de' Capucini si narra, che havendo un Frate tolto per se un Breviario, il Demonio comparve in abito di un Monaco, vestito di nero à lamentarsi col Guardiano di questo furto, ed il Guardiano havendo radunati tutti i Religiosi, perche si giustificassero, lo Spirito maligno gettò gli occhi sopra il ladro, e comparendo nella sua propria figura di Demonio, si rapì il Frate, à cui cadendo in quell' atto dalla manica il Breviaro, fù resa palese la vera cagione di un gastigo sì spaventoso.

Mà poca lode sarebbe per voi solamente il non esser sacrilega col rompere il vostro Voto: Convien passare avanti al *secondo grado* di povertà di spirito, *privandosi spontaneamente di tutto ciò, ch' è superfluo*; cioè à dire, che non serve alla necessità, ò alla carità. Santa Teresa costumava di rivedere di tanto in tanto la sua cella, per osservare se vi era nulla, di cui potesse spropriar-

priarsi, e la portava subito fuori. Mà perche la Povertà non si può praticare in tutti gl' Instituti religiosi ad un modo, osservate quelle persone, che trà voi viveranno con maggior perfezione, e queste procurate d'imitare nella simplicità del vestire, della camera, e del rimanente. Per tanto quel solo potete giudicare per superfluo, che trapassa la consuetudine, e l'uso delle Anime più perfette, e di coscienza più delicata, che convivano con voi. Nè vi lasciate ingannare dal pretesto di ritenere quel che tenete colla licenza de' Superiori; perche una tal licenza non vale a voi, se non è giusta, come il donare ad altri più di quel, che convenga ad una persona religiosa; e se la licenza è giusta, vi libera solo dalla colpa; ma non vi concede il premio promesso a' Poveri di spirito.

L'ultimo grado della Povertà esteriore di spirito è non solo privarsi delle cose superflue, ma *il tollerare talora qualche mancamento intorno alle cose necessarie*; altrimenti dice San Bernardo, che sorte di Poveri son questi, che non vogliono, che manchi loro cosa alcuna, e mettono a rumore la casa, se non sono proveduti compitamente? Questi è volere l'onore della povertà, e il commodo delle ricchezze; e di una ricchezza tale, che non si trova bene spesso nè pure nel Secolo, dove a' più ricchi mancano sovente molte cose, stimate da loro necessarie al loro stato. Soprattutto havete occasione di esercitare questa povertà nel tempo della malatia, nella quale, se non altro, il tedio del vostro male vi farà credere d'esser mal proveduta dal Maestro, e d'essere scordata dalle

Ufficiali; e forse non sarà vero , mà sarà vero più tosto , che voi vi sete scordata d'essere una povera Religiosa ; e che siete stata chiamata, come diceva S. Teresa, alla Religione, affine d' imparare à morire per Cristo , e non affine d'esser ben trattata per amor suo .

Questi sono tre gradi della Povertà di spirito , che devono comparire esteriormente ; mà non saranno perfetti, se non vengano animati da trè altri atti interiori , se sono ricevere le occasioni di praticare la povertà , con *Allegrezza* , con *Ringratiamento*, con *Ammirazione* . Se la Povertà , che pratichiamo non è una meschina mendicità , ma una virtù sì eccelsa, come habbiam detto ,ed un'atto di Religione, per il Voto, mostra bene di non intenderne il preggio, chi l'esercita forzatamente I veri Poveri di spirito vorrebbero, se fosse possibile , star nel mondo, come una palla stà sopra un piano, ed è toccandolo solamente in un punto : pensate poi se gemono , vedendosi spogliati di quello che essi reputano un'impedimento, per seguire , e per giungere il loro Redentore . Anzi che in questi rincontri essi rendono grazie al Signore di vero cuore ; perche gli ammette a parte di una virtù tanto diletta à Giesù Cristo, come la povertà , in compagnia della quale egli è stato sempre di continuo , da che cominciò la vita nella Grotta in Bettelemme, fino che rese l' ultimo spirito sul Calvario . Per tanto par loro d' esser sollevati a una dignità superiore a tutto il creato ; e restano stupiti di portare indosso la livrea del lor Signore , riputandosene immeritevoli per ogni banda .
Un grand'esempio di queste verità, e di que-

sti affetti sì sconosciuti a' Mondani, ci diede S. Elisabetta Regina d'Ungheria Rimase ella vedova dell'età di circa vent'anni, e appena morto il Marito, sollevandosi il Popolo contra di lei, fu cacciata vergognosamente dal suo Palazzo, anzi da tutti i suoi Stati, e le convenne fuggire la notte dalla furia de' Sudditi tumultuanti, seguita solo da alcune sue poche Dame, che le portavano in braccio i suoi Figliuolini, compagni con lei della sua mendicità, e del suo esilio. In questo stato dunque, disprezzata da suoi Parenti, abbandonata da' suoi Servidori, dileggiata da quei Poveri stessi, ch'ella nella sua maggiore fortuna havea alimentati con tanta carità, si ridusse per gran favore ad essere alloggiata in una stalla; incerta se quivi ancora dovessero terminare i suoi abbandonamenti, e le sue disgrazie. Ma disgrazie, ed abbandonamenti, per chi non haveva la fede di Elisabetta! ella in questo stato ripiena di una santa allegrezza, stupita d'esser ridotta a tanta similitudine colla vita menata in terra da Cristo, e di vedersi così ricca dinanzi a Dio, per corrispondere ad un favore sì grande, volle ajuto; non confidandosi di poter ringraziare bastevolmente il Signore da se sola, e però andata alla Chiesa di San Francesco, pregò umilmente quei santi Religiosi a cantare a coro pieno il *Te Deum*; in rendimento di grazie al Signore, per tanto bene. E credibile, che gli Angeli con un'altro coro rispondessero a queste voci, ed a questi affetti, i quali, quanto sono contrarii alla stima comune degli Huomini carnali, tanto dovrebbero esser proprii delle Persone religiose, che havendo

pro-

promesso a Dio con voto questa nudità de' beni temporali, dovrebbero portarne la pratica fino a questo segno, per onore di quel Maestro divino, che dalla povertà, hà principiato l' esempio, nascendo in una stalla; e dalla povertà hà cominciato la sua prima predica su'l monte, chiamando Beati i Poveri volontarii; *Beati pauperes spiritu*.

M E-

MEDITAZIONE SECONDA.

Per il quinto giorno.

Sopra la Circoncisione di Cristo.

I. Considerate, che essendo venuto Cristo al Mondo, per esser Medico dell' Anima vostra, appena nato comincia ad esercitare il suo ufficio nella Circoncisione, e dà prima il suo santissimo Sangue per rimedio della vostra sensualità disordinata dal peccato. Questo Sangue è una caparra di quel più, che è per darvi nella Passione; ma l'amore, col quale lo sparge è così grande, che sarebbe pronto à spargerlo tutto anche di presente, se non lo riserbasse à tormenti maggiori, e à maggior vostro bene. Che cosa havete voi fatto fin ora per corrispondere à questi eccessi di carità verso la vostra salute? Il Signore si dà fretta per patire per voi; ed ammette un taglio sì doloroso, ed una legge sì dura, anche quando non è in verun modo obbligata à soggettarsi ad essa; e voi potete rammemorare, dopo tanto tempo, che servite à lui, d'haver sopportato, per amor suo qualche travaglio notabile, e di havere riportata qualche vittoria segnalata delle

vostre passioni? E poi per ogni leggier motivo vi dispensate da compire il vostro dovere, e state pesando ciò che v'obbliga gravemente; quasi che temiate di trapassare il segno, e d'essere troppo liberale col vostro Redentore. E questo è imitarlo? Questo è corrispondere al suo amore? Confondetevi della vostra ingratitudine, mentre non solo non havete dato sangue per sangue; ma nè pure talora una leggiera mortificazione per penitenza delle vostre colpe. Ringraziate il Signore, che con tanto suo costo vuol rimediare a'disordini della vostra sensualità, ed insegnarvi con tanto costo à circoncidere il vostro cuore. Proponete, giacchè il contrasegno di chi serve à Dio è la mortificazione, di privarvi in avvenire di quelle comodità, e divertimenti, che non sono affatto necessarii, e di voler trattare il vostro corpo con maggior rigore, come han fatto tutti i Santi, che han camminato su le pedate del Redentore. Pregate il Signore per questo sangue, che egli sparge per voi, ad indurarvi il cuore contro voi stessa, e à intenerirlo nel suo amore, affinchè, se non gli havete dato le primizie della vostra vita, non gli neghiate almeno gli avanzi.

II. Considerate, che Giesù Cristo non solo dà il suo sangue per guarire la nostra sensualità guasta, e corrotta, mà dà anche il suo *Onore* per guarire il nostro spirito, infettato tutto dalla superbia. Se ben Giesù Cristo in tutta la sua vita s'è umiliato per noi, non l'hà però mai fatto con tant'eccesso, quanto lo fece nella Circoncisione. Quivi egli non solamente comparisce in forma d'huomo, e d'huomo debole, e soggetto à miserie, qual'è

un

un Bambino; non ſolamente compariſce in forma di peccatore, e portando la cicatrice del peccato nella ſua ferita; mà in oltre non ſi vede niuna teſtimonianza del Cielo, che venga ad illuſtrare queſt' abbaſſamento sì prodigioſo, come ſi vide altre volte. Gli Angeli, e la nova Stella diminuirono gli abbaſſamenti del naſcere; il Padre, e lo Spirito Santo diminuì gl'abbaſſamenti del battezzarſi nel Giordano; il Sole oſcurato, e tutti gli Elementi, che ſi riſentirono, vennero a diminuire gli abbaſſamenti della ſua morte; ma nella Circonciſione non ſi vede niun miracolo; ſi vede una pura umiliazione, volendo Gieſù Criſto a coſto del ſuo onore far medicina alla voſtra alterezza, che è la radice di tutti gli altri voſtri peccati. Ma che ſarebbe ſe nè meno queſt'eccеſſo baſtaſſe à guarirvi? O quanto vi dovete confondere per queſto medeſimo capo di non ſapervi confondere? Criſto vuol comparir peccatore ſenza alcuna ſcuſa, eſſendo la medeſima innocenza, e voi carica di tante colpe, vi ſodisfate del non comparire quella che ſete agli occhi delle Creature, trovate cento ſcuſe per apparire innocente, ſenza che vi prema niente l'eſſer innocente dinanzi à Dio. O quanto è grande la voſtra miſeria, ſe non ſolo ſono ſtati neceſſarii queſti eſempi del Redentore, per curare il voſtro orgoglio, ma ſe pure ora non baſtano à una tal cura! ſtabilite di non volere in avvenire eſſer tanto ſollecita della voſtra riputazione dinanzi agli huomini; gettate una volta a terra queſt'Idolo maledetto dell'onor mondano, fatelo una volta in pezzi, calpeſtatelo; quella ſiete, che ſiete dinanzi al Signore,

 è nien-

e niente più; volete voi dunque perdere la verità per un'ombra? Ringraziate il Signore, che vi ammaestra à tanto suo costo in una Lezione così importante alla vostra salute, e perfezione. Pregatelo per quell'eccesso d' amore, per cui volle pigliare i contrasegni del peccato, essendo egli la medesima santità, à darvi grazia di confondervi sempre delle vostre colpe, e non de'rimedii, e della correzione delle medesime colpe.

III. Considerate. che il Signore circoncidendosi, non solo dà per medicina de' vostri mali il suo sangue ed il suo onore, mà per preservativo delle vostre debolezze, vi dà ancora il suo Nome santissimo, pieno di conforto, e di salute. Questo nome di Giesù non solo è un compendio di tutte le perfezioni; che convengono al vostro Salvatore in quanto è Dio, e di tutte le virtù, che gli convengono in quanto è Huomo, mà insieme è una somma di quel che disegna di fare, se non sarà da voi impedito, per compire l'opera, conducendovi effettivamente al vostro ultimo Fine, che è il Paradiso. Ma quante volte vi sete voi opposta à questi amabilissimi suoi sdegni, e mentre egli vuol'essere il vostro Salvatore, che voi siete fuggita di mano peccando, e non curandovi della sua salute? Che sarebbe stato di voi, s'egli vi abbandonava ne' vostri disordini, e se amava meno di quello, che hà amato l' Anima vostra? In quale abisso di miserie sareste voi rimasta in eterno senza di lui? In quale abisso di tenebre senza questo Sole Divino? Confondetevi ora come merita

questa

questa ingratitudine, e questo eccesso; ò risolvetevi di stamparvi indelebilmente questo Nome nel cuore, ricorrendo al Signore con gran fiducia in tutte le necessità dell' anima vostra; travagliando incessantemente per la vostra salute, e perfezione, e guardando attentamente di dar buon'esempio, e di cooperare in altri modi à quel che pretende Giesù Cristo, con un Nome per noi di tanta dolcezza, per lui di tanto travaglio, e dolore.

ESAME

Per il quinto giorno.

Sopra il modo, che vi portate verso Dio.

I. Esaminatevi *sopra le Omissioni*. Prima. Se lasciate di ringraziare Iddio de'benefizii ricevuti, e di stimarne il lor peso, ed il loro numero. Secondo. Se di rado vi pentiate de'vostri peccati, e non procurate di soddisfare la sua Divina Giustizia con gli atti della penitenza interna, ed esterna. Terzo. Se lasciate di riconoscere la Divina providenza ne'vostri travagli, e negli altri avvenimenti. Quarto. Se vi scordate affatto della presenza di Dio, operando come s'egli non vi vedesse. Quinto. Se non gli rendete la gloria de'buoni successi. Sesto. Se non ricorrete à lui coll'orazione prontamente ne'vostri bisogni. Settimo. Se lasciate di prepararvi per far bene i vostri esercizii spirituali, e discacciare diligentemente le distrazioni, e di dare il tempo debito alle cose di pietà. Ottavo. Se vi scordate della retta intenzione, e vi avvezzate ad operare per abito, e à caso. Nono. Se siete negligente in discacciar i pensieri contrarii alla santa Fede, e quelle diffidenze, che vi raffreddano nel servizio Divino.

II. Esaminatevi *sopra i Pensieri*. 1. Se sentite avversione alle opere buone. 2. Se non vi

vi rallegrate nell'udire qualche buona nuova concernente la gloria del Signore, ò non vi attristate nell'udirne qualche contraria. 3. Se non fate la debita stima de' consigli, che ci da il Signore nell' Evangelio. 4. Se vi conformate mal volontieri alla divina Volontà. 5. Se poco desiderate di amarlo, e poco desiderate d'andarlo a vedere in Cielo. 6. Se nelle vostre azioni non havete per mira unicamente di contentarlo. 7. Se l'amate più per l' util vostro che per il merito suo; giacchè quest' amore, benche non sia cattivo, è però imperfetto, e se questo solo fosse nel vostro cuore, non basterebbe per la salute.

III. Esaminatevi *sopra le Parole* 1. Se parlate in Coro, e in Chiesa senza necessità. 2. Se parlate mal volontieri di cose buone. 3. Se giurate senza necessità, e senza la debita considerazione chiamate il nome del Signore. 4. Se recitate l'Officio divino con troppa fretta, ò tutto insieme la sera, senza giusta causa, ò in luogo di distrazione, e in sito poco decente.

IV. Esaminatevi *sopra l' Opere* 1. Se procurate di santificare le Feste, con dar più tempo all' orazione, e ad altri esercizii di pietà. 2. Se con simili esercizii vi apparecchiate nelle Novene antecedenti le maggiori Solennità. 3. Se procurate attenzione nell'udire la parola di Dio nelle prediche. 4 Se date il debito tempo alla lezione spirituale, e se leggete per curiosità, o per approfittarvi. 5. Se siete sollecita nell' adempire le opere prescritte, per acquistare l' Indulgenze. 6. Se state con riverenza interna, ed esterna alla presenza di Dio

negli esercizii di divozione. 7. Se trascurate la benedizione prima d'andare a tavola, e il rendimento di grazie dopo il cibo. 8. Se recitate trascuratamente l'*Angelus Domini*, quando ne udite il segno. 9. Se vi private spesso di qualche vostra sodisfazione, per amor del Signore. 10. Se obbedite alle divine ispirazioni, e ne fate la stima, che si conviene. 11. Se onorate i Santi vostri Avvocati, adempiendo le divozioni intraprese. 12. Se professate un ossequio, ed una divozione particolare alla Santissima Vergine, come quella ch'è più santa di tutti i Santi insieme; e se l'invocate spesso, e con confidenza nella sua pietà, e nel suo potere, e se vi mortificate spesso per amor suo. Detestarete i mancamenti trovati, e praticherete gli altri atti accennati altre volte.

M E-

MEDITAZIONE
TERZA.

Per il quinto giorno.

Sopra la venuta de' Magi ad adorare Giesù.

1 Considerate la strada; che v'insegnano i Magi per trovar Cristo, nella prontezza dell'intraprendere il lor viaggio; nella costanza del proseguirlo; nella liberalità del terminarlo colle misteriose loro offerte; e prima considerate la Prontezza segnalata di questi Rè in obbedire alla voce d' Iddio, annunciata loro dalla stella. Pare che questa prontezza superi in qualche cosa la prontezza di Abramo, al quale parlò immediatamente il Signore con un linguaggio più chiaro, che non era quello d'un corpo lucidò, comparso di nuovo in Cielo: almeno è certo, che l'obbedienza de' Magi si segnalò in paragone degli altri Gentili, i quali viddero la medesima stella, ed anche de' Giudei, che haveano di più le profezie; e nondimeno non si mossero per cercare il Signore; laddove i Magi lasciarono subito le case, le facoltà, gli Stati, e si misero in un viaggio lungo, faticoso, ar-

 rischia-

rischiato, in paesi stranieri ad un termine incerto. Quanto credete, che s'affaticasse poi il Demonio, ed il Mondo, e la Carne per accrescere queste difficoltà reali, con altre molte difficoltà apparenti, come costumano di fare questi nostri trè nemici, ove si tratti di servire al Signore! E pure i Magi chiusero l'orecchie ad ogn'altra persuasione, e le aprirono per udire solo la chiamata di Dio. Ponderate un poco quante stelle ha fatto risplendere il Signore per condurvi à sè; son tante, quante le inspirazioni, che vi hà mandato; tante, che come le stelle del Cielo, non potrebbero numerarsi da voi; ma dov'è che vi lasciate guidare da queste stelle, mentre per non abbandonare qualche comodo, qualche amicizia, qualche conversazione, non volete muovervi, e dopo tanti anni di Religione, non date un passo? E dunque venuto il tempo da cominciare ora in questo ritiramento à lasciarvi condurre dal divino Volere à trovar Giesù. Ora egli vi chiama con una luce maggiore, e chi sà, se disprezzando voi questa voce, sarete chiamata più in simil forma? Trà le inspirazioni del Signore ve ne sono alcune più segnalate, e come stelle di prima grandezza, dalle quali può dipendere in gran maniera il nostro arrivo al Paradiso, e che non possono ributtarsi senza mettere in gran rischio la nostra salute, mentre può accadere, che per pena della nostra disobbedienza Iddio ci dia in avvenire le sue grazie sempre più languide, e meno forti, onde venghiamo à perire. Chiedete dunque perdono della

vostra

vostra mala corrispondenza : osservate qual' è l'attacco maggiore, che havete a questa misera terra : risolvetevi romperlo con gran cuore, per darvi tutta al Signore senza riserva, e pregatelo, che essendo morto affine di meritarvi la grazia delle sue interne chiamate, col medesimo suo sangue vi dia forza di seguirlo prontamente dove vi chiama.

II. Considerate la *Costanza* de' Magi in proseguire il lor viaggio, non ostante ogni impedimento, che si frapose in Gierusalemme medesima. Prima mancò la stella, che era un conforto sì grande de' loro passi : appresso si turbò tutta la Città santa per questa novità, e finalmente Erode, nemico giurato del nuovo Rè, che è Cristo, si messe tutto sossopra. Mà vedete, che non per questo si perdono d'animo i santi Magi, e che in cambio della stella, ricorrono ad interrogare i Dotti, e nella Corte d'un Tiranno sanguinario, e superbo, chiedono arditamente d'un nuovo Rè. Paragonate questa costanza alla vostra pusillanimità per confondervi, e per imparar il rimedio. Sparirà la stella, che è quanto dire mancherà la devozione sensibile; mà non per questo havete ad interrompere il cammino della perfezione : Se non risplende la stella, non mancano quelli, che stanno in luogo suo, e sono dentro di voi la Fede, e fuori di voi i Superiori, e i Confessori, e questi v'insegneranno la via, se gli consulterete, come si conviene per l'obbedienza. Appresso subito, che tratterete di darvi intieramente al Signore non solo si levarà

contro di voi Erode, cioè il Demonio, ma Gerusalemme stessa, cioè altre Persone spirituali, o sia per un tale amore naturale, e eterno verso la vostra persona, o sia per sentimenti contrarii allo spirito, metteranno in rivolta ogni cosa, con dire, che volete ammazzarvi con tanto fervore; che non potete durare; e che bisogna tornare indietro. Quì dunque hà da comparir la vostra costanza, in non lasciarvi sbigottire; ma confidando nell' ajuto di chi v'invita, non attendere ad altro, che a seguirlo; e non consultare nel vostro viaggio altri, che chi stà in luogo del Signore. Pentitevi di non esservi guidata fin' ora con queste Massime di salute: offeritevi tutta al Signore, perche vi guidi per quei mezzi, che più gli piace, purche vi conduca a trovarlo; e chiedetegli grazia, che, giacche molti sono i chiamati, e pochi gli eletti, voi entriate nel numero di que' pochi, in pervenire alla salute.

III. Considerate le *Offerte* de' Magi subito che giunsero a trovare il Bambino. Benchè giunti alla stalla non trovassero alcuno apparato, o contrassegno di Reame, ma solo povertà, e umiliazione; tuttavia scorti dalla Fede, riconobbero Giesù per Signore del Cielo, e della Terra, per Redentore del Mondo, e prostrati per adorarlo, gli offersero i loro doni. Con ciò vedete, che sottomisero all' ossequio del nuovo Rè, prima la mente, e il cuore per la Fede; appresso il corpo per l' adorazione, e finalmente i beni esterni per l' Oro, Mirra, ed Incenso. O voi felice, se saprete fare altrettanto: e se saprete dedicare al Signore, quanto possedete internamen-

te,

te, ed esternamente sopra la terra. Mà che sarebbe, se dopo haver fatto questa grand' offerta nella vostra professione, voleste poi rivocarla con vivere à vostro modo, nè non volere che questo Rè di pace domini nel vostro cuore? E pure questo disordine rinoverete ogni volta, che vogliate con lui mettere à parte nel dominio l'amore di voi stessa; nò, perchè Giesù vuol regnar solo, e non vuol colleghi; e però si protesta, che non potete ad un tempo servire a due Padroni contrari. Rinunziate dunque ad ogn'altro Signore che non sia lui: chiedetegli perdono della passata infedeltà; confermate il vostro vassallaggio, con rinovare i vostri voti; e pregatelo, che accettando le vostre povere offerte, vi dia grazia di non diminuirle nell'avvenire, con ritornare all'antica vostra tiepidità.

ME-

MEDITAZIONE
QUARTA.

Per il quinto giorno.

Sopra là perdita, ed il ritrovamento di Giesù nel Tempio.

I. Considerate come si perde Giesù, cioè a dire quel più tenero senso di devozione, per cui il Signore ci si communica nell' orazione; parimente come si cerca delle Persone spirituali, e dove in fine si trova. *Giesù si perde nel ritorno* dal Tempio, *cum redirent* cioè à dire quando l' Anima torna indietro nel servizio divino, cominciando à tralasciare, ò à compire malamente le sue penitenze solite, le sue divozioni, l'esercizio consueto delle virtù; perchè se bene talora si perde senza colpa, come lo perdette la Santissima Vergine, e San Giuseppe, e non di rado però una tal perdita è pena di qualche trascuratezza notabile. Il peggio è quando le Anime, dopo haver dato occasione al Signore d' allontanarsi, si credono vanamente d' haverlo seco: *existimantes illum esse in comitatu*; non pigliandosi sollecitudine ne' pericoli, à cui si espongono, come se in essi fossero affatto sicu-

ſicure. Queſta è la cecità dove ſi giunge à paſſo a paſſo con la negligenza, anzi ſi giunge a ſtato incomparabilmente peggiore, mentre ſi arriva a perder non ſolo la devozione ſenſibile co' peccati veniali, mà anche l'amicizia col Signore co' peccati gravi. Eſaminate quì voi l'origine delle voſtre deſolazioni, per vedere ſe Gieſù s'è naſcoſto da voi, per provare la voſtra fedeltà, ò per giuſta indegnazione, e per gaſtigo, e ſempre umiliatevi, ma con più ſtudio ſe havete dato occaſione colpevole a queſto naſcondimento; e ſe havete lungamente camminato sù gli orli di sì gran precipizio, ſenza temerne, ancorche porgeſte al Signore motivi d'abbandonarvi totalmente in mano della voſtra perverſa volontà. Deteſtate però una tale temerità, e ringraziate il Signore, che non ſi è laſciato vincer dalla voſtra malizia: proponete di voler camminare con gran ſollecitudine nel ſuo divino coſpetto per l'avvenire: *Sollicitum ambulare cum Deo tuo*. *Mich* 6. 8. Affine di non perder per colpa voſtra quelle dimoſtrazioni di maggior familiarità, che il Signore è pronto ad operare con voi, e molto più per non perdere la ſua Grazia divina. Pregate per l'ultimo il voſtro Salvatore à non volervi mai abbandonare in una maniera tanto orribile, che hàbbiate à divenire ſua nemica; mà che aſſiſtendovi col ſuo ajuto vi conceda, che ſe perdete la divozione ſenſibile, non perdiate la divozione ſoſtanziale; e che perdiate prima mille volte la vita, che perdere la ſua divina amicizia.

II. Con-

II. Considerate Come si cerca Giesù dopo haverlo perduto. La Vergine Santissima ci ammaestra, havendolo cercato con prestezza, con rassegnazione, con perseveranza. Subito ch'ella s'accorse della perdita, ritornò in Gerusalemme con S. Giuseppe. Non si lamentò nel cercarlo benchè le fosse avvenuto di smarrirlo in occasione di onorar' Iddio, andando al Tempio: mà riputandosi per umiltà di non essere degna della compagnia d'un tal Figliuolo seguitò à cercarlo di giorno, e di notte, fino che poi il terzo giorno lo ritrovò. Ecco la maniera con la quale havete à ricercare la devozione più tenera verso il Signore, quando l'havete smarrita: non date tempo al tempo; mà nel medesimo punto ponete i mezzi adattati per ritrovarla, ripigliando, ò continuando gli esercizii soliti di pietà, perchè il frammetter indugio, mostra, che poco vi preme una tal perdita, e che però, poco amate quel bene, che sì poco vi preme di ricuperare. Appresso conviene d'umiliarsi, e riconoscersi indegna de' favori del vostro Sposo, e non dolersi superbamente, e voler ritrovarlo quasi à forza; e finalmente con la dilezione convien che cresca il vostro desiderio, sicchè non vi diate mai pace finchè non l'havete trovato. Così si cerca Giesù; mà voi che più d' una volta l' havete perduto, non sarete una volta giunta à cercarlo in questa maniera. Confondetevi della vostra infingardaggine in un'affare di tanto rilievo per la vostra salute, e perfezione: proponete d'imitar la Santissima Vergine in avvenire; e pregatela ad ottenervi questa grazia, ò di

non

non ismarrire mai la devozione, ò di cercarla fin tanto, che non l'habbiate ritrovata.

III. Considerate *dove si trova Giesù*. Non fù trovato da' Parenti, mà nel Tempio, e tra'Dottori. Quando haverete smarrito la grazia della devozione più tenera, non la ritroverete in quelle cose, che son conformi alla nostra natura, e che lusingano i nostri sensi, nel conversare, nel distrarsi, nell'andare alle Grate à trattenersi: *non invenitur in terra suaviter viventium*. *Iob.* 28. Si ritrova nel Tempio, cioè à dire nel trattar con Dio nell'orazione: nel leggere libri buoni: nel rammemorarsi gli esempi de' Santi, e parimente si trova tra' Dottori della legge, che è quanto dire scuoprendo sinceramente il suo interno a'Padri spirituali, che il Signore hà lasciato in suo luogo, perchè c'insegnino la via, e c'indrizzino nel camino da trovar lui. Fate ora riflessione alla maniera tanto diversa, con la quale per l'addietro vi sete portata nelle vostre desolazioni spirituali. Per vostra negligenza havete perduto la dolcezza della divina presenza; e per vostra negligenza non l'havete saputa trovare, non cercandola nè come, nè dove si conviene. *Si quæreris, quærite Isa.* 21. Confondetevi doppiamente, ed imparate ad essere più cauta, e più fervente nell'avvenire; sicchè quando vi troviate oppressa da qualche grave travaglio di spirito, vi mantenghiate fedele nell'esercizio dell'orazione, e nel ritornare la consolazione de' vostri sensi: *renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & consolatus sum. Ps.* 78. Ricorrete alla Santiss. Vergine, ed al suo Sposo S. Giuseppe, affinchè imprimano queste veri-

tà

tà nel vostro cuore ; ed affinchè per quel dolore , che provarono nella perdita della presenza corporale di Giesù , e per quel gaudio , che esperimentarono nel ritrovarlo , vi ottengano grazia di approfittarvi egualmente del tempo dell'aridità , e della consolazione , e crescere nell'amor Divino .

ME-

MEDITAZIONE
PRIMA.

Per il sesto giorno.

Sopra la tentazione di Cristo nel Deserto.

I. Considerate la *Preparazione* che fece Cristo alla tentazione. Come per nostro esempio volle esser tentato, così per nostro esempio volle prepararsi al cimento; e ciò fece col ritiramento, coll'orazione, colla penitenza. Prima s'appartò dalla conversazione degli huomini, andando in un Deserto, e quivi con le preghiere di quaranta giorni, e con il Digiuno, si dispose à ricevere il Tentatore. Può essere, che in tutte trè queste cose voi manchiate di molto. Prima in cambio del ritiramento, e del fuggire i pericoli, può essere, che gl'incontriate, dando ogni libertà a gli occhi, e agli altri sentimenti, e diffondendo in vane conversazioni il tempo, ed il cuore. Appresso come vi raccomandate spesso al Signore, e con quale ardore, perche egli assista alla guardia dell'anima vostra, e ò non permetta, che il Demonio vi tenti, ò vi dia fortezza da superarlo, e da confonderlo? Parimente, come

vi

vi rendete degna di ricever quest' assistenza con la mortificazione tanto interna, quanto esterna del vostro corpo? Voi volete vincere, ma non volete mettervi in ordine per combattere: caminate per un paese pieno di lacci, e non volete aprire gli occhi à scorgere i lacci prima di porvi il piede: e però di chi potrete dolervi nelle vostre perdite se non di voi medesima, e della vostra temerità? Confondetevene dunque dinanzi al Signore; pentitevene di vero cuore; risolvetevi di provedere ad un bisogno sì grande, e ad un mancamento, da cui può dipendere la vostra eterna salute, e pregate quello Spirito Divino, che condusse Cristo nel deserto, perche ivi desse à voi questi esempi à volervi dar forza di amare il ritiramento, la Penitenza, e l'Orazione, e rendervi à questo modo invitta contro del Tentatore.

II. Considerate l' *Assalto* del Demonio contro di Cristo, con tre sorti di tentazioni, perchè ove l' una andasse à vuoto, l'altra havesse l'effetto preteso. La prima fù tentare di un peccato minore, qual'era quello di far miracoli senza necessità, convertendo le pietre in pane, e ciò perchè il peccato minore aprisse la porta al maggiore. Così tenta ancor voi frequentemente, dandovi à credere, che sia poco male quel che è mal grande, perche è male di principio, che può diventar massimo nel progresso: un'amicizia da principio solamente sensibile, può divenire agevolmente sensuale, e terminare nell' inimicizia con Dio; Donde potete scorger quanto

stol-

ſtoltamente non havete temuto per l' addietro, dove era tanta cagione di temere. Appreſſo il Demonio ſi trasfigura in Angelo di luce, e propone à Criſto il male più grande, quant'è il precipitare sè ſteſſo, ſotto apparenza di bene, e ſopra il confidare ſu la divina aſſiſtenza. Quante volte hà il Tentatore proceduto con voi à queſta foggia, perſuadendovi, che ſia condeſcendenza di carità, l'accomodarſi al genio delle Compagne inoſſervanti, mentre ciò era una condeſcendenza di debolezza, e di riſpetto umano; perſuadendovi, che foſſe umiltà di cuore il nutrire quelle diffidenze verſo il Signore, ciò che per verità era una mera puſillanimità del voſtro ſpirito. Per queſta via gli è riuſcito d'ingannarvi molte volte, e però adeſſo che ſete ſcorta dal Signore con maggior luce, imparate à ravviſare le tenebre dél nemico. Finalmente il Maligno vedendo il primo, ed il ſecondo aſſalto contro di Criſto eſſere andato à vuoto, ſi cavò la maſchera, e apertamente con rappreſentare una imagine di tutto ciò, che può luſingare il cuore umano con la padronanza di tutto il Mondo, promiſe di verſargli ogni coſa in ſeno, purche s' induceſſe ad adorarlo per Dio. A queſto ſegno anche mira tentando voi, e dove non profitti con la diſſimulazione, verrà in campo aperto, à dipingervi per beni ſommi quei beni vili, che havete laſciati nel Mondo e che havete offerti à Dio ne' ſanti voti, pretendendo il maligno, che voi con una ribellione manifeſta voltiate le ſpalle al Signore, e diate à lui le chiavi del voſtro

cuo-

cuore. Mirate però quanto bisogna ſtar sù l'avviſo, havendo à fare con un nemico, non men forte che fraudolento; e però riconoſcerete quì la voſtra inconſiderazione, che sì poco havete temuto per l'addietro i ſuoi aſſalti. Non facevano già così i Santi, che, benchè Leoni, anche dormendo tenevano gli occhi aperti. Confondetevi della voſtra negligenza, e della voſtra temerità, e dite ancor voi; ſe Dio non m' haveſſe tenuta in piè con una protezione ſingolare à queſt'ora io ſarei, non ſolo caduta in un'abiſſo di malvagità, mà vi haverei fermata la mia ſtanza: *Niſi quia Dominus adjuvit me, paulominùs habitaſſet in inferno anima mea*. *Pſ* 93. Pregate il Signore, che non ſi ſtanchi nell'aſſiſtervi; mà vi ſomminiſtri quella grazia nelle voſtre tentazioni, che vi hà meritato con voler eſſer tentato per amor voſtro.

III. Conſiderate la *Vittoria* di Criſto contro di tutti gli aſſalti del Tentatore, che alla fine ſe ne parte confuſo, benchè con animo di ritornare, *receſſit ab illo uſque ad tempus*. Luc. 4. 13. Or perchè apprendiate ancor voi la maniera di vincere, oſſervate come il Signore ottenne queſta vittoria. Prima cominciò ſubito à reſiſtere, opponendo i detti della Divina Scrittura alle prime ſuggeſtioni. Appreſſo combattè col Maligno con tranquillità di ſpirito; non ſi laſciando in verun modo turbare. Per ultimo ribattè la tentazione con fortezza grande, cacciando via il Demonio con l' imperio della ſua voce. In queſto tenore di vincere raffigurarete la vera cagione delle

le vostre sconfitte. Prima vi ponete tal'ora à parlamentare col Demonio, come fece Eva col Serpente, trattenendovi così à mirare in faccia la tentazione, in cambio d'abbominarla al primo incontro. Non v'accorgete, che quella Fortezza, che tien trattati col Nemico non è lontana dal renderſi, e dall'aprirgli le porte? Altre volte vi laſciate perturbare dal Demonio, e benche ſiete ſtata confortata dal Padre ſpirituale, pure volete credere à modo voſtro, permettendo che ſia rubata la pace del cuore dal Demonio, al quale in quel torbido de'voſtri affetti, rieſce ſempre di fare qualche buona peſca. Finalmente in quelle tentazioni, che più ſcopertamente mirano à dar morte all'anima voſtra con togliervi la grazia di Dio, quante volte vi portate languidamente, contentandovi di dire appena di nò nel voſtro cuore; mentre dovreſte allora, come una Spoſa tentata d'infedeltà, rivoltarvi contro il Demonio con grand'animo, e non ſolamente non dar moſtra di cedere, mà fare tant'atti della virtù contraria alla tentazione, che il nemico ſi parta confuſo; vedendo, che le ſue ſaette, in cambio di far colpo in voi, ſono da voi rilanciate contro di lui. Mirate quì dunque quanta materia havete di vergognarvi della voſtra codardia nel combattere contro l'Inferno; ſete come quei Soldati che quanto ſon bravi nella raſſegna, tanto ſono più timidi nella battaglia; e ciò dopo, che per tanto tempo militate ſotto le bandiere di Criſto nella Religione. Chiedete però perdono al Signore delle voſtre mancanze: propone-

ponete, rimirando in lui di voler combattere con generosità, in modo che le tentazioni vi servano di guadagno: pregate questo gran Signore degli Eserciti, che rinvigorisca la vostra debolezza col suo ajuto; e vinca in voi, e per voi con la sua grazia; accendendovi nel cuore una viva Fede cioè quella, che vince il Mondo, e tutti i nostri nemici. *Hæc est victoria, quæ vincit Mundum, Fides nostra.* 1. *Jo.* 5 4.

ME-

LEZIONE

Per il sesto giorno.

Sopra la Virtù dell'Ubbidienza.

E' Una gran cosa, che mentre il Mondo è stato rovinato per la disubbidienza di Adamo, e mentre è stato ristorato per l'ubbidienza di Giesù Cristo, si trovi al Mondo chi non sia persuaso ancora del gran male, che porta seco il seguire la propria volontà, e del gran bene che porta seco il soggettarla. Mà che sarebbe se questa ignoranza si trovasse non solo ne' Secolari, ma ne' Religiosi medesimi, che han promesso con voto solennemente a Dio questa soggezione? Per togliere un tal disordine sarà molto importante la presente lezione sopra l'Ubbidienza, se quì apprenderete l'eccellenza di questa virtù, e la maniera di esercitarla.

Dunque l'Ubbidienza è una virtù morale, per cui la volontà nostra è portata ad eseguire le cose comandate per questo motivo, perche sono comandate. Tutti i fiori hanno questo di proprio di rivolgersi al Sole, e di aprire il lor seno a quel calore celeste, che gli ravviva; ma trà tutti niuno si

volge al Sole così costantemente, come fa Eliotropio, il quale non lo perde mai di mira finche quel Pianeta segue a risplendere in Cielo. Or all'istessa maniera tutte le virtù professano di dipendere dalla volontà del Signore, e di eseguire fedelmente ciò, che à lui piace; mà l'ubbidienza con più specialità si rivolge à questo Sole del divino Volere, mentre ci rende pronti ad eseguire tutte le cose che egli vuole da noi, per questo capo medesimo, perche egli ce le comanda, ò perche ce le comandano i Superiori, che stanno in suo luogo, e da lui hanno havuta l'autorità. Vi è poi due sorti d'Ubbidienza, una è naturale, e politica; ed è quando si ubbidisce al Superiore, come huomo; in quella maniera che la Figliuola ubbidisce alla Madre, lo Scolare al Maestro, il Servitore al Patrone, il Suddito al suo Sovrano, L'altra è Ubbidienza spirituale, e religiosa, nella quale Iddio entra come fine, mentre per essa si ubbidisce alla volontà del Superiore; per ubbidire ultimamente alla volontà di Dio, di cui il Superiore è luogotenente, e ministro. Di questa ultima sorte d'Ubbidienza s'intendono quelle parole tanto amorevoli, per cui si dichiarò già Cristo di pubblicare i suoi oracoli per bocca de'suoi Ministri, e di ricevere per suoi gli oltraggi, che verranno lor fatti; *Qui vos audit me audit; qui vos spernit, me spernit* *Luc.* 10. Questa parimente vien chiamata da S. Agostino, e da San Gregorio la madre di tutte le virtù, perchè come osserva San Tommaso, l'Ubbidienza è il mezzo, per cui si acquistano, e si con-

si conservano tutte; come la carità è di tutte il fine, 2. 2. q 104. art. 2. ad 2. Chi possiede questa Ubbidienza non riguarda il Superiore come huomo; ma riguarda in lui la persona di Giesù Cristo esercitando in quest'atto parte la fede per riconoscere il Volere divino, parte la speranza, confidando d'essere per questa via governato con providenza speciale, e parte la carità, amando il divino beneplacito più che ogn'altra sua propria inclinazione, ed affetto. In una parola in quel modo, che le Sfere celesti, quanto sono più alte, tanto hanno meno di moto proprio, e tanto più si lasciano volgere dall'impeto del primo Mobile: così le Anime sante quanto sono più sante, e quanto più son sollevate sopra la terra delle passioni umane, e della natura, tanto hanno meno di propria volontà, e tanto più si lasciano portare per mezzo dell'ubbidienza dall'impeto di questo primo Mobile, ch'è il Volere di Dio. Che se poi à questa virtù sì nobile, e sì perfetta, si aggiunga il Voto, come si fà da'Religiosi, chi può ridire quante se le aggiunga di pregio? Credono alcuni, che le gemme non siano altro che sughi di metalli rassodati, e che in particolare il diamante non sia altro, che un sugo provenuto dall'oro. O bel diamante ch'è dunque l'ubbidienza promessa a Dio solennemente con Voto, mentre ella all'oro di tutte le virtù aggiunge la sodezza dell'immobilità, per la promessa fatta al Signore! Anzi che se bene i Religiosi promettono a Dio con voto anche la povertà, e la castità, tuttavia cedono di gran lunga queste due gemme al va-

lore dell'obedienza, ed al suo Voto, come pure osserva S. Tommaso 2. 2. q. 186. art. 8. per più ragioni, ma singolarmente per questa perche col Voto dell' ubbidienza l' huomo offerisce più a Dio, che con gli altri due, mentre per la povertà offerisce la sua roba, per la castità offerisce il suo corpo; ma per l'ubbidienza offerisce la sua volontà; il suo giudizio, il suo spirito, e con ciò tutto sè stesso.

Mezzi co' quali si potrà acquistare la virtù dell'Ubbidienza.

IL primo mezzo, come sapete, sarà chiedere a Dio instantemente questa suprema virtù; *Doce me facere voluntatem tuam; quia Deus meus es tu. Ps.* 142. diceva il S. Davide, come se dicesse: voi coll'infinita vostra perfezione havete sopra il mio volere un infinita ragione, perche io segua in tutto e per tutto il vostro divino beneplacito, dunque voi o Signore movete la mia mente a conoscere ed affezionare il mio cuore a dipendere in tutto da' vostri cenni. Così direte al Signor ancor voi con fiducia grande: ricordandogli in oltre, che quando voi gli chiederete di compire la volontà vostra, vi neghi pure la domanda; ma non ve la neghi già, quando gli chiedete di compire il suo Volere divino, mentre in fine a questo v'obbliga l'esser egli Dio, e Dio vostro, cioè a dire l'essere egli per sè, e à voi la Pienezza di tutti i beni: *Domine doce me facere voluntatem tuam; quia Deus meus es tu.* Che se, come rivelò la Santissima Vergine ad una sua serva

de-

devota, Giesù Cristo è morto con amore speciale verso gli ubbidienti, e con amore speciale per loro offerisce in Cielo al Padre la sua passione; potete facilmente persuadervi che non vi negherà in fine l'acquisto di quella virtù che tanto sempre gli è stata a cuore.

Il secondo mezzo a persuadersi fortemente che per andare a Dio non vi è strada migliore, che l'ubbidienza. Tre condizioni si possono desiderare in una via, che sia *facile*, che sia *sicura*, che sia *breve*, scortando il cammino, e conducendoci più presto al termine desiderato., e tutte tre queste condizioni ha l'ubbidienza a maraviglia.

In prima è una via *facile* per andare al Signore, e per acquistare gran perfezione. *Utinam attendisses mandata mea; facta esset sicut flumen pax tua*, *cap.* 48. dice il Signore per Esaja. L'Anima, che prende per guida l'ubbidienza, gode in una pace soprabbondante, qual'è la piena di un fiume reale, che non manca mai in qualsivoglia stagione. La ragione è, perche considerando, che Iddio hà parlato per la bocca de' Superiori, e che per mezzo loro l'ha posta in quello stato, in quell'impiego, in quel pericolo, s'empie d'una fortezza invincibile per non temere, e per persuadersi, che Iddio l'ajuterà, e volgerà i pericoli in sicurezza. Per altro senza l'ubbidienza tutto è inquietudine, tutto è terrore, tutto è confusione. *Confundetur Israel in voluntate sua*. *Os.* 10 Giona disubbidiente non trova pace sopra una nave ben corredata, ed il medesimo Giona rivolto a compir l'ubbidienza, trova tanta pace nel ventre di una Balena, che vi compone un Cantico da

lodare il Signore. Cert'è, che la felicità de' Beati è tutta posta nella volontà di Dio; e però come può avvenire, che nella volontà di Dio non sia parimente riposta la felicità de'Viatori? *Beati sumus Israel, quia, quæ Deo placent, manifesta sunt nobis Baruc.* 4. Ogni cosa sta bene solamente al suo luogo; ora la volontà creata hà per suo luogo lo stare di sotto alla volontà di Dio; e però quand' ella imperversa per sovrastare al divino Volere, è come un'osso fuori del suo luogo, che per quanti fomenti se gli provino d'intorno, non trova mai posa, se non tornando al suo posto, ed alla sua giuntura. Questa consolazione, e questa pace si esperimenta poi più che mai nel tempo della morte, nella quale i veri ubbidienti cominciano à godere un saggio di quel gran bene, che gli aspetta per premio; e come i venti più freschi son indizio a'Naviganti, che la terra è vicina, così quel rinfresco, che invia il Signore agli obbedienti, è per loro una gran caparra d' esser vicini al Paradiso. Un Monaco Cisterciense chiamato Gerardo, ridotto à morte, stette tre giorni alienato da'sensi: e ritornato di poi in sè, disse a'Circostanti; ò quanto buona cosa è l'ubbidienza! io sono stato presentato al divin tribunale ed il Signore mi hà mostrato le Anime beate de' nostri Religiosi, e trà esse un luogo anche per me, soggiungendomi, che chi amerà di cuore l' ubbidienza, e la sua Religione, non perirà. *S. l. de Ded. D. Bernardi.*

Alla facilità di questa via s'aggiunge la sicurezza. Un vero obbediente non hà da rendere conto d'altro à Dio, che di una co-

sa

sa sola, cioè a dire se ha eseguito pontualmente quanto gli è stato imposto; e a questo capo solo si riduce tutto il suo esame, tutto il suo processo; laonde esclama S. Girolamo. O somma libertà dell'Ubbidienza, per la quale si ottiene, che appena l'huomo possa peccare: *O summa libertas, qua obtenta, vix homo possit peccare!* Che pensate, dice S. Gio: Climaco, che sia l'ubbidire nella Religione? è un procacciarsi una difesa, ed una scusa per il tempo del Giudizio. Imperocche, se vi sarà domandato, perche non havete fatto più lunghe orazioni, perche non havete fatto più aspra penitenza; perche non havete replicato un'altra confession generale, affine di assicurarvi maggiormente, perche vi sete accostata sì spesso alla santa Comunione, ed altre simili interrogazioni nel vostro esame, quando possiate rispondere à tutte, che il Superiore vi hà così ordinato, non si passerà più innanzi nel vostro processo, e laddove il S. Giobbe non si confidava di poter rispondere trà mille quesiti del Signore ad un solo: *non poterit ei respondere unum pro mille*; *Iob.*9. un'Anima ubbidiente risponderà intieramente a mille quesiti, con una sola parola: hò fatto il volere de' miei Superiori, e questa sola parola le otterrà la vittoria. Una sicurezza somigliante non possono havere già i Secolari, ancorche pii, perche difficilmente possono in tutte le loro opere regolarsi meramente coll'ubbidienza, e quel medesimo direttore, dal quale vogliono esser indirizzati, è stato da loro eletto, e non è stato lor dato immediatamente dal Signore in quel modo, che il Superiore è sta-

to dato a'Religiosi. Gli antichi Piloti, perche non haveano nè la Bussola, nè la Carta da navigare, camminavano solo di giorno, terra terra: temendo d'ingolfarsi nell'alto: ora i nostri Piloti caminano egualmente anche di notte, e si inoltrano in alto mare con sicurezza, perche san sempre dove si trovano, ed hanno notati nelle lor Carte tutti gli scogli, e tutti i porti. Figuratevi però, che un simile divario passi tra' buoni Religiosi, ed i Mondani anche buoni: i Mondani han sempre a tener gl' occhi aperti a scorger i tanti scogli, che si attraversano al lor viaggio; ma i Religiosi basta che guardino quel che dice lor l'ubbidienza; e in essa trà tutte le tenebre possono viaggiare con sicurezza. S. Simeone Stilita menava, come altrove dirovvi, una vita tanto straordinaria, e tanto superiore alle forze della natura sopra a quella sua colonna, sempre in piè, che i Padri dell'Eremo cominciorno a dubitare, se vi potesse haver luogo qualche illusione diabolica; e radunatisi insieme a consulta, determinarono di chiarirsene per questa via: mandarono un Inviato a nome di tutti al Santo, con quest'ordine, che scendesse subito dalla sua colonna, e tornasse alla vita comune: significando poi in particolare al medesimo Messo, che se il Santo si muoveva subito ad ubbidire, rivocasse anch'egli subito l'ordine: e lo confortasse da parte de'Padri, a proseguire nel tenore incominciato: ma se per contrario si mostrava duro all' ubbidienza, in quel caso fosse tirato giù a forza dalla colonna, e non gli fosse permesso più lungamente di starvi sopra.

Andò

Andò il Meſſo, e notificò a S. Simeone il comandamento de' ſuoi Superiori; ed il Santo appena udì l'intima, che ſubito cominciò a calare con un piede; ma fu trattenuto, e rivocato l'ordine, e fu eſortato in nome di tutti i Padri alla perſeveranza. Tanto è vero, che tra tutti i pericoli della vita ſpirituale, non han ſaputo mai ritrovar i Santi una ſicurezza maggiore, che nella vera ubbidienza.

E pure vi è anche di più, perche non ſolo la via dell' ubbidire è la più facile, e la più ſicura per andare a Dio, ma è ancora la più *breve*. I Santi paragonano l'ubbidienza al martirio, perche ſe col martirio ſi tronca il capo al noſtro corpo, per l'ubbidienza ſi tronca il capo alla propria volontà; e queſto ſecondo martirio guadagna colla lunghezza, quel che il primo martirio guadagnerebbe coll'orrore: *horrore quidem mitius, ſed diuturnitate moleſtius*. Se bene ſempre è gran merito l' ubbidire a' comandamenti del Signore, par tuttavia, che quando la divina Volontà ci viene intimata per mezzo de' Superiori, ſia più meritorio l' eſeguirla, che ſe ci foſſe intimata immediatamente da Dio medeſimo. Chi non farebbe volontieri la limoſina, ſe veniſſe à chiedergliela in perſona Gieſù Criſto? e però ſe l huomo riconoſce ne' Poverelli la perſona del Signore, e ſe ſopporta le moleſtie, che gli arrecano; e ſe dà loro ſuſſidio con gran cuore, è certo che eſercita più la fede, più l' umiltà, più la pazienza, che non eſerciterebbe, ſe Gieſù Criſto mandaſſe un' Angelo, ò ſe veniſſe egli medeſimo à raccommandarſi. L'iſteſſo dite dell' ubbidienza; onde in queſto ſen-

timento affermò Fr. Egidio Discepolo sì caro di S. Francesco, che maggior cosa era l' ubbidire all' huomo, quando era superiore, per amor di Dio, che non era l'ubbidire immediatamente al medesimo Creatore. Pertanto coll' ubbidienza quelche per sè stesso è buono, diventa sempre migliore; ed è come un liquor dolce, che posto in un vaso d'oro, sempre più si addolcisce. Inoltre le cose piccole per l'ubbidienza diventano grandi, e però solea dire il B. Errico Susone, che havrebbe eletto più volontieri d' essere un Pipistrello per la volontà di Dio, che d'essere un Serafino per la sua volontà propria. Appresso, le opere medesime indifferenti, che di lor natura non sono nè buone nè cattive, come è il dormire, il cibarsi, il lavorare, il divertirsi, ogni passo, ogni moto, per mezzo dell' ubbidienza ricevono gran prezzo. Nel Monastero di S. Odone, vi era una regola, che in fine della mensa si raccogliessero le molliche, e si mangiassero, e parimente vi era un'altra regola, che finita la lezione niuno mangiasse più altro. Ora avenne, che un Monaco mentre havea raccolto le sue molliche, e stava per porsele in bocca, udì il fine della lezione; onde tenendole in pugno, andò con esse all'Abbate, per accusare la sua negligenza in presenza di tutti; ed ecco che aprendo la mano, tutti videro, che le molliche s' erano tramutate in tante gemme, col qual miracolo volle Iddio, che intendessero que' buoni Religiosi, che non v' era azione così minuta, e così indifferente, che per l'ubbidienza non acquistasse un sommo pregio innanzi a Dio. E posto ciò non vi

ma-

maravigliarete se quegl'antichi santi Romiti dopo havere speso molti anni nella solitudine, menando trà penitenze austerissime, e trà sublimi contemplazioni una vita più che umana, ritornavano talora dalla solitudine al Monastero, per esercitarsi nell'ubbidienza; anteponendo il merito di questa virtù a tutti gli altri esercizii. Così racconta Cassiano, *Collat.* 19 *c.* 2. di un Monaco chiamato Giovanni, huomo d'eccelsa santità, per la quale havendo vivuto 20 anni nella Comunità con un'esempio ammirabile, se n'andò al deserto, e menò quivi altri vent'anni in un'orazione così elevata, che alle volte era rapito fuori di sè, e sollevato anche col corpo in Dio. Tuttavia havendo paragonato insieme lungamente il profitto fatto nella solitudine, e nel Monastero, ritornò al Monastero sotto l'ubbidienza, e si pose tra' Novizii; confessando che quel guadagno, che lasciava, intermettendo le lunghe contemplazioni, lo ricompensava con vantaggio per l'umile soggezione a' Superiori, onde rimaneva molto contento per questo scambio.

Basterà tutto questo per mio creder a fortificarvi altamente nell'affetto a questa sovrana virtù; ma se non bastasse, bisognerà fare coll'anima vostra, come si fà colle case, che minaccian rovina, ed è ristabilir di nuovo i loro fondamenti. Dunque tutta la mole eccelsa dell'ubbidienza si appoggia sopra due fondamenti, il primo, che il nostro vero bene, il nostro profitto, il nostro merito, consiste unicamente nel fare la volontà di Dio, mentre essendo il Signore il Dio delle virtù, non può mai essere un'atto virtuoso, se non

sol tanto, quanto piace al suo divino Volere. L'altro fondamento è, che per conoscer questa divina Volontà, non vi è altra regola più sicura, che l'ubbidire a' Superiori in tutte le cose ove non si vede apertamente peccato. Questa regola non ha niuna eccezione: e però chi non è nemico affatto di sè stesso, non può far altro di meglio per sè, nè altro di più gloria al Signore, che mettersi tutto nelle mani dell'ubbidienza, e lasciarsi guidare: essendo certo in tal caso di fare il meglio, e di accertare sempre in tutte le risoluzioni. Posto ciò, qual motivo ragionevole vi potrà toglier da questa via dell'ubbidienza, se le rivelazioni medesime del Signore non vi renderebbero tanto sicura, quanto vi rendono gli ordini del vostro Superiore? Intendeva ben questo S. Teresa, e però se bene il Signore le rivelava talora qualche nuova risoluzione da prendersi, e se bene ella non haveva ragione alcuna di dubitare, che le rivelazioni non fosser da Dio, pure, non eseguiva mai nulla, se non dopo, che l'era stata approvata dall'ubbidienza. Che volete dunque udir di vantaggio in questa materia? basta, se amate Dio, e se amate la vostra salute, ed il vostro profitto, che convinciate voi stessa con questo argomento: tutto il nostro bene consiste nell'ubbidire a Dio, ma non ubbidiamo mai meglio a Dio, nè con più sicurezza d'incontrare il suo gusto, che quando ubbidiamo a' Superiori, che tengono il suo luogo, e la sua autorità, adunque in questa ubbidienza a' Superiori consiste il nostro bene maggiore.

Atti, per cui si esercita l'Ubbidienza.

CON trè atti si esercita intieramente, e perfettamente questa celeste virtù dell'Ubbidienza; e sono *Eseguire*, *Volere*, *Giiudicare*. Procureremo di spiegargli tutti trè con brevità, e con chiarezza.

Il Primo atto dunque è *l'Eseguire* con diligenza, e con prestezza gli ordini, e i cenni stessi di chi presiede. Se vi presuaderete vivamente, che la voce dell'Ubbidienza è voce di Dio, basterà certo per toglie rvi ogni indugio, ed ogni negligenza Il polso da Vecchio in un Giovane è un segno molto sicuro d'haver' à morir presto, se siete languida nell'eseguire le cose ingiuntevi, io fò un pronostico di corta vita alla vostra ubbidienza: ora vi movete con lentezza; e di qui à poco starete affatto ferma, ora strascinate la Vittima al sacrificio; e di qui à poco la lascierete andar libera, e vagante à suo piacere. In ogni caso che seguitate ad ubbidire, la vostra Mirra non sarà mai eletta, se trasuda con tanto stento; nè voi proverete quegli effetti mirabili, e quegli ajuti, che talora provano sensibilmente i Diligenti. S. Colombano trovò una volta nel suo monastero molti Monachi infermi ad un tempo; e per far prova della loro virtù, comandò loro, che si alzassero tosto tutti di letto, e andassero nell'Aja à raccogliere, e battere le biade per la provisione di tutto l'anno.. Alcuni più ferventi, appena udito il Superiore, chiesero l'abito, e si vestirono pron-

prontamente ; e questi tutti guarirono ad un tratto . Per contrario altri si fermarono a discorrere sopra quest' ordine , e conclusero , ch' era impossibile l' alzarsi , e molto più l'impiegarsi in un lavoro si faticolo, e questi si aggravarono ne' loro mali , e per un' anno intiero patirono molti dolori , in pena della lor poca fede, e della loro tardanza . Pertanto non vi lasciate prendere da questa pigrizia ; ma nell' udire il segno dell' Ubbidienza , dismettete tosto ogni cosa , quando non vi mancasse altro a compire una parola scrivendo , che una lettera sola . Santa Francesca Romana , havendo per trè volte interrotta una antifona cominciata nel dir l'offizio , affin di compire prontamente ciò , che le comandava il Marito, alla fine trovò la medesima antifona tutta a lettere d' oro. Certamente , che molto guadagna il Demonio della vostra ubbidienza , se può rubbarvene le primizie , e portarsene via il fiore.

Il secondo Atto , è Volere , accompagnando l' esecuzione dell' opera coll' affetto della volontà . Se ubbidirete nell' esterno dell' opera , ma con interno rammarico del cuore , offerirete a Dio un corpo senz' anima ; ed il vostro sacrifizio sarà poco migliore di quello di Caino , almeno non sarà sicuramente simile al sacrifizio d' Abele , in cui l' affetto dell' obblazione fu tanto più stimabile, che non era la vittima . E per verità questo eseguir volontieri le cose comandate fuori del vostro ge-

genio, darà a cognoscere più che altro, se siete veramente ubidiente. Quando la secchia rotta è sommersa nel pozzo, non si può conoscere s' ella sia rotta; perchè stà piena d' acqua al pari dell'altra sana, ma se la secchia si tiri in alto, si vede subito s'ella sia intiera, e se tenga. Finchè vi si comandano cose conformi al vostro gusto, non potete chiarirvi se habbiate la virtù dell'Ubbidienza; ma ve ne chiarirete ben tosto, se vi saranno comandate cose contrarie: allora intenderete subito, se prendete per regola dell' operare la volontà vostra, ò la Divina. Ma che sarebbe, se per questo capo solo vi dispiacesse una cosa, perche vi è stata comandata, sicchè se vi fosse nata in cuore non vi parrebbe difficile, e perche ella vi è stata imposta dall' Ubbidienza, vi pare intollerabile? Poco si potrebbe sperar di buono da voi, benche nel rimanente faceste gran cose; perche la durezza del vostro volere le renderebbe almeno inutili alla gloria di Dio. I Cedri sarebbero la miglior sorte di legname, che si potesse adoperare per un grand' edifizio; ma rimangono inutili, perche rigettano i chiodi, che si conficcano loro dentro, per adattarli al lavoro. Povero vostro cuore, se rigetta gli ordini, che gli son dati, e si contenta solo di ammetterli colle membra! non sarà buono per alzare il Tempio al Signore, e la vostra Ubbidienza, dirò così, s'alzerà poco sopra l' ubbidienza di uno Schiavo, e direi quasi

sopra

sopra l'ubbidienza di un Cane al suo Padrone.

L'ultimo atto dell'Ubbidienza è il *Giudicare*, e questo compisce, e perfeziona l'olocausto, quando non solo eseguite con prontezza, e diligenza gli ordini di chi commanda; non solo gli accompagnate colla volontà, eseguendogli allegramente, e non per forza; ma gli accompagnate anche col giudizio, riputando ben comandato ciò, che vi è imposto. A Bambini il primo a crescere tra l'altre membra è sempre il capo: così interviene alle volte alle Persone spirituali, che quanto più lungamente camminano nella via della divozione, tanto più diventano di propria testa, perche si persuadono d'esser più abili a guidarsi, e taccino d'inesperto, o d'indiscreto, chi non le guida a modo loro. Non fate così, ma persuadetevi, che non havete niun Consigliere peggiore di voi stessa, e che sete per le vostre passioni, come un'infermo; onde più vi giova quello, che men vi piace. Pertanto non lasciate di fare intiero l'olocausto di voi medesima; offerendo all'Ubbidienza, non solo le potenze inferiori per eseguire, ma anche le potenze supreme della volontà, e dell'intelletto per contentarvi, e per approvare, come ben fatto, e ben comandato, quello, che vi si ingiunge. In questa maniera di ubbidire si contiene quell'ubbidienza cieca tanto lodata da i Santi; la quale si chiama cieca, non perche non vegga, se cio che si comanda è peccato,

cato, ò non è peccato; ma perche non guarda se il Superiore sia prudente, ò poco esperto, e se si muova da passione, ò da zelo; ma solo si ferma in rammentarsi, che il Superiore sta in luogo del Signore; ch'è suo Ministro, e tiene da lui l'autorità; e che Iddio colla sua providenza ci vuol guidare per mezzo degli huomini, e prende a conto suo il cambiare in nostro profitto anche i loro errori; illuminandoci come quel Cieco dell'Euangelio, col fango, che parea; che dovesse maggiormente renderci ciechi. Concludiamo tutta questa materia, della quale tanto in lungo si potrebbe discorrere, con due avvertimenti. Il primo è, che non è contra l'Ubbidienza il rappresentare umilmente le ragioni, e le difficoltà, che havete contro agli ordini dativi, perche in fine i Superiori non sono Profeti, che veggano il fondo del vostro cuore, nè sono Angeli, che conoscano tutto ad un tratto; ma sono huomini, che informati meglio del vero, possono cambiar parere. Vero è, che prima di proporre, bisogna ben raccomandarsi al Signore, e mirare, che il motivo di proporre non sia unicamente l'amor proprio, e la voglia di condescendere alla propria sensualità; e così pure dopo haver proposto conviene quietarsi, e rimaner contenta egualmente, benche il Superiore persista negli ordini già dati. Il non quietarsi in questo caso, oltre che mostra durezza di volontà, e di giudizio, dispiace anche tanto al Signore, che lo paragona ad un' Ido-

Idolatria ; *Quasi scelus Idololatriæ est nolle acquiescere*. 1. *Reg.* 15. perchè in questo caso il disubbidiente vuol fare sè stesso la prima regola dell'operare , ch'è un preggio che compete à Dio solo ; onde per la disubbidienza si constituisce l'Arbitrio , ed il Giudizio proprio , come un'Idolo , e si tratta alla divina.

L'altra avvertenza è , che il tirare con industrie , e con macchine i Superiori à comandarci ciò , che l'un vuole , non è un' ubbidire à Dio , ed ad essi ; mà è un volere , che Iddio , ed essi ubbidiscano à noi ; è più volte questa sorte d' Ubbidienza palliata , e queste licenze estorte con violenza , hanno sortito un'esito molto infelice ! Nell' Istoria di San Domenico del P. F. Ferdinando del Castiglio , 1. *p.* *lib.* 2. *cap.* 5. si racconta di un Religioso , che facendo gran frutto nelle anime colle sue prediche , e dando à tutti un'esempio di virtù singolare , cominciò à chieder licenza di fare alcune visite , per motivo di carità , e per consolazione di alcuni Prossimi . Ma i Superiori giudicando tali visite per superflue , gli negarono questa licenza ; ond'egli fidandosi più di sè stesso , che di loro , procurò di havere una simile facoltà dal Sommo Pontefice , e l'ottenne . Vero è che l' ottenne per suo male , e anche à lui , come alla formica , crebbero le ale di questa maggior libertà in danno proprio ; perche di lì a poco gl'intervennero molte disgrazie , e andando anche di lì à non molto per viaggio s'infermò a morte ; e prima che

che giungesſero alcuni Religioſi da lui mandati a chiamare, paſsò all'altra vita con qualche ſegno d'eſsere ſtato abbandonato, non pur dagli huomini, ma anche da Dio. Le voſtre iſtanze però hanno ad eſsere indirizzate ſolo a conoſcer meglio la volontà del Signore, ed havendola conoſciuta dal perſiſtere i Superiori nell'antica loro determinazione, a voi non rimane altro, che prendere per voſtro cibo queſta divina volontà, interpretatavi dall'ubbidienza: cibo che vi ſoſtenterà la vita ſprituale dell'anima, vi conforterà le forze, vi diletterà, vi farà creſcere. *Meus cibus eſt, ut faciam voluntatem ejus, qui miſit me*. Io.4.

MEDITAZIONE SECONDA.

Per il sesto giorno.

Sopra li due Stendardi.

I. Considerate che nel Mondo si trovano due Signori, uno legittimo Padrone, ch' è Cristo, e l'altro Tiranno, ch'è Lucifero; ambedue alzano bandiera, e fan gente procurando di tirar molti al loro proprio partito. Rappresentatevi però Giesù Cristo a sedere in luogo umile, con una faccia piacevole, ed amorosa, attorniato da'suoi Discepoli, a' quali dà ordine, che vadano per ogni luogo a chiamare gli huomini al suo servizio, e ad arrolarsi sotto la bandiera della sua Croce. Dalla banda contraria figuratevi Lucifero Principe delle tenebre sopra un trono di fuoco in quell' aspetto spaventevole, e mostruoso, in cui si è fatto altre volte vedere, colla fronte altiera, con gli occhi accesi a guisa di carbone, colla bocca insanguinata, e piena di fumo, che ancor' esso con immensa rabbia comanda a i Demonii innumerabili che l'attorniano, che si spargano per tutta la Terra, e chiamino tutti a ribellarsi al Signore. Come poi sono sì diffe-

ferenti questi due Capitani, così diverse sono le armi, con cui vogliono, che si combatta. Lucifero vuole, che i suoi Soldati combattano contro Dio colle forze dell' Amor proprio, ch'è quel mostro di trè capi; veduto da San Giovanni, Concupiscenza di carne, Concupiscenza d'occhi, e Superbia della vita: *Concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*. 1. *Jo.* 2. 16. invitando tutti a procurarsi piaceri, ricchezze, ed onori, anche a dispetto del divino Volere. Giesù Cristo tutto all' opposto vuole, che i suoi Soldati combattano coll' odio santo di sè medesimi, e colla mortificazione universale di tutti gli affetti disordinati; *si quis vult venire post me, abneget semetipsum, Matth.* 16. 24. *Qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus. Matth.* 8. 38. Voi dunque mirate ben l'uno, e l'altro di questi due Signori, e riconoscete bene i disegni dell' uno, e dell' altro prima d' eleggere, e se vi risolvete, come è dovere, di seguitare la bandiera di Cristo, ricordatevi, che havete a prendere a cuore i suoi interessi, a promovere la sua gloria, ad avantaggiare il suo partito, non solamente in voi stessa, con una constante mortificazione, ma anche negli altri; dando a tutti buoni consigli, e buon' esempio, secondo le occasioni. Questo è militare sotto lo stendardo di Giesù Cristo; ma che sarebbe, se voi, dopo haver rinunziato per il Battesimo, e molto più per la Professione religiosa alla bandiera di Lucifero, volesse

ste

re poi vivere co'suoi dettami, di cercare passatempi, le commodità, le preeminenze? Che sarebbe, se in vece di promuovere gl' interessi di Giesù Cristo, vi armaste loro contro, con motteggiare chi attende alla divozione più di proposito, à maggiore ritiramento, à maggior frequenza de' Sacramenti? O che orribili torti sarebbero questi per l'onore Divino! Detestatili di vivo cuore, ed offeritevi a ricompensarli con un linguaggio tutto contrario

II. Considerate *la Paga che danno di presente* a' loro Soldati questi due Capitani, Cristo, e Lucifero, affin di fortificare sempre più la vostra elezione Giesù Cristo parla solo di croci, di povertà, di umiliazioni, d'odio di sè stessi, ma questa umiliazione è un vero esaltamento; questa povertà è una vera abbondanza; questa croce è una sorgente di vera pace. Non solamente somministra intorno ajuto della Grazia, per vincere le difficoltà della vita spirituale, ma le addolcisce per tal maniera coll'ajuto suo, che riesce più dilettevole il pianto de'Penitenti, che il gaudio de'Teatri. *Ego veni, ut vitam habeant*, dice però il Redentore, *Io* 10. 10. e così, come un' Amico, quando c'invita a un convito c'invita con dire, che andiamo a far seco penitenza, così Cristo invita tutti a patire, e poi li tratta tanto soavemente, che solo il gaudio della buona coscienza, basta per quel centuplo promesso anche in terra a tutti i nostri travagli.

Tut-

Tutto l' oppoſto è della paga, che dà il Demonio: all' uſo de' Traditori promette quel che non può dare, e quel che nè meno darebbe ſe poteſſe; promette piaceri, e non dà altro, che anguſtie, e quel poco che vi dà, ò è vano, ò vile, ò vergognoſo; ed oltre à ciò è meſcolato con tale inquietudine dello ſpirito, che mille contenti non vagliono un ſolo tormento: *Ecce univerſa vanitas, & afflictio ſpiritus. Eccl* 1. 14 fate rifleſſione al paſſato, e credete almeno à voi ſteſſa. Quando mai havete havuto bene ſenza del voſtro Dio; e quando mai havete havuto male con lui, mentre ſempre havete più tollerato per fuggire la ſua croce, che non havreſte tollerato per abbracciarla? Perſuadetevi dunque che non vi è pace per voi, ſe non vi date tutta al Signore. *Quis reſtitit ei, & pacem habuit? Iob.* 9. 4 niuno ha fatto mai guerra alla Volontà dvina ed hà havuto pace ſeco medeſimo; nè voi ſarete la prima a provare il contrario; e però riſolvetevi a camminare con gran cuore alla perfezione, come richiedono le voſtre obbligazioni, e gli eſempi del voſtro Redentore, i ſuoi conſigli, l'amore, che dovete. Solo per l' amor di voi ſteſſa dovreſte fare queſta elezione, per la voſtra quiete; e non vorrete farla per tanti altri vantaggi, e per tanti altri beni, che porta ſeco il ſeguire gli intereſſi, e il partito del Redentore? Confondetevi d eſſervi laſciata ingannare sì lungamente da un Traditore, che ha pagato ſempre le voſtre fatiche con finti pia-

ceri,

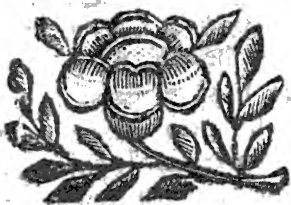
ceri, e con vere miserie: ringraziate il Signore, che vi habbia illuminato ; e rinunziate a tutto ciò che di bene vi posson dare le Creature senza di Dio, e pregatelo, che se mai vi volete partir da lui, vi chiuda la via con tante tribolazioni, che siate costretta a tornare indietro à servirlo con fedeltà.

III. Considerate *la Paga che promettono in futuro* questi due Capitani. Una mercede si dà a'Soldati nel tempo, che dura la guerra; e un altra ricompensa maggiore si dà loro doppo la vittoria. Pertanto Lucifero mantenendo questo costume, dopo haver trattato sì male i suoi seguaci nella vita presente, non dà loro nella futura altro, che fiamme. *Fur non venit, nisi ut furetur, & mactet, & perdat*. Io. 10. 10. Questo ladrone infernale non pretende altro, che rubbarvi in vita la pace del cuore, e il bene della virtù; *venit ut furetur*; appresso pretende di dare anche morte all' Anima vostra col peccato grave: *ut mactet*; e finalmente pretende di dare una morte sempiterna all'anima, ed al corpo giù nell'abisso: *ut perdat*; privando ancor voi di quel bene immenso della gloria, di cui è stato privo anch' esso per la sua colpa. Ma Giesù Cristo è venuto, non solamente per darvi una vita di spirito sopra la terra: *Ego veni ut vitam habeant*, ma per darvene un' altra infinitamente più abbondante di beni in Cielo, *ut vitam habeant, & abundantius habeant*. Io. 10. 10. Finita la guerra contro de' suoi, e de' vostri Nemici,

ci, vi promette in eterno una felicità così grande, che per comperarvela, il Padre eterno hà dato il ſuo Unigenito; l'Unigenito del Padre ha dato sè ſteſſo, e lo Spirito Santo è concorſo à queſta donazione con un'amore infinito. La voſtra mercede adunque, ſe combatterete fedelmente, ſarà la vita eterna, cioè à dire una vita, di cui ſol pochi momenti addolcirebbero tutte le pene de' Dannati; di cui ſolo pochi momenti ſi potrebber comprare vantaggioſamente co' tormenti di tutti i Martiri: una vita, che vi faccia per ſempre vivere più in Dio, che in voi, ſommergendovi nel pelago di tutti i contenti ſenza fine. E poi ſtarete tuttavia languida nell'eleggere il partito di Gieſù Criſto, e conſecrarvi tutta al ſuo volere? Forſe vi perſuadete di poter ſervire all'uno, e l'altro di queſti due Signori tanto contrarii? mà non ſi può. *Nemo poteſt duobus Dominis ſervire. Matth.* 6. e poi nella via della tiepidezza ſi sà il principio, ma non ſi sà il fine, che può eſſere ſpaventoſiſſimo, e di una ſempiterna ſeparazione dal ſommo Bene. Mirate dunque, che il tempo è breve, e che l' Eternità non paſſa giammai: non havrà molto, che vi troverete però all'eſtremo, e allora quanto vi pentirete di non haver ſeguitato gli eſempi del Salvatore, e di non eſſer vivuta con perfezione! Certamente ſe non allora, vi pentirete al Tribunale divino, e maledirete mille volte queſto iniquo rifiuto, che havete fatto alla grazia offertavi dal voſtro Salvatore. E che ſarebbe, ſe per un tal rifiuto il voſtro Spoſo vi diceſſe in faccia: non

ti conosco? *Nescio vos*. Mettetevi dunque in sicuro, giacchè si tratta di troppo; e risolvetevi d'attendere di proposito a mortificare le vostre passioni, e ad acquistare qualche grado singolare dell'amor Divino, per cui siate beata in eterno. Confondetevi delle vostre passate trascuratezze, e pregate il Signore a concedervi forza di mantenere la vostra offerta al suo divino Volere, come vi ha dato grazia a concepirla a gloria sua.

ME-

ESAME

Per il sesto giorno.

Sopra il modo, con cui vi portate col vostro Prossimo.

I. ESaminate i mancamenti, che commettete contro del Prossimo, *in Omissione*. 1. Se lasciate di lodare qualche persona, quando vi se ne porge giusta occasione di farlo. 2. Se lasciate di correggere qualche suo difetto quando vi si appartiene, ò per officio, ò per carità. 3. Se non difendete la sua fama; quando è lacerata, potendo difenderla facilmente. 4. Se fuggite la sua conversazione, per avversione di animo. 5. Se non compatite chi si lamenta; ma lo tacciate di troppa dilicatezza. 6. Se non impedite qualche disgusto d'altrui, potendo impedirlo con merito. 7. Se negate di fargli que' servizii, che sono ragionevoli. 8. Se lasciate di raccomandarlo al Signore nelle vostre orazioni, sotto pretesto che vagliano poco.

II. Esaminate i mancamenti di Commissione. In Pensieri. 1. Se disprezzate niuno interamente. 2. Se lo giudicate te-

merariamente, ò almeno sospettate di lui senza fondamento. 3. Se gli portate interna aversione, e non vi pare che niuna delle sue cose sia ben fatta. 4. Se portate invidia à chi è lodato, ò è amato più di voi, riesce meglio ne suoi affari. 5. Se interpretate in male le sue azioni, condannando talora nel vostro cuore, anche l'intentione degli altri, che vi è occulta. 6. Se amate qualche persona, non per bene dell'anima, mà per seguitare il vostro genio.

In Parole. 1. Se adulate qualche persona per entrarle in grazia, ò approvate, e difendete i suoi mancamenti più del dovere. 2 Se scoprite le sue imperfezioni a chi non le sà; ò vi accordate à parlarne male non per buon fine, mà solo per prorito di biasimare. 3. Se l'incolpate à torto. 4. Se ne parlate con disprezzo, ò con qualche sdegno in presenza, ò in assenza. 5. Se lo disgustate con risposte secche, con negative, con parole aspre, ò arroganti, ò mordaci, e mortificative. 6 Se l'havete minacciato, ò ripreso indiscretamente, e senza autorità, o gli comandate imperiosamente, ò gli rimproverate le sue imperfezioni, e anche i mancamenti naturali. 7. Se lo burlate, ò lo pungete, motteggiando lui, ò i suoi Parenti, ò le Persone, che gli appartengono. 8. Se gli date cattivi consigli. 9 Se scoprite le cose, ch' egli vi havea detto in secreto. 10. Se andate seminando discordia trà una persona, e l'altra, dando segno di gusto, per veder-

le

le trà loro in rotta . 11. Se sostenete con superbia , e durezza il vostro parere , contrario al parere degli altri . 12. Se chiamate ippocrisia il bene , che fanno , e in altri modi date occasione colla vostra lingua a' Prossimi d' infastidirsi , d' adirarsi contra di voi , ò di venire a' giuramenti , perchè monstrate di non credere alle loro parole , e alle loro scuse.

In Opera . Se fate qualche cosa per vendetta contro chi vi recò disgusto . 2. Se dopo havere offeso qualche persona , non procurate di ristorare il mal fatto con umiliarvi , e farne scusa . 3. Se vi attraversate a' dissegni dell'altre , procurando che non sortiscano , per non vederle contente . 4. Se fate ciò , che ragionevolmente le disgusta . 5. Se le servite mal volontieri nelle malattie, e mostrate un cuor duro a' loro lamenti, e date la colpa del loro male a' disordini fatti, ò anche al troppo loro fervore . 6. Se fuggite la conversazione d' alcune , come nojosa , ò v'intervenite di mala voglia , con mostrar loro mala ciera . 7. Se date ad altri mal'esempio . 8. Se andate spiando i fatti d' altri , vi ponete di nascosto à udire ciò , che ragionano . 9. Se vi pigliate sempre il meglio per voi , e cercate sempre il posto più onorevole sopra dell'altre . 10. Se volete sempre insegnare alle Campagne , e mai imparare da loro , e volete , che in ogni cosa seguano il voler vostro, e che vi sopport ino nelle vostre imperfezioni , senza volere voi sopportare . 11. Se fate dell'infastidita, e vi

N 3 riti-

ritirate in cella, non per amore della solitudine, ma per dar segno d'essere stata offesa da qualcheduna. 12. Se cacciate via i Poveri con mal modo, e non date loro almeno buone parole, che possono sempre darsi.

Umiliatevi per i difetti, che havrete trovati; ed esercitate gli atti consueti, come altre volte si è detto.

ME-

MEDITAZIONE
TERZA.

Per il sesto giorno.

Sopra la vocazione Religiosa.

I. Considerate il Benefizio immenso della divina Vocazione, per cui Giesù Cristo vi ha chiamata a servirlo nella religione con una voce meno sensibile, ma non men amorosa di quella, per cui chiamo già i suoi Apostoli. E per rimanerne ben persuasa, considerate il luogo donde vi ha tolta dal Mondo, cioè a dire di mezzo a una radunanza di persone date in preda all' amore disordinato de' piaceri carnali, delle ricchezze, degli onori; dal qual amore sgorga ogn'or una piena di peccati, che allaga quest' adunanza, e la fà nemica di Giesù Cristo, e come scomunicata, l'esclude dalle sue divine orazioni: *non pro Mundo rogo*. *Io*. 17. 9 E se bene non tutti quelli, che abitano in questo luogo sono perversi, tuttavia non può negarsi, che non vivano in un pericolo grande di pervertirsi, per le occasioni continue di peccare, per i mali esempi, che

scorgono; per le molestie, che ricevano da' Mondani, se per mantenere l'innocenza; non si vogliono conformare alle leggi del Mondo. Così pure ne' Paesi d'aria cattiva si trovano anche de' sani; mà stanno sempre in gran pericolo d'ammalarsi: ed oltre à ciò quella complessione robusta, che gli difende in un luogo infetto, quanto s'avanzerebbe di forze, se si trovasse in un luogo salubre? Il solo havervi tolta da un Mondo così maligno: *Mundus totus positus est in maligno*. *Io*. 5. non è però una grazia somma per voi? or qual grazia sarà l'havervi anche collocata nella Religione? Quivi oltre l'esser lontana dagl'impedimenti, che si trovano nel Secolo per la perfezione, havete di più tutti gli ajuti, che si richieggono per conseguirla; i voti, le regole, la frequenza de' Sacramenti, e delle orazioni, lo stimolo de' buoni esempi, il pascolo de' libri buoni, de' ragionamenti santi, della parola di Dio, e sopratutto l'interne visite del Signore; la grazia più abbondante, lo spirito della Religione, infuso nel vostro cuore. Potete voi negare, che Iddio non vi habbia amato singolarmente, mentre vi hà scelta trà innumerabili altre, per liberarvi da tanti mali, per farvi tanto bene? Puo essere, che siate venuta alla Religione come à caso: mà non già à caso vi ci hà guidata il Signore. Non gli chiedeste già questo favore non lo meritaste già colle opere vostre; mentre la vita vostra, per lo meno era una continua dimenticanza del vostro Dio; e pure in questa ingrata dimenticanza di lui, egli si ricordò di voi, e voi volle efficacemente riporre nell'Arca in

un diluvio universale di tanta gente; *Salvum me fecit, quoniam voluit me*. *Ps.* 17. Ringraziatelo dunque di vero cuore: risolvetevi a darvi tutta a quel Signore, che vi ha privilegiata trà tanti, e pregatelo ad accettare la vostra offerta, pigliando un possesso stabile del vostro cuore, e cacciandone fuora tutto quello, che non è lui.

II. Considerate *la Corrispondenza* à un benefizio sì segnalato. Potrete contare gli anni della Religione; mà come sono anni pieni? Dove è il frutto de' buoni esempi, che vedete nelle altre vostre Sorelle? dove il frutto de' Sacramenti, del trattare con Dio nelle orazioni, delle inspirazioni ch'egli vi ha inviate, e di tutti gli altri ajuti a far bene, de' quali siete stata fornita in tanta copia? Havete posto, come dice il Profeta, tutti questi tesori in un sacco senza fondo, che quanto riceve da una banda, tanto lascia andare a male dall'altra. Se quei beni spirituali, che sono stati conferiti à voi, si spartissero in una Communità intiera, basterebbero à santificarla tutta, e pure adunati in voi, rimangono oziosi. Havete abbandonato il Mondo; ma l' havete abbandonato veramente, ò l'havete portato con voi dentro la Religione, conservando il cuore pieno d' affetti terreni, di disegni secolareschi, di curiosità, di vanità, di pretensioni, di comodità superflue, onde non siate in fine, nè religiosa, nè secolare, mà un composto mostruoso dell'una, e dell'altre, che pretende di dare solamente una parte à Dio, Padrone del tutto? Vi scuserete con dire,

che poco è quello, che negate al Signore; mà questo è quello, che vi accusa più gravemente. Per questo poco adunque non contentate affatto il vostro Dio? per questo poco rinunziate alla sua intima familiarità; per questo poco gustate i disegni della sua divina Sapienza, per i quali vi hà chiamato, affinchè con maggior perfezione lo serviate in questa vita, e lo godiate con più gloria nell' altra? E voi dispregiando l'eccesso di tanto amore penserete d'haver fatto à bastanza con vestire l'abito santo, mentre in tanto andate infamando quest'abito, con far che serva solo à coprire i vostri mancamenti; onde possa il Profeta dar anche à voi quel titolo obbrobrioso di vergogna della Casa di Dio; *Ignominia domus Domini tui. Isa* 22. 18. Confondetevi però à misura de' vostri demeriti: chiedete perdono della passata tiepidezza: proponete di ricompensarla con altretanto fervore; e pregate il Signore, che voglia soprafare l' abisso della vostra ingratitudine coll'abisso della sua carità.

III. Considerate *il Pericolo*, che corre una Persona religiosa, se non corrisponde al fine preteso del Signore, con chiamarlo. Lo stile del Signore è di richieder molto da quelli, a' quali hà dato molto: *cui multum datum est, multum quæretur ab eo Luc.* 12. 48. Quella compassione, che havereste trovata nel Secolo, non vi credete, che sarà da voi trovata nella Casa di Dio; come avvenne à coloro, che idolatrando in Babilonia, non erano puniti; ma seguendo ad idolatrare nella terra santa di Palestina, dove eran venuti ad abitare, furono divorati da' Leoni. Certamente non sareb-

rebbe la prima volta, il Signore ha ributtato con nausea quell'Anima, che si era rattiepidita; onde la miserabile poi è venuta à dannarsi. Se non temeste questa medesima severità; sarebbe cattivo segno per voi, perche sarebbe segno, che già Dio cominciasse a punirvi colla sottrazione de'suoi lumi, delle sue grazie, lasciandovi cadere nella cecità della mente, nella durezza del cuore, cioè à dire ne' due maggiori gastighi della divina Giustizia. Ricordatevi, che i giudizii divini non hanno fondo. *Judicia tua abyssus multa Ps 35.* e che la vita rilassata di una Religiosa non è altro, che una catena continuata di peccati, mentr'ella empie di difetti tutte le sue azioni, e viene a far tanto male, anche quando fa il bene: *maledictus qui facit opus Domini negligenter* 48 10. Ma senza questo, se nella Religione non si haveva a conseguire altro più da voi, che una virtù imperfetta, non accadeva far tanta spesa, quanta è stata abbandonare il Secolo, ed incatenare la propria libertà. Un' amicizia dunque terrena, un' impiego, un grado da nulla, hà da trattenervi dal conseguire la perfezione, e forse anche la salute? Che si perde à rinunziare quest' avanzo di Mondo, che vi è rimasto nel cuore? si perde una miseria; e se lo rinunziate, che cosa non si guadagna, guadagnandosi Dio? Sù dunque fate una generosa risoluzione di voler' esser tutta del vostro Sposo celeste: concepite pensieri degni del vostro stato: figuratevi quel che vorreste haver fatto, quando, salvandovi, comparirete al cospetto del Signore, che ha tanto fatto per amor vostro, e vi vedete in mezzo a innu-

merabili Religiosi, che tanto han fatto, e patito per lui. Se allora poteste confondervi, quanto vi confondereste, per non haver corrisposto alla divina Volontà, e per esservi lasciata legare alla terra con un filo sì debole, di un rispetto umano, d'una consolazioncella, che vi offerivano le Creature. Per ultimo raccomandatevi al Signore, affinchè dopo havervi fatta la dote per il vostro sposalizio col suo Sangue medesimo, vi dia nuovo ajuto per mantenergli la fede, che ora gli raffermate, fino alla morte.

ME-

MEDITAZIONE QUARTA.

Per il sesto giorno.

Sopra la Dottrina Evangelica spiegata da Cristo nelle Beatitudini.

I. Considerate il Maestro della Dottrina euangelica, la qualità della stessa Dottrina, e la Scuola, dove s'insegna, per affezionarvi ad impararla con più di studio. Il Maestro è Giesù Cristo. *Magister vester unus est Christus*. *Matth.* 23. A questo fine è stato egli inviato al Mondo, non solo per redimerlo, mà anche per instruirlo: *Ad hoc veni, ut testimonium probibeam veritati Joan.* 18. 17. ed affine d'accreditare di vantaggio questo magistero, c'è stato intimato solennemente dal Padre Eterno, che udiamo lui: *ipsum audite*. *Matth.* 17. 5. Tanto più ch'egli non solo è Maestro, come gli altri colle parole, mà è Maestro molto più colle opere; onde si fà non solamente udire, mà anche vedere, conforme alla promessa già fattane: *erunt oculi tui videntes Praeceptorem tuum*. *Isa.* 30. Ponderate pe-

rò

re quanto costa al vostro Redentore l'essersi addossata questa carica d'insegnarci la verità, il creare tutte le cose, e noi con esse non gli è costato altro, che una parola; mà l'addottrinarci nelle sue massime, gli è costato lo spogliarsi delle sue grandezze, il prender la forma di Servo: *formam servi accipiens*; anzi il prender la figura di Peccatore: *In similitudinem carnis peccati Ph. 2. 7.* Che dunque poteva fare di vantaggio la Verità essenziale, ed infallibile, che farsi Verità nostra; *Ego sum Veritas*, comperando à sì caro prezzo di umiliazioni, di dispreggi, di debolezze, di pene, l'insegnarci la via per andare alla vita; e però quale scusa potremo havere dinanzi à lui, se non haveremo dato credito a'suoi insegnamenti, e non havrem camminato al suo lume? Confondetevi d'haver tante volte seguitate le massime ingannevoli del Mondo, della Carne, e del Demonio, e di havere anteposto à i consigli della Sapienza increata la suggestioni d'una sapienza terrena, animale, diabolica; non aspirando ad altro segno più alto, che ad esser amata, e stimata dalle Creature, e à contentare i vostri sensi, e le vere passioni, con una vita piena di comodità, e di riposo. Chiedetene perdono al Signore, e proponete di emendarvi: e pregatelo, che non vi gastighi secondo il merito, con lasciare di parlarvi, e d'istruirvi mà che più tosto, compatendo la vostra ignoranza, si faccia vostra Luce illustrandovi à un medesimo tempo la mente, ed infiammandovi la volontà per amare, e per eseguire ciò che v'insegna.

II. Con-

II. Considerate la Dottrina di questo celeste Maestro, spiegata nel suo primo sermone nel Monte, *& aperiens os suum docebat eos*. *Matth*. 5. 2. ponderando maturamente queste sue divinissime qualità, e sono la sublimità, la certezza, l'utilità. La sublimità di questa Dottrina appare manifestamente dall'esser stata nascosta fin'allora alla mente di tutti li Savii. *Eructabo abscondita à constitutione Mundi*. *Matth*. 13. Fin'à quel tempo si riputava nel Mondo, che fosse più beato, chi più possedeva di ricchezze, d'onori, di passatempi, e però come era dovere, che rimanesse stupito tutto il Genere humano, all'udire la prima volta una Dottrina sì eccelsa, che beati erano i Poveri, beati quei, che piangevano; beati quelli, che erano perseguitati, e calunniati! Massimamente che una tal sapienza così sublime, era altrettanto infallibile di verità, mentre usciva della bocca medesima dell'Altissimo: *Ego Sapientia ex ore Altissimi prodivi*. *Eccl*. 24 4. onde non poteva rivocarsene in dubbio nè pure una sillaba, da chi l'udiva. Finalmente era altrettanto profittevole agli huomini, quant'era certa; perche era scienza di salute: *ad dandam scientiam salutis Luc*. 1. 77. e conteneva tutti i principii della Morale cristiana ordinandoci perfettamente intorno al bene, ed al male, e parte spogliandoci dell'huomo vecchio, e parte vestendoci del nuovo. Che dicono al l'udir queste cose i vostri sensi, che dicono le vostre passioni? che dice il vostro cuore? Per una banda non si può negare la dignità di Maestro al nostro Redentore, nè può negarsi fede a'suoi insegnamenti, come

sa-

sapete mentre son così certi, come son certi tutt'i nostri Misterii; laonde, come errereste negando la Trinità delle Divine Persone, così errate, negando che non sia beato l'esser povero, ed il patire per amore del Signore; attesochè l'una, e l'altra di queste due verità sono appoggiate sopra la scienza, e sopra le parole di Giesù Cristo. Dall'altra banda come mostrate coll'opere questa fede? Finchè l'Euangelio v'insegna le verità speculative, voi vi soggettate alle sue massime; ma quando egli fa scender queste massime alle verità pratiche, per regolar'i vostri costumi, tutti gli affetti si sollevano contro, e si sforzano di non accettarne le leggi, credendo per vera la Dottrina, mà vivendo come se la credeste per falsa. Mirate però bene, che questo stesso forma il processo per condennarvi: *Qui non accipit verba mea, sermo, quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die. Io.* 2. Se non credete, che sia beato chi si spoglia per Giesù Cristo d'ogni cosa terrena, chi piange le sue colpe, chi sopporta con pazienza, e con allegrezza le sue pene, sarete condennata come infedele; mà se credete tutto ciò per vero, e tuttavia vi guidate co'principi del Mondo, e della Carne, sarete condennata come nemica della vostra fede combattuta da voi colla vita tanto, quanto professata con la lingua. Risvegliatevi dunque col terrore di questi rimproveri; riaccendete la vostra fede, rinfiammate la vostra carità verso il Maestro Divino; vergognatevi d'haver nudrito fin'ora nel vostro cuore un'aversione sì grande a tutto ciò, ch'egli approva col suo esempio, e colle sue istruzioni;

con-

confeſſate che tutto è caminare in tenebre il non ſeguire la ſua luce ; proponete di non voler'altra regola del viver voſtro , che l'Evangelio : e pregate il Signore, che eſſendo egli il Padrone de'cuori, moſtri queſto dominio con voi , dandovi l'amore per affezionarvi, e la forza per praticare ciò,ch'egli inſegna.

III. Conſiderate *la Scuola* , ove ſi inſegna queſta celeſte dottrina. Queſta Scuola è il Monte : *aſcendit Jeſus in Montem . Matt.* 5. ch'è quanto dire, queſta Scuola è la ſanta Chieſa, in eſſa, e con più giuſto titolo, la Religione. Ogni Criſtiano è aſtretto dalla ſua Vocazione a profeſſare queſta dottrina, rinunziando alle ricchezze, a'piaceri, a gli onori, almeno fino à queſto ſegno di ſtimare più d'ogni bene terreno la legge del ſuo Signore, e d'eſſer pronto a laſciar tutto, per non perdere la ſua divina amicizia : *Qui non renuntiat omnibus, quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe diſcipulus. Luc.* 14. 33. Mà queſta è l'infima claſſe della Scuola di Criſto ; quanto più deve ſollevarſi una perſona Religioſa, che fà profeſſione d'abbracciare non ſolo i precetti,mà anche i conſigli del Divino Maeſtro ; e però qual'errore ſarebbe mai, ſe chi è diſcepolo sì eletto a cagion del ſuo ſtato, diveniſſe nemico della dottrina,che profeſſa, e giungeſſe a dichiararſi di non volerla nè meno udire : *ſcientiam viarum tuarum nolumus . Iob.* 21. Così ſarebbe chi laſciaſſe di leggere i libri buoni,di trattare co' Padri ſpirituali,di udire ragionamenti ſanti,per non deſtare la coſcienza, che dorme, chiudendo così le fineſtre,per poſare più agiatamente, ſenz'

aver

avertire quanto sia facile, ch'un tal sonno di tiepidezza divenga letargo di morte. Se mai vi sete addormentata a questa foggia, detestate mille volte questo sonno funesto: confondetevi, che havendo spesi tant'anni nella Scuola di Cristo, non habbiate ancora appreso i primi elementi, di negare voi stessa, di rinunziar alla vostra volontà, di crocifiggere le vostre inclinazioni perverse, sicchè, laddove per liquefare il cuore d'altri simili a voi è bastata talora una sola parola di Giesù Cristo; non basta poi ad intenerirvi, l'udir assiduamente tante lezioni del vostro celeste Maestro: Proponete in avvenire, che il vostro maggiore studio ha da essere il considerar le massime del Euangelio, affine di riconoscerle sempre più chiaramente per vere, ed affine di regolar per esse più efficacemente le vostre azioni. Pregate per ultimo il Signore che havendo voi fin'ora fuggito tutto ciò ch'egli v'insegna doversi abbracciare, e havendo cercato ogn'ora ciò, ch'egli v'insegna doversi disprezzare, si degni di cambiarvi il cuore, e di purificarvelo in modo, che a guisa di uno specchio mondo, esprima al vivo tutte le fattezze, e tutti gl'insegnamenti del suo celeste Maestro.

MEDITAZIONE
PRIMA.

Per il settimo giorno.

Sopra l'Istituzione del Santissimo Sacramento.

I. Considerate, che tre cose possono concorrere à rendersi stimabilissimo un Dono: la grandezza del medesimo Dono, l'affetto del Donatore, e l'utilità, che ne ricava il Donatario. Or tutte tre queste cose si ritrovano a maraviglia nella Divinissima Eucharistia: e però considerate prima la Grandezza del Dono. Gran cose havea già dato agli huomini il Signore; havea dato noi stessi a noi stessi, e parimente ci havea date innumerabili Creature per il benefizio della Creazione, e della Conservazione; mà in fine queste cose, benche per altro tanto stimabili, erano limitate. Nell' Incarnazione fece poi agli huomini un dono infinito, ma questo dono ancora fu fatto immediatamente alla sola Umanità di Giesù Cristo, e a noi per lei mediatamente; e però rimaneva al Signore anche che darci in caso ch'egli havesse voluto donare sè stesso a ciascuno de' suoi Fedeli in particolare, distendendo in questa forma, ed allargando l'immenso benefizio della medesima Incarna-

nazione. E questo fa egli coll'Eucharistia; comunicandoci quant'ha di ricchezze, e di bene; il suo Corpo, il suo Sangue, i suoi Meriti, la sue Virtù, la sua Anima, la sua Divinità con un' invenzione sì ammirabile, che per tutta l'eternità non sarebbe mai venuta in mente a' Serafini del Paradiso. Non si può dunque adesso chieder di vantaggio al nostro Salvatore, e se chiedessimo altro di più in questa vita, potrebbe egli risponderci, che benchè sia la pienezza di tutti i beni, ora non hà più che darci, havendoci dato ogni cosa nel Frumento degli Eletti, e nel Vino che fa germogliare le Vergini: *frumento, & vino stabilivi te, & post hac filii mi ultra quid faciam? Gen. 27.* In paragone adunque di una liberalità sì eccessiva del Nostro Dio coll'anima vostra, quanto credete, che scomparirà la vostra avarizia con lui, se non gli offerirete intero quel poco, che vi rimane di libertà? Havete fin'ora fatto resistenza à tutti gli altri doni: ma potrete anche resistere à un Dio, che vi dona sè stesso? Che dovran dire i Santi del Cielo, che conoscono sì bene l'uno, e l'altro estremo: la profusione di Cristo, e la strettezza del vostro cuore. Confondetevi per la vostra sconoscenza: proponete di dar tutto a chi da tutto per voi senza riserva: ringraziate il Signore d'una magnificenza sì eccessiva verso di voi, e pregatelo che a'favori sì grandi aggiunga questo, di darvi un nuovo spirito, e un nuovo cuore, affin di stimarli, e di corrispondere come dovete.

III. Considerate *l'Affetto*, con cui Gie-
sù

sù Cristo vi fà questo gran dono. In questo consiste più propriamente il benefizio, mentre l'amore è l'anima de' doni, laddove quel che si dona è come il corpo. Or questo amore di Cristo è stato sì grande nel darci la divina Eucharistia, ch'è giunto a toccare l'ultimo termine: *In finem dilexit eos*: *Jo.* 13. 1. Per tanto, siccome una fornace fà conoscere l'ardore, ch'ella contiene, alle vampe, che manda fuori, così questa immensa carità si fà conoscere qualche poco, al tempo in cui Cristo istituì questo Divinissimo Sacramento, al modo d'istituirlo, e alle difficoltà, che superò per questa istituzione. Il tempo fu quell'istesso, nel quale gli Huomini pensavano a dargli una crudelissima morte: e allora fu, ch'egli si dispose a dar loro questo cibo di vita, trovando maniera di rimanersi sempre con noi, quando i suoi Nemici più che mai tentavano di levarlo dal Mondo. *Pridie quam pateretur accepit panem Jo.* 13. La maniera, per cui ci viene donato è sotto specie di cibo, per divenire nostro sì fattamente, che come non v'è arte, che possa separare dalla nostra sostanza quel nudrimento, che s'è già diramato per tutto il nostro corpo; così non vi sia nè arte, nè forza, che possa separarci da lui. Sopra ogni altra cosa si manifesta la sua carità colle difficoltà, che superò per farci bene: mentre prevedendo un cumulo immenso di strapazzi, d'irriverenze, di sacrilegii di tanti Infedeli verso il suo Santissimo Corpo, e di tanti Cristiani, ò tiepidi, ò malvagi, pur si dispose a tollerare ogni cosa,

per

per giungere ad unirsi colla vostr' anima : e quel che è più a questa tolleranza medesima aggiunse i desiderii , e desiderii veementissimi : *desiderio desideravi* ; laddove per venire nel Mondo ad incarnarsi , si fece desiderare, ed aspettare per tanti secoli , ora per venire nel vostro cuore , sollecita se medesimo con brame degne solo del suo cuore divino . Chi si potrebbe figurare mai questi eccessi, se non ce gli scoprisse la Fede ? Ma donde in voi affetti così contrarii , che mentre un Dio tanto desidera d' unirsi ad un' anima così meschina, come la vostra, quest' anima poi tanto poco desideri d' unirsi a lui Bene sovrano ! Havete voi forse qualche cagione di non contentare questo suo amore tanto eccessivo ? Havete ragione di voltarsi a desiderare le Cipolle d'Egitto, che sono i diletti de' vostri sensi , dopo haver tante volte ricevuta questa Manna divina per vostro cibo ? Che dovrà fare di più Giesù Cristo per vincere la vostra durezza ? Confessatela apertamente nel suo divino cospetto , e detestatela mille volte : offeritevi tutta a lui , perche si faccia questa Divina unione , destando però in voi un'orror sommo a qualunque sorte di macchia del corpo, e del cuor vostro , dopo che tante volte è stato albergo del vostro Dio . Finalmente pregatelo , che vi dia grazia di rendere amore per amore : senza lasciarvi mai atterrire da veruna delle difficoltà , che si frappongono , per raffreddarvi .

III. Considerate l'*Umiltà* di questo dono dell'Eucharistia. Per questo si chiama comunio-

nione, per significarci ch'ella fà communi all' anima tutti i beni di Giesù Cristo, sicche quel capitale immenso, che Giesù Cristo ammassò nella sua vita, e nella sua morte, ci s'applica tutto in questo gran Misterio, nel quale pretende il Signore di rinovare in ogni persona particolare quegli effetti che la sua divina passione hà prodotti in tutto il mondo. Con ciò non solo ci mostra, che tornerebbe a patir per noi per farci bene; ma che nón gli pare nè meno assai l'essersi affaticato con un Corpo solo per la nostra salute, mentre vuol moltiplicare questo medesimo Corpo innumerabili volte; affine d'impiegarsi innumerabili volte in nostro prò. A' questo fine medesimo potendo darci la sua Grazia, per mezzo delle Creature, come fa negli altri Sacramenti, vuol darcela in questo di propria mano; illuminando la nostra mente colla sua divina presenza, infiammando il nostro cuore, mitigando le nostre passioni, riordinando i nostri sensi, e fino nella massa pesante del nostro corpo, lasciando tali semi d' immortalità, per cui debba risorgere una volta a vita eterna. O Dio dunque sempre mirabile in amarci, ed in giovarci! Qual cosa potrà egli negarvi dopo havervi già dato tanto? e voi che cosa potete negare a lui? Se il Signore si fosse donato una volta sola in questo modo ad uno de' più sublimi Spiriti del Cielo, egli non rimanerebbe soddisfatto, nè meno con annichilarsi per amor del suo Dio; e voi che lo ricevete tante volte, stimerete di far assai con rendergli in contracambio la vittoria di una leggiera difficoltà; anzi che talora non

gli

gli vorrete rendere nè meno questa. Confondetevi della vostra miseria, e vergognatevi di cavare sì poco frutto da questa Mensa Divina; rimanendo sempre l'istessa, sempre collerica, sempre vana, sempre negligente nel bene, che fate: proponete di disporvi in avvenire con maggiore studio di virtù, e con maggiore esercizio di mortificazione, per communicarvi; e pregate il Signore, che dopo haver sofferto sì lungamente la vostra ingratitudine, ne voglia ora trionfare, e facendo tanti miracoli per divenir vostro cibo, faccia ora questo, di convertirvi tutta in lui per una fervente carità.

LEZIONE

Per il settimo giorno.

Sopra la Virtù della Religione.

SI può dire, che l'Huomo trovi negli Animali qualche vestigio di tutte le virtù morali, toltane la virtù sublimissima della Religione. Vedete, che Salomone inviò il Pigro alla formica, per imparare la prudenza; *Vade ad formicam piger;* e così potea inviare tutti gli Huomini ad apprendere la fortezza da' Leoni, la giustizia dall'Api, la castità dalle Tortore, la gratitudine dagli Elefanti, la fedeltà da' Cani, la pietà verso i Progenitori dalle Cicogne. Ma quanto a riverire il lor primo Principio, non possono rimettersi gli huomini ad altra scuola, che a quella degli Spiriti beati, che non cessano mai dal venerarlo: *& requiem non habebant die, ac nocte dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus. Apocal. 4.* perche per altro sotto dell'huomo non si trova nè meno un'ombra di questa virtù, tanto ella è sublime. Posto ciò, non vi riuscirà se non molto gradito il risaperne la teorica, e la pratica, come anderemo facendo nella presente lezione.

Dunque la Religione è una virtù, che

O pre-

precede tutte l'altre virtù morali, e porta l'huomo a rendere a Dio il culto, dovutogli a cagione della sua eccellenza, e del suo dominio sopra tutte le cose. Si dice che ella precede di nobiltà tutte l'altre virtù morali, perche hà il più nobile oggetto, che possa esser dopo Dio sopra la Terra, ed è il suo Culto Divino; e si conta anch'ella tra le virtù morali, benche sì nobile, perch'è una certa specie di giustizia, che la nostra volontà fa a Dio, riconoscendo da una banda la sua grandezza, e superiorità; e dall'altra la nostra servitù, e dipendenza. Mà perche non può arrivare a pagare al Signore interamente questo gran debito, perciò non può giungere alla natura di una rigorosa giustizia ma solo avvicinarsele, ed imitarlo. Tuttavia questo medesimo non poter rendere l' equivalente al Signore, è un pregio grande di questa stessa virtù, mentr' ella prende ad onorare in Terra quel grand' Essere, che non può mai onorarsi a bastanza nè meno in Cielo: ed impiega in questo Culto tutte le altre virtù in compagnia della carità; con questa differenza, che la carità riferisce a Dio tutte le virtù, come un bene di Dio, e la Religione le riferisce, come una cosa dovuta a Dio, e come un diritto, che si appartiene alla sua infinita grandezza, ed alla nostra sommissione. Finalmente alla Religione appartiene l' ordinare tutte le opere nostre, tanto interiori quanto esteriori a questo gran segno dell'onore Divino, onde la sua sfera non può essere più dilatata, e più capace-

pace. Vaglia questo medesimo, che forse non intenderete affatto a farvi concepire una stima grande di questa virtù, che pure dà il nome allo stato, in cui vi ritrovate di Religiosa, e vi obbliga tanto più ad esercitarla con perfezione.

Mezzi, per cui potrà acquistarsi la Virtù della Religione.

IL primo Maestro di questa eccellente Virtù è stato Giesù Cristo, che in quell'istante medesimo, che fu conceputo, cambiò l' Utero della Santissima Vergine in un Tempio, dove rendesse a Dio con maniera mai più usata tanto culto, quanto meritava la divina Eccellenza, e soddisfacesse abbondantemente a quanto havean mancato, e mancherebbero gli Huomini in questa parte a' loro doveri. Volgetevi dunque a questo Signore, e alla sua Santissima Madre, che tanto l'imitò in questa bella virtù, e chiedete loro istantemente, che ajutino la vostra debolezza, e povertà, e vi dispongano ad esercitare con perfezione, quanto si appartiene al culto Divino.

E perche la Religione prende ad impiegare tutto l' huomo in questo culto verso il Signore, gli altri due mezzi per conseguirla, saranno imbevere altamente de' motivi di questa virtù, le nostre potenze superiori, l'intelletto, e la volontà, che mosse muovono poi agevolmente le potenze inferiori, ed esecutrici.

Dunque la prima ruota di questa macchina è concepire nella nostra mente un' altissima stima della grandezza di Dio; perche, se ad ogni grado di eccellenza, e di superiorità, si deve un grado di onore, qual' onore non sarà dovuto all' Eccellenza infinita del Signore? Egli in sua simplicissima natura possiede tutte le perfezioni possibili; onde essendo tra lui, e noi una distanza senza termine, conviene che senza pari sia la nostra sommissione verso di lui. Egli è in ogni luogo per la sua Immensità; e se quando s'ode in Corte: ecco il Rè, tutti si abbassano; quale abbassamento sarà proporzionato à questa immensità del nostro Iddio? Egli è stato, sarà in tutti i tempi, e se la nobiltà quant' è più antica tra noi, tanto ottiene più di rispetto, qual rispetto non sarà scarso per onorare la Divina Eternità? Egli sà tutte le verità, e con uno sguardo solo comprende in se medesimo ogni scienza possibile; e se uno Scolaro si porta con tanta riverenza dinanzi al suo Maestro, qual riverenza sarà mai eguale alla nostra ignoranza, ed al suo divino sapere? Egli può quanto vuole, e non può volere alcuna cosa di male; non ha bisogno di strumenti, non ha bisogno d' ajuto, non ha bisogno di consiglio, non ha bisogno di materia; basta per tutto una sua sola parola; e però qual' ossequio sarà bastevole a venerare una potenza sì smisurata, se con tant' ossequio si venera un Rè terreno, che può sì poco per mezzo de' suoi Sudditi, e non può nulla solo da se stesso? Egli è infinitamente santo:

to: e se una persona di virtù grande si venera sì fattamente trà noi, che fino le sue cenere dopo la morte ci son preziose, qual prezzo, e quale stima si meriterà giustamente la santità medesima del Sommo Bene? Finalmente egli è Padrone di noi, e di tutte le cose; e non solo ci hà fatto di nulla, ma ci sostenta ad ogni momento; perchè non ritorniamo nel nostro nulla nativo; non sarà però giusto corrispondere con ogni possibile servitù alla Cagione unica di tutto il nostro bene, senza di cui non siamo nè men possibili?

Questi motivi ponderati maturamente, guadagnano agevolmente l'intelletto nostro a favore della Religione, e agevolmente muovono ancora la volontà; ma affin di guadagnarla anche più potentemente all'esercizio di questa sublime virtù, gioverà assai proporle il gran bene, ch'è la Gloria di Dio, e la somma felicità dell'huomo nel poter promovere i vantaggi del suo Signore. Dunque questa Gloria Divina, per la quale più si manifestano le divine Perfezioni alle sue Creature, è un bene, che hà dell'infinito; essendo un bene, che appartiene al medesimo Dio. In oltre che questo è quel bene, che Iddio hà per fine in tutte le opere sue, mirando in esse sopra ogn'altra cosa a manifestare la sua bontà; e però se questo è quel segno, al quale il Signore hà ordinato la Natura, la Grazia, e la Gloria, qual felicità sarà la nostra, l'essere istrumento di questa Divina manifestazione? Tanto più che ella è l'unico bene, che possiam

rendere a Dio, il quale essendo in se medesimo la pienezza di tutte le Perfezioni, non è capace di ricever'altro, che questo bene estrinseco, dell'onor suo, laonde, lasciando il Signore in nostra mano il procurarglielo efficacemente, quanto è grande la dignità nostra nel compiacerlo, tanto sarà mostruosa la nostra ingratitudine; negare al sommo essere una cosa sì cara, e dovuta a lui per tanti titoli, quanti sono le sue perfezioni; e le nostre miserie?

Con quali atti si eserciterà questa Virtù.

VEnghiamo ora alla pratica di questa sublime virtù della Religione. Tutti i suoi atti si possono comprendere agevolmente in questi cinque; *Cultus mentis*, *cultus cordis*, *cultus oris*, *cultus corporis*, *cultus virtutum*, che anderemo spiegando ad uno ad uno con brevità.

Il primo culto, che dà l'anima a Dio è colla mente: *cultus mentis*, formando un' opinione altissima del Signore, come Creatore, e supremo Padrone di tutto il Mondo; e nell'istesso tempo concependo una vilissima stima di noi medesimi, come quelli, che da noi siamo nulla; nulla habbiamo, e nulla possiamo; ma ad ogni momento riceviamo da lui tutto l'esser come per limosina, e tutte le operazioni, che son fondate nell'essere. Quest'atto è di grand'efficacia, e convien replicarlo spesso,

so, massimamente nell'orazione questa comparazione tra noi, e Dio, e questo sentimento della nostra viltà, serve in gran maniera alla virtù della Religione, come una protesta, e un riconoscimento della Divina Eccellenza, benchè nell' istesso tempo serva ancora alla virtù dell' Umiltà.

Il secondo atto è il culto, che si rende a Dio col cuore: *cultus cordis*, perchè dopo che l'intelletto hà giudicato per conveniente in sommo grado il soggettarsi à Dio, e rendergli un supremo rispetto, a cagione della sua Maestà infinitamente sollevata sopra la nostra bassezza, la volontà accetta questa soggezione, e si compiace di questa dipendenza, e la protesta, singolarmente con queste tre cose, colle *offerte*, colle *Dimande* co' *Ringraziamenti*. Voleva S. Teresa, che ogni persona Religiosa si offerisse più e più volte ogni giorno al Signore. E per verità, essendo da una banda sì grande la povertà nostra, e dall'altra banda essendo sì grande la bontà del Signore, per gradire fino a i desiderii al pari dell'opere, è gran negligenza il trascurarsi in questa parte. Avezzatevi però a rinuovare frequentemente i Voti della vostra Professione; dedicatevi ogni giorno di nuovo al Signore; protestatevi, che volete dipendere in tutto dalla sua divina Providenza, e di non partir' in nulla dalla sua Volontà. Quanto alle domande, è chiaro che rendono un grande onore a Dio; perchè ricorrendo al Signore ne' nostri bisogni, non solo gli soggettiamo noi stessi, ma dia-

mo à vedere parimente, che lo tenghiamo per un Mare inesausto di tutti i beni; infinitamente ricco, per compartire le sue grazie senza diminuzione; infinitamente fedele; per mantenere le sue promesse. Per simil modo in gran maniera onoriamo Dio co' nostri ringraziamenti, perchè gli rendono quella gloria, che come habbiam veduto, egli hà per mira in tutte le sue opere; e colla gratitudine dispongono noi a ricevere nuove grazie, ch'è quanto pur brama per nostro bene il Signore. Ora questi tre atti d'offerirvi à Dio, di chiedergli i suoi beni, e di ringraziarlo per quello, che vi hà compartito, dovrebbero occupare una gran parte della vostra orazione, se bramate ch'ella vi riesca di gran profitto.

Segue il culto, che si dà a Dio colla lingua: *cultus oris*, il quale comprende singolarmente le orazioni vocali, e più di tutte l'altre il recitare l'Officio divino. E questo, per piacere al Signore, e rendergli l'ossequio dovuto, non deve andare scompagnato da gli atti interni, altrimente potrebbe Dio querelarsi di noi con ragione: *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me. Isai. 29.* Anche voi medesima qual sorte di utilità cavereste dall'impiegare nelle Divine lodi, e nel divino offizio solamente la lingua? questo sarebbe un mangiare il favo, ma senza il mele, e masticare la cera senza riceverne nudrimento. Se vi ricorderete, che andando al Coro, andate a lodare il Padrone del Cielo, e della Terra a nome di tutta la Santa Chie-

sa,

sa, non havrete bisogno d'altro motivo, per mantenervi con attenzione, *Quoniam Rex omnis terræ Deus, psallite sapienter. Ps. 46.*

Al quarto capo si riduce il culto esteriore, *cultus corporis*; benche questo ancora non debba andare scompagnato dal culto interiore, altrimente sarebbe un'offerire a Dio vittime morte, e non vive. In questo si comprendono singolarmente le adorazioni, li Sacrifizi, ed il rispetto, che si porta a tutte le altre cose appartenenti al Signore.

L'Adorazioni, e gl' inchini del nostro corpo sono atti di Religione, perche rappresentano il nostro difetto, e il nostro niente, e la Divina Maestà del Signore; e però quando vadano congiunti con quella interna riverenza, che si conviene, rendono a Dio grand' ossequio. Quindi viene osservato, che tra tutti quelli, che ricorsero a Cristo per ottenere qualche grazia, niuno fu trattato duramente, se non la Cananea, ed il Regolo; ma la Cananea fu trattata duramente per prova, e per accrescimento di virtù; laddove il Regolo fu così trattato, per pena della poca riverenza, con cui non si prostrò, come solevano gli altri bisognosi, ad adorare Giesù Cristo, prima di supplicarlo.

Ma sopra tutto è necessario un rispetto sommo nell' assistere al divinissimo Sacrifizio della Santa Messa. Questa è l'opera più eccelsa, che si possa fare in Cielo, e in Terra; ed è come il centro della Religione, in cui finalmente vanno a terminare

tutte le sacre Cerimonie, tutti i Riti; nè l'assistervi si può chiamare essere un mero Spettatore di sì grande azione, ma un'entrarvi a parte come Attore; e però qual'errore sarebbe lo starvi colla mente svagata, cogli occhi vagabondi, mentre tremano gli Angeli per riverenza, e mentre un Sacerdote infinito, quale è Cristo, offerisce per noi una Vittima infinita, qual'è il suo Corpo?

Per ultimo questa riverenza è dovuta a tutte le cose, che appartengono al Signore; a'luoghi sacri, che sono le Chiese; a tempi sacri, che sono le Feste; alle persone sacre, che sono i Sacerdoti: alle cose sacre, che sono le Reliquie; e più che a ogn'altra a'Sacramenti instituiti dal Redentore, come dice S. Tomaso, non solo come rimedii contro il peccato, ma come mezzi da perfezionare i Fedeli del culto Divino, *3. p. q. 65. a. 1.*

Rimane l'ultimo ossequio della Religione, che si chiama *cultus virtutum*; ed è quando si ordinano tutti gli atti virtuosi a questo fine, che servano di tributo alla suprema Eccellenza della Divina Maestà. O che largo campo s'apre quì all'Anime desiderose di onorare il loro Dio, ed è l'indrizzare tutte le loro operazioni a questa mira così sublime di glorificarlo nel cospetto delle Creature, e santificare il suo Nome eccelso! Per una banda l'intenzione è l'anima delle opere buone; e però tanto è più nobile una buon'opera, quanto è più animata da migliore intenzione; dall'altra banda quale intenzione più nobile, che il promuo-

vere

vere la gloria del Signore, ò per motivo di Carità, come un bene di Dio, ò per motivo di Religione, come omaggio dovuto al primo Essere, ed al primo, e sovrano nostro Principio? Certamente che questo solo darà alla vostre azioni un pregio singolare, e vi porterà di volo ad una sublime virtù. Massimamente se questa intenzione sarà insieme universale, che abbracci tutte le vostre operazioni, ed insieme sarà attuale, sicchè frequentemente la rinoviate, e godiate di poter'essere in questa vita un Trofeo della Gloria Divina, che si mantenga in piede solo per suo onore. S. Simeone Stilita hebbe tra tutti gli altri Santi specialmente questo gran pregio. Si scelse per sua abitazione una Colonna, e vi si tenne sopra in piedi per lo spazio di 70 anni; nel qual tempo il suo impiego primario fù lodare Iddio, ed adorarlo così profondamente, che colla fronte veniva a toccare i suoi medesimi piedi. Conta Teodoreto, ch' essendo andato con un' altro Compagno a vedere questo prodigio di santità, il Compagno, nella breve dimora, che fecero ad osservarlo, contò fino a mille, e dugento quaranta quattro di queste adorazioni profonde, finchè stanco di numerarle lasciò l'impresa. Imitatelo anche voi quanto porta la vostra debolezza; e cominciando dalla mattina ad ossequiare con umilissima adorazione il vostro Creatore, fate, che ogni vostra azione, e se si potesse, ogni moto, sia un tributo di riverenza al Signore. I Cieli, dice il Profeta, narrano la Gloria Dio. Tutti gli Huo-

mini dovrebbero essere Cieli animati di questo spirito; ma molto più lo devono essere i Religiosi; e come le Api la prima cosa, che fanno nell'Alveare, è fabbricare la cella al loro Rè, così la prima cura di una Creatura ragionevole deve essere l'adoperarsi con diligenza nelle cose, che spettano al culto del Signore, e nell'onorare il suo Dio. Dunque esaminatevi accuratamente sopra questi cinque capi antedetti: osservate quale stima habbiate di quell' incomprensibile Maestà: come ringraziate il Signore de'benefizii, che v'hà fatti così immensi; con qual fiducia, e con quale umiltà lo supplichiate ne' vostri bisogni; con qual'ampiezza di cuore rinuoviate i vostri voti, e le vostre offerte; con qual divozione, ed attenzione recitate l'uffizio, e altre vostre orazioni: come santifichiate le feste, massimamente le più solenni, con qual rispetto vi portiate ne' luoghi sacri, e colle persone consecrate al Signore; con qual riverenza vi accostiate a' Sagramenti, ed assistiate alla santa Messa, in una parola come adempiate l' impiego vostro principalissimo, ch' è il dare a Dio collo spirito, e col corpo questa gloria, ch'egli richiede. Ricordatevi, ch'à questo fine veniste al Mondo, perche in esso, quasi in un Tempio, offeriste alla Divina Maestà questo Sacrifizio di lode, e di riconoscimento: per questo fine vi hà conceduto il Signore fin' a quest' ora la vita, conservandovi ogni momento, e difendendovi da mille rischi, per questo fine vi servono tutte

le

le Creature, le celesti, e le terreni ; e però se mancate a questo debito così grande, e così inviscerato nell'essere vostro, meritereste, che non vi illuminasse più il Sole, che non vi sostenesse più la Terra, che non vi riscaldasse più il Fuoco, che non vi custodissero più gli Angioli : e che in una parola tutte le Cose si sottraessero dal vostro servizio. Chi non mantiene i patti dalla sua banda, non merita che gli sieno mannenuti dall' altra. *Qui frangit fidem fides frangatur eidem.*

ME-

MEDITAZIONE SECONDA.

Per il Settimo giorno.

Sopra le cagioni del sudar Cristo Sangue nell'Orto.

I. Considerate le cagioni di un' effetto così strano, quant' è vedere il Figliuolo di Dio grondante tutto di Sangue per ogni parte del suo Sacratissimo Corpo. Queste cagioni principalmente furono trè, la compassione che Cristo portò a' suoi mali, la contrizione, che hebbe de' nostri peccati, la previsione della nostra ingratitudine. La prima dunque fu la Compassione, che Cristo portò a' suoi mali. Per una banda conosceva egli appieno la dignità immensa della sua sacrosanta Umanità, e quanto ella fosse meritevole di ogni onore tra gli huomini, e d'ogni contento, conosceva appieno il valore della sua Vita divina, di cui un momento solo era più stimabile, che non era stimabile la vita di tutte le Creature possibili. Dall' altra banda vedeva distintissimamente delineati al vivo tutti gli obbrobrii, tutti i tormenti, tutti gl' instrumenti della sua dolorosa Passione,

ne, e flagelli, e spine, e chiodi, e fiele, e croce, in una parola tutto quel mare sì vasto, che doveva sommergerlo trà poco in un profondo di mali, e però chi può mai capire in qual conflitto si trovasse allora il cuore del nostro Redentore! Massimamente, che l' appetito inferiore privato ad un tempo stesso d' ogni consolazione, non permettendogli Cristo, affine che le sue pene fussero affatto pure, non permettendogli il riflettere sù quei motivi, che potevano alleggerirgliele, e trattenendo in tal maniera il gaudio nella parte suprema dell' Anima, che non ne ridondasse una stilla nelle potenze inferiori. In questo combattimento dunque, che si fece nel cuore del Salvatore patì anticipatamente tutti i tormenti della sua Passione, e gli patì tutti uniti, laddove nella Passione gli doveva patire a parte a parte, e finalmente patì quelli ancora, che non era per patire nella Passione stessa, come la derelizione della sua Madre Santissima, dopo che egli fu morto, e la crudele ferita, che gli aperse il costato. L'orrore dunque di tanti mali, havendo sospinto tutto il sangue verso il cuore di Giesù, trovò ivi come in una Rocca fortissima la sua carità verso il Padre, e verso di noi, dalla quale risospinto con somma generosità, venne ad uscire dalle vene, e da tutti i pori di quel Santissimo Corpo, e scorrere fino in terra. Che dite adesso a questo spettacolo sì doloroso? Non bastan a Cristo

que'

que' tormenti, che gli apparecchiavano i suoi Nemici, vuol' egli anticipatamente tormentare sè stesso, ed egli stesso che doveva alleggerire le pene a' Martiri con un conforto miracoloso, vuole aggravarle immensamente à se medesimo, con bevere innanzi al tempo l'amaro calice della sua Passione, senza addolcirselo nè meno con una stilla di gaudio? Come non si cuopre di rossore alla vista di questo Sangue la vostra freddezza nel riamare chi v'ama con tant'eccesso, e trova tante invenzioni per patire per voi? Potrete voi per l'avvenire riputar troppo gravi le tribolazioni, che vi convenga sopportare per servirlo? potrete cercar le delizie in faccia al vostro Signore sì addolorato? Ringraziate Giesù, che è così prodigo del suo Sangue per amor vostro, e chiedetegli una gocciola di quel Divino liquore, per intero remedio de' vostri mali.

II. Considerate l'altra cagione di questo sudore sì prodigioso, e fù la *Contrizione, che Cristo hebbe de' nostri peccati*. Anche questi furono rappresentati ad uno ad uno davanti a' suoi occhi divini, e fù il suo cuore assalito da tutti loro ad un tempo come da tante Serpi; onde l'orrore, e il dolore, che ne concepì, fù superiore à quanto ne habbia mai provato alcun'altro sopra la Terra. Imperocchè se la malizia d'un solo peccato solo è quasi immensa, qual malignità sarà contenuta dall' abisso delle iniquità di tutti gli huomini, e passati, e presenti, e futuri? E pure per tutte que-

ste

ſte malignità ſi dolſe Criſto, à miſura dell'amore immenſo, che portava al ſuo Padre celeſte, e che portava alla noſtra ſalute; onde ogni peccato era come una lancia fitta ben'addentro nel ſuo cuore, e che faceva una ferita più cruda, che non erano quelle, che aſpettava in tutto il corpo; riuſcendogli tanto più intollerabili della morte le noſtre colpe, quanto che egli eleggeva la morte, per diſtruggerle affatto, e sbandire dal Mondo queſto gran moſtro del Peccato. Queſta maſſa dunque immenſa delle noſtre iniquità fù il torchio, che ſpremette il cuore, e le membra del Redentore, e ne fece uſcire il ſangue per ogni lato: mirate però, quanta parte habbiano i voſtri peccati in queſto grave incarico di Gieſù, e confondetevi dinanzi à lui per quel nuovo travaglio, che gli arrecaſte con le voſtre prevedute malvagità: quanto havete dato a voi di piacere, tanto havete dato a lui di tormento: e ſe meno haveſte peccato voi, meno egli haverebbe patito. Ringraziatelo dunque mille volte per l'amore, con cui v'accolſe nel ſuo ſeno, e vi compatì, benchè sì indegna di compaſſione; e pregatelo, che giacchè egli hà pianto le voſtre colpe con lagrime di ſangue, vi dia grazia di piangerle con lagrime di compunzione, prima che venga il tempo d'eſſerne giudicata.

III. Conſiderate la terza cagione di queſta pioggia di ſangue, e fù la *Previſione della noſtra ingratitudine*, Se tutti gli Huomini haveſſero corriſpoſto con pienezza

di

di cuore all'amore, e a' patimenti del Redentore, qual dubbio c'è, ch' egli haverebbe havuto un motivo fortissimo da consolarsi delle sue pene, e si può dire, che allora il mare della sua passione, sarebbe per lui riuscito un mare di latte, mà qual'amarezza non gli aggiunse il prevedere la moltitudine innumerabile di coloro, a' quali per loro colpa riuscirebbe inutile questa passione; ed il suo sangue servirebbe à scrivere contro di loro una sentenza più severa? O Dio! tanta spesa fatta per gli Huomini, per loro votate di un tesoro divino le vene del Redentore, per loro affogata in un diluvio d'obbrobrii, e di pene la vita d'un Dio, e tuttavia rimanere, per una moltitudine innumerabile senza frutto questa medicina tanto preziosa, mentre dovean dannarsi, e per il rimanente rimanere meno efficace, à cagione della tiepidezza con cui corrisponderebbe a' suoi ajuti! Chi può intendere l'angustie, in cui fù posto il cuore di Giesù da questa pena, che in fine era tutta pena, non essendo mescolata, come l'altre col bene della gloria del Padre, e col bene, che recavano à noi. Anche in questo travaglio quanta parte ne havete recata voi al vostro Salvatore, con la vostra sconoscenza! Tutte le membra di Giesù sono testimonii della sua carità verso di voi, e della vostra ingratitudine verso di lui, e quel sangue, che scrive in esse ancora la vostra mala corrispondenza. E voi vorrete segui-

guitare à vivere in questo modo, ò servire sì lungamente un Signore, col quale tenete un debito tanto eccessivo, di rendere per lo meno sangue per sangue? Confondetevi amaramente del passato, e proponete fortemente per l'avvenire; offerendo in soddisfazione della vostra tiepidezza questo medesimo Sangue divino, sì fervido, e sì amoroso, che come mirra eletta, scorre spontaneamente senza aspettare le ferite, per risanarvi.

ESA-

ESAME

Per il settimo giorno.

Sopra il modo con cui vi portate verso voi stessa.

I. Esaminatevi *sopra le Omissioni*, 1. Se lasciate passare frequentemente le occasioni di mortificarvi. 2. Se non osservate il silenzio, ed il raccoglimento debito. 3. Se non intervenite alle osservanze comuni per capriccio. 4. Se non vi alzate subito al segno di levarsi la mattina. 5. Se non volete scoprire alcuni difetti al Padre spirituale, per non volervene emendare. 6. Se vi esentate da' pesi communi, per attendere à cose di vostro genio. 7. Se non mantenete le promesse fatte. 8. Se perdete volontieri il tempo in cose vane.

II. Esaminatevi *sopra i pensieri*. 1. Se sete incostante ne' vostri propositi. 2. Se vi attristate quando non riescano i vostri disegni. 3. Se sete troppo sollecita delle cose, ch' appartengono alla cura del corpo, e troppo temete d' ammalarvi. 4. Se vi compiacete internamente delle vostre lodi, benchè nell'esterno mostriate di non accettarle. 5. Se havete molta stima di voi stessa,

ſteſſa, e vi pare di non haver biſogno di conſigliarvi. 6. Se vi perdete d' animo quando non ſono approvate le voſtre coſe. 7. Se penſate di haver più virtù, e più abilità di quel che havete. 8. Se non volete parere da menò dell' altre nel donare, e nel far l'uffizio, che vi è impoſto. 9. Se ſiete molto attaccata al voſtro parere, e havete per male, che altri vi dicano contro. 10. Se fate poco conto delle coſe piccole, ſenza avvertire, che ne dipendono coſe grande. 11. Se portate interna avverſione alle più ferventi, e apprendete la loro virtù come un voſtro rimprovero. 12. Se vorreſte ſpiccare in tutte le coſe, e riuſcire in tutto ſingolare. 13. Se fate molte caſtelli in aria, e vi occupate in coſe vane con molto guſto. 14. Se vorreſte eſſer' amata da tutti, e procurate con gran ſollecitudine la loro grazia, ò per voſtro trattenimento, ò per giungere per quella via à qualche poſto. 15. Se in tutte le coſe cercate voi ſteſſa, il compiacere al voſtro genio, il voſtro comodo, l' onor voſtro.

III. Eſaminatevi *ſopra le Parole*. 1. Se parlate volontieri delle coſe voſtre, ò de' voſtri Parenti. 2. Se ſcuſate i voſtri difetti. 3. Se non trattate con ſincerità; mà con parole ambigue co' Superiori, e co' gli Eguali. 4. Se dite apertamente la bugia, ſotto preteſto che non fate danno à veruno. 5. Se parlate volontieri di coſe vane, ò con cerimonie affettate. 6. Se moſtrate poca ſtima della virtù. 7. Se rimproverate la frequenza de' Sacramenti all' altre,

quan-

quando cadono in qualche mancamento . 8. Se date mai mal consiglio . 9. Se esaggerate sempre le vostre occupazioni , come se foste sempre oppressa dal loro peso, 10. Se andate raccontando facilmente i vostri travagli , per consolarvi ; ò trovar compassione.

IV. Esaminatevi *intorno all' Opere* . 1. Se vi mostrate incontentabile con quelle, che vi servono , e non approvate , e non gradite nulla da loro . 2. Se nel giorno delle feste fate qualche lavoro manuale . 3. Se ne'digiuni comandati troppo vi allargate à pigliare più cibo del solito , perche havete a digiunare il giorno seguente , ò perchè digiunaste il giorno passato . 4. Se ritornate subito a'medesimi difetti . 5. Se ridete immoderatamente . 6. Se vi divertite volontieri senza necessità , e per motivo di vostra soddisfazione , non per ristorare le forze , ò per fare l'ubbidienza . 7. Se pratticate mal volontieri gli atti della penitenza esteriore , e ne mostrate poca stima. 8. Se troppo vi piace l'attillatura nel vestire . 9. Se vi compiacete d' esser' udita cantare , ò che vadano per mano i vostri lavori ; 10. Se date il vostro voto in Capitolo per amicizie private , e non per motivo di rettitudine . 11. Se procedete con una certa libertà ; come se foste padrona di voi, e non havesta da render conto del vostro operare . 12. Se non sapete negar nulla ai vostri desiderii . 13. Se soddisfate la vostra curiosità nel legger libri , ò burleschi , ò poco conformi al vostro stato . 14. Se eccedete nel troppo sonno , ò nel trop-

troppo cibo. 15. Se sfuggite gli uffizii più abjetti, ò repugnanti al voſtro genio. 16. Se frequentate troppo le Grate, e moſtrate troppa ſtima della vanità de' Secolari, de' loro abiti, delle loro ricreazioni. 17. Se moſtrate vana allegrezza nelle coſe, che vi ſuccedono à voſtra voglia; ò ſe date ſegno di gran triſtezza per le coſe contrarie.

Umiliatevi per i mancamenti trovati, ed eſercitate gli altri atti rammemorati negli Eſempi paſſati.

MEDITAZIONE TERZA.

Per il settimo giorno.

Sopra l'ingiurie ricevute da Cristo ne' Tribunali.

I. Considerate trè delle più notabili ingiurie, che ricevesse il nostro Redentore ne' Tribunali, ne' quali avanti di dare per noi la vita, diede l'onore stimabile al pari della vita. La prima ingiuria dunque fù da lui ricevuta nel *Tribunale di Anna con uno schiaffo*, datogli publicamente da un Soldato, per adulare il Padrone. Ponderate quì attentamente quest' ingiuria, per la parte dell' Offeso, dell' Offensore, e dell' Offesa: l' Offesa fu piena di crudeltà, perche lo schiaffo fu dato a Cristo con mano serrata, come s'usava allora da' Soldati, e per esse s'illividì quel Santissimo Volto, e ritenne fino alla morte le vestigia della percossa: fu piena d'ignominia, perche fu data a Cristo in presenza di tutti gli Anziani, che governavano la Sinagoga in materia di Religione: fu piena d'ingiustizia, perche il colpo fu dato a Cristo per una rispo-

risposta dettata da Sapienza celeste. Parimente l'Offensore fu, non solo un'huomo vile, ma ingrato ancora all' ultimo segno, essendo stato quel Malco, poco fa sanato dalla ferita per le mani di Cristo. Per ultimo l' Offeso fu quel volto virginale del Salvatore, in cui desiderano di rimirare gli Angeli nel Paradiso, e quell' Huomo Dio, che nel fine de' tempi ha da venire con tanta maestà a giudicarci. Quì si stupiscono i Santi, come il Sole non si oscurasse, non s' arrestassero i Cieli, non s' aprisse la Terra, ad uno spettacolo di tanto orrore; o che almeno non si seccasse quella mano iniqua, che tanto ardì. Bisogna ben confessare, che sia eccessiva la nostra superbia, se ella ha bisogno d' esser curata con rimedii sì violenti. Ma che sarebbe, se nè meno bastassero, e se dopo havere voi meditato più volte questi misterii, haveste poi lingua per lamentarvi d' una parola detta contro di voi, d' un termine poco civile, che vi convenga soffrire. Vergognatevi della vostra delicatezza: risolvetevi d' imitare il vostro Sposo divino nella sofferenza de' suoi obbrobrii: egli parla bene, ed è percosso, affin di pagare i debiti del vostro parlare libero, e mordace: chiedetegliene perdono, e pregate il Padre à fissare gli occhi nel volto del suo Figliuolo schiaffeggiato dai Peccatori, për muoversi à pietà verso di voi, e darvi forza per emendarvi.

II. Considerate l' altra ingiuria notabi-

lissima, che ricevette Cristo *nel Tribunale di Erode*, dove legato come Reo, col capo chino, senza scusarsi, senza difendersi dall' imposture de' suoi nemici, fu riputato per un Pazzo, da quel Rè superbo, adultero, e sanguinario, e da tutto il suo Esercito, e dalla Corte. Poteva il Salvatore con operare un sol miracolo, sottrarsi a tutte queste ignominie, ma egli gia havea eletto di far miracoli, per aumentare la sua Passione, non per diminuirla. Oltre a che qual prodigio maggiore, che un silenzio tanto costante tra tante calunnie, ed una serenità di volto, e di cuore sì nuova tra tanti strapazzi. E un'Anima, che crede tutto questo per Fede divina, e mira la Sapienza eterna, ridotta a segno di passare per un' insensato; potrà poi far più conto de' giudizj del Mondo, e perdere la pace, e anche il sonno, per non essere riputata dalle Creature quanto vorrebbe? Certamente che se l'affetto vostro per la stima propria, non muore in voi alla vista di questi eccessi d' umiltà del Figliuolo di Dio non sò quando morrà mai più. Qual confusione sarà la vostra nel divino Giudizio, per haver' a render conto di questi Esempii, dopo de' quali sete vivuta così superba, come se Cristo non ve gli havesse dati? Voi siete dunque ridotta a questo segno; o havete a disprezzare Giesù che v' insegna ad esser umile, come lo disprezzò Erode; o havete a consentire d'esser disprezzata voi come Giesù, per imitarlo. Ringraziatelo per quanto patisce

per

per vostro insegnamento: confondetivi d'haverne fatto sì poco caso per il passato; e pregatelo, che se vi farà più il favore di parteciparvi le sue divine umiliazioni, vi dia vigore da riceverle, e farne conto come si deve.

III. Considerate la terza ingiuria, che Cristo riceve *nel Tribunale di Pilato*, nel quale il Redentore è da quel giudice timido messo à confronto con Barabba, ladro, ed omicida in materia così rilevante, come nella morte di croce; e pure perde la causa a voti concordi, e scoperti di tutto il Popolo, di tutta la Nobiltà, di tutti i Dotti nella legge, di tutt' i Sacerdoti: *Clamaverunt omnes, & dixerunt: non hunc, sed Barabbam. Io.* 18 Se Giesù Cristo fosse stato paragonato al più sublime de' Serafini, havrebbe la sua divina Persona ricevuto un' affronto singolarissimo, or qual' affronto non haverà ella ricevuto con venire, non solo paragonata col peggior Huomo, che fosse nelle prigioni della Giudea; mà con essere à lui anche pospostа, per consentimento, ed approvazione universale? O pessima elezione, e pure tante volte rinovata da voi, quante a persuasione delle vostre passioni, havete posposto la volontà di Dio alla sodisfazione dell' amor proprio. Almeno per ricompensare questo torto, contentatevi per l' avvenire, che le altre vadano avanti, che voi rimanghiate indietro; che le altre siano ben provedute, e voi scordata; ed offeritevi di cuore in tutte queste competenze a perderla, e a rimanere sotto i piedi di tutte le Creature. Non vi lasciate spaventa-

re da queſto luogo sì baſſo. Queſto è il luogo del voſtro Maeſtro, che hà voluto per voi eſſer riputato l'ultimo degli huomini, ed eſſer e calpeſtato, come ſe foſſe non un' huomo, mà un verme: quanto ſarete dunque più baſſa, tanto ſarete à lui più vicina; e però tanto ſarete più gradita, e ſtimata dal ſuo Padre Celeſte. Pregate il Signore, che v' imprima nel cuore profondamente queſte verità, e vi dia forza, per onore de' ſuoi eſempii divini, di porle in prattica.

ME-

MEDITAZIONE QUARTA.

Per il Settimo giorno.

Sopra la negazione di S.Pietro.

I. Considerate donde provenne la caduta spaventosa di San Pietro, prima discepolo si fervente di Cristo, e poi spergiuro, e bestemmiatore del suo Maestro, affinche la sua caduta vi stabilisca maggiormente nel bene. La prima spinta fu data a Pietro dalla *Superbia*, per la quale fece una grande stima del suo fervore passato; appresso si avanzò à disprezzare tutti gli altri Discepoli, preferendosi loro con dire, che se tutti havessero negato Giesù Cristo, egli però non sarebb' entrato in quel numero. *Etsi omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego. Marc.* 14. e finalmente giunse a segno di non tener conto nè meno delle parole del suo Maestro, dalle quali se gli pronunciava questa caduta *at ille amplius loquebatur: etsi oportuerit me simul commori tibi non te negabo. Marc.* 14 Questa superbia medesima lo fece esporre temerariamente al pericolo, non solo entrando tra la turba de' Soldati in casa del Pontefice, ma fino ponendosi a sedere agiatamente tra loro intorno al fuoco, come se propriamente, non egli dovesse temere de

Demonio, ma il Demonio dovesse temere di lui. Che maraviglia però se cadè sì bruttamente? come poteva restar in piedi all'urto di tanta presunzione? *Contritionem præced. t superbia, & ante ruinam exaltatur spiritus. Ps.* 16. 18. Anche S. Giovanni entrò nel Palazzo di Caifa, ma perche non si fidò tanto delle sue forze, e perche non diè luogo a tanta presunzione nella sua mente, ne uscì fuori senza negare il suo divino Maestro. Guai a voi dunque se presumerete mai delle vostre virtù; e se vi appoggerete sopra i meriti vostri, quasi che vi assicurin bastevolmente; perche in questo modo vi appoggerete sopra una canna rotta, che in cambio di sostenervi, vi ferirà anche la mano: Come ne potete dubitare, se non vi lasciate accecare dal vostro fumo? Tutte le genti, dice il Profeta, sono dinanzi a Dio, come una gocciola d'acqua; spartite però questa gocciola in tante parti quante sono le Persone passate, presenti, e future, con tutte ancor le possibili, e quella parte che vi tocca in questa innumerabile moltitudine, quella sete voi nel cospetto del Signore, e proporzionate à voi sono le vostre forze. Dopo questo comparto insuperbitevi, se ne havete ragione; e se non havete niuna ragione di presumere di voi; ma di umiliarvi fino all'abisso del nulla di niun altro temete più, che di voi stessa, e così vi assicurerete; altrimente sarà imminente la vostra rovina. *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua. Eccl.* 27. 4. Quante volte però sarete voi stata vicina a questa gran caduta? Detestate la passata superbia: confondetevi, che havendo tanti

moti-

motivi di sentir bassamente di voi, tuttavia siate piena tanto di voi medesima; e pregate il Signore, che come cogli occhi suoi divini illuminò la cecità del suo Discepolo, dopo che fu caduto, così ora illumini la cecità vostra, affinchè non giugniate a cadere.

II. Considerate la seconda spinta data à S. Pietro dalla sua Negligenza: *Petrus verò sequebatur à longe. Luc.* 22. Questa negligenza si vede chiaro nel modo, per cui seguitava il suo Maestro, nel fine, e negli effetti. Il modo fu alla lontana, non volendo, nè interamente abbandonarlo, nè interamente seguirlo, per conservare la riputazione di Discepolo, e non esporre la sua persona à pericolo: il fine fu non per andare con Cristo alla morte, mà per una tale curiosità di veder l'esito di sì gran fatto: *ut videret finem Matth.* 26. 58. gli effetti furono lo scordarsi affatto delle parole del suo Maestro, e degl'avvertimenti datigli prima nel Cenacolo, e poi nell'Orto d'invigilare sopra se stesso. Or questa negligenza così supina, come poteva finire in altro, ch'in una rovina manifesta? *In pigritiis humiliabitur contignatio. Ecc.* 10. 18. Entrate ora in voi stessa, ed esaminate bene il vostro cuore, talora occulto non meno ad altri, che à voi medesima: ci sarebbe forse qualch'uno di questi mancamenti del vostro spirito; sicchè vi scordate agevolmente dell'interne riprensioni, che vi fà il Signore di tanto in tanto, per la vostra tiepidezza? ci sarebbe una tal curiosità nel trattare con Dio per l'orazione, quasi ch'havesse per mira l'esser favorita più dell'altre, e più il parere persona spirituale, che l'esserlo

veramente? e finalmente vorreste ancor voi trovar un partito di mezzo, nè darvi tutta al Signore, nè tutta ancora negarvi, e servirlo, mà senza pena, e seguitarlo, mà senza lasciare di contentare l'amor proprio? O infelice negligenza per voi, se non la detestate, com'ella merita! La negligenza di S. Pietro fu notata dall'Euangelista col freddo della stagione: *Quia frigus erat Io.* 18. mà la vostra negligenza potrà notarsi con un'altro freddo di morte, nel qual potrebb'essere, che voi non foste mai più riscaldata. Riconoscete dunque questa cagione delle vostre cadute, e confondetevene dinanzi al vostro divino Maestro pregandolo, che giacchè la vostra negligenza è più tremenda, per darvi la spinta, che non è tremenda la forza del Demonio, vi liberi dall'una, e dall'altra, mà più da voi stessa, che siete à voi medesima colla vostra volontà propria un Demonio peggior d'ogni altro.

III. Considerate l'ultima spinta, per cui cadde S. Pietro, e fù la *mancanza dell' Orazione.* Questa mancanza fu cagionata dalla superbia, e dalla negligenza antidetta, perchè chi si tiene sicuro, non chiede ajuto. E pure S. Pietro haveva tanti motivi per raccomandarvi, sì per esserne stato replicatamente avvertito insieme cogli altri Discepoli da Giesù Cristo: *vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. Marc.* 14. 38. e sgridato anche in particolare: *Simon dormis*; 14. 37. e sì ancora per l'esempio tanto segnalato, che diede nell'Orto il Redentore, orando à lungo trè ore continue, e per tutta via non bastarono questi stimoli à risvegliarlo, sicchè volesse

ser-

servirsi d'una maniera sì facile, per avalorare la sua debolezza. Mirate però che cosa è l'Huomo, quando non si congiunge col suo Signore; pregandolo della sua grazia, quel Discepolo tanto amante del suo Maestro, e tanto amato da lui: quello, à cui il Padre havea rivelato con tanta luce la Divinità di Giesù Cristo; quello che l'havea confessata sì generosamente innanzi à gl'altri Discepoli; quello che l'havea veduto trasparire con tanta chiarezza sù il Taborre; quello, che era stato eletto per pietra fondamentale della S Chiesa, quello stesso, non legato da Soldati, non esaminato da' Giudici, non flagellato, non condennato alla morte di croce, mà solo interrogato semplicemente da una vile femminuccia, dice di non conoscere il suo Maestro Divino nè meno per huomo: *non novi hominem*, e andando sempre più nel Profondo, si pone di proposito in presenza di tutta quell' infame sbirraglia a giurare, e a mandar mille imprecazioni, per assicurare la sua bugia. E questo non è un cadere anche quasi senza esser urtato. A questo però si giunge con lasciar di raccomandarsi al Signore, si giugne ad abbandonarlo per così poco, che non pare possibile, e dopo haverlo abbandonato si proseguisce ad allontanarsi tanto, con andar di peccato in peccato, come se non si fosse mai conosciuto il suo Dio. Imparate da tutto questo a non lasciar mai disturbarvi dall'orazione per veruno impedimento: *non impediaris orare semper*, *Eccl.* 18 22. altrimente basterà un motto, una parola per farvi scordare di tutti i vostri propositi, e per abbandonare quel Signore, che hà dato il sangue, e la vita per

voi, e molto più basterà questo all'ora della vostra morte, quando il Demonio vi tenterà con più rabbia. Protestatevi dunque, che tutta la vostra fidanza è appoggiata sù l'assistenza del vostro Redentore per ora, e per allora, e che tanto seguiterete à star in piedi, quant'egli seguiterà à tenervi; pregandolo per ultimo, che vi conceda questo spirito d'orazione, col quale, come con una chiave d'oro, possiate aprire i tesori della sua grazia, ed arricchirvene opportunamente al bisogno.

MEDITAZIONE PRIMA.

Per l'ottavo giorno.

Sopra la flagellazione di Giesù Cristo.

I. Considerate il *Dolor*, che patì Cristo nostro Redentore in questa crudele carneficina. Quanto fosse eccessivo un tal dolore si può raccogliere in alcun modo da quattro capi; per la delicatezza del corpo di Giesù: per la rabbia de' Carnefici: per la qualità de' flagelli: e per il numero delle percosse. Il corpo del Salvatore, come formato miracolosamente, e per un fine sì alto, qual'era il servir d'istromento all' Anima di Cristo, era in estremo delicato, e sensitivo, ed oltre à ciò era anche in estremo debilitato per il sudore di sangue, e per l' agonia mortale, sofferta nell'Orto. I carnefici non solo erano crudeli per natura, mà erano instigati à incrudelire di vantaggio, esternamente da' Giudei; e internamente dal Demonio, e si mutavano à sei per sei fino à trenta coppie, come fù rivelato à Santa Maria Maddalena de' Pazzi. I flagelli erano durissimi nervi, verghe nodose, e funi armate di stellette di ferro. Finalmente il numero de' colpi fù di molte migliaja, e proporzionato in qualche modo alla moltitudine de' nostri peccati. Ora come potete non intenerirvi ad uno spettacolo *sì*

compassionevole ? Figuratevi d'assisterci ancora voi, e mirate come le percosse rimbombano di ogni intorno, e da principio illiviscono tutto quel Santissimo Corpo, poi lo scorticano, e in fine lo squarciano per tal maniera, che battendo le piaghe, ferendo le ferite, e portando via ad ogni colpo qualche parte di quella Carne virginale, rimasero scoperte in più luoghi le coste, e si fece intorno alla Colonna come un lago di sangue. Ecco quanto caro sono costate à Cristo quelle soddisfazioni, che vi sete presa contro il Volere divino. E vi darà il cuore di aggiungere ferite à ferite, con ritornare ad offenderlo ? Vi darà il cuore nel cospetto di tante piaghe, di tanto sangue, di tanto dolore del vostro Dio, cercare per l'avvenire le comodità, il riposo, il diletto de' vostri sensi, come havete cercato fin'ora ? Confondetevi amaramente, riflettendo quanta parte habbiate voi in questa cruda flagellazione: riconoscete trà tanti colpi anche quelli, che scaricarono, sopra le spalle di Cristo i vostri peccati, proveduti da lui distintissimamente, e maledite questi medesimi peccati mille volte, come cagione di tanta pena al vostro Salvatore; offerendogli il suo medesimo sangue per vostro rimedio, per ottener gratia da non offenderlo mai più in eterno.

III. Considerate la *Confusione* estrema di Cristo in questa flagellazione, mentre spogliato affatto alla presenza di tanta Soldatesca, ed esposto alle risa di quella gente infame, e sacrilega, si cuopre da capo à piedi di un rossore verginale: mà pure di

tanta

tanta afflizione al ſuo cuore, che ſe ne duole eſpreſſamente per il Profeta come di tormento ſingolare: *Ipſi verò conſideraverunt, & conſpexerunt me Pſal.* 21. Veramente una tal confuſione, come nata dopo il peccato non doveva haver luogo nel volto del Redentore, che era l'iſteſſa innocenza; tuttavia pur volle ammetterla Criſto in sè ſteſſo; prima per riſparmiare a voi una confuſione di pena; e poi per ottenervi un'altra confuſione di ſalute. La confuſione di pena era quella, che vi attendeva dinanzi al tribunale di Dio, quando vi fareſte comparſa, ſpogliata della Grazia, e nuda d'ogn'abito di virtù, ſe il voſtro Salvatore co' ſuoi obbrobrii non vi haveſſe impetrato di rimanere addobbata co' ſuoi meriti. L'altra confuſione di ſalute è quella, che naſce dalla cognizione ſincera della voſtra ingratitudine, e delle voſtre iniquità; e queſta ancora hebbe per fine il Salvatore, con ridurſi per amor voſtro ad uno ſtato sì vergognoſo negli occhi de' riguardanti. E voi non farete frutto d'un rimedio di tanta ſpeſa per voſtro bene? ſarà poſſibile che la voſtra ſuperbia non impari à confonderſi, e che la voſtra pigrizia non ſi riſolva di attendere con ogni ſtudio ad acquiſtare la virtù, per comparirne adorna tra poco innanzi a Dio? Confondetevi per le paſſate traſcuratezze, e pregate il voſtro Signore, che tanti eccessi dell'amor ſuo finiſcano una volta di conquiſtare il voſtro cuore, e vi rendano tutta ſua.

III. Conſiderate *l'Amore* di Gieſù in queſta dura flagellazione; O ſe poteſte entrare

trare in quel cuore divino, come rimase reste incenerita dentro a quell' incendio di carità! Certamente se i Carnefici havessero potuto fissare là dentro in qualche modo il loro guardo, benchè havessero un cuore di marmo, si sarebbero subito inteneriti, e gettati via i flagelli, sarebbero caduti supplichevoli à que' piedi divini, per ottenere il perdono della loro indicibile temerità. Riceveva il Redentore tutti que' colpi con tenerissimo affetto, per offerirgli alla divina Giustizia, in soddisfatione del debito di tutti i suoi nemici, e però del debito vostro ancora; e mentre versava sangue per ogni lato si rallegrava che le sue piaghe facessero medicina alle vostre, e che le sue pene impedissero la vostra dannazione. Dove son'ora i vostri lamenti e le vostre mormorazioni per ogni piccolo aggravio, che vi paja di ricever dagli altri? Vi darà il cuore da qui innanzi di riputare le vostre querele per ragionevoli, e di ricusare il patire sì poco, per amore di quel Signore, che con tanto amore soffrì tanto tanto per voi? Imparate come dovete trattare il vostro corpo per l'avenire. Vergognatevi della vostra delicatezza, e superbia, davanti à questa Colonna fate un sacrifizio del vostro amor proprio rinunziando à quanto egli vi prometta di riputazione, di comodità, di piaceri, per piacere unicamente al vostro Sposo Celeste. Pregate unicamente al vostro Signore che leghi à questa colonna immobilmente la vostra volontà sicchè habbiate prima à morir, che servirvi della vostra libertà, per altro che per amarlo, come egli merita.

LE-

LEZIONE

Per l'ottavo giorno.

Sopra la Carità del Prossimo.

TUtte le scuse, che adducono gli Huomini per sottrarsi dalla dolcissima legge di amare Iddio si riducono a questa, che essi non lo veggono. Di qui nacque, se ben si mira, l'Idolatria, perchè essendosi perduta dopo il Diluvio quella memoria fresca, e quella cognizione sensibile del Creatore, si diedero gli huomini à formarsi un Dio proportionato alla capacità de' loro sensi: e per comprenderlo, divisero il Pelago della Divinità in tanti rivi, quanti erano gli Dei, che veneravano in ogni parte del Mondo. Tollerò lungamente il Signore questa materialità, e goffaggine del cuore umano, finchè mossone a compassione, volle contentarci; e vestendosi di carne umana, volle comparire, e conversare con noi, come uno de' nostri, per tirarci à sè con esempio di sì mirabile condescendenza, e per togliere, fino ai nostri medesimi sensi, ogni ripugnanza di amarlo. *Post hac in terris visus est, & cum hominibus conversatus est. Baruc.* 3. Ma credereste? nè men questa invenzione così amorosa bastò universalmente per conquistare tutti gli huomini all'amore divino; laonde Giesù Cristo, che havea preso a suo carico il compire sì grand'impre-

presa, venne a questa risoluzione di costituire tutti gli Huomini, come tanti suoi Rappresentanti, e di mescolare con essi i suoi interessi per tal maniera, che chi amava i suoi Prossimi per amor di Dio, si sapesse, che amava Dio stesso; e quella benevolenza, che rendeva all'Immagine, si computasse, come resa all'Originale. Per tanto ora non vi è più scusa per negare il suo cuore alla divina Carità: Iddio non è più lontano da noi, mà è divenuto l'oggetto de' nostri sensi, ed è tanto facile l'amarlo, quanto è facile ad un huomo l'amare un'altr' huomo: *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.* E questo è quel fuoco, che il Salvatore è venuto a portare dal Cielo in terra, e che hà bramato tanto, che si accenda da per tutto, e si dilati. Quì dunque, perche si accenda e si dilati anche nel vostro cuore, vedremo brevemente trè cose secondo l'uso delle lezioni passate, la natura di questa virtù della carità del Prossimo, i mezzi, con cui si acquista, e gli atti, con cui si esercita.

Trè sorti d'amore verso del Prossimo possiamo quì distinguere à nostro proposito, *amor sensibile: amor virtuoso: amor divino.*

L'amor sensibile è una certa benevolenza umana, e naturale verso le persone conformi à noi di genio, ò d'interessi, ò di sangue ò di conversazione; e se bene di sua natura è malvagio, tuttavia se troppo cresce, massimamente trà persone di diverso sesso, è sempre pieno d'inquietudine, e spesso ancora di pericolo. E pieno d'inquietudine, perchè và accompagnato di gelosie, ed è come l'acqua marina, che quanto più si scalda, tanto diven-

ta

ta più amara; è pieno ancora di pericolo, perchè come le prime immagini si formarono da principio per buon fine, di mantener viva la memoria de' Morti; ma da poi passarono ad uso pessimo di adorarsi per Idoli: così interviene spesso nel caso nostro, che quella affezione sensibile termina in affezione sensuale, e malvagia. Per questo bisogna star molto attento a non introdurla nel cuore, ed a cacciarla subito, quando vi è entrata furtivamente, ed i contrassegni per riconoscerla, sono il pensare frequentemente alla Persona diletta, e il ricordarsene spesso, quando è lontana, massimamente nel tempo dell'orazione, e de' buoni esercizii; il ragionare con lei troppo teneramente quando è presente, non trovando la via di distaccarsi da quella conversazione: il donare a lei varie cose, e cercar sempre occasioni di donar di vantaggio, per mantenere, ed accrescere questa scambievole benevolenza: l'offendersi se altri entrino troppo in sua grazia, per timore che la persona hà di decaderne; ò pure offendersi se altri la biasimano alcun poco, parendo che ogni paglia sia una lancia, se và a ferire l'oggetto amato; ed altri simili effetti, che fan subito conoscere, che quella fiamma è mescolata con molto fumo.

L'altro è amor virtuoso: ed è quella benevolenza, che si porta alle Persone da bene, e dotate di virtù; e questo amore, se ben può essere anche ne' Viziosi, perchè la pietà si fa voler bene anche da quelli, che ne son privi, tuttavia non risiede lungamente, se non nelle Anime buone; ed è buona anch' essa

quan-

quando proceda dall'ajuto della Grazia, e s' indrizzi a fine soprannaturale; ma nè men questa è la Carità.

La Carità è la terza sorte di *amore* veramente *divino*, perchè nell'Huomo non ama propriamente altro, che Dio: amando il Prossimo, perchè egli appartiene a Dio. Pertanto non havete da persuadervi, che si trovino due sorti di carità una verso il Signore, e l'altra verso le vostre Sorelle; nò, ve n'è una sola; perchè siccome il Padre, che ama la Balia in riguardo che ella gli allatta un suo Figliuolino, ama per verità solo il suo Figliuolo; così chi vuol bene al Prossimo in riguardo al Signore, e per amor suo, per verità ama solamente il Signore per sè medesimo. L'Egitto tra l'altre sue maraviglie vede anche questa, due fiumi, l'Inopo, ed il Nilo, che crescono, e mancano col medesimo pericolo tutti due insieme; e se questo è vero, converrà dire, che habbiano almeno occultamente una medesima sorgente. Certamente questo è verissimo della carità verso Dio, e verso il Prossimo nostro; si esercitano nell'anima ad un medesimo passo, perche dipendono da uno stesso motivo; si esercitano con un medesimo abito buono, e vanno intrecciate in un medesimo comandamento. *Hoc mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum* 1. *Io.* Per tanto se volete esaminare fino a qual segno giunga in voi l'amore verso il Signore, esaminate fin'a qual segno giunga nel vostro cuore l'amore verso le vostre Sorelle; e se di quest'ancor volete una giusta misura esaminate se l'amore che portate loro, ed a tutti gli altri Prossimi,

hab-

habbia queste tre condizioni, sia *gratuita*, sia *costante*, sia *universale*.

La vera carità dunque deve esser *gratuita* sicche non si muova in quanto è tale, nè dal bene, che hà ricevuto dagli Huomini; nè da quello, che può ricevere; altrimente sarebbe convinta di cercar sè stessa, non Dio, la Creatura, non il Creatore: e fare come fa l'Ambra, che tira a sè il fumo di una fiaccola, e non la fiamma. La seconda condizione è la *costanza*. Chi hà la vera carità, dice il Signore l'esercita in ogni tempo: *omni tempore diligit, qui amicus est. Prov.* 17. tanto, quando trova corrispondenza nella persona amata, quanto se non la trova; perche, come Iddio è sempre il medesimo, e non si cambia, così non cambia quella volontà, che tutta si appoggia in lui. Se voi dunque servite volentieri un'inferma, mentr'ella si chiama soddisfatta di voi, e non la servite volontieri quando ella di voi si lamenta, date chiaro a vedere, che non la servite puramente per amor del Signore. Pare che l'Argento vivo sia tutto inamorato dell'Oro, mentre così pesante, com'egli è, quasi mette le penne, per farsi volatile per l'aria, affine d'andarlo a trovare: ma se l'Oro si accosta al fuoco, l'Argento vivo senza voler soffrirne le prime vampe, subito abbandona l'Oro, già così amato. Nel medesimo modo troverete anche nelle Religioni chi pare tutta industria, e sollecitudine, per servire quei, che gli vanno a genio: ma se sorge qualche occasione di dispatere, e di disturbo, tutta la diligenza, e l'industria si dilegua in fumo, e fa vedere, che era fondata sù la Natura, non sù

la

la Grazia. Finalmente la Carità dev' essere *universale*, sicche abbracci tutti i Prossimi, anche gl'ingrati, anche gli offensori. Plutarco tra l'industrie degli animali riconosce questa proprietà nel Delfino, ch'egli ama l'Huomo, come Huomo, non come le altre bestie, che amano l'Huomo, come nutricatore, e benefico, ed a quel solo, se le nudrisce, e fa loro bene, si mostrano affezionate. La Carità, ma quanto più notabilmente, vuol bene al Prossimo, come prossimo, sia chi si sia. perche in ciascuno riconosce egualmente l'immagine di Dio, e gli altri riguardi divini, che spiegheremo di sotto: sicchè per quel modo che, se la vostra Fede escludesse dalla sua credenza un'articolo solo, non sarebbe più Fede, così la vostra carità, se esclude dal suo seno un Prossimo solo, non è più Carità. Un Cristiano vero, dice Tertulliano, non è nemico di niuno: perche s'egli adempie la legge di Cristo, non può negare a veruno, che sia huomo, il suo cuore. Or questa misura accennata vi farà riconoscere l'inganno di quell'Anime, che si credono molto avanzate nell'amore di Dio, perche recitano lunghe orazioni, e frequentemente si accostano a'Sacramenti, benche poi non si mettono in pena, se nudriscono lunghe aversioni: e se le sfogano ad ora con mali termini in presenza: ò almeno in assenza, con detrazioni mordaci. A queste tali interverrà al punto della lor morte quel che si legge ne'Macchabei, che cercando il fuoco sacro, nascosto già dentro il pozzo, non vi trovarono se non un' acqua grossa, e viscosa: *aquam crassam*: così si cercherà nel

fondo

fondo del loro cuore l'amore di Dio ; e perche egli non può ſtar ſeparato dall'amor del Proſſimo, non vi troverà, ſe non il ſuo contrario, che è l'averſione, e la vendetta.

Mezzi, co' quali ſi acquiſterà la Carità del Proſſimo.

PAſſiamo ora a moſtrare la via, per cui può giungerſi all'altezza di queſta virtù . Il primo mezzo , come ſapete , è chiederla à Dio inſtantemente ; giacchè quanto è facile nel Mondo il trovare dell'amore naturale , ed umano ; tanto è difficile trovare di queſto amore divino di carità . Trà Perſiani ſi coſtumava già ogn'anno una volta di ſpegnere tutto il fuoco, che v'era nel paeſe, e mandarlo per ſolleciti meſſi a riaccendere col fuoco, che ardeva ſempre nel Palazzo reale . Se ſi poteſſe far così in tutto il Mondo , felici noi ; ſmorzare le fiamme di ogn'altro affetto, e riaccenderle con quel fuoco beato, che arde ſempre nel Paradiſo, ſicche non ſi amaſſe altro, che Dio, e il Proſſimo, per amore di Dio . Pregate dunque aſſiduamente il Signore, che faccia almeno nel voſtro cuore queſta prova, communicandovi queſt'ardor ſanto di carità, che pure è ſuo sì gran dono: *Charitas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris, per Spiritum Sanctum. Rom. 5.*

Il ſecondo mezzo è togliere gl'impedimenti, che ſi attraverſano nel voſtro cuore, perche il Signore non l'accenda tutto con queſto fuoco di Paradiſo . Gl'impedimenti ſi riducono tutti alle noſtre paſſioni , donde naſcono tutte le diſſenſioni, tutti i litigii : *Unde*

bella,

bella, & lites in vobis? nonne ex concupiscentiis vestris? 4. 1. dice S. Giacomo. Voi date la colpa della vostra poca carità alla mala natura, a' mali termini di quell' altra Sorella; ed è come se un' infermo desse la colpa al caldo della stagione dell'avamparsi, che fa per la febbre. La virtù vera ha da stare dentro di voi, e non negli altri; sicche se ben altri vi porga occasione di alterarvi, e mostri di odiare la pace, voi nondimeno non vi alteriate, ma rimanghiate pacifica, come dice il Profeta: *Cum his qui oderunt pacem, eram pacificus. Ps.* 119. Singolarmente convien attendere a vincer la superbia; perche da lei prendono le forze tutti quei vizii dell' ira, dell' invidia, del zelo indiscreto, che combattono la carità fraterna; laonde dove regna la superbia, non può regnare la pace: *Inter superbos semper jurgia sunt. Pro.* 13.10 L'umiltà dunque toglierà il maggiore, ed anche l' unico impedimento all' unione fraterna della carità; e se questa unione, per fragilità umana s' allenterà qualche poco, l' umiltà tornerà subito a restringerla più che prima; perche se dopo, che havete trascorso qualche poco in offendere qualche vostra Sorella, l'andrete a trovarla prima, e vi umiliarete dinanzi a lei, e la pregherete a perdonarvi la carità, si stabilirà più che avanti tra voi, e lei: *Sola humilitas est læsæ charitatis reparatio*, dice S. Bernardo. Quando si rompe un' osso, la Natura manda per risarcirlo tanto soccorso, che rattaccato che ei sia, in ogni altra parte sarà più facile a rompersi, che in quella dove si ruppe. Così farà la Grazia per mezzo dell' umiltà.

Ma

Ma per accendere il fuoco, non basta togliere da un freddo legno gl' impedimenti, conviene di vantaggio introdurvi le disposizioni per essere acceso. Le disposizioni però per accendere in voi la carità, saranno ponderar bene i motivi di questa virtù; tanto quelli che servono per commendarla quanto quelli, che servono per esercitarla. Considerate dunque più volte, e maturamente, come tutti i Prossimi vostri sono di Dio, ed appartengono a lui, come a Creatore, come a Redentore, come à Glorificatore; e intenderete subito la necessità, che havete d' amarli tutti. Chi vuol bene appassionatamente a una Persona, vuol bene a' suoi Amici, a' suoi Figliuoli, a' suoi Servidori, s' intenerisce a mirar solo la sua immagine, solo a volger gli occhi sopra la casa, dove ella suol abitare. Se dunque il Prossimo è del Signore per tutti questi capi, come non l' amerete? Ogni Prossimo è lavoro delle Mani divine; è Immagine dell' Artefice Onnipotente, è Figliuolo di quel gran padre celeste: solo l'essere immagine di Dio vi deve subito intenerire, quand' anche foste nel più caldo dell'ira vostra. Riferisce S. Cirillo Alessandrino di alcuni Popoli idolatri, che mirando nel calore della battaglia le imagini de' loro Dei dipinte negli scudi de' loro Nemici, non ardivano di aventar più contro di loro gli strali; e voi, ricordandovi che i Prossimi sono un' immagine viva, e non dipinta del vostro Sposo, potrete seguitare a ferirli con la lingua, e con lo sdegno, come se in essi non traffigeste il vostro Dio? Il Demonio vi perseguita tanto, e vi odia a morte, come sapete; ma perche? forse

tratterefte me fteffo : io cedo ad ogn' uno de' miei, tutti i miei crediti, che tengo con voi : quel che dovete a me pagatelo ad ogn' uno de' i minimi miei; e farà ben pagato. Mentre S. Gio: di Dio lavava i piedi ad un povero ammalato, e fi inchinava à baciarglieli, vide in quei piedi una luce di Paradifo; ed in quel mentre il Povero gli difparve dagli occhi, e gli fece udire quefte dolciffime parole. Giovanni, quello, che fi fà al Povero, fi fà a me. Or io vi domando: havete voi neffun debito à Giesù Crifto; Se tanto per i beneficii, che da lui havete ricevuto, quanto per i peccati, che contro di lui havete fatto, havete contratto con lui un debito immenfo, mirate bene, che il Signore hà cedute le fue ragioni alle voftre Sorelle, e à tutti i voftri Proffimi : e però com'è grande la voftra forte di potervi sdebitare colla carità, così grande farà la voftra miferia, fe trafcurando una maniera sì agevole di foddisfare, vorrete effer condennata dalla Divina Giuftizia à pagare con fommo rigore la voftra ingratitudine, e le voftre colpe. Il crederfi gia nelll'Egitto da quel Popolo cieco, che gli Dei venendo dal cielo in terra, fi nafcondevano fotto le fpoglie, e la figura di certa forte di uccelli, baftò perch'il popolo fi faceffe per l'avvenir cofcienza di moleftarli, ed uccederli, e mentre, non una favola, mà l'Evangelo ci afficura, che il vero Dio fi è pofto nella perfona de' noftri Proffimi, non hà da baftar a Criftiani, perche amino ogni loro Fratello, come fe foffe l'ifteffo Crifto? Dunque per l'avvenire quando vi fi porgerà l' occafione di fervire alcuna delle voftre Sorelle, dite nel voftro cuore :

io ora hò questa gran sorte di servir la persona di Giesù Cristo, e mirate quel Prossimo, come se miraste il vostro Sposo celeste conforme già dice Giacobbe, facendo ossequio ad Esaù fratello: *Sic vidi faciem tuam, quasi viderem vultum Dei*, *Genes.* 33. Io hò riguardato la persona vostra, come se vedessi il medesimo Dio. Che se per l'umana miseria vi sentrite illanguidire talora nelle fatiche intraprese per carità, servitevi di quell'industria, che vale a ristorare le forze alla Calamita, quand'ella le hà perdute, ed è il rinvolgerla alcun tempo nella Porpora: rinvolgete il vostro cuore nella considerazione del Sangue sparso da Giesù Cristo per tutti gl' huomini; e nella stima del gran prezzo, che gli sono costati, e ripiglierete la forza di tirarli tutti à voi con un santo amore, senza escluderne mai veruno.

Rimane à dirsi qualche cosa del terzo titolo, per cui tutti i Prossimi sono di Dio Glorificatore, e sotto questo riguardo ci devano comparire amabilissimi più che mai. Non bisogna, che guardiate quello ch'è adesso una vostra sorella colle imperfezioni, che la circondano; bisogna che guardiate quel ch'ella sarà una volta in Cielo tutta piena di Dio. I Primogeniti de'gran Rè, quando sono ancora fanciulli, benchè sappiano poco parlare, e meno discorrere, pure si stimano à gran segno da Corteggiani, e beato chi può loro servir più da presso, ed accarezzarli, perchè non si guarda quel che sono di presente, mà quel che possono divenir, e la ragione, che tengono di succedere nel Regno. Or se la Fede vi aprisce bene gli occhi, come non

vi

vi terreste fortunata nel servire, e nell'amare un'Anima sposa del Signore, la quale hà un diritto certo d'havere à possedere, non un Regno terreno per pochi giorni, mà il Regno stesso di Dio per tutti i secoli? tutto il mal nostro è però il giudicare delle cose secondo l'apparenza, e non secondo la verità: Intanto come sarà possibile, che rivolgendo per la vostra mente più volte questi motivi, non disponghiate il vostro cuore in accendersi tutto di carità.

Che se poi l'esser prossimi di Dio per tanti capi, e l'esser da lui tanto amati, non bastasse à vincer la vostra durezza verso di loro, dovrà pur bastare l'intendere il danno grande che fate à voi stessa con non amarli. Di sopra vi dissi, che non si poteva amare Iddio, se non si amavano insieme con lui tutt gli Huomini, adesso aggiungo, che se volete escluder'un solo dall'amor vostro, non è possibile, che amiate veramente voi stessa, nè la vostra salute; *Qui non diligit, manet in morte.* 1. *Io.* 3. dice S. Giovanni, chi non ama il suo prossimo è già morto innanzi à Dio; e non accade ch'egli si aduli con dire; io fò del bene: io amo pure il Signore: è vero, dice il S. Apostolo, perchè chi non ama il suo fratello ch'hà pure dinanzi agl'occhi, come può amare quel Dio, che non hà mai veduto? *Qui non diligit fratrem suum, quem videt; Deum quem non videt, quomodo potest diligere?* Certamente che Giesù Cristo non poteva richieder da noi la carità con termini più espressivi, e più efficaci di quel, che hà fatto: hà chiamato questo Precetto, precetto suo: *hoc est praeceptum meum;* quasi che gl'altri in paragone di questo,

per così dire, non gli premessero: hà compendiate in questo tutta la legge: *Qui diligit, legem implevit*: hà chiesto questo in grazia al suo Padre Celeste poco prima della sua morte: *Rogo Pater, ut omnes unum sint Io. 17.* hà dato per misura della carità il suo medesimo amore, *ut diligatis invicem sicut dilexi vos*; e laddove nella legge di Moisè bastava amar i Prossimi con un'amore simile all'amor di sè stesso, nella legge Cristiana vuol che s'amino, come sono amati dal Redentore; cioè fino a dar il sangue e la vita trà mille strazii quando bisogni. Che più? è giunto fin'a porci in mano le bilancie della sua Giustizia, e farci intendere altamente, che quel peso medesimo, che adopereremo co' nostri Prossimi, sarà da lui adoperato con noi: *Qua mensura mensi fueritis remetietur vobis*. E voi dopo tante dichiarazioni del Signore andrete chiedendo qual'obligo habbiate di amare quella vostra Sorella, che tanto poco lo merita? Havete tant'obligo d'amarla, quanto ne havete di amare voi stessa; e quanto ne havete di amare il vostro Dio, e non vi basta.

Con quali atti si esercita la Carità del Prossimo.

GIà havete udito, che la carità è una virtù, che direttamente riguarda Dio, e di riflesso si rivolta verso de' Prossimi: onde dà Giesù Cristo il precetto di voler bene a' Prossimi vien chiamato simile al precetto di amare Dio: *secundum autem simile est huic, diliges Proximum tuum*. Per tanto la legge di amare Dio vi darà la nor-
ma

ma di amare tutti gli altri per amor suo, così se il Signore vuol'essere da noi amato con la mente, col cuore, coll'anima, e colle forze, in tutti questi modi dovremo esercitare la carità verso i Prossimi, cioè à dire coll'interno de'pensieri, e degli affetti, e coll'esterno delle parole, e dell'opere; appunto come l'esercitò egli medesimo sù la Croce, dove secondo l'osservazione di S. Pier Damiano, la lingua, le mani, ed il costato aperto trattavano la nostra causa presso il Padre; *os, manus, latus agebant pro inimicis*, *Ser.* 45.

Convien dunque amarli, in prima *colla mente*, cioè à dire, tenendoli tutti in buona stima: e non disprezzandone mai verun dentro di sè. Tu non conosci la dignità del tuo fratello Stefano, disse un Angelo ad un Monaco, che nel suo cuore faceva poco conto di quel S. Abbate. Dappoi che Cristo ci hà sollevati alla dignità di Figliuoli di Dio, e Eredi del Paradiso i Cristiani, dice S. Agostino, non sono più Huomini, mà tanti Dei; onde al dire del Profeta; *Videbitur Deus Deorum in Sion*, soggiunse il Santo Dottore. *Jam non Deus hominum, sed Deorum, hoc est christianorum. Epist.* 25. Un Villano ignorante, che vedesse una gemma nel fango, e non ne facesse alcun conto, che direbbe poi nel vederla già ripulita, e risplendente in fronte a un Diadema reale? E voi che direte quando dopo haver dispreggiata come imperfetta una vostra Sorella, la vedrete à suo tempo tanto luminosa nella gloria del Paradiso? Avvezzatevi adunque à non dispreggiare mai veruno de'vostri Prossimi, e molto meno à giudicarlo anche peggiore di quello, che comparisce

à prima vista. Iddio vuol'esser solo à giudicarci, e pure ad ogni tratto si trova trà noi chi gli usurpa questo offizio; e senza giurisdizione, senza esame, e senza processo, condanna i Prossimi suoi, entrando fino nell'interno delle loro intenzioni, dove non ardisce d'inoltrarsi nè meno la S. Chiesa, benchè assistita da tanto lume celeste. *Ecclesia non judicat de internis.* Non fate già così voi, mà mantenendo à tutto vostro potere la buona stima degl'altri, scusate sempre ne i loro difetti ò il fatto, ò l'intenzione ò la fragilità dell'operante: ed assicuratevi, che come si racconta di quel Monaco, che giubilava alla morte, per la buona nuova recatagli da un' Angelo della sua salute, à cagione di haver'egli giudicato sempre bene degli altri: ancor voi potrete sperare, che il Signore vi empirà il cuore di conforto in quel tempo tanto pericoloso, e manterrà la sua parola, *Nolite judicare, & non judicabimini. Luc. 6.*

Per simil modo impiegate l'interno del vostro cuore in favore della carità, introducendoci la compassione, e la pazienza verso le vostre Sorelle, ed escludendone l'invidia, e l'aversione. Gran segno di predestinazione è l'havere quelle viscere tenere per compatir i Prossimi nelle loro fatiche, nelle loro malattie, nelle loro cadute. Così ce n'assicura S. Paolo; *induite vos sicut electi Dei sancti, & dilecti, viscera misericordiae. Colos. 3.* ed il sottoporsi scambievolmente nelle molestie, che porta seco il convitto umano, è una cosa di tanta virtù, che in essa pare che si comprendi tutta la legge di Giesù Cristo; come pure c'insegna l'Apostolo: *Alter alterius onera por-*

ta-

rate, & sic adimplebitis legem Christi, *Galat.* 6 L'invidia poi è fuori d'ogni dubio, il veleno della Carità, quando la persona rimira il bene degli altri con tristezza, perchè le pare, che un tal bene diminuisca il suo proprio: laddove la Carità, godendo del bene degl'altri, lo fà in questo modo diventar bene suo proprio: *frater noster es: crescas in mille millia. Gen.* 24.

Sopra tutto per alloggiar la Carità nel suo cuore, è necessario cacciarne via ogni aversione, ò fondata sopra una tale contrarietà di natura, ò sopra la memoria diuturna di qualche torto ricevuto. E' possibile, che anche ne' sacri chiostri habbia ad havere ricetto questa memoria, mentre dovrebbe esser bandita da tutti i Cristiani? Io non voglio male à colei, dirà talora una Religiosa, mà non voglio parlare, ò almeno non voglio trattar più con lei. Ed à che pensa chi parla sì fattamente? Adunque la Carità, cioè a dire la Regina di tutte le virtù, il compendio di tutta la legge, il contrassegno più chiaro della Verità cristiana, la livrea del Redentore, si hà da ridurre ad un termine negativo, e à non far punto di mal al suo prossimo? Se così è quando dormite più profondamente; sarete più che mai piena di carità, perchè allora non volete male ad alcuno, nè glielo fate. Lungi dunque da una Sposa di Cristo sì fatte tenebre, che cagionano un freddo mortale sino nel Secolo: ed in quel cambio a chi vi offese darete una parte maggiore del vostro affetto, per meritarvi quel bel titolo, che dà il Signore a' suoi Eletti, ed è chiamarli figliuoli dell'olio, cioè tutti amore: *isti sunt filii olei*, *Zac.* 4. S. Ignazio

di Lojola, era tanto sollecito in render bene per male, che correva tra' suoi Conoscenti un tal detto: chi vuole un servizio dal Padre Ignazio, conviene che gli faccia prima un dispetto, ed è dapoi sicuro di ricever' ogni bene.

Che se l'interno sarà pieno di carità, a guisa del fuoco, non potrà nascondersi, mà darà subito fuora nelle buone parole, e nell'opere. Dice il Savio, che la morte, e la vita è in potere della lingua: *Mors, & vita in manu linguæ. Prov.* 18. Questo s'esperimenta della Carità, perchè le parole piacevoli, umili, e che scusano i difetti del Prossimo, e lo difendono, quando se ne mormora, ò almeno voltano in altra materia un simile ragionamento, sono tutte acconcie à dar la vita, e à rinvigorir quell'unione de' cuori, che pretende il Signore per mezzo dell'amor santo; come pel contrario le parole mordaci, e contenziose in presenza del nostro prossimo, e le parole di dispregio, e di detrazione in sua assenza, sono tanti dardi, per uccidere la medesima Carità, e per uccidere anche l'anima di chi parla sì fattamente; avendo anche in questo con proportione ciò, che dicono i Medici, che il fiato freddo dà indizio, che il calore naturale è moribondo.

Finalmente le parole sole sarebbero sterili per mantenere la carità senza l'aggiunta dell'opere. Questa è la prima proprietà del fuoco, l'essere attivo, e non fermarsi mai, come si acquietano gl'altri elementi. S. Teresa havea proposto vivamente di praticar ogni giorno qualch'opera di carità verso il prossimo, e quando le pareva, che non se le ne fosse

se portata comoda occasione, aspettava che l'altre Monache venissero la sera a prender il lume, ed usciva loro incontro a recarlo, per risparmiar loro l'incomodo; e perchè non passasse tutto il giorno senza esercitare questa bella virtù. Beata voi, se intesserete la vostra vita con fregi sì belli; e più beata se con qualche opera somigliante la terminerete morendo; a guisa della Fenice, che muore in un fuoco acceso dalla sfera del Sole. Questo dunque sia l'impiego più continuo del viver vostro, l'esercitare la carità, ora verso Dio, ed ora verso il Prossimo. Fate come una Madre, che hà due figliuoli ammalati, che non si parte dall'uno, se non affine di servir l'altro; habbiate sempre dinanzi agli occhi l'esempio degli antichi Cristiani, i quali erano tutti un cuore, ed un'anima sola: non solamente un cuore, che non soffre divisione, ma anche un'anima, che non l'ammette in alcun modo; e se talora mancherete in questa parte, punite in voi simile mancamento con più rigore, e con più pentimento; per disporre il vostro cuore, secondo che lo desidera il vostro Sposo: *castificantes corda in obedientia charitatis*. 1. *Petri*.

MEDITAZIONE SECONDA.

Per l'ottavo giorno.

Sopra la Coronazione di Spine.

I. Considerate il *Tormento* di questa acerba Coronazione, la quale formò al capo di Giesù Cristo, come un cappello tutto di punte che à forza di percosse penetrarono quella testa adorabile fino all'osso per ogni banda. Se un dolore di capo ci punge una tempia, rimane afflitta tutta la persona; or qual'afflizione non dovettero cagionar al vostro Redentore più di settanta spine, che come si cava da varie rivelazioni, lo ferirono in una parte sì delicata, com'è la testa, dove risiedeno tutti i sensi; e che premute da'Carnefici con le canne, e con mani ferrate, gli passarono le tempie, e gli uscirono sopra l'orecchie, e sopra gli occhi, ricuoprendo di sangue quella faccia divina, che innamora il Paradiso? Talora una spina sola, fitta nel piè d'un Leone, è stata bastante à farlo ruggire di dolore; argomentate però il tormento sofferto da Cristo con tante punture, tanto più che l'acerbità di questa pena, non si mitigò, come si mitigò il dolor della flagellazione; mà più tosto andò

dò crescendo fino all'estremo: Ecco i frutti, ch'hà prodotto la terra del vostro cuore, coltivata dal Figliuolo di Dio con tante fatiche, fecondata con tante ispirazioni, innaffiata con tanti sudori, e con tanto sangue, non hà saputo render' altro che spine di nuove, e nuove colpe. E voi non temete, che una terra sì ingrata, sì maledetta, debba una volta gastigarsi con vive fiamme? Non andrà molto, che sarete chiamata al tribunale di Dio, e vi converrà render conto di tanta sconoscenza, contraposta a tanto, che per voi hà patito il vostro Sposo divino. Che fate dunque, che non v'umiliate adesso fino al profondo, e non pregate di cuore il medesimo Signore, che vi porga la mano, per mutar vita, per ricompensare le passate trascuratezze con altrettanto fervore in amarlo?

II. Considerate le *Novità* di questo tormento, non praticato mai per avanti con verun altro. La rabbia del Demonio lo dovette portare dall'inferno sopra la terra: e l'infinita carità del Salvatore si contentò d'ammetterlo in sè stesso: sì perche non rimanesse in lui da capo à piedi parte alcuna senza ferita, mentre nell'huomo da capo a piedi non v'era parte, che fosse sana; e sì ancora per pagare con questa nuova foggia di patire, quelle tante invenzioni di comodità, e di diletti, che si van ricercando, per compiacere il nostro corpo. Mirate dunque come fanno à gara l'amore di Cristo, e la nostra malizia: egli per trovare nuove maniere di patire per noi, e noi per trovare nuove maniere d'offender lui. Vorrete voi però mantener sempre accesa questa discordia? Ecco giunto il tempo da

terminarle, con imitare il vostro Redentore, sicchè mentre per lui non bastano le pene usate in tutti i secoli passati, se non se ne inventano a posta dell'altre inaudite, voi non vi contentiate di una diligenza comune nel servirlo; ma vi risolviate di aspirare ad un' amore straordinario, e perfetto. Confondetevi, paragonando le passate ingratitudini con l'invenzioni amorose del vostro Signore; e pregatelo, che se bene havete coronato lui con tanta pena, dopo esser stata da lui coronata con tanta gloria, voglia nondimeno vincere la vostra malizia, con l'abbondanza delle sue grazie, e conquistare perfettamente il vostro cuore.

III. Considerate il *Mistero* di questa dolorosa coronazione, ed è perche voi intendiate, che non sono membra degne di questo Capo spinoso, se non quelle Anime, le quali seguono Cristo per la strada della penitenza, e della mortificazione. Che stroppiatura mostruosa è mai dunque quella Religiosa, che non solo non imita il suo Sposo appassionato, ma cerca a tutto suo potere le delizie; pigliando per sè le rose, e lasciando a Giesù le spine? Come pretende una tal persona di regnare in Cielo, senza haver prima in Terra conquistato con una corona di travagli, quel diadema immortale di gloria! Una tale ignoranza disdice a' Secolari medesimi, e dovrà trovar luogo ne' Chiostri de' Religiosi? O quali spine trafiggeranno all' ora della morte, non già il capo; ma il cuore di chi, portando la livrea del Signore, cioè l'abito santo della Religione, havrà poi impiegato la sua vita in fuggire i patimenti,

ti, ed in cercare le delizie. O quanto allora ſi pagarebbe una mezz'ora di quella penitenza, che adeſſo tanto ſi abborriſce! Vergognatevi d'eſſere ſtata fin'à queſto tempo nemica di patire, e perciò indegna d'eſſere riconoſciuta qual è Spoſa del voſtro Signor; eſſendo a lui tanto diſſimile. Proponete di regolar in avvenire con altre maſſime la voſtra vita, e pregate il Signore, che vi avvalori per mantenere coſtantemente la voſtra riſoluzione; e che moſtrando le ſue ferite al Padre per voi, ed offerendo i ſuoi meriti in ricompenſa de' voſtri debiti, v'ottenga una copioſa miſericordia.

ESA-

ESAME

Per l' ottavo giorno.

Sopra il modo con cui vi portate verso la Religione, ed i santi Voti.

1. Esaminate la stima, che havete della Vocazione religiosa, la quale è un pegno della vita eterna, se ben saprete approfittarvene; ed è la grazia delle grazie, perchè ne tira dietro à sè un numero innumerabile. 2. Se siete sollecita à ringraziare spesso il Signore, che tanto vi hà privilegiata in questa parte. 3. Se mostrate questa stima, parlando co' Secolari, con magnificare il vostro Stato, e con disprezzo delle loro vanità. 4. Se la mattina baciate il sant'habito prima di vestirvene. 5. Se anche in tempo di travagli preferite la vostra sorte à tutte le grandezze mondane.

II. Esaminate la stima in generale, che havete de' santi Voti, i quali sono un nodo per unirvi con Dio strettamente; e per essi la Religione è paragonata al Martirio; ed in virtù della lor offerta rimangono soddisfatti tutti i debiti, contratti per le colpe della vita menata nel Secolo. 2. Vedete se rinovate con grand'ampiezza di cuore questi Voti, e quanto frequentemente. 3. Se almeno in tutte le vostre Communioni, ò pure come co-

ſtumano alcuni più ferventi trè volte il giorno al ſegno dell'*Angelus Domini*, rinovano il Voto della caſtità, al dire: *Angelus Domini &c.* il Voto dell'ubbidienza al dire: *Ecce Ancilla Domini &c.* il Voto della povertà al dire: *Verbum caro factum eſt*.

III. Eſaminatevi ſopra l'oſſervanza delle voſtre Regole. 1. Se le riguardate come leggi, che vengono da Dio, e vi conducono à Dio. 2. Se ne diſprezzate qualch'una, come di poca importanza; non conſiderando, che nelle coſe divine non v'è niente di diſprezzevole, e che ſe Dio fà tanto conto di un' atto buono che vuole per eſſe dare un premio immenſo, ed eterno ne'Cieli, non è dovere, che ne facciate poco conto ora voi.

IV. Eſaminate in particolare ſopra la *Povertà*, e prima intorno alla ſoſtanza del Voto 1. Se date niente ſenza licenza. 2. Se ricevete da altri, ò preſtate, ò ricevete in preſtito, ò vi uſurpate come propria qualche coſa ſenza la medeſima facoltà. 3. Se tenete qualche coſa naſcoſta, ſenza ſaputa de'Superiori. 4. Se tenete poco conto delle coſe communi, e che ſono concedute per uſo voſtro 5. Se ſpendete in comperare coſe vane. 6. Se donate più di quello, che poſſono permettervi le voſtre licenze, ò ritenete preſſo di voi maggior ſomma di denaro di quel, ch'è permeſſo, traſcurando di riporlo nel luogo degli altri Depoſiti.

V. Eſaminatevi quanto alla *Perfezione di queſto medeſimo Voto* 1. Se chiedete licenza per havere coſe ſuperflue. 2. Se portate diſordinato affetto alle coſe, che vi ſono permeſſe, onde molto vi attriſtereſte, che vi foſ-

ſero

fero tolte. 3. Se volete cose particolari senza necessità nel vitto, ò nel vestito. 4. Se pensate alle commodità abbandonate nel Secolo. 5. Se sdegnate le cose povere. 6 Se nelle malatie volete, che per voi si facciano molte spese. 7. Se volete esser servita con gran pontualità, come se fosse una Signora. 8. Se volete le cose necessarie troppo ben' accomodate. 9. Se quando vi manca qualche cosa ringraziate il Signore, perchè vi fà in quel poco simile a lui. 10. Se visitate mai la vostra camera, per vedere se vi è nulla di superfluo. 11. Se siete apparecchiata nel vostro cuore à privarvi di tutte le Creature, perchè non vi sia niun'impedimento trà voi, e Dio.

VI. Esaminatevi sopra il Voto della *Castità*. Intorno alla sostanza. 1. Se sete diligente in divertire la mente da'pensieri cattivi. 2. Se state lontana da'discorsi, che in qualche modo non convengono al vostro Stato. 3. Se vi riguardate dal mirare oggetti pericolosi, e dal legger libri di simil sorte. 4. Se date luogo ad affezioni troppo tenere, e troppo ardenti verso qualche persona. 5. Se le nudrite con presenti, con lettere, con parole troppo appassionate. 6. Se praticate,ò permettete ad altri troppa familiarità nel trattare, e il demostrarvela in altre maniere poco proporzionate ad una Sposa del Signore. Il rimanente non hà bisogno di esposizione.

VII. Esaminatevi sopra la *Perfezione di questa Virtù*, che vi fà eguale agli Angeli, se non anche superiore, mentre possediate per grazia ciò, che essi posseggono per natura. 1. Vedete se amate niuna persona per altro motivo,che di carità. 2. Se parlate mai della

bel-

bellezza corporale, dell' avvenenza, e del tratto d'alcuna persona, massimamente di diverso sesso. 3. Se nel trattamento della vostra persona, quando sete sola mantenete quella decenza, che mantenereste in presenza d'altri, singolarmente nel vestirvi, e nello spogliarvi. 4. Se siete grandemente sollecita di conservare il tesoro della purità con tutti i mezzi convenienti, che sono la custodia de' sensi, la mortificazione del corpo, la diffidenza di sè, ed il ricorso al Signore per mezzo dell'orazione.

VIII. Esaminatevi sopra l'*Ubbidienza*; e prima intorno alla sostanza. 1. Se lasciate di ubbidire à gli ordini de' Superiori. 2. Se ubbidite mal volontieri, ò per forza. 3. Se tardate ad andare, dove vi chiama l'ubbidienza. 4. Se parlate malamente di chi tien' il luogo di Dio, e con poco rispetto in essenza, ò in presenza. 5. Se vi lamentate delle cose comandatevi fuori del vostro gusto. 6. Se fate difficoltà, perchè tali cose non vi siano imposte, e vi scusate senza giusta cagione. 7. Se eleggete quella Superiora, che riputate più favorevole à voi. 8. Se disprezzate quelle, che vi sono contrarie; e le fuggite, e non volete loro soggettarvi.

IX. Esaminatevi intorno alla *Perfezione dell' Ubbidienza*. 1. Se vincete generosamente tutte le ripugnanze, e non ne date segno nell' esteriore. 2. Se riconoscete nel Superiore la persona di Dio, e gli ubbidite per questo motivo, e come ubbidireste al Signore. 3. Se ubbidite anche al cenno della volontà de' superiori, senza espresso comando. 4. Se ubbidite tanto a' Superiori

mag-

maggiori, quanto a' minori. 5. Se sottoponete il vostro giudizio à quello di chi ordina, senza cercare altra ragione. 6. Se amate l'ubbidienza, e la riconoscete, com' è, per una gran felicità dello Stato religioso. Vi confonderete per tutti i mancamenti ritrovati, e praticherete, per estirparli, gli atti accennati negli altri Esami.

MEDITAZIONE TERZA.

Per l'ottavo giorno.

Sopra il portare della Croce.

I. COnsiderate la maniera, con la quale Giesù Cristo portò la sua Croce per imitarlo; giacchè senza la Croce non si và al Regno del Paradiso. Prima dunque la Portò *Publicamente*; su'l mezzo giorno; per mezzo della Città di Gierusalemme; Città popolatissima, e allora più che mai numerosa, a cagione della moltitudine de' Giudei, che da ogni banda concorrevano à celebrarvi la Pasqua. Esce il Redentore dal Palazzo di Pilato, tra due Ladroni, con una corona di spine in capo per ignominia, e per pena; e rivestito de' suoi soliti vestimenti; affinchè sia da tutti riconosciuto, è preceduto da un publico Banditore, che à suon di tromba lo dichiara per reo di morte, è ricondotto da' Soldati, e da' Carnefici, che lo strascinano, più tosto che lo conducano al patibolo; è seguito da gente senza numero, che in vece di compatirlo l'insulta. Figuratevi però à qual segno arrivasse la confusione di Cristo in questo lungo, e penoso viaggio al Calvario; che pur fù da lui eletta con gran mistero; per pagare un'altra confusione malvaggia, quando voi vi vergognate di parer of-

ser-

servante, d'interrompere qualche ragionamento mal confacevole al vostro stato; di frequentare più spesso la Santa Communione, di praticare talora qualche atto di publica penitenza, in una parola vi vergognate di portare scopertamente la livrea del vostro Signore; onde tutti conoscano, che lo volete servir di cuore. O maledetti rispetti umani, tanto ingiusti insieme, e tanto nocivi, non solo nel Mondo, mà anche nella Scuola di Cristo, che è la Religione, quanto profitto fà in breve tempo quell'Anima, che se gli mette sotto a i piedi! Mentre il Signore camminava, qual capo di Ladri, con la fune al collo, e con le mani legate, rimirato dal Popolo come reo condannato, ed infame, nel tempo stesso tutti gli Angeli miravano lo spettacolo con un'estasi di maraviglia, e la Giustizia, e la Misericordia del Padre se ne riputavano infinitamente onorate. Così mentre sarete derisa, per la virtù, che esercitate, vi farà plauso tutto il Paradiso; ed il Signore, vi apresterà una corona eterna di gloria: *Maledicent illi, & tu benedices. Ps.* 108. O cambio vantaggioso! E pure tante volte havete fatto più conto della maledicenza delle Creature, che della benedizione del Signore? Confondetevene amaramente, e risolvetevi di portare con Cristo publicamente la Croce dell'osservanza; vergognatevi per l'avvenire, di far contro a'suoi esempii, e non di seguitarli, giacchè havete lasciato il Mondo col corpo; chiedete grazia di lasciarlo in tal maniera col cuore, che disprezziate egualmente le sue lodi, e i suoi biasimi, onde sia vero, che: *sicut Angelus Dei, nec bene-*

benedictionibus , *nec maledictionibus moveris* , 1. *Reg.* 14.

II. Considerate come Cristo portò la Croce, non solo publicamente, ma ancora *Generosamente* . Ben conosceva egli il peso di quel legno, nel quale portava l'iniquità di tutto il Mondo, ben sapeva la languidezza delle sue forze per la gran copia del sangue versato, e per i dolori interni, ed esterni della sua Sacratissima Umanità; e parimente penetrava appieno l'ingiustizia di quella sentenza, che haveva condennato il Giudice de' vivi, e de' morti, il Santo de' Santi, il Signore dell' Universo à morire confitto in un patibolo, e tuttavia abbraccia questo medesimo patibolo, se lo stringe al seno, lo riguarda come un'altare, dove ha da sacrificare la sua vita, lo riguarda come un trono del suo amore, e come l'instrumento della nostra Redenzione. Paragonate adesso a questa generosità il modo, con cui voi portate la vostra croce, benche sia, si può dire, una croce di paglia. Prima cercate ogni via per suggire ciò, che pesa alla natura corrotta, e poi costretta a portarlo, lo portate con impazienza, se non anche con rabbia. Si vede bene, che non conoscete, che cosa sia la croce dell' avversità, e della penitenza, nè meno dopo, che Cristo l'hà santificata col suo esempio, e l' ha resa un mezzo necessario per entrar alla gloria. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei. Act.* 14. Mà bisogna disingannarsi, senza la croce non v'è salute: questa è la legge stabilita a cui non vorrà Dio dispensare in grazia della vostra tiepidezza. Datevi però cuore: il Signore vi darà

leggiero incontro, ve ne distogliete. Basta una leggiera distrazione del vostro impiego, del vostro lavoro, à farvi abbandonar l'orazione; basta una malinconia; basta una tentazione: basta talora una mezza parola di chi vi motteggia a farvi tornar indietro dal buon cammino intrapreso. E questa è la vostra perseveranza? Così corrispondete à tanto amore, e à tanti eccessi del vostro Sposo, per farvi salva? Pentitevi, e confondetevi della vostra ingratitudine, ringraziate il Signore, che non si lascia vincere dalla vostra malizia, e pregatelo, che vi dia grazia di seguirlo fino alla morte con la croce della mortificazione, senza abbandonarlo mai più; giacchè, chi non lo seguita in questa maniera, non è degno di lui: *Qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus.*

ME-

MEDITAZIONE QUARTA.

Per l' ottavo giorno.

Sopra di Giesù in Croce.

1. Considerate, che Cristo levato in alto alla vista di tutti è come egli disse, à guisa di quel Serpente di Bronzo alzato là nel deserto per guarirci dalle ferite, e dal veleno, non delle serpi, mà de'peccati. Miratelo dunque attentamente, e fissate il primo sguardo nel suo *Santissimo Corpo*, il quale tutto scorticato, e lacerato per tante piaghe, trapassato da banda à banda nelle mani, e ne' piedi, parti così sensitive per il concorso di tutti i nervi, e di tutte le vene, di tutte l'arterie; traforato da più di settanta spine nel Capo, nudo, vilipeso, insultato da' suoi nemici, con gli occhi lagrimosi, colla faccia pallida, versando il sangue per ogni lato, senza ristoro, senza conforto và morendo à poco, à poco, aumentandosi sempre più lo spasimo col peso delle sue membra sacrosante. Voi, che non sapreste sopportare la puntura di un' ago senza compatire voi stessa, come non compatite il vostro Redentore, ridotto à termine sì compassionevole dal suo amore verso gl' ingrati. Se vedeste uno schiavo punito per i suoi misfatti colla millesima parte

parte di queste pene v' inteneriresté à compatirlo; anzi v' inteneriresté se vedeste patire un Cane, ed ora state dura mentre un Dio umanato languisce, e muore in un' abisso di tormenti interni, ed esterni, solo per formare col suo Sangue divino un bagno salutevole à tutti i mali dell' anima vostra, e spengerle un fuoco eterno, e comperarle il possedimento eterno di tutti i beni. Sarà dunque possibile creder tutto questo per Fede; e tuttavia rimaner fredda nel divino servizio, ed annojarvi d' ogni minuta osservanza, e d' ogni leggiere travaglio, che vi convenga abbracciare, per amore del vostro Dio? Se non v' è dolore simile al suo, non vi sarà parimente nè meno durezza simile alla vostra, quando non mutiate ora stile: Ora non vi par mostruosa questa durezza; mà quando sarete dinanzi al Signore, e ch' egli ve la darà a vedere quale ella è veramente, rimarrete attonita senza aprir la bocca per vostra scusa. Almeno confondetevi ora utilmente: chiedete perdono d' haver sẽpre corrisposto con freddezza alla carità immensa del vostro Sposo: sempre negligente nelle cose del suo servizio, sempre rivolta a' vostri comodi, quasi con un' idolatria perpetua di voi stessa: detestate il passato: bramate l' amore di tutti gl' Angeli, e di tutti i Santi, per ricompensare la vostra colpa: offeritegli l' amor suo medesimo che solo è degno di lui: e pregatelo, che vi ammollisca il cuore con quella pioggia di sangue, da cui viene inzuppata fino la terra.

II. Considerate con un' altro sguardo amoroso il *Santissimo Cuore* di Giesù in Croce, penetrando ben' addentro in quella fornace

immensa di carità, che in vece di spegnersi tra tanti dolori, và sempre crescendo con maggior vampa. Quella parola, ch'egli disse *Sitio*, non vuol dir solamente, ch'egli havesse sete, per haver versato quasi già tutto il sangue; mà vuol dir di vantaggio, ch'egli haveva una sete insaziabile di patir più per l' anima vostra, a tal segno, che se il suo Padre Celeste se ne fosse compiaciuto, era egli pronto à star sù la croce, non pur per tre ore, ma fino alla fine del Mondo. Ecco dunque, che la somma del vostro debito verso Giesù, non è solo per una Morte, e per una Passione, ma per tante Passioni, e per tante Morti, a quante si stese colla brama inesplicabile di tollerarle per voi. Paragonate ora a questa ampiezza di un cuor divino, quelle angustie vostre, per cui andate misurando ciò che fate per suo servizio, quasi che poteste far troppo. Come sarà possibile, che Giesù Cristo comperi a sì caro prezzo il vostro affetto, e tuttavia non giunga a possederlo interamente; sicchè mentre basta ogni leggiero incomodo che altri sopportino in grazia vostra per guadagnarvi il cuore, non basti poi per guadagnarvelo un' eccesso di tanto amore del Figliuolo di Dio, che muore assetato di versar più sangue, e di dar più vite per vostro bene? S'egli fosse morto per mera allegrezza per voi, dovereste rimanere, come necessitata a corrispondergli, ed ora ch' egli muore a forza d'inesplicabili dolori, e che ne' suoi dolori nulla più gli dispiace, che il non esser più lunghi, giudicherete di non far assai, se non tornate a crocifiggerlo, e a riaprirgli le ferite, e a ribattergli i chiodi con qualche

gra-

grave peccato, mentre in tanto con una secreta superbia; con un modo di operare regolato da' fini umani, con una insensibilità continua al suo amore l'abbeverate solo di fiele. Confondetevi amaramente della passata vostra durezza; chiedetene perdono di vero cuore: offeritevi à piè della Croce per donargli interamente la vostra libertà: bramate mille cuori per detestare la vostra ingratitudine, e due fonti di lagrime, per unirle al Sangue del vostro Redentore, affin d'ammollirlo, e pregatelo in fine, che vi ritolga la vita, se non havete à vivere tutta, per chi è morto per voi, secondo la legge promulgata dall'Apostolo: *Qui vivunt jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est. Cor 5. 15.*

III Considerate lo stato compassionevole di Giesù in Croce, dando il terzo sguardo all'*Anima sua Santissima*, la quale per gl'immensi dolori interni, che patisce, è come affogata in un mare di pene. I dolori esterni patiti dal Redentore, furono à lui cagionati dall'odio de' suoi nemici; ma gli interni furono cagionati dalla carità di Cristo verso di noi; e però quanto ella superava la rabbia de' suoi Carnefici, tanto fu maggiore la passione dell'anima, che non fu quella del Corpo. Questa interna amarezza, fu dunque tanto eccessiva, che d'essa solo trà tutti i suoi patimenti si querelò dolcemente il Salvatore col suo Padre Celeste, con quelle parole, *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matth. 27. 46.* mostrando con ciò, che il Padre si portava allora colla sua Umanità, come se l'havesse abbandonata, sostentandola solo, affinche ella non morisse sì

presto, mà durasse più lungamente ne' suoi tormenti. Con ciò volle allora chiamarlo Padre, ma Dio solamente, per significarci, che il Padre si portava in quell'ora con lui come straniero, anzi come Avversario, non dandogli altro conforto che per accrescergli pena. Qual maraviglia è però questa, che potendo Giesù Cristo addolcirsi i suoi dolori, come gli addolcì poi a tanti Martiri, volesse bere il Calice de' suoi patimenti affatto puro, in estrema derelizione d'ogni conforto ò dalla Terra, ò dal Cielo, e che potendo egli con un leggiero travaglio ricomperare mille Mondi, trovasse tante invenzioni, per sommergersi sempre più a fondo in un' abisso di pene! Tutto questo si è fatto, affinche intendiate più vivamente l'amore, che dovete a Dio, e l'odio che dovete al peccato, mentre distruggendo Cristo quasi sè stesso, per distrugger il peccato, e dando per amore del Padre una vita d'infinito valore, sommersa in un profondo incomprensibile di pene, s'intendesse apertamente da tutti, che il Volere divino deve anteporsi ad ogn' altro bene; e che l'offendere quell'infinita Maestà è un male maggiore, che non è la morte dolorosissima d'un Dio Umanato, eletta da lui, per rimedio di sì gran male. Voi intanto come vi sete fin' ora approfittata di questi insegnamenti celesti? Può essere, che nell'odiare il Peccato, e nell'amare il Signore, siate sì addietro, che non habbiate nè pur capito bene la prima lezione? O confusione estrema, che il Verbo Incarnato, si esinanisca, e quasi si annichili, per farvi nella sua Croce una dimostrazione aperta di sì palpabili
veri-

verità, e che tuttavia sì poco da voi s'intendano. Riconoscete questa vostra Ignoranza sì mostruosa: umiliatevi per essa fin' al profondo: stupitevi di voi stessa, che vi tenete tanto sicura tra tante negligenze, e con l'aggiunta di nuove, e nuove ingratitudini: proponete di pigliar per vostra scuola il Calvario, e pregate il Signore, che con uno de' suoi Santissimi Chiodi vi scriva nel cuore altamente ciò, che vi insegna, come Maestro della sua Croce.

Avvertimenti per quel tempo, che negli Esercizi si dà alla Via unitiva.

DOpo haver tolti gl' impedimenti de' peccati, e dopo haver introdotte le disposizioni, con l'imitazione delle virtù di Giesù Cristo, non riman altro, che accendere nel cuore questo fuoco beato della carità più perfetta, ultimo termine, a cui si conducono i santi Esercizii. Ciò s'ottiene con le Meditazioni seguenti appartenenti alla Via unitiva; divenendo per affetto un medesimo spirito col Signore, come ci fa sapere l'Apostolo: *Qui adhaeret Deo, unus spiritus est cum eo. Cor. 6.* Per tanto più che mai deve crescer l'attenzione in queste considerazioni, per ottener sì gran bene, quant'è l'unirsi a Dio, e quasi trasformarsi in lui; con la memoria, ricordandoci sempre di lui con l'intelletto, conoscendolo con gran chiarezza, e formando un'idea altissima delle sue perfezioni, e dell'amor che ci porta, con la volontà compiacendoci de' suoi beni infiniti;

deliberandosi di piacergli in ogni cosa; abborrendo per puro amor suo ogni sorte di peccato, e conformandoci interamente al suo santissimo Volere. A questo fine osserverete con diligenza gli avvertimenti altre volte prescrittivi nel decorso degli Esercizii, ed oltre à ciò aggiugnerete questi più proprii per questo tempo.

I. Nello svegliarvi procurate di rammemorarvi quelle cose, che vi muovono ad allegrezza spirituale, e sono confacevoli a' Misteri, che dovete meditare.

II Servitevi in cella della luce più aperta, e della vista del Cielo, e di ciò, che può eccitare il vostro spirito à congratularvi con Giesù Cristo risuscitato, e con voi stessa, per la speranza, che vi rimane di risorger con lui, e di amarlo, e di goderlo per sempre in Cielo.

III. Cambiate l'austerità delle penitenze afflittive in una temperanza più esatta nel vitto; se pure non fosse allora tempo di digiuno, onde dovreste cambiare la temperanza in astinenza.

MEDITAZIONE PRIMA.

Per il nono giorno.

Sopra la Resurrezione di Cristo.

I. Considerate, che essendo noi esortati dal Profeta a rallegrarci della Risurrezione del Signore, dobbiamo in prima *congratularci con Giesù Cristo*. Il quale in quel giorno tanto felice per lui, racquistò con immenso vantaggio tutto ciò, che havea perduto nella Passione. Quattro cose haveva egli perduto, l'allegrezza, la bellezza, l'onore, la vita, ora risorgendo ricuperò la sua vita; ma qual sorte di vita? una vita immortale, una vita, che hà fatto morir la Morte, e ne hà trionfato morendo; riacquistò l'onore, mentre quel medesimo, che poco fa era stato riputato, meno che huomo, e calpestato peggio che un verme, comparisce, e comincia a regnare qual Dio; riacquistò l'allegrezza, perche rotti gli argini, che trattenevano quel mare di pace nella parte superiore dell'Anima; corse tutta la piena trattenuta per trentaquattro anni, ad inondare le potenze inferiori, e le membra del Salvatore: riacquistò finalmente la bellezza, mentre la grazia, e la maestà del Corpo di Giesù Cristo è si eccessiva, che sarà in Cielo la suprema beatitudine de' nostri sensi, e ba-

sterà à formare lor' un Paradiso, dove si dilettino senza saziarsi per tutti i secoli. Figuratevi un Sole sì luminoso, che con la sua luce faccia sparire cento milioni di Soli, come il nostro Sole fa scomparire le stelle: un Sole sì lucido sarebbe un carbone, paragonato al Corpo glorioso di Giesù Cristo, il quale col suo splendore assorbirà lo splendore di tanti milione di corpi beatificati de' Santi; che pure saranno sette volte più risplendenti del nostro Sol materiale. E voi potrete meditar queste verità senza colmarvi di gioja, per la suprema felicità, a cui vedete giunto il vostro Sposo Celeste? Se fosse così, sarebbe un mal segno per voi, sarebbe segno, che poco, ò nulla l'amate. Confondetevi della vostra passata freddezza, congratulatevi col vostro Redentore dell'immenso bene, che in lui vedete, e pregatelo, che vi faccia morire a' peccati, affinche egli possa vivere, e regnare stabilmente nel vostro cuore.

II. Considerate, come in secondo luogo dobbiamo *congratularci con la Santissima Vergine*, la quale essendo stata visitata dal suo Figliuolo Divino, fu ripiena a un tratto di tanta consolazione, quant'era stato grande il suo passato dolore. I suoi dolori si misurano con l'Amore del Verbo incarnato, insieme Dio, e insieme Parto delle sue viscere; e però se ella lo amava più, che non l'amavano tutti gli Angeli in Cielo, convien dire, che ella havesse patito nella Passione, più di quel che habbiano patito tutte le Creature sopra la terra; e che la sua tristezza non trovi un' altra simile, con cui potersi paragonare, se non la tristezza, che provò Giesù Cristo. Ma

come

come si cambiò tosto in gaudio tutto il duolo, confortata, che fù nell'Anima, e nel Corpo, perche fosse capace di tanta gioja? Corse subito à prostrarsi à piedi del suo Figliuolo per adorarlo, ma egli nol consentì, e se l'avvicinò al Costato singolarmente aperto per accoglierla, e darle luogo dentro il suo cuore divino. Se in occasione di tanta felicità non sapeste dare il buon prò alla Vergine Madre, vi mostrereste indegna d'esser accolta sotto il suo manto, e se non foste accolta sotto il suo manto: quale speranza vi rimarrebbe per la salute? Congratulatevi dunque vivamente con lei; proponete di vincervi per amor suo, per meritarvi la sua protezione, e pregatela, che riponendovi nel numero de'suoi divoti v'ottenga d'havervi con lei à rallegrare eternamente sù in Cielo.

III. Considerate, che in terzo luogo dobbiamo *congratularci col nostro Corpo*. Fin a questo segno ci amò il nostro Redentore, che non volle esser beato senza di noi, non solo nell' Anima, mà ne anche nel Corpo; onde hà voluto, che le nostre membra medesime trionfino della morte, e tornino à vivere per sempre glorificate, meritandoci con le sue piaghe una tal sorte di vita. Anzi che non solo hà voluto servir di merito alla nostra Resurrezione; ma hà voluto ancora servir d'esemplare; sicchè con quel modello divino tenga gran proporzione il nostro Corpo risuscitato: *reformavit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*. Ma in tanto non è una gran confusione, che possiamo ricordarci di queste cose senza uscir quasi di noi stessi per il gran giubilo? Dunque

è vero, verissimo, che il vostro corpo affaticato, e languente sarà un giorno ripieno di tanta gloria, ch'egli solo, se fosse sopra la Terra, basterebbe à mantenervi il giorno perpetuamente, e voi credete queste cose, e non bramate che vengano sopra di voi tutte le pene, per assicurarvi di sì gran bene, e parimente, vedendovi favorita dal vostro Sposo Celeste con una promessa sì eccelsa, non sapete accendervi nel suo amore, e non sapete toglier da voi questa mostruosa ingratitudine, ch'egli habbia sempre ad amarvi, e non habbia mai à trovar in voi la corrispondenza, per esser riamato con fedeltà ? Si vede, che la Fede in voi è presso che estinta, che vi lasciate tradire da' vostri sensi. Desiderate dunque infiniti cuori per offerirli: confondetevi, che havendone un solo, ne habbiate fatta tanta parte alle Creature; risolvetevi di volervi in avvenire confortare vivamente con queste speranze in tutte le tribolazioni; proponete di voler patire allegramente, e pregate il Signore, che se ora vi porge tanta occasione di sperare la gloria, ve la vogli à suo tempo concedere per pietà, dandovi grazia di disporvi ad essa con una costante mortificazione di tutta voi.

ME-

LEZIONE

Per il nono giorno.

Sopra la Carità verſo Dio.

CHi piglia il Rè dell'Api, s'impadroniſce ſubito di tutto lo ſciame ſenza fatica, ed arricchiſce per mezzo d'eſſo di ſoaviſſimo mele il ſuo alveare; così chi acquiſta la Regina delle virtù, ch'è la Carità, le acquiſta tutte. Per tanto come tutte ſi compendiano in queſta carità, così nella lezione preſente potremo dire di compendiar quanto s'è ſpiegato nelle paſſate. Che coſa è dunque la Carità? E una virtù Teologale, che ſolleva la noſtra volontà a volere il bene di Dio ſopra ogn'altro bene con amor d'amicizia. E'virtù teologale, ed è tra eſſe la più degna, perche la Fede riſguarda Dio come primo principio della verità; la Speranza lo riſguarda come primo principio della noſtra beatitudine, mà la Carità non ſol lo riſguarda ſenza alcuna limitazione come ſommo Bene; mà ſi ferma in lui tutta, amandolo per sè medeſimo Si dice poi, che ſolleva la noſtra volontà, perchè la natura dell'amore è di cambiare ſpiritualmente la perſona amante nella coſa amata: onde chi ama viene ad eſſer tale, qual'è quello, in cui mette l'amore. Se ami la terra, dice S. Agoſtino, ſei terra, ſe ami

Dio, lo dirò pure, sei come un'altro Dio partecipando della sua natura divina, e con essa d'ogni perfezione à gran segno. E perche per giungere a questo stato si richiede qualche somiglianza, e proporzione, giudicate quanto l'Anima debba esser portata dalla Divina Grazia sopra sè stessa, per abilitarsi à divenire uno spirito con Dio. *Qui adhæret Deo, unus spiritus est cum eo. 1. Cor. 6.* Appresso si dice, che la Carità ama il bene di Dio sopra ogn' altro bene, perche qual'è il posto che deve tenere quell'altissima Maestà, se non il primo? Non sarebbe tanto disordine, se la Terra soprastasse al Cielo, quanto sarebbe se l'Ultimo Fine, ch'è Dio, s'indrizzasse ultimamente al conseguimento di qualsivoglia altro bene creato sotto di lui. Si dice per ultimo, che la Carità vuole il bene di Dio con amor d'amicizia, perchè dopo che la Fede hà rappresentato all'Anima Iddio, come Bene infinito, ed infinitamente compito in ogni genere di perfezione, se l'Anima ama questo Sommo Bene, come bene sommo dell'Huomo, si dice che l'ama con amor di concupiscenza, mà santa; e quest' amore fà la Speranza, mà se l'anima l' ama in grazia di lui medesimo, e perchè egli ne goda, si dice che ama Dio con amore d'amicizia; e questo amore fa la Carità. Beata però quell'Anima, che possiede anche un grado solo di questa divina virtù, perchè ella è la suprema perfezione del cuore umano; giacchè siccome la perfezione suprema delle Creature inferiori è servire all'Huomo, per cui furon formate; così la suprema perfezione dell'huomo è amare Dio,

per

per cui amare fu pur creato. A ragion dunque la Carità chiamata Regina, Madre, ed Anima, e Vita delle virtù; perchè come Regina à tutte comanda, e tutte se le tira dietro per corteggio; come Madre tutte le partorisce, e l'alleva: e come Anima tutte le avviva, essendo tutte senza di lei un cadavero inabile à muoversi verso il Cielo. E siccome nella porpora, quel che si stima propriamente, non è la lana, ma la tinta, che con la vivacità del suo colore, e con la rarità le dà il prezzo, così quello, che stima Dio propriamente nelle operazioni buone è questa virtù sopraceleste, e per essa le paga tanto, che la minima azione d'un Giusto imbevuta di questo santo amore, non s'hà da pagare con meno in Paradiso, che col possedimento eterno di tutti i beni del medesimo Dio: *Ego ero merces tua magna nimis. Gen.* 15.

Di questa natura è dunque la Carità sì nobile, sì divina; ma per rimanerne anche meglio informata, presupponete in oltre, che l'amore d'amicizia, qual'habbiam detto, che è la carità, è capace di due perfezioni; l'una gli è accidentale, ed è una certa tenerezza di benevolenza, la quale alle volte dalla volontà passa anche alle potenze inferiori con impressione sensibile; onde diceva il Profeta, *cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum. Ps.* 83. l'altra perfezione gli è sostanziale, ed è una benevolenza di stima; per cui venendo in concorrenza qualch'altro bene col bene dell'amicizia, preferiamo lei, e di lei facciamo più conto in questo paragone. Ora ambedue queste perfezioni sono accolte dalla Carità; ma questa seconda maschia, e

mas-

nassiccia è accolta per necessità; sicchè se l'Anima in tutte l'occorrenze non fà più conto di Dio, che del rimanente delle cose create, e non è disposta a perder tutto più tosto, che a perdere l'amicizia di Dio col peccato, non può dirsi, che possegga la Carità, nè che adempia il primo di tutti i precetti, che è l'amare Iddio con tutto il cuore, cioè à dire più d'ogn'altra cosa, che venga in paragone con lui. Vero è, che questo è il primo grado della stessa Carità; onde per sodisfare in qualche parte all'immenso debito, che habbiamo di amare il nostro Dio, non dobbiamo contentarci di questo; ma passare avanti, senza termine, giacchè: *modus amandi Deum, est amare sine modo* come dice San Bernardo. Questo si fà quando l'Anima non solo antepone l'amicizia del Signore à ogn' altro bene, mentre si tratta di perderla col peccato mortale; ma anco quando si tratta d'intiepidirla qualche poco co' peccati veniali; la onde havendo formata un'idea altissima di Dio, antepone la sua santissima Volontà ad ogni onore, diletto, e comodo creato, e si priva di tutto, per compiacere questo Sommo Essere, e stima più un grado della sua Gloria divina, che mille Mondi. Di tal sorte era la carità de' Santi, ed à questa dovete aspirare anche voi, ponendo in alto la mira, per non dare fuori del segno; studiandovi di giugnere à questa perfezione, non tanto con la moltitudine degli atti vostri, quanto con l'intenzione.

Mezzi

Mezzi per acquistar la Carità.

MA chi vi darà le ali di Colomba, per volare à questo segno, e riposarvi nel cuore di Dio? Quí è più che mai altrove necessaria l'orazione, e riuscirà anche più che altrove efficace. E' necessaria, perchè se bene la nostra volontà è fatta per amare il bene tuttavia la Carità di Dio è n'amore sopranaturale; onde non vi può giungere la volontà umana con tutti i suoi sforzi. Una piuma è per natura leggiera; ma tuttavia non può sollevarsi in alto da sè stessa, senza il soffio amorevole di qualche vento. Parimente questa domanda sarà efficace in questa materia più che in altra; perchè se questo beato fuoco dell'amor divino è stato l'unico motivo per tirare il Figliuolo di Dio dal Cielo in Terra, e l'unico scopo de' suoi disegni, e de suoi desiderii, *ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur? Luc.* 12 converrà dire, che il Signore con esaudire una preghiera sì fatta, esaudisca quasi sè stesso, e contenti le sue brame. Ma come poco si desidera, e poco si stima dal Comun della gente questo sì bell'amore, però poco si chiede al Signore. Intanto ci maravigliamo di amare sì languidamente il Sommo Bene, ma sarebbe gran maraviglia, che l'amassimo con fervor grande, se essendo la Carità il maggiore di tutti gli altri doni divini, noi ne facciamo sì poco conto, che appena ci degniamo di chiedergliela.

L'altro mezzo è applicarsi con grande atten-

tenzione à ponderare i motivi, che ci fanno amabile violenza per muoverci à quest'amore. La luce è il veicolo del Calore; e la cognitione più vivace dell'Anima, è quella, che le porta nel seno questo nobil fuoco dal Cielo. Per tanto vi metterete spesso di proposito a considerare questi tre motivi per amare Dio; e sono il primo, che egli *ci comanda* quest'amore, il secondo che *lo merita*, il terzo che *lo provoca*, e lo previene con l'amor suo.

Il primo motivo adunque di amare il Signore sopra ogn'altro bene è, perchè il Signore così *comanda*: Questo Precetto è il primo di tutti gli altri; primo nell'efficacia, perchè porta seco l'osservanza di tutta la legge; primo nell'intenzione del Sommo Legislatore, perchè egli à questo fine indirizza tutti gli altri comandamenti; primo nel merito, perche dà il pregio a tutte l'altre virtù; primo nell'ordine, perche è il fondamento di tutta la perfezione cristiana; primo nella nobiltà, perche meno di tutti si oppone alla libertà dell'Huomo, e non può mai adempirsi contro sua voglia: primo nella dignità, perche è il supremo grado, à cui può giugner l'Anima, primo finalmente nella durevolezza, perche non havrà mai fine in eterno; in qual pregio conviene però, che noi tenghiamo questa gran legge d'amore, e con quale studio dobbiamo impiegarci per adempirla? Se Iddio ci havesse vietato l'amarlo, come à Creature indegne, che noi siamo d'aspirare tant'alto, noi doveressimo incessantemente supplicarlo, che ci permettesse quest'amore sì nobile: ed ora, che egli ce lo

coman-

comanda sì ſtrettamente, ricuſeremo di compiacerlo? E che altro bramerebbero maggiormente i Dannati giù nell'Inferno, che un comandamento di queſta ſorte? Se un'ordine sì fatto ſi intimaſſe giù negli Abiſſi, ſarebbe baſtevole à cambiar ſubito in fiamme ſacroſante quel fuoco divoratore. La ragione è manifeſta, perche mentre Iddio dà un Precetto alle ſue Creature, s'impegna ſubito à dar loro gli ajuti neceſſarii per adempirlo; onde corriſpondendo quell'Anime condennate a'rinforzi comunicati loro dalla Grazia divina, il profondo della lor pena ſi muterebbe in una ſperanza di Paradiſo, e la notte eterna della lor morte diventerebbe un aurora di luce. Mirate dunque quanto ſignorilmente vi tratta Iddio, quando vi comanda d'amarlo; e come vi cambia le catene in collane d'oro, come à *Spoſa*, non come a *Servo*. E qui vi è anche di più da conſiderare, ed è la ſtima grande, che Iddio fa dell'amor noſtro giugnendo fino à minacciarci una miſeria infinita, ſe gli negheremo il noſtro cuore. La ſtima eceſſiva, che ſi fa da' Periti di una gemma, le aggiunge prezzo a diſmiſura; è però qual prezzo non haverà l'amor noſtro, mentre è ſtimato tanto da un Dio Onnipotente, che per haverlo, impiega, non ſolo tutte le carezze della ſua Miſericordia infinita, ma anche tutte le minaccie della ſua tremenda Giuſtizia? Io conſidero il voſtro cuore tra due eſtremi, che non han mezzo: ò havete ad ardere dolcemente di carità in queſta vita: ò havete ad ardere diſperatamente in un fuoco eterno nell'altra; ò voi, che per amare Iddio dovreſte con-

ten-

tentarvi di patire un' Interno di pena, vorrete eleggere per non amarlo un' Inferno di pena, e di colpa in sempiterno? Troppo sareste stolta in questa vostra elezione sì svantaggiosa; e però offeritevi tutta al vostro Sposo chiedendogli perdono d' haver fatta tanta parte del vostro affetto alle Creature fin' ora, e stabilite, che in avenire Iddio solo hà da essere il Padrone del vostro cuore, ed hà da regolarvi in tutto, e pertutto col suo divino Volere.

L' altro motivo è che Iddio *merita* quest' amore; onde se bene non ve lo dimandasse così rigorosamente, tanto dovreste offrirglielo, secondo tutte le buone leggi del dovere. Imperocchè ad ogni grado di amabilità è giustamente dovuto un grado di benevolenza; e però essendo in Iddio una amabilità infinita, ne segue, che se gli debba un' infinito amore da tutti i cuori. Qual' idea formate voi nella vostra mente, quando udite questa parola, Dio? Fate col vostro discorso come un cumulo di tutte le prerogative, che sapete concepire, bellezza, scienza, potere, santità, grandezza, maestà, raddoppiatelo cento, e mille volte; che haverete voi fatto? Non è questo il nostro Iddio; ma un Essere infinitamente maggiore. Tornate dunque a raddoppiare, a distendere, ad allargare tutta questa grand' adunanza di perfezione, e seguitate così a raddoppiarla per tutta l' Eternità, dopo più, e più Secoli senza numero, sarete sempre tanto lontana dal figurarvi al vivo il vostro Iddio, quanto eravate lontana il primo giorno, che vi metteste all' impresa, Iddio è un Essere tutt'altro di quel che

possia-

possiamo concepire; è un'Abisso di bontà, di bellezza, di santità, di sapienza, di maestà infinitamente superiore a quelle cognizioni, che habbiamo in mente, quando proferiamo questi vocaboli. E' un Signore sì amabile, che solamente veduto senza velo, basterà a sommergere in un mare di gaudio eternamente tutti i Beati; e che veduto pur senza velo basterebbe a cambiare in un Paradiso tutto l'Inferno; e non basterà poi per essere amato da voi? Veggo, che una stilla di bene participato dalle Creature, si guadagna subito il vostro cuore, e non potrà guadagnarselo quell'Oceano interminato di perfezione, che viene accolto nel seno di Dio? Se voi haveste una benevolenza immensa, la dovreste tutta per tributo a questa gran Maestà; ed ora che il vostro affetto è sì scarso, e sì limitato vorrete pur dividerlo, e darne al Signore una parte? Da poi che a S. Teresa fu mostrato così di passaggio qualche poco della bellezza eccessiva dell' Umanità di Giesù Cristo, dice la Santa, che il Sole pareva a lei, che non gettasse se non ombre pallide sopra la terra; e che le persone meglio formate, non fossero altro che Scheletri, che andasser camminando; giudicate poi, che cosa havrebbe ella detto, se le fosse stata scoperta affatto la bellezza infinita della Divinità. E'affatto necessario, che in Paradiso non possa entrare il pianto; altrimente ve ne sarebbe più in Cielo, che tra Dannati, quando gli Abitatori celesti, dopo haver mirato Dio a faccia a faccia, si ricordassero di haverlo già quì trà noi amato sì freddamente.

Il terzo motivo di questo amore sacro-

ſanto è che Iddio *lo provoca* coll'amor ſuo, e co' beneficii ineſplicabili, che egli ci ha fatti; laonde, quando bene egli non chiedeſſe dal noſtro cuore queſto tributo, e quando ancora non lo meritaſſe per altro, ſe gli doverebbe per ricompenſa, non potendoſi ben pagare l'affetto, ſe non con affetto. Per tanto come può eſſere, che noi troviamo difficoltà ad amare il noſtro Iddio, mentre egli è il primo ad amarci? E pure un fuoco non ſi accende più agevolmente per altra via, che con un'altro fuoco. Tutta la noſtra freddezza non può dunque naſcere da altro, che dal non applicarſi a conſiderare ſeriamente il bene, che Iddio ci ha voluto, e che ci ha fatto. Conſiderate un poco, che la carità divina verſo di voi è ſtata eterna inſieme, ed infinita. E' ſtata eterna, mentr' egli non ha amato prima ſe, ed il ſuo proprio bene, di quello che habbia amato voi, e bramato di farvi partecipe del ſuo medeſimo bene. Un tale amore dalla parte di Dio è parimente eterno nell'avvenire, non eſſendo egli libero ad abbandonarvi, ſe voi prima non abbandonate lui, e non troncate, con abuſare la voſtra libertà, il nodo della divina amicizia. Parimente queſta carità è infinita verſo di voi, perche è quella medeſima carità, colla quale egli ama ſe ſteſſo: e ancorche per eſſa non vi voglia quel bene che vuol a ſe, cioè l' eſſer Dio per natura, perche queſto non è poſſibile, vi vuol però un bene immenſo, perche vi vuol fare come un' altro Iddio, per partecipazione sù in Cielo; bene, che ſupera infinitamente quanto di bene vi potrebber bramare tutte le Creature, ſe tutte s'impiegaſſero

fero col loro affetto il prò vostro. Un' occhiata sola, che il Signore si fosse compiaciuto di dare dall' altezza della sua gloria sopra il fondo delle nostre miserie, non potrebbe da noi bastevolmente ricompensarsi con un' eternità di riconoscenza, e di amore; giudicate però qual sarà l' ingratitudine di quel cuore, che stima troppo lungo il tempo, che gli rimane sopra la terra, per riamare Dio, e per donargli una volta tutti gli affetti. Aggiugnete poi all'amore, che egli ci ha portato, il bene, che egli ci hà fatto; e vedete che scampo vi resta, se non vi consecrate tutta intiera al Signore in olocausto di carità. In tempo di Archimede vi furono alcuni, che si fecero ad affermare, che l'arene del Mare erano innumerabili; onde Archimede per convincerli, non solo ne tirò il conto in un suo libro, ma sommò inoltre il numero di quelle arene, che empirebbero lo spazio della nostra terra fin' al Cielo stellato. Io vorrei però dare a lui, e ad ogn' altro l' impresa di ritrovare il numero de' benefizii, che Iddio ci ha fatti, e che vol farci per tutta l'Eternità interminabile, se noi vogliamo riceverli; e son certo, che niuno accetterà quest' impresa di trovare il numero, dove non è. Beni dunque infiniti nella somma; infiniti nel dono, rinchiudendo in se il medesimo Iddio; infiniti per la grandezza del Donatore; infiniti per la loro durevolezza sempiterna, infiniti nel prezzo, essendoci stati comperati col Sangue di Giesù Cristo; infiniti in tutte le dimensioni della carità, non saranno bastevoli a provocare il nostro affetto? Uno specchio di freddo ghiaccio,

cio, se si opponga immobilmente al Sole, basta ad accendere il fuoco: e il vostro cuore esposto alla sfera del Sol Divino, e à gli innumerabili raggi della divina Beneficenza, più freddo d' ogni gelo, non saprà destare in voi una scintilla di corrispondenza? Tanto adunque ha fatto il Signore per guadagnare una misera Creaturella, e non la può conquistare? Che chiedete di vantaggio per rendervi, ò à chi serbate il vostro affetto, se non lo date stabilmente tutto al vostro Sposo Celeste? Egli non solo è un' infinito Pelago d' ogni bene in sè stesso, ma è una Fonte inesausta d' infiniti beni a voi ancora: egli con un' infinito potere vi ha cavato dall abisso del nulla, dove sareste giaciuta per sempre senza di lui: tutto ciò che possedete, tutto è suo dono: egli ve l' hà dato, egli ve lo conserva à ogni momento; ed è però come se à ogni momento tornasse à darvelo: per amor vostro conserva tutte le Creature, e vuol fino, che gli Spiriti celesti procurino sollecitamente la vostra eterna salute: voi tiene di continuo dentro le sue braccia amorose: in voi tien sempre fisso il guardo della sua Providenza, senza perdervi mai di vista, e la vostra utilità hà sempre per mira in tante, e sì varie operazioni di questo Mondo inferiore. Non solo con fare, ma molto più col patire vi dimostra l' ardore del suo cuore. Egli si è caricato del peso immenso de' vostri peccati, ed ha voluto portarne la pena dovuta à voi: ha sofferto con tanta pazienza tante vostre ribellioni al suo Volere: vi hà perdonato tant' oltraggi: vi ha seguitato quando fuggiste da lui: è stato il primo à cercarvi, e à chiedervi la pace: nè si è stan-

ſtancato di parlarvi colle ſue iſpirazioni, benche vi faceſſe ſorda alle ſue voci, e benche non habbia in nulla biſogno di voi, pareva inconſolabile ſe perdeva: ed obligò tutto il Paradiſo a far feſta quando vi racquiſtò: in una parola ha operato tanto, e tanto hà ſofferto per farvi in eterno felice; come ſe dalla voſtra beatitudine dipendeſſe la ſua, e benche i benefizj ſuoi verſo di voi paſſino ogni miſura, maggiore però di tutti eſſi è quell'affetto, che l'ha ſpinto a compartirveli, a tal ſegno, che ſe ben poteſte riamarlo con amore infinito, come il ſuo, per l'avenire tanto non potreſte baſtevolmente corriſpondergli mentre egli è ſtato il primo ad amarvi, e vi ha amato, e accarezzato per una eternità prima che foſte.

Queſti motivi ben ponderati nell'orazione, ancorche foſte di dura ſelce, ſapranno anche cavare da queſta ſelce medeſima fuoco di carità: almeno quando lungamente, e replicatamente ſeguitiate con eſſe a percuotere il voſtro cuore; maſſimamente ſe colla mortificazione leviate gl'impedimenti, che lo rendono indiſpoſto a concepire queſta fiamma beata.

E queſto ſarà il terzo mezzo, che vi propongono, per acquiſtare la Carità verſo Dio, mortificare generoſamente il voſtro amor proprio. Come ne'condotti, quanto ſe ne leva d'aria, tanto v'entra d'acqua; così quanto dal voſtro cuore leverete d'affezione à voi medeſima, tanto ſottentrerà ſubito d'amore al Signore: *dominatio cupiditatis augumentum charitatis: perfecta charitas, ubi nulla cupiditas*; dice S. Agoſtino. E per amor proprio

prio non s'intende quì il vero amore di sè stesso, per cui l'anima s'ama in Dio procurando à sè il sommo di tutti i beni; che è la divina amicizia; s'intende quell' inclinazione perversa, che hà il cuore umano verso i beni caduchi, e verso il contentare sè medesimo in tutte le cose; anche à dispetto del divino Volere. Questa affezione sregolata che è la sorgente di tutte le colpe, questa passione dominante, che s'intromette sì facilmente in tutte le nostre operazioni, anche nelle più sante, questa che si traveste sì spesso sotto il mãto di divozione, questa conviene pigliar di mira; ed abbattere le sue voglie con frequenti atti contrari. Altrimente farete nella guerra dello spirito contro de vizii, quel che fece Saule nella guerra contra gli Amaleciti; ammazzerete i Soldati, e salverete la vita al Rè; sacrificherete a Dio quella passione, che poco vi predomina; ma farete grazia à quella, che le tien vive tutte, ed a tutte comanda come Signora; vi ridurrete à non operar cosa alcuna, se non per propria inclinazione, à non haver tenerezza, che per voi stessa, à non vincervi, se non dove nulla vi duole. E in un cuore così infetto volete, che sia luogo per l'amore divino? Vi par dovere, che un balsamo così prezioso debba infondersi in un vaso sì lordo? Conviên dunque che per divenire amica del Signore, divenghiate prima inimica di voi stessa con una generosa mortificazione, la quale, dove vi trova più sensibile; più calchi la mano, e non riponga la sua virtù in una composizione esteriore, in una divozione apparente, e femminile, che spesse volte proviene più dalla buona

buona educazione, che dalla Grazia; ma più tosto la riponga in una vittoria continua delle sue inclinazioni, pigliandone avidamente tutte le occasioni, che se le presentano alla giornata. S. Teresa interrogata dall' Infermiere, perchè non mangiasse d'una vivanda, che parea ben condita, rispose, per questo non la mangio, perchè l'è buona: Con questa regola si guidano quei, che vogliono acquistare veramente l'amor di Dio: per questo si astengono da una sorte di cibo perchè lor piace; per questo ne prendono di un'altra sorte, perchè è contraria al lor gusto; per questo tacciono un motto, che vien loro sù la lingua, perchè è acuto; per questo abbassano gli occhi, perchè han curiosità di vedere: per questo servono una persona volentieri, perchè ella è ingrata; per questo trattano più spesso con un'altra, perche ella è dispettosa; e così andate discorrendo. Ora la mortificazione continua in queste piccole occasioni, non è gia un piccolo bene; anzi è un bene sì grande, che ordinariamente è la via più compendiosa per acquistare un grand'amore al Signore. Quella via, che si vede di notte in Cielo, e si chiama la Via lattea dagl'intendenti, non è altro che un'aggregato di molte minutissime stelle ogn'una delle quali di sè sola sfuggirebbe l'occhio de'riguardanti; ma tutte insieme formano un sentiero di luce, ed una strada celeste. Or figuratevi, che parimente quella via, per cui i Santi nel Ciel della Chiesa sono saliti ad una sublime carità, non è altro, che un'aggregato di molti, e molti atti di mortificazione, ed una an-

negazione perpetua del loro amor proprio in tutte le occorrenze; sicchè sebene ciascun' atto sfuggirebbe la vista, tutti insieme uniti han loro empita la mente di luce celeste, ed hanno portato il lor cuore in Dio; e però, se ancor voi terrete loro dietro per questa via, vi troverete presto cambiata in un'altra.

Atti, co' quali si esercita la Carità verso Dio.

CHi ama di vero cuore un' Amico in grazia di lui medesimo, prima si rallegra di tutto il bene, che vede nella persona amata; appresso le desidera quel che le manca; e venendo in confronto quest' amicizia con altri beni minori, antepone l'amicizia ad ogn'altro; e finalmente se in qualche cosa hà pregiudicato à quest'amore, con un' altro nuovo amore doloroso si pente del fallo, e procura di ravivare da capo questa amicizia già indebolita, ò estinta. Da tutto questo caverete, che quattro sono gli atti di amore, che havete à esercitare, per acquistare, e accrescere la divina Carità, che come habbiam detto, è una verissima, e sublimissima amicizia tra l'Anima, e Dio: amore di *Compiacenza*, amore di *Benevolenza*, amore di *Preferenza*, amore doloroso di *Contrizione*. Dunque vi metterete spesso à considerare l'immenso tesoro, che possiede il vostro Sposo, essendo la Pienezza di tutti i beni, e procurerete di destare nel vostro cuore un giubilo grande dell'immense perfezioni,

ni; che scorgete nel vostro Dio, rallegrandovi, che egli sia sì grande, sì buono, sì bello, sì savio, sopra ogni vostro pensiero; anzi che sia l'istessa grandezza, l'istessa bontà, istessa bellezza, l'istessa sapienza, e che possegga attualmente tutto ciò, che è possibile di perfezion, e l'habbia posseduto fin'ab eterno con una gioja sì immensa, che questo medesimo gaudio hà forza di produrre un Dio, qual'è lo Spirito Santo. Tutta questa dovizia infinita di bene, ch'hà il vostro Signore, havete à riguardare come vostro ben proprio compiacendovi più della suprema sua felicità, che d'ogn'altro ben vostro, e godendo d'esser un nulla, perche egli sia ogni cosa, e stando apparecchiata ad annichilarvi, per mantenergliela sempre, quando per impossibile, potesse ella alcun poco mancare. O nobile impiego del vostro cuore, se saprete accendere in esso questa fiamma divina! Iddio tanto lo stima, come se noi gli donassimo quel bene, del quale ci compiacciamo in lui, e ad un certo modo di dire, par ch'egli reputi, che il godere ch'egli sia Dio, sia un farlo Dio e conferirgli quella dignità, che non può mai mancargli. Per contrario il rimanersi un'Anima fredda in questa compiacenza, quanto potete credere, che dispiaccia al Signore? E come pretende d'esser Sposa sua quella Creatura, che non entra à parte de' beni del suo Sposo Divino? Iddio dunque si è rallegrato sin'ab eterno di quel bene limitato, che voleva porre in voi; ed ora segue à rallegrarsene; e voi non comincierete una volta à rallegrarvi di cuore di quel bene senza misura, c'è in lui per essenza, e sempre vi è stato,

S 2

to, e sempre ancora vi sarà senza diminuzione? A questo dire, Iddio sarebbe per voi straniero, se voi vi seguitaste a portarvi, come se egli nulla vi appartenesse.

L'altr'atto è amore di *Benevolenza*. Iddio è un Bene universale, e deve amarsi come tale da ogni cuore: Per tanto dappoi che l'Anima è giusta ha questa gran felicità dell'Amore divino, desidera subito, che Iddio sia amato, e lodato da tutte le sue Creature; e quanto più ella avanza nella carità, tanto più cresce in questo nobile desiderio, bramando al sommo Bene quel solo bene, che può mancargli, e che unicamente può bramarsegli con efficacia, cioè il bene estrinseco della sua maggior gloria. Di quì nascono quelle convenzioni, che fanno le Anime infervorate con Dio, di offerirgli tutte le lodi, che se gli danno in Paradiso tante volte ogni giorno, quanto esse respirano, ò quante volte alzano gli occhi al Cielo; ò quante volte replicano queste parole: *laudo te Domine*, e somiglianti. Di quì l'invitare tutte le Creature a magnificare il Signore; l'aspirare alla patria de' Beati, dove non si fà altro, che lodarlo; l'offerirgli quella gloria infinita, ch'egli ha dato ab eterno, e darà sempre a se stesso; l'umiliarsi fino al profondo del suo proprio niente, e de' suoi peccati; per esaltar lui, e le sue divine Misericordie; ed atti di questa sorte, per cui ritrovare è grandemente ingegnoso l'amore; ed anche per questo capo si mostra fuoco, perche non dice mai basta. Eccovi dunque aperto un largo campo per dilatare il vostro cuore

nella

nella carità, massimamente nel tempo della santa Messa, quando la Fede vi fa vedere il Figliuolo di Dio di dignità infinita; umiliato per render' onore al suo Padre Celeste, e posto in atto di supplichevole, e ricoperto di vili accidenti, per glorificarlo all' ultimo segno. In questo mentre unite ancora voi il vostro cuore col suo, ed offeritevi tutta a gloria del Signore, e bramate, che si distenda sempre più il suo Regno; e stabilite di dilatarlo efficacemente prima in voi stessa con amare, ed ubbidire in tutto il vostro Sposo Divino: e poi, per quanto potrete anche negli altri. Certamente, se il Signore gradisce, e ricompensa ancora l'affetto nostro al pari dell' opere, non è una pigrizia insopportabile, esser con Dio scarso anche de'desiderii?

Ma quello, che Iddio più si merita, e più richiede da noi è l'amore di *Preferenza*, col quale, dopo haver noi formato un'altissima stima delle sue Perfezioni infinite, ci risolviamo ad anteporre la sua amicizia a tutte le cose create, e che possano crearsi. Questa sorte d'amore è quella, che propriamente ci santifica, e che propriamente è degna di Dio, il quale, essendo di Bontà senza pari, non si può amare degnamente, che con una benevolenza senza pari. Dice S. Agostino *lib.* 1. *de Conf. Evang*. c. 12. che il Senato Romano havea anticamente dato luogo a trenta mila Dei, cioè a tutti quelli, che erano adorati in tutto il rimanente del Mondo, e che solamente havea negato luogo al vero Dio, perche diceva: egli vuol'esser solo, non vuol compagni. Ma questo è veramente essere Dio, il non volere, e non potere ha

vete uguale nella ſtima, e nella venerazione, e queſto è eſſer Padrone, voler tutto, laddove il ladro ſi contenta ancor della parte. Così il Demonio ſi contenta, che alle volte ſi anteponga Dio all'altre coſe, perche alle volte ancor ſi poſponga, perche il Demonio è un ladro; ma Dio che è Padrone del cuore lo vol tutto per ſe, e non vuole alcun Collega, o Competitore nell'affetto noſtro, non che Superiore, o Sovrano. Conforme à queſta dottrina, mettetevi in queſto poſto, che ſe da una bãda vi compariſſero tutti i beni, e tutti li mali del Mondo; e dall'altra l'amicizia di Dio, voi per amore dell'iſteſſo Signore diſprezziate tutti i mali, e tutti i beni, per non perdere la ſua grazia divina onde poſſiate dire con l'Apoſtolo, che nè la morte, nè la vita, nè il preſente, nè il futuro, nè Creatura alcuna potrà ſepararvi dall'amore del Sommo Bene, coll'ajuto del quale voi eleggerete ſempre di morire prima colla ſua carità, che vivere con ſua offeſa; *eligat Deo dilecto emori, quam offenſo vivere*, come dice S. Agoſtino. E perche in queſta ſtima di Dio, e in queſta preferenza ad ogn'altro bene ſi può ſempre creſcere, ſecondo che udite di ſopra, non vi havete à contentare di antepor ſolo la divina amicizia à tutti gli altri beni; ma havete à procurare di anteporre à tutti i beni qualſiſia vantaggio della medeſima amicizia, e qualſivoglia accreſcimento della gloria del Signore, per tal maniera, che ſiate diſpoſta di ſacrificare tutti i voſtri appetiti, per ricompiacere quell'altiſſima Maeſtà, e per non commettere avertitamente veruna colpa, benche piccola

affi-

affine di non recare verun disgusto à quell'Essere supremo, e soppradegnissimo, che tutte le Creature s'impieghino, e si consumino in suo onore, e compiacimento. Ora in questo esercizio consiste il nostro maggior bene, e la gloria maggiore, che possiam rendere à Dio, ed il più nobile impiego di questa vita, ed anche della futura; e però vi deve essere à cuore più d'ogn'altro, formando spesso questi atti; ma singolarmente nel tempo delle tentazioni, delle tribulazioni, e del rammemorarvi, che fate de benefizii ricevuti. Qual gratitudine migliore, che havendo Iddio anteposto il bene della vostra salute, al bene della sua medesima vita morendo sopra una croce, voi eleghiate di anteporlo costantemente à tutti beni creati, e ve ne protestiate altrimente dinanzi al Cielo, e alla Terra? Parimente nelle tribulazioni protestatevi spesso, che per amore del vostro Dio siete pronta colla sua Grazia, a sopportare molto più: ed à cadere sotto il peso della vostra croce, purchè egli si glorifichi in voi a modo suo, e che come fà il Fabbro, quando con una mano vi percuote, vi tenga forte con l'altra. Sopra tutto nelle tentazioni è il tempo di avanzarsi nella divina carità, rigettando con grande sdegno le iniquissime offerte, che fà il Demonio, di cambiare Iddio per un bene da nulla; e dichiarandosi con invincibile generosità, che non abbandonereste Iddio per mille Mondi, quando doveste possederli in eterno.

Finalmente l'ultimo atto della carità è l'*Amore doloroso*, quando l'Anima considerando, che ella tante volte hà posto sè me-

à lei, che soffrire una tal vista. Se però sì poco vi risentite, quando udite riferire i gran peccati, che si commettono al Mondo, vo che dall'altra banda sete così sensibile ad ogni vostra piccola ingiuria, che deve dirsi, se non che molto amate voi stessa, e poco amate il Signore. Bella Sposa, che sarebbe quella, che non si dolesse punto al mirare ferito, e maltrattato il suo Sposo da' Servidori, bastandole di poter dire: io non l'hò, nè ferito, nè maltrattato.

MEDITAZIONE SECONDA.

Per il nono giorno.

Sopra l' Ascensione del Signore.

I. COnsiderate, che nel Mistero dell'Ascensione di Cristo viene espressa la maniera, che egli tiene per condur l'Anime ad una grã virtù. In prima dunque nell'Ascensione egli si *nascose* a'suoi discepoli; ma fu, per esser meglio da loro veduto. Non vi pare che fosse importuna quella nuvola, che ricoperse a'loro occhi il Redentore, mentre saliva in Cielo? Se havevano à restar privi della presenza del lor Divino Maestro, perchè negare alla lor vista l'ultimo conforto per que pochi momenti, in cui potevano seguirlo co' loro sguardi? Tutto questo fu fatto con gran providenza, affinchè quanto più presto s'ascõdeva Christo agli occhi del senso, tanto più chiaro comparisse agli occhi della Fede, la quale essendo una partecipazione della Sapiẽza Divina, e del Divino Intelletto, ci rende incomparabilmente più certi del nostro bene, che lo vedessimo cogli occhi nostri. Se vi darete all'esercizio dell'orazione, ed al raccoglimento interiore vi avverrà talora nel più bello de' vostri sguardi il rimanere priva di quel-

la luce celeste, per cui vi pareva d'essere già beata. Ma questo nascondimento di luce è, perchè voi veghiate meglio la verità: questo nascondimento fortifica in voi la Fede, e vi avezza ad operare con le sue massime, e a regolarvi co'suoi dettami senza timore p'errare come chi in tempo di notte si lascia condurre da una Guida fedele, e non abbandona per le tenebre il suo viaggio. Di chi vi dolete dunque quando il Signore vi pone in questo stato d'oscurità, se fà ciò per cambiarvi la notte in un giorno più chiaro! Mantenetevi fedele à lui, perseverando ne'medesimi esercizi pietà, e di penitenza: non intermettete l'orazione; non vi rilassate, procurando la vostra consolazione nelle Creature, poi non temete perchè in fine, dopo un breve eclissi, tornerà il vostro Sole à farsi vedere più luminoso, che mai. Chiedete al Signore questa fortezza nell'operare, e pregatelo à ricordarsi della debolezza del vostro spirito; sicchè nel tempo, che lo prova, lo regga ancora affinchè non s'abbatta, e non esca di strada.

II. Considerate che Cristo nella sua Ascensione non solo s'ascose a'suoi Discepoli, ma *si allontanò* tanto da loro, quant'è lontano il Ciel o empireo dalla nostra terra; ma ciò fece, perchè i Discepoli s'avicinassero più a lui con le loro speranze, collocandole tutte in Cielo; giacchè lassù vedevano andare tutto il lor bene. Anche à voi parrà, che'l Signore si sia allontanato, trovandovi in grande aridità, ed angustie, e messa sossopra da impulso veemente l'abbandonare la vita spirituale, per ottenere riposo, quasi disperata di poter mai giungere alla perfezione, come cosa trop-

po alta, e superiore a' vostri sforzi. Ma nò, non vi perdete d'animo trà questi agitamenti del vostro cuore: quanto più v' apparisce il caso senza rimedio, tanto più si deve fortificare la vostra confidenza nell'ajuto divino; non solo sperando, ma sopra sperando in lui: *In verbum tuum super speravi*. *Ps.* 118. che è quanto dire prendendo motivo dalle vostre miserie di ricorrere al Signore più assiduamente, e più vivamente, e protestandovi a lui con Giobbe, che se ben v'uccidesse, non lascerete di confidare: *Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo c.* 23. Ma voi intanto, come potrete lasciare di confondervi, rimirando in voi stessa una virtù sì bambina, che per ogni piccolo incontro si perde d'animo, e torna indietro? pentitevi della vostra passata incostanza, stabilite con un proposito fermo di conformarvi sempre a' disegni, che hà nel guidarvi il Signore; e giacchè egli con quest' interni travagli pretende un fine sì nobile, pregatelo, che non s'allontani mai da voi, se non per avvicinarsi maggiormente all' anima vostra e per riempirla d'una confidanza più soda verso di lui.

III. Considerate, che Cristo non solo si nascose nell'Ascensione a' suoi Discepoli, non solo l'allontanò da loro, ma a prima vista gli abbandonò nel loro maggiore bisogno. Quei che in presenza del lor Maestro l' havevano lasciato solo ne' suoi tormenti, quei che havean tremato alla voce d'una vil Serva, come poi vedendosi da lui lasciati tra tante angustie haveranno cuore per resistere alla persecuzione di tutto il Mondo sollevato contro di loro? Quest' è la volta che il Lupo infernale, trovando le Pecorelle senza Pastore, se le divora-

vora a man salva, E pure non fu così, anzi che l'abbandonamento di Cristo servì alla Chiesa nascente, perche le assistesse con più premura, e le inviasse dal Cielo lo Spirito Divino, affine di accenderla tutta con nuove fiamme di carità. O amabile abbandonamento, che fa il Signore dell'Anime, per infiammarle maggiormente nel suo amore! Quando fu più amato Giesù Cristo da'suoi Discepoli, dopo quest' apparenza d'havergli abbandonati, che non era stato amato vivendo con loro, e quanto furono essi più generosi nel portar la gloria, e il nome del lor maestro in tutta la Terra, e nel sopportare quanto di tormentoso potè inventare l'Inferno, per disturbargli dall'impresa? Non intendete ancora voi le arti, per cui il Signore raffina il vostro spirito? Questi travagli, in cui vi trovate, immaginandovi d'essere dimenticata dal vostro Dio, sono un'attestatione ch'egli pensa a voi con più sollecitudine sono una fornace, dove egli pretende, che voi lasciate tutta la ruggine delle vostre imperfezioni, de'vostri difetti, del vostro amor proprio, e dove egli pretende d'infiammarvi il cuore con maggiori vampe di carità. Vergognatevi dunque de'vostri lamenti, delle vostre pusillanimità nel tempo delle passate desolazioni: offeritevi totalmente al Signore, perchè egli vi formi a modo suo: chiedetegli perdono d'essèrvi opposta a'suoi disegni, e purch' egli vi conceda il suo amore, pregatelo a non haver riguardo alla delicatezza del vostro cuore; ma se per purificarlo è necessaria questa prova, vi provi in modo, che rimanghiate affatto purificata.

ESAME

Per il nono giorno.

Sopra la Perfezione delle Azioni più consuete.

TUtto il nostro profitto spirituale, e tutta la perfezione, si riduce a due capi; e sono fare quello, che Dio vuole da noi, e farlo nella maniera, ch'egli vuole, che si faccia. Or quanto al primo possiamo agevolmente rimanerne sicuri per l'ubbidienza, e questa sicurezza è un preggio grande di questa stessa virtù. Rimane però l'assicurarsi dell'altro, facendo le nostre operazioni in quel modo, che Dio richiede da noi. Qui proporremo un idea dell'azioni più consuete, e voi sopra d'essa v'andrete esaminando.

Levarsi la mattina. 1. Cominciare la giornata con un'atto di diligenza, e di vittoria della pigrizia, alzandosi subito al segno. 2. Il primo pensiero sia di Dio, e della sua Divina presenza, la prima parola sia l'invocarlo; e la prima opera sia il farsi il segno della Santa Croce. 3. Nel vestirsi esercitare la modestia, vestendosi decentemente, e la divozione ancora baciando il santo abito, come si è detto altrove recitando le orazioni dell'Esercizio quotidiano. *Benedicta sit Sancta Trinitas &c.* 4. Vestita fare questi cinque atti in Cella, ò davanti il Santiss. Sacramento: d'Ado-

d'Adorazione della Divina Maestà; di *Ringraziamento* per i benefizii ricevuti, massimamente nella notte precedente, di *contrizione* de' peccati; di *Offerta* delle azioni di quel giorno; di *Domanda* per farle tutte a gloria del Signore: invocando anche la Santissima Vergine, l'Angelo Custode, ed i Santi Avvocati.

L'Orazione. Avanti d'essa. 1. Prepararsi la sera, provedendo la materia della meditazione. 2. Adormentarsi con questo pensiero. 3. ripigliarlo nello svegliarci, e la mattina di nuovo disporre tutto questo, ed il frutto, che si pretende cavarne. II. *Nel tempo dell'orazione*, impiegarvi tutto quello spazio, che è stabilito. 2. Prevenire il segno 3. Trattenersi con gran riverenza interna, ed esterna. 4. Applicarsi di proposito alla considerazione de' divini Misterii. 5. finalmente esercitarsi in affetti di volontà, e di domande molto ferventi. III. *Dopo l'orazione.* 1. Esaminarne il successo, e la maniera tenuta. 2. Vedete se si è combattuto contro le distrazioni, ò se si è dato loro cagione. Raffermare i propositi fatti, e stabilirsi nella memoria de' lumi ricevuti.

Officio divino avanti di cominciarlo. 1. Rinovare la fede della presenza di Dio. 2. Offerirlo à Dio à nome della Santa Chiesa, e per impetrare à tutti i Fedeli ogni bene, con altre somiglianti intenzioni. II. *Nel tempo di recitar l'Officio* procurare queste trè cose: Riverenza, Attentazione, e Divozione. La Riverenza, con porsi in tal sito, che non disdica alla Maestà del Signore, con cui si parla. *L'attenzione*, non solo alle parole, per pronun-

nunziarle interamente, ma anche a Dio, che si loda. La *Divotione* nascerà dall'altre due, e dovrebbe ravivarsi al *Gloria Patri*, ed al principio di ciascun'Ora Canonica. III. *Dopo l'Officio*. 1. Riverire profondamente il Santissimo Sacramento 2. Ringraziarlo, per essere stata ammessa a lodarlo 3. Chiedergli perdono di tutti i mancamenti commessi.

Lezione spirituale. *Avanti di leggere*. 1. Invocare lo Spirito Santo col *Veni Sancte Spiritus* 2. Prefiggersi per fine il proprio profitto, non il diletto del leggere, ò la curiosità, e però scegliere libri utili, e col consiglio del Padre spirituale, e non cambiarli a capriccio. II. *Nel tempo del leggere* 1. Non andare correndo coll'occhio, senza fermarsi, e non legger molto, ma con molta riflessione; Il divorarsi il cibo così intiero senza masticare, non fù mai giovevole per nudrire. 2 Havere ogni giorno un tempo destinato per questa lezione, ed accrescerlo ne'giorni festivi, per santificarli III. *Dopo la lezione*. 1. Ringraziare il Signore, che vi hà parlato, per quel libro buono. 2. Chiedergli grazia per approfittarsene. 3. Mettersi a memoria qualche sentimento buono per ruminarlo trà il giorno, e per farne materia utile di ragionare.

Udire la Santa Messa. Avanti di udirla andare alla Chiesa, come se si andasse al Monte Calvario, per rinovare la memoria della passione di Giesù Cristo, e per assistere alla più grand'opera, che possa farsi in Cielo, e in Terra, qual'è sacrificarsi il Figliuolo di Dio all'Eterno suo Padre. 2. Chieder grazia alla Santissima Trinità di cavarne frutto. II. *Nel tempo della Santa Messa*. 1. Accompagna-

re

re il Sacerdote con atti interni in ciascuna delle cinque parti in cui si divide la medesima Messa. Nella prima il Sacerdote si umilia, e chiede perdono delle colpe proprie,e di tutto il Mondo. Nella seconda il Sacerdote domanda a Dio varie grazie in nome della Santa Chiesa, per i meriti del Salvatore. Nella terza passa ad offerire l'Ostia, e il Calice, per quei quattro fini del Sacrifizio; cioè a dire per soddisfare per i peccati; per ringraziare per i benefizii; per impetrare nuove grazie, e per render a Dio il dovuto ossequio. Nella quarta parte il Sacerdote si comunica. Nella quinta rende grazie,per essersi communicato. In queste cinque parti però deve accompagnarsi da quei, che assistono al Sacrifizio, e massimamente nella Communione, communicandosi almeno spiritualmente, per partecipare gli effetti del Divin Sacramento anche senza riceverlo. E questa Communione spirituale si fà con avvivare la fede della presenza di Cristo nell'Eucharistia; la speranza della sua bontà, e della sua potenza per giovarci anche di lontano; la carità verso il medesimo Signore, desiderando d'unirci a lui collo spirito, mentre non ci è conceduto di poterci unire attualmente. III. *Dopo la Messa.* 1. Domandar perdono nelle negligenze commesse. 2. Chieder la benedizione al Santissimo Sacramento, havendolo a questo fine profondissimamente adorato.

Confessione Sacramentale. Avanti di essa. 1. Prepararsi per qualche tempo con esame, non gia scrupoloso, ma diligente. 2. Eccitare in sè un dolore sincero, ponderando quanto dispiaccia a Dio ogni peccato, e

quan-

quanto la nostra ingratitudine, e infedeltà nel tornare sì facilmente à commetterlo. 3. proporre l' emendazione massimamente di quelle colpe, che sono state commesse con maggior'avertenza, pensando anche a i mozzi, per ottenere questa emendazione; come sarebbe raccomandarsi più instantemente al Signore, e visitare à questo fine più frequentemente il Santissimo Sacramento. II. *Nel tempo della Confessione*. 1. Accompagnare l'accusa, che si fa di noi stessi cogl'atti di queste trè virtù. Di fede riconoscendo nel Sacerdote visibile la Persona invisibile di Giesù Cristo nostro Giudice, e nostro Medico. 2. Di speranza, confidando ne'suoi meriti, e nel suo Sangue d'ottenere il perdono, ed il rimedio delle nostre colpe. 3. Di umiltà, scoprendo sinceramente tutto il male commesso, senza scuse, o rigiri, per diminuire la confusione. III. *Dopo la Confessione*. 1. Ringraziare il Signore di haverci apprestato un bagno sì salutevole à costo del suo Santissimo Sangue, e della sua Passione. 2. Compire divotamente la penitenza. 3. Rinovare il buon proposito, e chiedere nuova forza per ridurlo ad effetto.

La Santissima Communione. *Avanti di communicarsi*, premettere, sempre un'esatta preparazione, che consiste in tre cose. 1. In fare qualche atto di mortificatione a questo fine. 2. In legger qualche libro appartenente a questa materia. 3. In considerare la grandezza dell'Ospite, che ha da venire; la nostra indegnità per riceverlo; l'amore immenso, che ci dimostra il Signore in questa sua venuta &c. II. *Nel tempo della Communione*. Accostarsi con-

con quella disposizione, che si richiedeva già da' Fedeli, quando s'intimava loro dal Diacono à voce alta, *accedite cum fide, tremore & dilectione*; ciò che si eseguisce. 1. Avvivando la fede della presenza di Giesù Cristo. 2. Riconoscendo la propria nostra indegnità. 3. Bramando ardentemente di unirci al nostro Dio. III. *Doppo la Communione.* 1. Trattenersi con Giesù Cristo almeno per tanto tempo, quanto egli si trattiene corporalmente con noi, cioè circa la quarta parte di un'ora. 2. Esercitate in questo spazio gli atti di queste quattro virtù, delle tre teologali, fede, speranza, e carità, e della virtù della religione, che confina con loro. 1. Credendo con gran fermezza la presenza reale di Giesù Cristo. 2. Riguardandolo come la forgente di tutto il nostro bene, come quello, che svelato dovrà essere la nostra eterna beatitudine. 3. Bramando d'incontrare in tutte le cose la sua Divina Volontà, e di riamarlo con tutto il cuore. 4. Ringraziandolo per un dono sì inestimabile, dopò del quale Iddio non ha più che darci, havendoci dato se stesso. 5. Umiliandoci per le nostre passate colpe, e ingratitudine. 6. Offerendoci senza riserva nelle sue mani. 7. Chiedendogli il suo amore, e la sua grazia abbondante, per contentare il desiderio, ch'egli hà di arricchirci.

Lavori manuali. *Avanti* di cominciarli offerirli al Signore per qualche buon fine, di umiltà, di povertà, di ubbidienza. *Nel tempo di lavorare* 1. Alzare qualche volta la mente a Dio, rinovando la sopradetta intenzione; prestandosi a gli affari, e non donandosi loro totalmente. 2. Accomodarsi al genio,

ed

ed alla volontà degli altri, che lavorano con noi; ricordandoci che in questa vita non habbiamo altro da fare, che una cosa sola, ch'è il servire Iddio, e se questa riesca ben fatta, non rileva nulla, quando il Mondo andasse sossopra.

La refezione corporale. Avanti di andare a Tavola. 1. Rinnovare la retta intenzione, per ubbidire, e per ristorare le forze necessarie a servire il Signore, non per soddisfare al nostro corpo, e lo piacere, che egli vi pretende, come una Bestia. 2. *Nel tempo di prender il cibo*. 1. Esercitare la *Divozione* nella benedizione, e nel rendimento di grazie, e nello stare attento alla lezione spirituale. 2. Esercitare la *Temperanza*, per non eccedere nella quantità del cibo, ò nel modo di prenderlo con troppa fretta. 3. Esercitare la *Mortificazione*, con prendere anche quello, che non piace, e con privarsi di qualche cosa, che piace, per offerirla al Signore, che ve la cambierà in godimento eterno in Paradiso.

La Conversazione. 1. Guardarsi dal dare in qualchuno di questi eccessi. 1. Intorno al *Fine*, solo per contentare l'amore proprio, coll'ozio, con discorsi inutili, con cercare il mero diletto, e il mero comodo. 2. Intorno al *Tempo*, trattenendovisi più lungamente di quel che conviene a un giusto divertimento. 3. Intorno alle *Persone*, cercando solo persone di proprio genio, e più libere, sfuggendo le spirituali, sotto pretesto, che siano più malinconiche; come anco trattenendosi più volontieri alle Grate co' Secolari, benche si provi per esperienza, che il Mondo entra allora nel nostro cuore per gli occhi, per gli orecchi,

per

per le vane compiacenze, e per i sentimenti secolareschi, che impediscon il raccoglimento della conversazione col Signore. 4. Intorno al *Modo*, ò trattando con impazienza, e con parole risentite; ò con superbia, e stima di noi medesimi; ò con imprudenza, volendo discorrere di quello, che non sappiamo, ò con rusticità, esercitando la durezza cogli altri, mentre i Santi l'hanno esercitata solo seco medesimi.

La visita del Santissimo Sacramento. 1. *La Frequenza* di queste visite, essendo noi obbligati a fare la Corte a Giesù Cristo rimasto in Terra, come gliela fanno gli Angeli in Cielo. 2. *Il Motivo* di queste visite, ò per l'amore dovuto all'amore di Giesù Cristo; ò per la gratitudine dovuta, quasi a tanti viaggi, che fà per noi dal Cielo alla Terra, ò per rendergli omaggio, come à Rè nostro; ò per rimediare al nostro bisogno, di luce ne' nostri dubii, di conforto nelle nostre tribolationi, di fervore nella nostra tiepidità. 3. *Il modo*, comparendo dinanzi a Giesù Cristo, ò come quel Cieco, che chiedeva d'esser'illuminato *Domine ut videam*; ò come quel Leproso, che chiedeva d'esser mandato: *si vis potes me mundare*; ò come quel Pubblicano, che chiedeva perdono per le sue colpe: *Deus propitius esto mihi peccatori*; ò come quel Languido di trentottoanni privo di ajuto: *Domine hominem non habeo*, ò come la Cananea, che accresca la sua fiducia colle ripulse, ò come la Maddalena a piedi del Salvatore, per udir le sue parole; affinchè la verità de' personaggi, che si rappresentano dinanzi a Cristo, desti in voi varii, e corrispondenti affetti di divozione.

Esame

Esame della Coscienza. *Avanti* i due primi punti preamboli all'Esame, che sono ringraziare Dio de' benefizi ricevuti; e chiedergli lume, per conoscere le colpe commesse, sono in gran maniera necessarii; l'uno per togliere la cecità della mente, e l'altro per togliere la durezza del cuore: due effetti tanto perniciosi del peccato, e tanto opposti alla vera penitenza. Per tanto se bene questi due atti devono esercitarsi brevemente, devono però anche esercitarsi vivamente. II. Nel rimanente dell' Esame devono farsi trè cose: *la prima è rivedere tutte le azioni del giorno* con diligenza, e come fà un Bracco, che cerca in ogni luogo del bosco la fiera per assaltarla: insieme col mal fatto si deve riconoscere il bene, che si è lasciato di fare, e le cagioni di questi mancamenti di commissione, e d'ommissione, affin d'applicar la scure alla radice, *La seconda cosa è pentirsi di cuore delle colpe trovate*; non bastando che si trovi il Reo; se poi si lasci fuggire senza pena. *La terza è concepire una viva risoluzione di non tornare à cadere*: e à misura di questa risoluzione sarà il frutto, che si cava da questo esercizio; III *Dopo l'Esame* 1. Fare qualche penitenza come sarebbe baciar la terra, con lo strascinarvi sopra la lingua, massimamente quando fosse scorsa troppo liberamente. 2. Sciegliete qualche difetto più grave, per ritrarvi sopra la meditazione, affine di procurarne più efficacemente l' emendazione giacchè l'Esame serve all'orazione come gli Esploratori servono ad un Esercito: gl'Esploratori scuoprono il Nemico, l'Esercito lo combatte, e l'espugna.

Andare à letto. Come l'esser Iddio nostro

Pri-

Primo Principio ci obliga à cominciare la giornata con divozione; così l'essere egli ultimo Fine ci obliga à terminare la giornata con pietà. Dopo haver fatto l'Esame della coscienza esercitare la *Modestia*, spogliandosi decentemente: la *Divozione*, recitando qualche orazione, e la *retta intenzione*, offerendo il riposo, non per soddisfare l'inclinazione della natura, mà per compire la volontà del Signore. II. In letto, figurarsi lo stato, in cui saremo trà poco moribondi e morti: 2. Bramare, e chiedere per quel tempo i Santissimi Sacramenti. 3. Rinovare brevemente le proteste di fede, di speranza, d'amore, di contrizione, di rassegnazione 4 Raccomandare l'anima sua nelle Piaghe di Giesù Cristo, ed invocando il nome di Giesù, e di Maria, figurarci di rendere l'ultimo spirito, per non tornare più a vivere alle cose caduche.

ME-

MEDITAZIONE TERZA.

Per il nono giorno.

Sopra la venuta dello Spirito Santo.

I. Considerate trè mutazioni operate dallo Spirito Santo negli Apostoli, cioè della Mente, del Cuore, e della Lingua; e queste appunto devono essere il frutto de'santi Esercizii. *Insiliet in te Spiritus Domini, & mutaberis in virum alium*. 1. *Reg* 10. 6. La prima mutazione adunque fu della *Mente*, cambiando loro le massime temporali, per cui solevano guidarci, in massime eterne, e facendo loro conoscere chiaramente la vanità de'beni presenti, e la grandezza de'beni futuri; à tal segno, che quei medesimi, che tanto spesso frà di loro contendevano, chi di loro fosse il primo, ed il maggiore: *quis eorum videretur esse major*. *Luc*. 22. 24. dopo haver ricevuto lo Spirito Santo stimavan gran ventura l'essere strapazzati per Cristo, e l'essere riputati l'obbrobrio, e la spazzatura del mondo. Osservate ora se in voi s'è fatta questa mutazione; & in qual grado, nel tempo di questo santo ritiramento. Che conto fate della croce, e delle umiliazioni? Se sin'ora havete ripu-

tato

tato un gran bene il possedere la stima degli altri, e vivere nel cuore di tutti; se havete riputato di ricever torto da chi faceva poco conto di voi; se fin'ora siete stata agitata da una continua brama di piacere agli huomini, di non disgustare veruno, in somma, se vi sete regolata frequentemente co' rispetti umani, e con le massime della scuola del Mondo, ma ora sete già risoluta di regolarvi con gl'insegnamenti appresi nella scuola del Crocifisso, co' sentimenri di una sincera umiltà, per cui amiate di star nascosta, d'una mortificazione universale, per cui vogliate dare a Dio, non la parte, mà il tutto, e habbiate sempre il Signore per centro de' vostri movimenti, e delle vostre intenzioni, allora potete giudicar con ragione, di havere nella vostra solitudine ricevuto lo Spirito Santo, e di sentirne gli effetti. Una gran misura havete quì, per non ingannarvi riputandovi adulta, e grande, se tuttavia sete bambina nalla virtù. Confondetevi però, ma non vi spaventate per questo; anzi scuoprendo sinceramente le vostre dedolezze nel cospetto del Signore, pregate umilmente lo Spirito Divino a cambiarvi la mente con un raggio della sua luce, come egli può fare in un'istante; sicche in avenire non riputiate altro più, che l'esser simile a Giesù Cristo, povero, perseguitato, ed umiliato per vostro amore.

II. Considerate la seconda mutazione, che fece lo Spirito Santo negli Apostoli, e fù mutare loro il *Cuore*. Da prima erano tanto timidi, che per difesa della lor vita, chi abbandonò il suo Maestro nella Passio-

ne, chi lo negò di presente, come tanti Conigli, stavano rinchiusi dentro il Cenacolo per timore; mà dappoi che lo Spirito Divino scese sopra di loro, uscirono fuora come tanti Leoni predicando Giesù Crocefisso à fronte scoperta, e nel concorso maggiore; senza lasciarsi spaventare nè dalle minaccie, nè dalle battiture, nè dalla morte medesima, che riceverono à gran ventura di poter incontrare trà mille strazii. Esaminate che cosa amava prima il vostro cuore; che cosa temeva, e vedrete se si è cambiato. Se prima amava in tutte le sue operazioni il proprio comodo, e la propria soddisfazione; se indirizzava al suo proprio interesse le sue azioni; se s'innorridiva del nome solo de' patimenti; ma ora s'accorge, che i patimenti sono come la dotte dell' Anime spose di Cristo, e che la nostra felicità è riposta in seguire i suoi esempii, se l'amore verso di lui comincia ad occupare i vostri pensieri, i vostri desiderii, se non siate più tanto sollecita della vostra sanità, e dell' approvazione degli altri, perche contentiate il vostro Dio, state pur di buon' animo, che lo Spirito del Signore ha trovato l'entrata nel vostro cuore, e basta solo, che glie ne diate stabilmente la chiave, perche egli compisca i disegni, che ha di renderlo perfetto. Confondetevi ora di essere per l'addietro andata così lontana da questi sentimenti, seguendo la bugia, e fuggendo la verità: proponete di promuovere con la vostra cooperazione questi primi lineamenti, che lo Spirito San-

to hà formato in voi, e pregatelo instantemente, che essendo egli il Datore de' Doni, vi dia il maggiore di tutti i Doni, che è la perseveranza nel suo amore.

III. Considerate la terza mutazione, che fece lo Spirito Santo negli Apostoli, e fù mutar loro la *Lingua*. Di che parlavano essi già da principio, mentre arrivarono insino ad accordarsi con Giuda nel biasimare la Maddalena, e fremere anche contro di lei, perchè haveva unto i piedi al Signore con tanta spesa? *Et fremebant in eam Mar.* 14. 5. Ma dopo la venuta dello Spirito Divino sopra di loro non parlarono più, se non delle grandezze di Dio, e della sua gloria, con un linguaggio celeste: *loquebantur variis linguis magnalia Dei* Fate quì riflessione sopra il vostro parlare prima degli Esercizii, e massimamente sopra la felicità di censurare il prossimo, di screditarlo, e di lamentarvi de Superiori, e fino di raccontare i difetti del Monastero a' Secolari. Può essere, che troviate in quest' esame gran materia di confondervi dinanzi à Dio, e di temere dell' ira sua, mentre egli così severamente punisce i mancamenti di carità. Mà confidate, che sete a tempo per rimediare tutti i disordini, con permettere allo Spirito Santo il cambiarvi per mezzo de'santi Esercizii; la lingua di terra in una lingua di Paradiso; legandola perpetuamente a' discorsi vani; e molto più a' discorsi contro del Prossimo; e sciogliendola à ragionare delle cose di Dio con l'altre vostre Sorelle, e con le perso-

ne del Secolo, quando vengano à visitarvi. Beata voi, se vi troverete all'ora della morte con una lingua sì benedetta. Sarà una chiave per aprirvi il Cielo; e però pregate lo spirito Divino à glorificarsi in voi con una mutazione degna della sua destra; onde possiate lodarlo in eterno, e confessare ancor voi col Profeta: *Hæc mutatio dexteræ Excelsi. Ps. 76.*

MEDITAZIONE QUARTA.

Per il nono giorno.

Sopra la Gloria del Paradiso.

I. Considerate, che per esser Beato si richiede il possedere tutti i beni; possederli perfettamente in eterno; e però se l'Anima vostra sarà fatta degna del Paradiso, in prima da lei si *posederan tutti i beni*, non di quella sorte, che potete immaginarvi; ma beni infinitamente superiori ad ogni vostro pensiero; per tal maniera, che raddoppiando senza fine tutto ciò, che può desiderare ora il vostro cuore, non giungereste a formare una minima parte del gaudio, che v'aspetta sù in Cielo. I vostri Sensi, che sono ora sì nemici dell'Anima, saranno allora sì pieni della sua gloria, che non brameranno più nulla. Il vostro Corpo, che tanto ora v'aggrava, sarà allora una viva copia del Corpo di Giesù Cristo; e però sarà così bello, che farà vergognare il medesimo Sole, sarà così luminoso, che se cavaste dal Paradiso una mano glorificata con essa sola potreste far giorno in tutto il Mondo. Argomentate però, che dovrà essere dell' Anima vostra tutta piena di Dio, e tutta sommersa nell' abisso

delle Divine Perfezioni . Certamente ſarebbe più facile chiudere in un guſcio di noce tutto l'Oceano , che comprendere con la noſtra debole fantaſia , che coſa ſia Paradiſo . Paradiſo vuol dire, poſſedere per ſempre tutto Dio , e cavare del fondo de ſuoi divini attributi una rendita perpetua di felicità ineſplicabile ; vuol dire eſſer l' Anima unita a Dio sì immediatamente , come è unito al fuoco un ferro infocato : ſicchè quaſi non ſi diſtingua Dio dall' Anima , nè l'Anima da Dio ; come il fuoco appena ſi diſtingue dal ferro , ed il ferro dal fuoco , vuol dire ſedere nel trono della Divinità ; aſſettarſi alla ſua Menſa ; cioè godere per partecipazione di quella ſteſſa felicità, di cui Dio gode per Eſſenza ; ſicchè quel bene , che ha potuto appagare appieno il cuore del Sommo Bene ſino dall'Eternità , quello habbia ad appagare immediatamente il cuore voſtro . O momento dunque mille , e mille volte felice , in cui ſarete ammeſſa a tanta gloria . Se Dio voleſſe a poco a poco ſcoprirvi le ſue bellezze , potrebbe per tutta l'eternità trattenervi in nuovi , e nuovi ſpettacoli d' ammirazione ; or quale ſpettacolo ſarà mai il vederlo tutto ad un tratto , e poſſederlo tutto per ſempre . Non ſarete allora beata ; mà ſarete quaſi la Beatitudine ſteſſa ; *Ponam te gaudium in generationem , & generationem . Iſa.* 60. E voi potete in tanto credere queſte coſe fermamente , e poi procurarvene con tanta negligenza la ſicurezza ? La Fede merita di vedere Dio ; la Speranza merita di poſſederlo ; la Carità
di

di goderne, e voi che fate però, che non tessete tutta la vostra vita con gli atti di queste virtù? Vergognatevi di voi medesima: detestate la tiepidezza passata; offeritevi pronta à perdere tutto per conseguire un bene sì immenso, e pregate il Signore, che giacchè dal canto suo vuol' efficacemente esser Beato insieme con voi, vi dia forza per conseguire quanto prima questa Beatitudine.

II. Considerate, che in Paradiso *tutti i beni si possederanno perfettamente*. Questa perfezione nascerà, parte dalla banda delle potenze glorificate, e parte dalla banda de' medesimi Beni. Il vostro cuore non sarà allora così meschino e così stretto, che non possa accogliere ad un tempo ogni sorte di diletti. Anzi che l'Anima confortata dal lume della gloria, dilaterà per tal maniera il suo seno, che sarà capace del gaudio medesimo del Signore, come egli ci hà promesso: *ut gaudium meum in vobis sit, & gaudium vestrum impleatur. Joan.* 15. Per simil modo i beni celesti non si impediranno l'un l'altro, come s'impediscono i beni di questo Mondo: mà essendo di natura spirituale, staranno insieme; e si daranno la mano per felicitarsi appieno, compendiando per noi in ogni momento una eternità di contenti; Per questo ci fà sapere lo Spirito Santo, che in Cielo dinanzi al trono di Dio vi è come un Mare di Cristallo; *in conspectu Sedis tanquam Mare vitreum, simile crystallo. Apoc.* 4; perchè, siccome il Cristallo non trattiene la vista, mà la conforta, e non asconde gli

oggetti, ma gli fà comparire più belli; così ogni bene in Paradiso non tratterrà i Beati dal godere d'un'altro bene, ma darà loro il passo libero per godere in ogni instante d'ogni sorte di contento. Anzichè non solo possederanno perfettamente i beni proprii, ma anche il bene di tutti gli altri Compagni. La carità sarà ivi così perfetta, che, se tra'Beati potesse trovarsi qualche difetto, sarebbe subito dalla carità ricoperto, or che avverrà, mentre tutti son Santi, tutti Rè grandi, tutti ripieni di un'affabilità, d'una sapienza, d'un'amicizia incomprensibile? avverrà, che amando ogn'uno l'altro, come un'altro sè stesso, quanti Compagni, tanti saranno i Paradisi. Che sarà allora però del vostro cuore, quando in premio d'haver servito per pochi giorni il Signore, vi troviate sommersa in un'Oceano di delizie inesplicabili, e non ne gustiate il dolce a sorso, a sorso, ma tutto insieme! Come rimarrete sopraffatta da quella piena beata, e resterete come perduta in voi stessa, per ritrovarvi felicemente tutta in Dio! E'possibile, che speriate sì gran cose tra poco tempo; e che intanto possiate far conto delle Creature, e andare come perduta dietro alla meschine soddisfazioni, che vi promettono? E'possibile, che vi lasciate spaventare da un poco di penitenza, da un poco di fatica? Che penitenza, che fatica? Vi pare, che meritino questo nome quelle opere, che vi partoriscono tanta gloria? O beati sudori, che vi apporteranno tanto riposo! ò beata mortificazione, che vi recchera tanto contento, ò beate umiliazioni, che si cangeran-

non in tanto onore. Una cosa sola havete per l'avenire a chieder col Profeta, ed è l'habitar per sempre nella Casa del Signore. Che importa l'essere quì avilita; che importa l'essere quì afflitta! Un'ora sola di Paradiso paga ogni pena con infinito vantaggio: *melior est dies una in atriis tuis super millia. Ps.* 83. Confondetevi di havere fin' ora dato luogo a sentimenti così contrarii, e d'essiervi tanto scordata dèl Paradiso: proponete di volervi pensare frequentemente: ringraziate il Signore, che vi apparecchia tanto bene, e v'incamina con tanta providenza ad acquistarvelo, e pregatelo a mondarvi ora il cuore in tal maniera, che sia degno di goderne per tutti i secoli.

III. Considerate, che tutti i beni posseduti in Cielo sì perfettamente, *si possederanno in eterno*. Chi può però capire, qual peso aggiunga al Paradiso l'Eternità? Se ogni bene tanto è più stimabile, quanto è più durevole, quanto sarà stimabile quella felicità, che oltre l'esser immensa, sarà sempiterna? Il diletto del minimo de' nostri sensi, se non dovesse sù in Cielo haver mai fine, dovrebbe giustamente anteporsi à tutta la felicità de' Beati insieme, quando questa felicità dovesse una volta finire: argomentate voi qual beatitudine sarà mai l'accogliere nel vostro cuore un godimento incompprensibile per la copia di tutti i beni, e interminabile per il corso di tutti i secoli? Sarà tale questa Beatitudine, che per essa havrete più di piacere in genere di bene, che non provano di dolore in

genere di male tutti i Dannati, sicchè una stilla sola di quel gaudio immenso, in cui sarete sommersa, basterebbe, cadendo giù nell'Inferno, à sopraffarne tutti i tormenti. Parimente se non v'ha contento quà giù, che non divenga tosto un supplizio, se non si cambia, qual sarà mai la grandezza di quel bene, che sarà sempre nuovo, e seguiterà a mantenervi egualmente beata per tutti i secoli! Mirate però quanto siete obligata a Giesù Cristo, che perchè possiate regnar con lui, si è fatto servo per voi, ed è salito sopra d'una Croce di dolori, e di obbrobrii inesplicabili, perchè voi saliste al suo trono. Qual diabolica ingratitudine sarà non amarlo; e quale ingratitudine più che diabolica sarà l'offenderlo? Quali invenzioni dovrà egli trovare, perchè vi risolviate à servirlo di cuore? Il Demonio grida; servitemi, ed io dopo havervi strapazzato, pagherò le vostre fatiche con una eternità di tormenti. Il Signore grida: amatemi; ed io dopo havervi trattato con rispetto sommo, pagherò il vostro amore con una eternità di godimenti infiniti. E tuttavia si troverà chi accetti di servire il Demonio, e ricusi di amare il Signore? E voi sì beneficata, illustrata dalla fede, sì confortata dalla Grazia, sarete una di queste Creature così infelici. Eh Paradiso! Paradiso! Confondetevi d'haverne fatto sì poco conto per l'addietro: sdegnatevi contro voi stessa, e contro la vostra volontà, che v'ha posto tante volte a pericolo di perderlo, e pregate

te il Signore, per quella carità immensa, per cui fino ab eterno vi ha apparecchiato il suo Regno, e per quell' amara Passione, con cui a suo tempo ve l'ha meritato, a darvi ora grazia, che non lo perdiate per vostra colpa; ma tenendolo sempre fisso nella memoria, con nuovo amore, e con nuove fatiche, ogni giorno più ve ne assicuriate il possesso.

MEDITAZIONE
PRIMA.

Per il decimo giorno.

Sopra i titoli che habbiamo d' amare Giesù Cristo.

I. Considerate trè titoli amabilissimi, per cui dovete affezionarvi sommamente à Giesù Cristo, e sono perchè egli è vostro Salvatore, vostro Sposo, vostro Amico. Dunque è *vostro Salvatore*, liberandovi da immensi mali, cioè à dire da tutti i peccati, dalle pene dovute a' peccati, dall' esser in eterno schiava del Demonio, dall'esser in eterno nemica di Dio; separata da lui per sempre, e seppellita per sempre in un'abisso di fuoco. Nè solo ciò, mà dopo havervi salvato da immensi mali, v'hà procurati infiniti beni. Tutto quello, che habbiamo nell'ordine della Natura, l'habbiamo per Giesù Cristo: *omnia per ipsum, & in ipso creata sunt. Colos.* 1. 17. e parimente tutto ciò che habbiamo nell' ordine della Grazia, e della Gloria per lui siamo predestinati; per lui siamo chiamati; per lui siamo giustificati; e se per noi non manca, per lui saremo glorificati *Divites facti sumus in illo, ita ut nobis nihil desit in ulla gratia* 1. *Cor.* 1. Che sarebbe del nostro basso Mondo senza del Sole? Morrebbero tutte

le

le cose; e che sarebbe del Genere umano senza del suo Salvatore? Senza di lui sarebbe meglio per gli Huomini non esser nati, mentre la vita servirebbe solo ad essi, per morir sempre. Aggiungete poi quel che è costato à Giesù Cristo il liberarci da tanti mali, e il recarci tanti beni. Se non gli fosse costato l' essere nostro Salvatore, se non il chiedere al Padre Eterno in grazia la nostra salute, pure gli dovremmo una gratitudine, ed un'amor senza fine: qual gratitudine però gli dovremo, e qual'amore, mentre ci ha salvati, non a forza di parole, ma a forza di patimēti, e obbrobrii mai più provati da verun'altro. S'egli hà voluto liberarci dalla tirannia di Lucifero, si è sottomesso alla podestà delle Tenebre, ed a' Ministri del Demonio: S'egli hà voluto, che noi viviamo in eterno, si è sottomesso ad una morte di Croce; Se hà voluto giustificarvi, e renderci amabili al suo Padre Celeste, come Figliuoli; si è sottommesso à prendere la forma di Servo, e la figura di Peccatore; e in questa sembianza si è esposto à tutti i fulmini della Divina Giustizia, smorzando nel suo Sangue Divino tutta l'ira del Padre verso di noi. Raccogliete ora quì tutta la somma del vostro debito verso Giesù, e se per minima delle grazie ricevute da lui, non basta tutta la vostra libertà, con che giustizia, e con che lealtà, volete dargliene solo parte, e ritenervi anche il meglio per voi? Alla fine vi chiede altro il Signore, che l'amor vostro? e quell'amore, che impiegate con tanta prodigalità nelle Creature, che non lo meritano, negherete al vostro Redentore, che lo merita infinitamente? Confondetevi

tevi de' mali termini, che gli havete usati; chiedetegliene perdono umilmente: ricercate l' impedimento maggiore, che vi trattiene dall' esser tutta del Signore, e fategliene un' offerta generosa; pregandolo umilmente à darvi grazia di rompere tutti i vostri legami, affinchè egli possa possedervi interamente, come desidera.

II. Considerate il secondo titolo per amare Giesù Cristo, ed è l' esser' egli *Sposo dell Anime*. Questo è sì vero, che lo sposalizio terreno tra gli Huomini, non hà cosa più sublime, che l'essere figura di questo sposalizio celeste Fermatevi però à ponderare le qualità sublimissime di questo Sposo, ed i vantaggi, che provengono all' Anima vostra da questa unione divina. Lo Spo so è sì bello, che se poteste vederlo alcun poco, come l'hanno veduto altre Anime Sante, dopo un tale aspetto, vi parrebbe, che il Sole non versasse sopra la Terra, se non ombre pallide, e smorte colla sua luce. L'Anima sua Santissima è ripiena di tanta Grazia, che tutti i Santi insieme paragonati à lui non compariscono tanto, quanto un granello d'arena in paragone dell'Universo. Imperochè possiede una Santità infinita per l' Unione personale col Verbo Divino, possiede una Grazia infinita come Capo di tutti gli Huomini, ne' quali può sempre influire senza fine la sua virtù, possiede senza misura tutti i doni dello Spirito Sãto, tutte le virtù infuse, ed acquistate che gli convẽgono; tutta la podestà di far miracoli: tutto il drito di giudicare li Huomini; tutto il dominio di disporre delle cose create; *omnia mihi tradita sunt à Patre meo*; *Luc*. 10 22.

Tutto

Tutto possiede come Huomo; giudicate poi quali tesori possegga come Dio; e però giudicate ancora quali vantaggi debban provenire all'Anima vostra da un vincolo così beato, così stretto d'esser Sposa di Giesù Cristo: Per una banda egli v'assicura di questa immensa dignità colla sua divina parola, assicurandovi, che vi sposerà in sempiterno per mezzo della fede, e della carità: *Sponsabo te mihi in fide, & sponsabo te mihi in sempiternum. Osea* 2. dall'altra banda la vostra dote non può esser meno, che tutto il Regno de'Cieli, e tutti i beni del Redentore. Potete voi creder tutto questo fermamente, e poi far tanto torto a voi medesima di avilirvi a bramare cose terrene? Havete uno Sposo Divino, che non può mai morirvi, e voi sarete sì stolta, che vogliate far divorzio da lui, e rompere questo legame, con dar la morte a voi stessa per mezzo del peccato? Non vi pare, che sarebbe ben impiegato tutto il vostro sangue, per mantenere quest' unione di carità trà l'anima vostra, e Giesù Cristo, mentr'egli, per poterla stringere, ha dato tutto il suo Sangue sopra la Croce? Tuttavia la vostra delicatezza giunge a tal segno che non vorreste, che vi costasse una minima pena, e una leggiera vittoria di voi stessa il conservare tanto bene. Vergognatevi di voi medesima; chiedete perdono al vostro Sposo Celeste delle vostre passate infedeltà: concepite speranza, che non vi scaccerà nel vostro ritorno a lui, mentre v'invita a ritornare; e pregatelo che vi dia forza per dipendere in tal maniera dal suo santissimo voler, che obbedendo a lui perfettamente in terra, habbiate con lui a regnar eternamente nel Cielo.

III. Con-

III. Considerate il terzo titolo d'amare sommamente Giesù Cristo, ed è per esser' egli nostro Amico. Ma noi, che non siamo degni di chiamarci Servi; come ardiremo di chiamarci Amici? Non dovremmo certamente ardir tanto, s'egli medesimo non ci desse animo di chiamarci Amici suoi, e se in verità non ci havesse fatti suoi amici, infondendoci la sua Grazia. Due cose richiede l'amicizia; cioè una scambievole benevolenza; e una communicazione de' beni, che si possegono, e però chi può mai comprendere con qual finezza adempia Giesù Cristo queste parti coll'Anime nostre! Quanto alla benevolenza, egli ci ha amato più che noi non possiamo amare noi medesimi: più che non potrebbero amarci tutte le Creature insieme, se tutte fossero appassionate per noi: ci ha amato più che tutti i Santi non aman lui, ci ha amato in tutti i momenti della sua vita, indrizzandoli tutti al nostro bene: ci ha amato fino alla sua morte, dando una vita sì preziosa per noi, che un momento solo d'essa valeva più immensamente, che tutte le vite create. Per communicarci poi tutti i suoi beni, ha pigliato sopra di se i nostri mali; e si è voluto far simile a noi, per sollevarci ad uno stato di tale somiglianza con lui, che fosse capevole di una mera amicizia. O che immensa felicita è mai questa per voi, se la sapete conoscere! Se chi trova un'Amico, trova un tesoro, qual tesoro troverà chi trova per amico l'istesso Dio? Se voi troverete mai un'Amico migliore, mi contento che lasciate questo: ma se Giesù Cristo è non solo il migliore, ma l'unico ad amarvi disinteressatamen-

men-

mente,immenſamente, eternamente, quale ſcuſa troverete voi, per giuſtificare la voſtra freddezza in riamarlo? Che devono dire tutti gli Angeli, dopo haver'oſſervato tante finezze di Gieſù Criſto verſo di voi; che potrebbero quaſi metter loro gelosia, ſe poi veggano un'Anima tanto ingrata, che l'abbandona per nulla! Conſondetevi d'eſſer ſtata tante volte un'Anima di queſta ſorte: d'haver'amato tanto voi medeſima, che ſete fonte d'ogni miſeria, e sì poco lui, che è fonte d'ogni bene: e ſe non potete riamare queſt' Amico Divino quant'egli merita, amatelo almeno quanto potete; ò almeno bramate di amarlo in queſta forma: ſtimate l' ultima delle diſgrazie il mancare al ſuo amore: e chiedete unicamente, ed inceſſantemente queſto favore, di amarlo ſempre più, che voi ſteſſa, di non amare altro che lui.

LE-

LEZIONE

Per l'ultimo giorno.

Sopra la Purità dell' Intenzione nell' operare.

LA Natura nel formar l' Huomo dentro il seno materno comincia dal cuore; e la Pittura nel figurarlo sopra una tela, comincia dalla faccia, perchè la Natura hà per mira la verità della vita; e la Pittura si contenta della sola apparenza. Per simil modo la vera virtù pone lo studio principale nell'interno dell'anima; e la virtù falsa lo pone nel comparire di fuori, e nell'esterno sembiante. Voi dunque, che pretendete di dilungarvi da una virtù falsificata, e di acquistarne una soda; dove havete ad indirizzare la vostra cura primaria, che all'animare le vostre azioni con grande spirito interiore. mentre quì in fine stà tutta la gloria dell'Anima; *omnis gloria filiæ Regis ab intus. Ps.* 44. Concluderete dunque le vostre lezioni spirituali di questi giorni, colla presente intorno alla retta Intenzione, che sarà il sigillo di tutte l'altre; e forse anche la più profittevole.

Dunque l'Intenzione retta non è una virtù particolare, ma un esercizio di tutte le virtù, e singolarmente dell'amore di Dio: Imperochè dovete rammentarvi, che la carità

è un

è un fuoco celeste, il quale, come non può stare ozioso, così non può contenersi in un' affetto sterile, e quasi speculativo verso il Signore, ma è necessario, che discendendo alla pratica, indirizzi tutte le sue operazioni al bene del Sommo Bene. Posto ciò, la retta Intenzione nella sua maggior purità, e perfezione, non è altro, che un desiderio dell' Anima di operare per gloria di Dio, e per compiacere la sua suprema Volontà; laonde, perche questo desiderio sia perfetto, deve cominciare dall'amor di Dio, come da suo principio, e deve terminare nell'amore di Dio, come in suo fine, bramando intensamente, e procurando il bene Divino in grazia di lui medesimo, e non per altro riguardo. Ma direte voi qual'è questo Bene Divino, che dobbiamo havere per nostro scopo nell'operare? Già sapete, che essendo Iddio un'Oceano interminato di tutte le perfezioni possibili, non è capace di ricevere alcun bene estrinseco, ma solo è capace di un tal bene intrinseco, che consiste nell'essere il Signore conosciuto più chiaramente dalle sue Creature, più ardentemente amato, e più pontualmente ubbidito. Per tanto l'Anima, ch'è infiammata di vera carità, sapendo per Fede, che il Signore è sopradegnissimo, che tutte le cose gli porgano materia di gaudio, brama di operare così perfettamente, che Iddio se ne possa compiacere, come quello, che si rallegra di tutte le cose ben fatte, e aggradisce altamente tutto ciò, ch'è conforme al suo divino Volere.

Eccovi però la retta Intenzione affatto pura, quale consiste il nostro bene maggiore,

re, perchè essa è al cuore come la radice alla pianta, per farla germogliare, e come l'anima al corpo per farlo vivere: ed essa è quell' occhio semplice, che secondo il dire di Cristo, ci rende affatto luminosi: *Si oculus tuus fuerit simalex, totum corpus tuum lucidum erit*. *Matth.6.23.* E così tali siamo noi quel'è la nostra intenzione; manchevoli s'ella è manchevole; rei s'ella è rea perfatti s'ella è perfetta. Questa differenza d' Intenzione fece, che quella povera Vedovella con due quattrini di moneta avanzasse le ricche limosine de' Farisei. *Luc.21.* Questa fece, che il sacrifizio di Caino fosse odioso, e il sacrifizio d' Abele fosse accetto; che gli ornamenti d'Jezabele le meritassero il precipizio; e gli ornamenti di Giuditta fossero instromento per la liberazione d'Israel: perhè in fine la volontà è quella, per cui viviamo bene: *Voluntas est, qua rectè vivitur. Aug.lib. Retra.* Fissate gli occhi nel Cielo in tempo di una notte serena, e rimirate quante siano le Stelle incassate in quella bella volta del univerlo; tutto si muovono verso il medesimo termine; ma pure ò quanto sono diversi i loro viaggi? Ve ne sono alcune, che corrono sì velocemente, che in un'ora sola fanno molti milioni di miglia; e ve ne sono altre, che in paragone loro appena si muovono. Or fate conto, che un Cielo sia il Monastero, dove state, e quant'Anime in esso vivono, sian altrettante Stelle; così mi giova il credere che siano tutte Stelle, e non vi siam trà di loro Comete: e che tutte d'accordo si muovano verso un'istesso termine, di glorificare Iddio, e di perfezionare sè medesime; mà in questa somiglianza di moto, quanta dis-

dissomiglianza di velocità? Si troveranno di quelle, che ogni giorno si avanzeranno a gran passi nella virtù, onde si potrà dir di loro, che in breve tempo sieno vivute lungamente, conforme al detto del Savio: *Consummatus in brevi explevit tempora multa*. *Sap.* 4. 13. e se ne troverà forse più d'una, che dopo molti anni appena si sarà mossa di luogo; onde sia vecchia d'età, e giovane di profitto, e vicina a morire in questa sua fanciullezza canuta: *Puer centum annorum morietur*. *Isa.* 65.20 Donde però procederà mai questa disparità sì notabile, se non dalla diversità dell'Intenzione nell'operare? perchè le opere per lo più sono le medesime, tutte vanno al Coro ad un tempo; tutte all'istessa Orazione, tutte all'istesse Osservanze; ma il principio dell'operare, che è il cuore, non è l'istesso. Questa verità spiegatavi anche più a lungo forse del bisogno, serva a rendervi affatto persuasa, che l'industria maggiore deve collocarsi da voi in una attenta vigilanza sopra le vostre Intenzioni nell'operare, procurandone una perfetta che habbia almeno queste tre condizioni: Sia *pura*, sia *universale*, sia *attuale*.

Sia pura, cioè a dire, che non pretenda insieme con Dio qualch'altro bene, che non sia ordinato al Bene Divino; onde possa dire con verità: *unam petii à Domino*. *Ps.* 26. perchè tutti gli altri fini secondarii, e tutta l'elezione de' mezzi siano cose subordinate al fine primario di piacere al Signore. Nell'antica Legge, quando si sacrificavano le Colombe, quello che il Sacerdote esaminava con più diligenza in esse erano gli occhi, e per essi la Vittima era giudicata ò abile, ò ina-

ò inabile al sacrificio : procurate voi questa sorte d' occhi senza neo , e sarete aggradevole sommamente al Signore colle vostre offerte : *ecce tu pulchra es, oculi tui Columbarum*. *Cant*. 14.

Il secondo pregio dell' Intenzione è ch' ella *sia universale*, sicchè si stenda a tutte le vostre azioni, senza che se ne perda pur' una : *Omnia poma, nova, & vetera Dilecte mi servavi tibi Cant*. 7. 13. Trè sorti d' operazioni possiam produrre: la prima son l'opere cattive ; e queste sono pomi fracidi, ò velenosi, che non possono offerirsi al Signore. La seconda sorte sono le opere buone di lor natura, l' orare, l' accostarsi a' Santissimi Sacramenti ; e simili, e queste si chiamano pomi nuovi, perchè procedono dall' ajuto soprannaturale della Grazia, e se sieno fatte da persona, che hà la carità, e non siano viziate da qualche mala circostanza, per se medesime son meritorie ; tuttavia l' offerirle al Signore più espressamente, dà loro un merito maggiore, e cambia in oro quel ch' era argento. L' ultima sorte di operazioni sono le indifferenti, le quali per sè stesse non sono, nè buone, nè ree, com' è prendere il sonno, e il cibo, il lavorare, il divertirsi ; e queste si chiamano pomi antichi, perche procedono dalla Natura, la quale è prima in noi della Grazia. Or queste con più studio devono offerirsi al Signore, e conservarsi per lui con diligenza maggiore : sì perchè altrimente rimarebbero nella loro bassezza senza merito, ladove con la retta intenzione divengano soprannaturali, e meritorie di vita eterna ; e sì ancora perchè in esse è più facile il preten-

dere

dere il proprio gusto essendo cose per lo più conformi alla nostra sensualità, ed al genio dell'huomo vecchio. Per questo l'Apostolo raccomandando a' Fedeli questa purità d' intenzione, fece menzione espressa del prendere il cibo, e la bevanda, e involse l'altre cose in un termine generale: *Sivè manducatis, sivè bibitis, sivè aliquid aliud facitis, omnia in gloriam Dei facite.* 1. *Cor.* 10. 31. affinche s' intenda il pericolo maggiore, che si corre nel conservare per il Signore questi pomi più antichi dell' opere naturali.

L'ultima dote della vostra Intenzione *sia l'essere attuale*. Questo vuol dire, che non vi contentiate, che le vostre opere siano indirizzate a Dio solamente in abito, per lo stato di Grazia, nel quale vi presuppongo; nè anche vi contentiate di offerire al principio della giornata tutte le azioni vostre à gloria del Signore; ma procuriate in ogn' opera più notabile di rinnovare questa offerta; come si fa nelle fabriche, nelle quali non si adopera il filo, e la regola solamente al principio della giornata, ma di tanto in tanto s'applica l'uno, e l'altra, per aggiustare il lavoro. Almeno, se questa Intenzione non è attuale in ogni parte delle vostre opere, conviene che sia virtuale; cioè a dire, che quell'offerta, che voi havete fatta da principio dell'azione, per compiacere il Signore, si stenda colla sua virtù, e influisca tal modo nelle opere stesse, che vengano animate da un tal motivo, e si facciano in vigore di esso con maggiore spirito, e diligenza. Vide San

Igna-

Ignazio un Fratello Coadjutore, che si adoperava negligente nel suo ufizio, e gli domandò, per amore di chi si affaticasse; rispose l' altro subitamente, che per amor di Dio; ma ripigliò il Santo: vi meritate un buona penitenza, perche adempite sì languidamente il vostro debito, pretendendo di servire a Dio, che per altro non meritereste, se pretendeste di servire agli Huomini in questo modo. Per tanto ò fate in maniera, che ad ogni azione particolare preceda un' Intenzione nuovamente raffermata, ò fate in modo, che l' Intenzione, ch' è preceduta sia così efficace, che per vigore di lei, l'opera, che voi fate, sia meglio fatta. E questo avertimento tanto più è necessario, quanto che aviene frequentemente, che il nostro operare sia come la statua di Nabucco, che cominciava da un capo d'oro e finiva in piè di creta: si và a mensa, ò a lavoro per motivo sopranaturale; e a poco, a poco s' insinua la propria inclinazione, e il proprio gusto: onde si comincia collo spirito, e si finisce col senso: *cum spiritu cœperitis, carne consummemini. Galat.* 3. Per tanto, siccome chi naviga contr' acqua, conviene che di tratto in tratto si spinga avanti co' remi, altrimenti la corrente lo porta in giù; così chi vuol vivere una vita spirituale, è necessario, che di tratto in tratto rinovi vigorosamente il motivo sopranaturale: e così viva la Fede. *Iustus autem meus ex fide vivit. Heb.* 10. 38.

E perche questa materia è di somma importanza, come habbiamo veduto, sarà opportuno l' apportarvi alcuni indizii, da' quali possiate inferire, se habbiate questa retta Inten-

intenzione nelle vostre azioni. Questi indizii si possono considerare in tre stati: *prima dell' opera*: *nell' opera*: *e dopo l'opera*.

Avanti d'operare, conoscerete di qual sorte sia la vostra Intenzione dall' indifferenza, che havete per tutto ciò, che vengavi comandato. Se state così contenta in un' ufizio umile, come in un' altro più sublime, è segno manifesto, che il vostro cuore non si attacca alle cose impostevi, ma alla volontà del Signore, che ve l'impone per mezzo dell'ubbidienza; giacche nella volontà divina, come in un Mare di bontà, tutte le cose, che v' entrano a guisa di tanti fiumi, perdono il nome proprio: *vocaberis voluntas mea in ea*. *Isa.* 62. 4. e questa sola dee contentarci.

Nell' Opera poi, vi somministrerà i segni per conoscere la vostra intenzione, il modo per cui operate. Se operate con maggior diligenza, quando siete osservata dall'altre, che quando voi siete sola, e vi trattenete con maggior rispetto nell'orazione in un luogo publico, che in cella vostra, siete convinta, che gli occhi delle Creature hanno più forza per influire nelle vostre azioni, che non hanno gli occhi della Divina Maestà, ancorche siano mille volte più luminosi del Sole. Parimente nelle opere conformi al vostro genio, il pigliarne in maggior dosa di quel che sia necessario per servire al Signore, come anche nelle opere contrarie al vostro genio, l'addossarvene meno di quello, che converrebbe al medesimo fine, vi darà à

V ve-

vedere, che non l'amate, e non l'eleggete come puri mezzi, mà vi fermate in esse coll' affetto più del giusto. Chi prende la Medicina puramente come Medicina, e non per cibo, non ne vuol più di quel che porta la necessità di guarire; quel medesimo prende anche di mala voglia: *de necessitatibus meis erue me. Ps. 24.* Che se non vi premesse molto, che l'opera fosse ben fatta, adoperandovi in essa così all'incerto, come vien viene, sarebbe manifesto, che non vi siete prefissa una buona intenzione, per andar à Dio. Qual maggior contrassegno, che una Barca ha perduto il timone, che il vederla aggirarsi quà, e là senza legge, come van l'onde.

Finalmente *dopo l'azione* potrete intendere di qual sorte sia stato il motivo, che vi hà indotto à compirla, se vi perdiate d'animo, quando non vi sia riuscita à vostro modo; se vi inalberiate, quando vi sia riuscita, se siate troppo sollecita dell' approvazione degli Huomini, e troppo timorosa de' loro biasimi; e se in gran maniera vi troviate dissipata di spirito, e di cuore; perche in tutti questi casi, e somiglianti viene à comparire la vostra Intenzione per molto imperfetta, e le vostre forze si fan conoscere per molto deboli: *rugæ meæ testimonium dicunt contra me. Iob. 16. 9.* diceva il Santo Giobbe; perche, siccome le rughe del volto danno à vedere la vecchiaja del corpo, così queste somiglianti affezioni danno à vedere la debolezza dell' Operante, e tanto più là danno à vedere apertamen-

mente, se in questi simili affetti venghiate à riconoscere più del volontario; perche per altro già sapete, che non nuoce il sentire, mà il consentire; *non nocet sensus, ubi non est consensus*.

Con qual sorte di mezzi si potrà acquistare questa Purità d' Intenzione.

DUe sorti di mezzi si possono assegnare per conseguire questa perfezione, così importante ad acquistare tesori grandi di merito nell' operare: una sorte rimuove gl' impedimenti; l' altra introduce le disposizioni.

Mà prima conviene avvertire un' abbaglio assai frequente trà le Persona spirituali, ed è il persuadersi, che sia facilissimo l' havere una retta Intenzione nelle sue azioni; sicchè basti solo il dire: Signore, io fò questo per gloria vostra; e sia subito fatto. Se la cosa passasse à questa foggia, non havrebbe detto il Santo Giobbe, ch' egli temeva di tutte le opere sue: *Verebar omnia opera mea. Job.* 9. 28. perche così vi sarebbe poco da temere. Dunque presupponete per non errare in questo, che quando alla volontà nostra ci si rappresenta qualche oggetto buono, s' ella lo vuole, l' aggradisce, forma il primo atto, che si chiama volizione. Che se la volontà non solamente ama quell' oggetto come buono, mà desidera anche d' impossessarsene efficacemente, allora forma il secondo atto, che si chiama

intenzione; donde potete intendere, che l'Intenzione d'una cosa, per esempio della Gloria di Dio, presuppone l'amore della medesima cosa, ed è un'ingannare sè stesso, il dire: voglio operare questo per gloria del Signore, quando nel nostro cuore non vi sia tanto amore alla Gloria divina, che possa muoverci con più forza ad operare, di quel che allora ci muova qualch'altro affettò ad alcun bene creato. Pertanto, ecco come bisogna fare per assicurarci di far tutto per piacere al Signore, bisogna indebolire la forza dell'amor proprio colla mortificazione degli effetti, e bisogna aumentare le forze della carità con affezionarsi maggiormente al Bene Divino.

Dunque fate conto, che nel cuore dell'Huomo succedano con qualche proporzione quei disordini, che vide Ezechiele nel Tempio di Gierusalemme, cioè a dire, che alcuni adoravano il Sole; altri Venere; altri le Bestie della terra: Nel cuore de' Peccatori si ritrova in grado supremo questa detestabile Idolatria, perche alcuni, a cagione della superbia, e del timor mondano, figurato per il Sole: altri a cagione de' piaceri disonesti, figurati, per Venere; altri a cagione de' beni terreni, e delle ricchezze, figurate per le Bestie del campo, voltano le spalle a Dio, e rompono i suoi divini Comandamenti. Nel cuore delle persone spirituali non ha luogo un'abbominazione sì grande; ma tuttavia vi si trova qualche inclinazione a que-

questa sorte di beni, dell'onore, del piacere, del proprio comodo; e se con una generosa mortificazione non si reprimano i movimenti, e l'affetto verso di questi beni sì fatti, non è da sperare un'Intenzione totalmente retta; la quale è rassomigliata ne' sacri Cantici a una verghetta di fumo odoroso: *Sicut virgula fumi, ex aromatibus mirrhæ, & thuris.* 3. 6. perche per salire in alto rettamente, conviene che non sia disturbata per fianco dal soffio delle passioni. Attendete dunque di proposito a disprezzare dentro di voi la stima degli Huomini, come vana, perchè non vi può dare alcun bene, e come ingiusta, perche non è meritata da voi; e come nociva, perchè vi cambia in una ladra dell'onore del Signore, e vi toglie il merito dell'opere buone. Così pure attendete di proposito a dispregiare l'affetto delle Creature verso di voi, sicchè non v'importi l'esser' amata da loro; nè vi dia noja il non possedere la loro grazia; bramando, che il loro, e il vostro affetto sia impiegato intieramente in amare il Signore. Per ultimo attendete a vincere quell'amore verso le proprie comodità, per cui son soliti alcuni di riferire ogni cosa a sè stessi; a cercare in ogni cosa i lor proprj interessi, e farsi come centro di tutto il loro operare, secondo che nota l'Apostolo: *omnes quærunt quæ sua sunt, non quæ Iesu Christi. Phil. 2. 21.* Con invigilare adunque a guisa di un Soldato in sentinella contro sì fatti moti delle vostre passioni, e con dare loro subito

mote, si acquista quella purità d'Intenzione richiesta ad operare perfettamente, toglien-do via gl'Impedimenti.

Segue l'introdurre le disposizioni neces-sarie à quest'effetto; e sono singolarmen-te una stima grande di dar gusto à Dio, e di contentare interamente la sua divina Vo-lontà. Il servire al divino Volere non so-lamente non è cosa servile, ma è il mag-gior bene della Terra, e del Cielo. E' un bene, che appartiene à Dio, e come dun-que può non havere dell'infinito? Iddio nell'operare non hà ultimamente altro fi-ne, che contentare sè stesso, e procurare la sua gloria; e però in qual maniera po-tranno gli Huomini più ingrandirsi, e far-si simili à Dio, che operando per questo medesimo fine? Tanto più, che questo compiacimento della divina Volontà, e questa sua maggior Gloria, è l'unico bene, che non possiamo rendere al Signore, à cui siamo per altro infinitamente obligati, co-me à Creatore, Conservatore, Redento-re, Giustificatore, e Sommo Essere; sie-che per questo capo principalmente ci hab-biamo à riputare felici, e fortunati, per esser fatti degni di procurare al Signore un tal bene liberamente, e con piena volon-tà; mentre per altro egli da noi può riscuo-terlo à forza. Pertanto in pratica convie-ne, che l'Anima si avvezzi à non far con-to d'altro, che della Divina Volontà, che solo è grande, ed infinita, e dà un pre-gio immenso à tutte le cose, alle quali s'in-china; onde diceva bene quel sant' Huo-

mo Giovanni d'Avila, che più ſtimava l'alzar di terra una paglia, per fare il volere di Dio, che convertire cento Mondi; con fare il ſuo proprio volere; perchè nel ſol levare quella paglia ſi ritroverebbe un bene incomprenſibile, ch'è il bene Divino, e nella converſione di tanti Mondi, ſi ritroverebbe ſolo un bene anguſto, qual'è il bene delle Creature.

Con qual ſorte d' Atti ſi potrà praticare queſta retta Intenzione.

TUtto queſto eſercizio vien compreſo da alcuni Maeſtri della vita ſpirituale in quattr'atti, i quali per facilitarne la memoria, ſi eſprimono con queſti quattro vocaboli: *Indrizzare*, *Ampliare*, *Unire*, *e Raccomandare*.

In prima convien penſare à dare la vita, e l'anima all'opere buone; e queſto ſi fa con *Indrizzarle* à un fine ſoprannaturale, maſſimamente della divina carità. Uno di quei ſanti Padri dell'Eremo, prima di cominciar qualche coſa, ſtava così un poco fermo, e penſoſo; e interrogato che coſa faceſſe allora, riposè, che prendeva la mira, come fà un'Arciero prima di ſcoccar la ſaetta, perche altrimente il colpo andrebbe in vano, e voleva dire con ciò, che indirizzava le opere ſue à queſto nobile berſaglio di piacere al Signore. Così dovete fare ancor voi ſu'l principio delle voſtre azioni più notabili: date un Sguardo al gran

bene, che è compiacere la Divina Maestà, e al merito infinito, che hà la sua Volontà suprema d'essere in tutto contento; e conciò destate nel vostro cuore un desiderio grande di contentarla. Ed avvertite bene, che il Demonio null' altra cosa più insidia, che questo principio dell' opere buone: *facti sunt hostes ejus in capite*. *Tren.* 1. 5. dice il Profeta, perchè a guisa della Serpe, dove entra col capo, si persuade il Maligno d' entrare agevolmente con tutto il rimanente. Per questo appena vi sarà comandata qualche obedienza, che il Nemico non vi suggerisca subito il riflettere, se nell' eseguirla v'interverrà alcun discapito del vostro onore, e del vostro comodo, e con quest'arte, viene spesso à cogliere il fiore, e le primizie delle vostre azioni anche buone. Voi state attenta à fare, che la volontà vostra si porti direttamente verso la Volontà del Signore, e prenda per mira solo di dar gusto à lui. *Confitebor tibi in directione cordis*. *Ps.* 118. Le Api non mutano mai abitazione, se il Rè loro non le precede; così in ogn'impiego, in ogni opera fate sempre precedere gl'interessi del Signore, e lui mettete in primo luogo: *omnia quæcunque facitis in verbo, aut opere, omnia in nomine Domini nostri facite*. *Colos.* 3. 17.

E perchè, come una luce non può esser contraria à un' altra luce, così una virtù non può esser contraria à un'altra virtù, nel medesimo tempo, che havete per fine di piacere a Dio, potrete prendere altri mo-

motivi d'altre virtù ; e così verrete ad esercitarne molte in una stessa azione, e acquisterete più tesori senza fatica, come ci esorta il Signore, con dire: *thesaurizate vobis thesauros in Cælo. Matth.* 6. 20. A cagione d'esempio, nel recitare l'Offizio Divino, oltre l' haver per mira di piacere in ciò a Dio, ch'è un' atto di Carità, poteste pretendere di lodarlo, e di onorarlo, ch'è un'atto di Religione, potete pretendere di soddisfare la Divina Giustizia per le nostre colpe, ch'è un atto di Penitenza: potete pretendere di guadagnare maggior gloria in Paradiso, ch'è un' atto di Speranza: potete pretendere d'incitare le altre al bene col vostro esempio, ch' un' atto di Carità del Prossimo: potete pretendere di compire il precetto della Santa Chiesa, ch'è un'atto d' Ubbidienza; e così andate discorrendo di mano in mano, e con ciò inferitene qual concerto debba fare innanzi al Signore un' armonia di tante voci. Referisce Plinio d' haver'egli veduto un'Albero carico ad un tempo di diversissime frutta, per molti, e varj innesti, che erano stati fatti su i suoi rami; ma aggiunge, che la pianta hebbe corta vita, non potendo reggere lungamente ad alimentare una prole sì diversa, e sì numerosa. Una pianta più felice sarà l' Anima vostra, se vi avvezzerete ad operare in questa foggia, perchè sempre diventerà più robusta a partorire, e nudrire tanti pomi di Paradiso; e gli abiti buoni delle virtù si anderanno sempre perfezionando nel vostro cuore.

In secondo luogo bisogna *ampliare* le nostre opere; e questo si fà per mezzo de' desiderj. Trè volte fù chiamato Daniele dall' Angelo con questo bel titolo. *Vir desideriorum. cap. 9. 10.* huomo di desiderj: ed è il più bel nome, che possa meritarsi da un' Anima religiosa, s' ella giunga quasi à sentirsi consumare, per brama di operare più à gloria, e compiacimento del suo Signore. Racconta Santa Caterina da Siena ne' suoi Dialoghi, che il Signore le disse una volta così: Io sono un Dio, che merita un' onore infinito, e tù me ne vuoi dare sì poco: convien però, che t' ajuti co' desiderj; giungendo con essi, dove non puoi arrivare coll' opere. Et in esecuzione di tale avvertimento soleva Santa Maria Maddalena de' Pazzi nell' inchinare il capo al *Gloria Patri*, bramare sì ardentemente di porgere la testa ad un Carnefice per la prima Fede, che alle volte s' impallidiva in faccia, come severamente le mancasse la vita sotto del colpo. Per tanto considerate quanto merito doveano apportarle questi desiderj così ferventi, e quanto ne apporteranno anche à voi, se gli detesterete nell' anima vostra, divenendo per essi in gran maniera robusta. *Cogitationes robusti semper in abundantia. Prov. 21. 5.* Vero è, che non è facile questo non contentarsi mai di quel, che si fà per il Signore, e bramar sempre di operare di vantaggio, e così questa abbondanza di pensieri, non solo è cagione d' acquistare la robustezza: mà anche è indizio d' haverla già acquistata. Gli Animali, che

han

han maggior copia di ſangue, patiſcono più di ſete: e quelli, che ſono affatto ſprovveduti, non ſi aſſetano mai. La carità dunque ſempre più acceſa vi cambierà in un compoſto di deſiderii, per dar guſto al Signore: *Vir deſideriorum es*.

In terzo luogo dopo haver dato alla luce le opere buone, con indirizzarle à Dio, e dopo haverle fatte creſcere co'deſiderii, conviẽ penſare à perfezionarle, *con unirle* all'opere, e à i meriti di Giesù Criſto. In queſta maniera, ſiccome le acque communi, ſe paſſino per le miniere dell'oro, acquiſtano un prezzo grande, e una ſalubrità maravglioſa: così ſe le noſtre azioni paſſino per le miniere delle Piaghe del Redentore, creſcono à gran ſegno di merito. E' vero, che le noſtre opere buone ſon ſempre unite virtualmente a' meriti di Giesù Criſto: perche per eſſere affatto buone, conviene, che precedano dalla Grazia, ch'egli ci ha meritato: ma ſe oltre a queſto legame ſi ſtringeranno à lui con un modo più ſpeciale, da chi le uniſce attualmente à ſuoi meriti, come una Porpora ben'inzuppata di grana, ſi renderanno a diſmiſura più vaghe, e più prezioſe. La ragion è perche in queſta unione così particolare, l'Anima viene ad eſercitare ad un tempo una viva Fede della nobiltà, che hanno le azioni di Giesù Criſto, una viva Speranza di partecipare de'ſuoi meriti, ed una viva Carità, amandolo, come ſuo Capo. Racconta di sè medeſima Santa Geltruda lib. 3. cap. 31. che havendo ella un giorno offerta un'opra di qualche ſuo travaglio al Padre Eterno, unita à

quanto havea patito per lei il suo Divino Figliuolo, intese con gran chiarezza, che ciò che si offerisce à Dio con una tale intenzione, veniva à nobilitarsi sopra ogni nostra stima, e diveniva quasi divino, in quel modo, che ciò, che passa per un vetro colorito prende quello stesso colore, di cui sia tinto il vetro. In questo aspetto dunque vi presenterete dinanzi a Dio, vestita delle vesti di Giesù Cristo, per ottenere la benedizione, come Giacobbe, per ottenerla dal Padre, si rappresentò coperto delle vesti del suo Fratello maggiore: *induimini Dominum nostrum Jesum Christum. Rom.* 13. 14.

Rimane per ultimo dopo havere indirizzate, dilatate, e unite le nostri azioni, *il raccomandarle* al Signore, affinchè riescano bene à gloria sua. E quest'ultimo avvertimento è di tanta importanza, che per testimonio di Cassiano, que' Monaci antichi non havevano altre voci in bocca più frequentemente, che questa: *Deus in adjutorium meum intende*. Signore ajutatemi. Con queste cominciavano la giornata, con queste si addormentavano; e queste ripigliavano nello svegliarsi. Se voi intenderete per una banda il bisogno continuo, che habbiamo dell'ajuto divino, per operar bene, per l'altra banda intenderete, che l'orazione è la chiave d'oro de' divini tesori, non havrete difficoltà ad imitare quei Santi, ed à seguire il loro esempio; chiedendo sempre senza stancarvi l'assistenza del Signore. Parimente coll' esercizio continuato di operare così perfettamente, si compirà nell'anima vostra quella bella promessa

messa del Signore, che si ritrovino in voi i giorni pieni, *Dies pleni invenientur in eis*. *Ps.* 72. e voi senza cambiare impieghi, e senza aggiungere nuove, e maggiori fatiche, ma solo con perfezionare le vostre intenzioni, potrete divenir perfetta, e conseguire quello stato, che San Francesco riputava per il più alto di tutti; ed era quando si giungeva à questo, che Una fosse per Uno; ed Uno fosse per Una, ch'è quanto dire un'Anima tutta per un Dio, e un Dio tutto ad un'Anima; mentre in pratica, il possedere Dio, e l'essere da lui posseduti, viene a riuscire tutt'uno: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. *Cant.* 1. 16.

MEDITAZIONE SECONDA.

Per il decimo giorno.

Sopra i disegni di Cristo nell' instituire l' Eucaristia.

I. Considerate per infiammarvi nell' amore di Giesù Cristo trè amabilissimi suoi disegni nell' istitutione della Divina Eucaristia, e furono, vivere con noi: vivere per noi: vivere in noi: Il primo dunque fù *per vivere con noi*. Chi ama ardentemente una persona, troppo hà di pena nell' allontanarsi da lei, e così il nostro Salvatore; essendo stato in terra trentatre anni, gli parve un tempo troppo corto, per contentare il suo cuore, onde, dovendo partirne, per andare in Cielo trovò questa maniera mirabile di rimanersi pure in Terra, non guardando à roversciare tutte le leggi della Natura con miracoli inauditi, per soddisfare la brama ardente di questa dimora. Ponderate un poco quanto fù estremo questo amore, mentre, havendo per una parte già soddisfatto all' opera della Redenzione umana, e per l' altra

altra banda, rappresentandosi al suo sguardo divino tutte le irriverenze, tutti gli strapazzi, tutti i sacrilegj degli Infedeli, degli Eretici, e de' perversi Cristiani verso l'augustissimo Sacramento, tuttavia volle superare ogni ostacolo, e permettere un trattamento sì indegno del suo Corpo, purchè giungesse à tener sempre il suo trono su' nostri altari. Mà che cosa è mai questa? forse manca qualche parte di felicità al nostro Redentore sù in Cielo, onde egli venga à procurarsela in terra giù trà di noi; ed à comperarsela, con sopportare i mali termini, con cui viene trattato dagli Huomini in questo suo portamento così dimesso? Per verità, se il nostro amore fosse à lui necessario, per essere interamente beato, non potrebbe mostrarsene più appassionato, e tuttavia con tante invenzioni non ottiene questo amore dagl' Ingrati. E voi ancora, dopo che Cristo s'è abbassato à questo segno per amor vostro, per ricusare di riamarlo, di rado lo visitate; vi recate à tedio di trattenervi qualche poco con lui; e non trovate in tutto il giorno un poco di tempo, per rendergli quest' omaggio, come à vostro Sovrano. Se così è, i favori divini, e l'eccesso dell' amor di Cristo verso l'Anima vostra, non vi serviranno ad altro più, che à far crescere fin all'ultimo segno la vostra ingratitudine, stimando poco i benefizii per questo solo, perche son grandi. Confondetevi però dinanzi al vostro Sposo Celeste, chiedeteli perdono della vostra sconoscenza; pregatelo à dimenticar-

ticarsi della vostra tiepidezza, e a darvi grazia, che s'egli trova le sue delizie nel trattenersi con voi, voi non habbiate tempo più gradito, che trattenervi al suo cospetto con lui.

II. Considerate il secondo disegno di Giesù Cristo nell'instituzione della Divina Eucaristia; e fù *il vivere per noi.* Per questo stà egli amando di continuo il suo Padre celeste sù nostri altari, in supplimento delle nostre mancanze, ed a lui si offerisce di continuo, per parte nostra, come Capo della Natura umana, ed offerisce anche a noi tutti i suoi beni, compatendo la nostra povertà, le nostre miserie, e bramando null'altro più, che donarci tutto se stesso. Per questo parimente s'è posto in uno stato di Vittima, affinche la sua Chiesa, per mezzo della Santa Messa, tante, e tante volte ogni giorno possa rendere a Dio un'ossequio degno della sua infinita Maestà; possa ringraziarlo quanto meritano i suoi divini Beneficii, possa pienamente sodisfare la sua Divina Giustizia per tutte le nostre colpe, possa in fine ottenere dalla sua Liberalità tutte le grazie, con una tal sorte d'onnipotenza, fondata ne'meriti del Redentore. E chi havrebbe mai havuto ardire di chieder tanto, quanto egli ci ha dato spontaneamente. E possibile, che sue siano state le ferite, e nostra la salute, e che suoi siano stati i tormenti; e nostro il frutto, che se ne cava? E possibile, che non sia bastato a Giesù Cristo il morir una volta per noi su'l Calvario, se non ritornava quotidianamente a rinovare in tutta la Terra questo gran sagrifizio,

mo-

morendo misticamente innumerabili volte, per atteftarci, che farebbe pronto à morir altrettante volte realmente, fe bifognaffe per noftro bene. Dopo tutte quefte dimoftrazioni il Signore è da voi trattato, come ftraniero non vi fentite toccar il cuore per i torti, ch'egli riceve: ed affiftete alla rappresenzione della fua Morte, e Paffione, come fe fofte di pietra. Dunque il voftro Spofo hà da effere più difprezzato da voi, perchè v'hà fatto troppo bene? Il folo ricordarci di voi, che haveffe fatto Crifto nella fua gloria, deve baftare, perche voi compenfafte quefta memoria con un'eternità d'offequii; e pure dopo che egli ogni giorno fi mette tante volte nelle mani de' Sacerdoti in atto di facrificare la fua vita, per ottenervi ogni bene; voi vi fcordate di lui; voi rimanete gelata! Vergognatevi della voftra infenfibilità tra tanti ecceffi dell'amor divino: chiedetegliene umilmente perdono; proponete di affiftere con nuovo fpirito a'divini Mifterii: e di farvi quotidianamente vittima di mortificazione per onor del Signore: pregandolo, che giacchè tutto il fuo contento è trovare gratitudine, ed amore nelle fue Creature, vi dia queft' amore, e quefta gratitudine, per contentarlo.

III. Confiderate il terzo difegno di Giesù Crifto nell' iftituire il divin Sacramento, e fù *per vivere in noi*. Non baftò dunque alla fua incomprenfibile carità di voler vivere con noi, ed il voler vivere per noi; ma volle unirfi à noi sì ftrettamente, che penetraffe dentro di noi, e cambiandofi in cibo, riftoraffe à un tempo medefimo l'Anima noftra,

e no-

e nobilitasse anche la nostra carne, sanandola da tutte le sue piaghe col suo Corpo divino. O abbassamento prodigioso del nostro Dio per farci bene! Poteva egli passare più avanti, se noi altri havessimo redento lui; e postogli in capo la sua corona? darci a mangiare le sue carni medesime per ristoro, non pur dell'Anima, ma del medesimo corpo! L'Anima alla fine è puro Spirito, è Compagna degli Angioli, è Immagine della Divinità, onde non pare così eccessivo l'amore di Giesù Cristo nell'unirsi à lei; ma qual amore non sarà mai l'unione del suo Corpo divino col nostro Corpo fetido, e miserabile, e tante volte ribelle al suo divino Volere? Se noi havessimo per lui sacrificate con ogni sorte di penitenza le nostre membra; se noi le havessimo per amor suo confitte sopra la Croce, non sarebbe tanto strano, che esse godessero un privileggio sì alto, di unirsi à un Dio Sacramentato; ma la nostra carne s'unisce à lui, dopo haverli, e prima, e poi fatto grandissimi oltraggi. Qual sentimento però havrà il Redentore, se dopo tante dimostrazioni, tante invenzioni, tante finezze, dopo una tanto immensa bontà, vi vederà tuttavia fredda nel riamarlo? se tuttavia vi farete lecito il vivere attaccata coll'affetto alle cose create; e se dopo esservi tante volte unita alla sua Umanità Sacrosanta, e alla sua Divinità communicandovi, scendere da questo posto sì alto, ad abbracciarvi col sangue? Quando verrà poi quel tempo, in

cui

qui cominciate una vita degna di quest'unione Divina? Se non è ancor venuto, voi ne fiete in colpa. Confondetevi dunque, ed abbassatevi fino nel profondo della vostra miseria: proponete di corrispondergli in altra forma; e pregatelo à purificarvi il cuore in maniera, che sia degno d'unirsi à lui, come egli brama: e il vostro corpo rimanga stabilmente santificato dal contatto delle sue membra divine.

E.S.A.

ESAME

Per l' ultimo giorno.

Sopra il Desiderio della Perfezione: e sopra i Segni d'andarsi approfittando.

1. ESaminate le condizioni del Desiderio, che havete d'acquistare la Perfezione; giacchè, donandovi à Dio con la professione religiosa, vi siete obligata a procurarla per que' mezzi, de' quali vi fornisce il vostro Santo, ne' santi Voti, nelle Regole, e negli Statuti, proprj della Religione. 1. Vedete dunque, se questo Desiderio è *efficace*; perchè l'innamorar della virtù così in astratto è facile, essendo ella sì bella; ma bisogna innamorarsene in pratica, servendosi bene dell'occasione di esercitarla, e troncando gl'impedimenti, che si attraversano à questo esercizio. 2. Vedete se questo Desiderio è *sommo* apprezzativamente, cioè a dire, che non faccia conto, se non di quello, che conduce all'acquisto della virtù. *Omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam. Phil.* 3. 8. Questa stima è di somma importanza, perchè in tutti gli affari, dall'amore del fine proviene l'elezione, e l'applicazione de' mezzi; e però chi fà più conto di un'atto minimo di virtù,

virtù, che di tutte le habilità della natura non lascerà di applicarsi a conseguire la perfezione con grande studio. 3. Vedete se questo desiderio è *generoso*, sicchè non si lasci atterrire da quello, che di arduo hà la virtù, ma più tosto cresca colle difficoltà; come una fiamma cresca al soffiare de' venti: certo finche non prenderete amore alla difficoltà, non vi riuscirà d' acquistare qualche grado considerabile di perfezione. Quel Pescatore, che ha paura dell' acqua fredda, non fece mai preda d' alcuna preziosa margherita. 4. Vedete se andate *rinnovando* questi desiderj coll' occasioni, che vi si porgono d'apparecchiarvi per le feste più solenni; perche senza nuovo impulso, non dura quel moto, che è violento alla natura, ma sempre s' indebolisce di vantaggio.

II. Esaminate i contrasegni di havere approfittato nella via del Signore; e benche più importi l'andar crescendo nel bene che l'accorgersi di questo accrescimento, tutta via può darvi animo il vedere d' andare innanzi, e può esservi di stimolo contro la pigrizia il vedere d' esser tornata indietro. Potete dunque facilmente rinvenire il guadagno, e lo scapito, con riflettere sopra questi cinque capi: Sopra i Mancamenti, le Tentazioni, le Passioni, le Virtù, l'Intenzione; intorno a' quali, oltre ciò che si è detto, potete di vantaggio considerare, ciò che si aggiunge.

Intorno a' Mancamenti. Segno di profitto sarà. 1. Se è diminuito il Principio de' nostri difetti, che è la volontà; sicche si manchi

chi più per debolezza, che per piena deliberazione. 2. S'è diminuito il numero de' medesimi difetti; sicche si cada più di rado. 3. Se la Materia, intorno alla quale si ravvolgono questi difetti è più leggiera. 4. Se dopo esser caduta, in cambio di stupirsi di se medesima, per una segreta superbia, la persona si umilia per conoscer meglio la sua miseria, e per tornare al Signore con più fervore.

Intorno alle Tentazioni. Segno di profitto sarà. 1. Se sorgano più da occasione estrinseca, e da suggestione del Demonio, che dalla nostra concupiscenza; perche sarà segno, che il corpo comincia ad esser più mortificato, e più soggetto allo spirito. 2 Se resiste più prontamente, senza trattenersi a mirar la tentazione in faccia, perche altrimenti il cominciare a parlamentar col Nemico è cominciare a volersi rendere. 3. Se si resiste con più fervore, non contentandosi solo del non credere, ma formando degli atti contrarii generosi, per volgere l'armi del Tentatore contro di lui 4 Se si applicano i rimedii con più arte, e fuggendo dagli oggetti dilettevoli, e andando incontro a' molesti.

Intorno alle Passioni, 1. S'è moderato l'impeto, col quale erano solite d'assaltarci. 2. Se ci assaltano più di rado. 3. Se ci turbano meno assaltandoci. 4. Se non guadagnano molto con noi, nè anche in tempo di travagli spirituali. In tutti questi casi si vede manifestamente, che l'Huomo vecchio s' indebolisce, e l'Huomo nuovo cresce di forza.

Intor-

Intorno alle Virtù. Se si trovi maggior facilità in quelle operazioni, che non son conformi alla nostra naturale propensione. 2. Se si stia più attento à prendere le occasioni, che si rappresentano di esercitare gli atti virtuosi. 3. Se si cresca nella diffidenza delle proprie forze, e nella confidenza dell'ajuti divini. 4. Se si attenda con maggiore studio all' esercizio della carità verso Dio, e verso il Prossimo.

Intorno all' Intenzione. 1. Se molto di rado si opera per contentare l'amor proprio. 2. Se la persona non fa, come traffico della Virtù, pretendendo più la propria soddisfazione, ò il compiacimento degli Huomini, che l'approvazione di Dio. 3. Se la buona Intenzione si rinuova frequentemente. 4. Se si rinuova pure con maggior costanza, anche in tempo di aridità, potrà darci lume del profitto fatto.

MEDITAZIONE TERZA.

Per il decimo giorno:

Sopra i Beneficii ricevuti dal Signore, per eccitarsi ad amarlo.

I. Considerate la larghezza della Divina Beneficenza verso di voi, l'altezza, e la lunghezza: affin di convincere il vostro cuore à riamare il vostro Dio. E prima considerate *la Larghezza*, la quale comprende nel suo seno innumerabili beneficii. Se vorrete contarli tutti, vi converrà contare ad una ad una tutte le Creature dell' Universo, le quali son tutte fatte in grazia vostra, ò perche vi servano, ò perche vi facciano conoscere il vostro Dio, parimente converrà numerare tutti i momenti della vostra vita, e raddoppiarli tante volte, quante sono le grazie naturali, e sopranaturali, che in essi riceveté ad ogn' ora. Nè solo ciò, mà vi converrà numerare quello, che non hà numero; tutti i momenti dell' Eternità avvenire, ne' quali, se il Signore non vi preservava, ò non vi liberava, havreste penato per sempre nell'

in-

Inferno, divisa, per sempre dal Sommo Bene, e sommersa per sempre nell' abisso di tutti i mali. Questo è l'esercito, che il vostro Dio hà messo in campo, per espugnare la vostra durezza, cingendovi per ogni lato colle sue misericordie, affine che vi rendiate una volta à lui: *Coronat te in misericordia, & miserationibus. Ps.* 102. Ma che sarebbe, se non bastasse nè meno un' Esercito sì grande per vincervi, e per sottomettervi? Qual prodigio dovrebbe allora più ammirarsi, ò che un Signore sì grande stimasse ben' impiegate tante forze per ottenere la libertà d'una Creatura sì meschina: ò che una Creatura sì meschina si prevalesse tanto della sua libertà, che potesse resistere à tante forze? Almeno questa Creatura miserabile fosse sì dura egualmente con tutti; ma nò, che se un altro le mostra un buon viso, se le fà sentire una buona parola, basta a legarla; e poi dal suo Dio non si lascia vincere con una moltitudine di beneficii, che non hà numero! Come potrete soffrir questo rimprovero, quando andrete al Tribunale divino, per rendere conto, non tanto delle colpe, che havete commesse, quanto delle grazie, che havete ricevute. E pure quivi paragonerà il Signore il vostro procedere col suo; e vi obbligherà a riconoscere l'enormità della vostra ingratitudine a fronte della sua carità. Confondetevi ora, e confessatevi per la più beneficata di tutte le Creature, e per la più ingrata, e proponete efficacemente di cambiare stile col vostro Signore, pre-

gandolo con grand' istanza, che giacche egli non si sazia mai di farvi bene, vi dia grazia di cominciar una volta a servirlo di cuore, per non saziarvene mai.

II. Considerate l' *Altezza* della Divina Beneficenza verso di voi, e vedete se vi dà l'animo di misurarla. Mà per misurarla giustamente, convien misurar trè infinità: l'una è l' infinita dignità di chi fa i beneficii: l'altra è l' infinito demerito di chi gli riceve; la terza è l' infinita grandezza de' medesimi benefizii, che ci son fatti. Che cosa più strana, che veder un Dio d' immensa Maestà, gettar un sguardo solo sopra una Creatura, sì vile di nascita, sì sordida di costumi, sì ingrata di cuore, come voi sete. *Domine quid est homo? Quid apponis erga eum cor tuum? Job.* 7. 17. E pure questo gran Signore non solo getta uno sguardo sopra questa Creatura meschina, ma ripone il suo cuore in lei, come se fosse il suo tesoro: a lei fa dono di tutte le cose create, e dopo haverle donato tutti i suoi beni, le dona anche se stesso, e fa di se medesimo come una freccia, per trapassare il cuore. Nè solo ciò, ma quasi che l' haver fatto tutto fosse anche poco domanda a lei il suo amore con mille preghi, lo sollecita con mille promesse, e giunge quasi a forzarlo con mille minaccie, se non l' ottenga. Dite ora voi, che cosa poteva far da vantaggio, se la sua felicità dipendesse dal farvi bene, e dall' essere riamato da voi? Se non lo meritasse per l' infinite sue perfezioni, non dovreste voi condescender a dargli il vostro cuore, dopo

dopo ch' egli lo vuol comperare per un prezzo sì caro? Quanto è infelice quella libertà, che datavi per soggettarvi al vostro Dio di buon grado, è da voi impiegata solo a resistergli! Detestatela mille volte: confondetevi della vostra ingratitudine: risolvetevi di porvi in quello stato, in cui Iddio vi vuole con tante brame, ed è di amar lui unicamente sopra ogni bene, ma ricordatevi, che l' amarlo sopra ogni bene, non è un bramare le sue delizie nell' orazione: questo è più tosto un' amare voi stessa: amar lui veramente, è abbracciare per amor suo la sua croce, e testificargli il vostro affetto con patire allegramente, e meritarvi con ciò l' accrescimento del suo amore verso di voi. Pregatelo per ultimo, che giacche non potete amarlo senza di lui, aggiunga a tutti i benefizii questo, ch' è il compimento di tutti, il dono del suo amore, per cui se la vostra gratitudine non sarà proporzionata alle sue grazie sia almeno proporzionata alla vostre forze.

III Considerate *la Lunghezza* della Divina Beneficenza verso di voi per finire d' arrendervi; giacche, se dovrebbe bastare per questo un momento solo delle sue misericordie quanto più dovrà bastare un' eternità intiera; Potete ben trovare il principio, in cui il Signore cominciò a farvi bene, ma non potrete già trovare il principio, in cui cominciò a volervelo fare, perche fino ab eterno prese ad amarvi, e fin' ab eterno formò il disegno de' benefizii, che voleva farvi. I beni dunque, che havete ricevuti da lui, son effetti d'un'amor

sempiterno,e così v' obligano, come se ne haveste goduto per un' eternità. Parimente questa misericordia è eterna anche per l' avvenire: *misericordia Domini ab æterno usque in æternum. Ps.* 102. perche il Signore non si contenta con meno, che con parteciparvi per sempre in Cielo la sua medesima Felicità. Anzi che indrizzando egli à questo fine sì alto tutti i beni, che vi comparte in ogni momento del vivere vostro, se ne sapeste fare una diligente anotómia, trovereste in ciascun d' essi tutto il Paradiso, e vedreste in esso tanto di bene, quanto vale il possesso del Sommo Bene. O Dio dunque incomprensibile ugualmente nell' essere, e nel beneficare! Qual maggiore infelicità per un' anima, che non volervi corrispondere! Qual maggior ingiustizia, che voler partire il suo cuore trà voi, e le Creature, mentre chi ne havesse infiniti, non potrebbe esservi grato à bastanza, con offerirveli tutti in sacrifizio. Certamente dovete sperare di havere una volta a godere in Cielo del vostro ultimo Fine, ch' è vedere il Signore senza velo: mà se mai per estrema vostra disgrazia, doveste restarne priva, e dannarvi, potete da ora cominciare à condannare voi medesima, e à confessare, che l' inferno è poca pena per punir tanta ingratitudine; e che vi vorrebbero tanti inferni per voi, quanti sono i benefizii, che havete ricevuti, se non vi risolvete à render loro quello scarso contracambio, ch' è lo stimare, e l' amare il vostro Sommo Benefattore sopra ogni cosa.

In-

Intanto hà da veder sempre questa mostruosità sopra la terra, che crescano ogni giorno più le grazie del Signore verso di voi? e che ogni giorno più crescano le vostre colpe contro di lui? E'possibile, che mentre tante offese non trattengono Dio dal farvi tanto bene; tanto bene, che vi fà Dio, non trattenga voi dal disgustarlo! Confondetevi però della vostra passata freddezza, e accendetevi di un santo ardore di carità verso il vostro Sposo; e giacche l' esser da lui tanto amata, e beneficata, non servirebbe, se non a render più orribile la vostra ingratitudine, chiedetegli, che vi dia grazia di corrispondergli, ed onori con questa grazia tutti i meriti, che hà d'esser'amato da voi.

MEDITAZIONE QUARTA.

Per il decimo giorno.

Per eccitare l'Amore verso Dio.

I. Considerate, per accendervi tutta nell'amore di Dio, gli eccessi dell' amor suo verso di noi; e sono ch'egli ci ha amato senza occasione, senza termine, senza corrispondenza. Dunque *ci hà amato senza Occasione*; sì dalla banda sua, e sì dalla nostra. Dalla banda del Signore, qual prodigio non è mai ch'egli ami qualche cosa fuori di sè, mentre in sè medesimo contiene ogni bene, come un' Oceano interminato di perfezione? Tanto più che non havendo Dio altro che un'amore, quando ci vogli amare, convien che c'ami con quell'amore medesimo, con cui ama la sua Essenza Divina, rivoltando verso di noi ancora quell'immensa sua Carità, che stà così facilmente occupata nella compiacenza delle sue proprie Grandezze. Cresce poi questa maraviglia per la banda nostra, mentre non solo ci hà amato senza alcun merito antecedente, ma con demeriti grandi an-

antecedenti, e conseguenti, come peccatori, ed ingrati; perciò degni solo d'esser'abborriti in estremo. Si è ben trovato talora qualche gran Signore, che è inchinato ad amare una Schiava; mà ciò avvenne in fine, perchè ella era bella, manierosa, obbediente. Non così la Natura umana, che non solo era schiava di Lucifero; mà era stolta, stroppiata, piena di piaghe puzzolentissime, condennata per le sue colpe ad un eterno supplizio. Tuttavia questo gran Signore del Cielo, e della Terra, l'hà amata sì ardentemente, che à costo del suo Sangue Divino, l'hà voluta risanare, rabbellire, dotare, sposare, e saziarsi d'obbrobii, per parteciparle una gloria sempiterna. Non hà mente, nè fede, chi non si stupisce di prodigio sì grande, che solo poteva trovar luogo nel cuore di Dio, incomprensibile nell'essere, nell'amare. Ma intanto s'è così strano, che Iddio voglia amar gli Huomini, quanto sarà più strano, che gli Huomini non vogliono amare Dio? Il Sommo bene amerà dunque il nostro niente, e il nostro niente non amerà il Sommo Bene? Egli haverà fissato in voi fin'ab eterno lo sguardo amorevole della sua immensa carità, e voi potrete dimenticarvi del suo amore? E a chi serbate il vostro cuore, se non lo date tutto a chi tanto lo merita, e a chi tanto lo brama per vostro bene? Se haveste un'affetto immenso, lo dovreste impiegar tutto in ricompensare la benevolenza di questa sì incomprensibile Maestà verso di voi; ed ora che havete

vete un affetto sì limitato, e sì scarso, vorrete pur dividerlo tra le Creature; e darne al Signore solamente una parte? Non sia mai vero; vadane ciò, che si vuole, onore, comodità, passatempi, vadane mille Mondi, per corrispondere in avvenire al vostro Sposo Divino, offeritevi tutta a lui con una totale rassegnazione nel suo Volere: chiedetegli perdono d'esservene mai dipartita, e pregatelo a cambiarvi questo cuore sì ingrato, e sì duro in un'altro cuore conforme al suo, tanto tenero, tanto nobile, tanto appassionato per voi.

II. Considerate l'altro eccesso dell'Amore Divino verso di noi, ed è che il Signore non pure ci hà amati senza occasione, ma anche *senza Termine*; ed egli, che hà fatto tutte le cose con misura; nel volerci bene ha trapassato ogni misura, e ogni confine. Quest' eccesso chiaro apparisce al paragone de' Patimenti. e de' Doni. Nel donare non si è contentato con meno, che con donare sè stesso; quì per la Grazia, e poi per la Gloria in Cielo, dove vuol trattar l'Anima con tanta magnificenza, come se l'Anima fosse un'altro Dio. E quanto a i Patimenti, essendo soprabbondante una stilla di Sangue, l'ha dato tutto; ed essendo soprabbondante il morire per noi di mero gaudio, hà eletto di morire tra mille spasimi; aggiungendo alle sue pene sì gravi altri desiderii maggiori di più patire. Il farci bene alla fine non disdiceva alla sua immensa bontà, ma perchè a' benefizii aggiungere tormenti così eccessivi? e per-

e perche a' tormenti così eccessivi aggiungere altre brame di tollerare di vantaggio? Questa maniera d'amarci così senza termine non basterebbe à farci apprendere, che tutto il ben suo dipendesse dal nostro bene; e pure la nostra dannazione eterna meno gl' importa, che non importerebbe ad un Monarca di tutto il Mondo l' abbruciarsi una piccola Farfalletta intorno al lume. A fronte però di questi eccessi di carità rendete ora ragione della vostra freddezza. Iddio hà comperato più caro l' amor vostro, che l' amore di tutti gli Angeli; e dopo tanta spesa non hà da guadagnarsele interamente; Voi, che più dovete alle pene del vostro Dio, che non devono loro tutte le Gerarchie degli Spiriti beati, non v' innorridite, se si trovi in voi un' ingratitudine, che non si trova negli stessi Demonii? Che cosa vorreste di vantaggio, per ridonare al Signore la vostra libertà? Non vi hà arricchito à bastanza? non si è umiliato à bastanza? non hà patito à bastanza, per meritare quest' offerta? Mirate bene, per quì non v' è mezzo: chi ricusa d' ardere soavemente nelle fiamme della carità, in questo Mondo, converrà che arda disperatamente nelle fiamme eterne dell' altro; e però voi che per amare il vostro Dio, dovreste, se bisognasse, rinunziare à un' immensa felicità, vorrete eleggere, per non amarlo, una infinita miseria, di pena insieme, e di colpa? Troppo sarebbe stolta, e troppo deplorabile questa elezione; e pe-

rò offeritevi in avvenire à collocare la Volontà del Signore in primo luogo , come ella merita nel vostro cuore : detestate l' ingiustizia , colla quale havete distribuito i vostri affetti tra le Creature , e il Creatore ; desiderate di amarlo più , e più senza fine , giacchè il modo di amarlo è amarlo senza modo , pregatelo , ch' essendosi egli così solennemente impegnato ad esaudire le nostre domande , adempia ora la sua Divina Parola , con darvi l'amor suo , che voi chiedete , e bramate sopra ogn' altro dono .

I I I. Considerate il terzo eccesso dell' Amor Divino verso di noi , ed è l' haverci amato , non solo senza occasione , e senza termine , ma ancora *senza corrispondenza* . La sola dimenticanza di questi medesimi eccessi poteva bastare , per raffreddare affatto la Divina Carità ; or quanto più poteva bastar per questo , il prevedere le nostre offese , e l' abuso intollerabile , ch'erano per fare gli Huomini del suo amore ? Pertanto qual benevolenza è stata mai quella che non si è lasciata smorzare dalla piena di tante colpe , e una ingratitudine così strana ? *& flumina non obruent illam. Cant.* 8. 7 Volgete ora gli occhi sopra voi stessa , e mirate quanto considerabil posto havete tenuto fin'ora fra questi ingrati : sarà però dovere rimanervi più lungamente , e perseverare tutta la vita in una sconoscenza sì nojosa al vostro Dio ? Se vi contentate di una virtù volgare , e comune , verrete à disprezzare l' eccesso

dell'

dell'amore del Signore verso di voi, e renderete inutili tutte le tracce amorose tenute da lui per conquistarvi interamente, Sù dunque; non tardate di vantaggio à far quello, ch'era di dovere d'haver gia fatto da tanto tempo: offeritevi al vostro Sposo, e dategli la chiave del vostro cuore, perchè ne cacci tutti i suoi nemici. Ricordatevi ch'egli non vuole nè Competitore, nè Collega; e però se volete stringere con lui quel nodo di perfetta amicizia, non havete ad amare le Creature, se non in lui, e per lui: con lui havete da conversare famigliarmente: con lui avete a trattare i vostri affari, vi havete a rallegrare unicamente della sua gloria, e rattristarvi unicamente per i vostri peccati, e per gli altrui. Beata voi, se accorderete questo patto, e lo manterrete fedelmente dal canto vostro, esercitandovi di continuo negli atti della Divina carità; perchè, essendo questa fiamma celeste una partecipazione dello Spirito Santo, vi farà tutta spirituale, vi staccherà dall'amore di voi stessa, vi unirà al Signore, consumando in breve quelle passioni disordinate, che per altri mezzi non vincerete in lungo tempo. Questo dunque sia il proposito di tutti i vostri propositi; questa la brama di tutte le vostre brame; questa la somma di tutte le vostre domande, di amare perfettamente il vostro Dio; ditegli spesso, che se voi siete un' ingrata, egli è un Dio di misericordia, che non si lascia vincere dagl' ingrati, e che se voi non meritate di amarlo egli

merita infinitamente d' esser'amato, onde concluderete coll' orazione divotissima di S. Ignazio.

Suscipe Domine universam libertatem meam, accipe memoriam, intellectum, & voluntatem, quid quid habeo, vel possideo, tu mihi largitus es; id tibi totum restituo, ac tuae prorsus trado voluntati gubernandum: amorem tui solum, cum gratia tua mihi dones; & dives sum satis, nec quidquam aliud ultra posco.

ESA-

MEZZI

Per mantener il frutto degli Esercizii.

NOn basta, che il Cerusico riponga un' osso slogato nella sua antica giuntura, se non lo fascia finche vi si assodi, perchè altrimenti al primo muoversi, torna a slogarsi. Così non basterà l'havere nel tempo degli Esercizii ridotte le passioni disordinate nella debita soggezione al santo Volere di Dio, se non si procura con qualche industria, di mantenere questa soggezione; per tal maniera, che terminato il ritiramento, la persona non ritorni al mal costume di vivere a modo suo. Io a questo fine vi porgerò due mezzi efficacissimi, e proporzionati à quello, che richiedemmo da principio, per disposizione a entrare in questa santa solitudine. Il primo sarà chiedere al Signore di continuo questa perseveranza, che tanto dipende dall' ajuto continuato della Grazia divina: *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis*. *Ps.* 67 in tutto il decorso di questo libro vi hò di tratto in tratto ricordata questa necessità di chiedere soccorso al Signore con l' orazione; ma non si ricorda mai troppo; perchè siccome l' Huomo nasce nudo, disarmato, sprovisto

affatto di quanto gli bisogna, per mantenersi in questa vita mortale; ma nasce proveduto delle mani della Natura, con le quali supplisce a tutte le sue necessità; così, se bene nell'ordine della Grazia siamo sì poveri, sì inermi, tuttavia venghiamo bastevolmente soccorsi, per conseguire ogni bene coll'orazione, la quale serve all'Anima, come di mani: *Elevatio manuum mearum, sacrificium vespertinum*. *Ps.* 140.

L'altro mezzo appartiene alla nostra industria, ed è il rinovarsi di tanto in tanto nell'antico fervore. Quelle Legioni, che anticamente si chiamavano immortali; non si chiamavano così, perche di quei Soldati non ne morisse mai veruno; ma perchè subito in luogo de' morti sottentravano altri egualmente generosi, e pronti à combattere; parimente quei, che perseverano nella Virtù, non è perchè molte volte non manchino nell'occasione; ma perchè suppliscono il mancamento con nuove risoluzioni, e con nuovo animo. Posto ciò l'industria più giovevole è rinnovare ogni mese la gioventù dell'anima: *Renovabitur ut Aquilæ juventus tua* *Ps.* 102. E perchè la memoria della Morte hà una forza particolare per questo effetto; e perchè l'atto supremo della prudenza cristiana è apparecchiarsi bene per quel momento, da cui dipende l'affare d'infinito rilievo della vostra Eternità, vi proporrò quì *un' Esercizio di preparazione alla Morte*, altre volte da mè dato alla luce.

Sceglięte dunque un giorno d'ogni mese

se de' più liberi da ogn' altro affare, nel qual dovrete con particolar diligenza impiegarvi nell' Orazione, Confessione, Comunione, e Visità del Santissimo Sacramento.

L' Orazione di questo giorno dovrà in due volte arrivare a due ore; e la materia di essa potrà esser questa ch' accenneremo. Nella prim' ora concepite quanto più vivamente potete lo stato, nel quale vi troverete già moribonda, abbandonata da' Medici, licenziata dalle Compagne, avvisata del Confessore, &c. e perchè, come dice il Signore nell' Ecclesiastico, il giudizio che dà delle cose la Morte, è sempre retto: *O mors bonum est judicium tuum*, però per i tre punti considerate quello, che moribonda vorreste haver fatto; prima verso Dio, secondo verso voi stessa, terzo verso il Prossimo; mescolando in questa meditazione di affetti ferventi, e di pentimento, e di propositi, e di domande al Signore, per impetrar da lui forza d'emendarvi.

La seconda Orazione havrà per materia i motivi più forti, che si ritrovino, per accettare volontieri da Dio la morte; e saranno cinque. Primo di *necessità*. Questa è legge indispensabile: convien che muoja chi è nato; *Scio quia morti trades me, ubi constituta est domus omni viventi. Job.* 20 Secondo di *giustizia*. E' dovere che muoja chi hà peccato, e così ha meritato ancor di morire. A Ribelli si getta giustamente à terra la casa: *Vivit Dominus, quoniam filii mor-*

tis

tis estis vos. 1. *Reg.* 26. Terzo *umiltà*. Non merito di vivere più lungamente, perchè non mi son servito del tempo, che Dio m' hà conceduto per vivere, e perchè l' hò anzi rivoltato contro di lui mio Sommo Benefattore, che benchè degno di non gustar mai la morte, hà fin voluto morire in Croce per me. *Nos quidem justè : nam digna factis recipimus, hic verò nihil mali gessit. Luc.* 23. Quarto d' *amore*. Verrà pure il tempo, che finiscano i miei peccati: uscirò pure da un paese sì iniquo, dove non si veggono altro, che offese di Dio, e spero, che andrò dove non si fa altro che amarlo. *Placebo Domino in regione vivorum Psal* 144. Quinto di *rassegnazione*. Voi, o mio Dio, havete scritta la sentenza, e definito il tempo, e il modo del mio morire. Io l' accetto di buona voglia, perche voi così volete; e mi sacrifico alla vostra adorabile Volontà, unendomi in ispirito con la rassegnazione del mio Signor Giesù Cristo. *Veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat*.

Gli affetti di questa meditazione saranno d' offerta della vita propria al Signore: di protesta, che se potessimo allungarla, oltre il suo divinissimo beneplacito, non lo faremmo; di domanda, per offerir questo sacrifizio con quello spirito d' amore, che richiede il rispetto dovuto alla sua amorevolissima Providenza, e disposizione.

La confessione dovrà essere fatta da voi con più particolar diligenza, e come se fosse l' ultima volta, che vi andaste a mondar

dar nel sangue preziosissimo di Giesù Cristo. Prima dunque fate un'atto di Fede, riconoscendo nel Sacerdote visibile la persona del Signore. Secondo, procurate un vivo sentimento delle vostre colpe; considerando, che il minimo peccato veniale, per esser una tale ingiuria di Dio, ed un male, che disonora, e disgusta quella Suprema Maestà, è maggior'ingiuria assai, e maggior male, che non sono tutti gli affronti fatti alle Creature, ò possibili a farsi, e che non sarebbe l' esterminio totale dell' Uuiverso: onde il peccato veniale non si chiama, nè può chiamarsi leggiero in maniera alcuna; se non comparativamente, cioè in paragone del Peccato mortale: nel resto, assolutamente parlando, tolto il Peccato mortale, egli è il maggior male di tutti i mali possibili. Terzo, procurate un proposito altrettanto forte d' emendarvi, e non vi contentate di concepirlo così in generale; mà discendete a' mancamenti particolari, disponendo anche i mezzi per ottener da voi quest' emendazione, affinchè il proposito riesca più fruttuoso. In somma aggiustate le vostre partite in modo, come se doveste allora rendere i conti al vostro Giudice, da che può essere, che egli vi sia quasi all'uscio, e voi nol vediate. *Ecce Judex ante januam assistit. Jac. 5.*

Anche la Comunione dovrà farsi con più straordinaria preparazione, come se vi communicaste per Viatico; adorando quel Signore, che sperate di dover adorare per tutta l'eternità, ringraziandolo della vita a

che

che vi hà concessa, chiedendogli perdono d' haverla sì malamente impiegata; offerendovi pronta a terminarla, perchè egli così vuole; e domandandogli finalmente grazia, che v' assista in questo gran passo, affinchè l' Anima vostra appoggiata al suo Diletto, da questo Deserto passi sicura al Regno.

Che se di ciò desiderate una forma, potrete scorgerla nell'Orazione, che segue.

ORAZIONE.

SAntissimo, e amabilissimo mio Redentore, com'è possibile, che inchiniate la vostra incomprensibile Maestà, fino a visitare ancora me moribonda sù questo letto? Si vede bene, che procedete da quel Dio grande che siete, tutto Amore, tutto Bontà, mentre non mi mandate il soccorso per mezzo d'alcuna Creatura; ma me lo portate voi stesso in persona propria.

Adunque magnificentissimo mio Signore, giacchè sono una Creatura affatto indegna negli occhi vostri; accettate per supplimento di quelle grazie, che io non posso rendervi, il vostro Sangue medesimo, e l' amor vostro; e contentatevi, che prima di partirmi da questa terra io chiami tutto il Paradiso in soccorso, e per ringraziarvi di quel magnifico alloggio, che in essa per tanti anni mi havete date a spese vostre.

Io vi ringrazio per tanto di quell' amore, col quale fino ab eterno mi eleggeste per far-

farmi bene, anteponendomi a tanti, che vi havrebbero servito meglio di me.

Vi ringrazio perche a suo tempo vi degnaste crearmi, dandomi un corpo intero con tutti i suoi sensi, ed un'anima ornata con tutte le sue potenze, per un fine sì alto, qual'è l'amarvi.

Vi ringrazio, perchè m'havete conservata in ogni momento della mia vita, comandando a tutte le Creature vostre della Terra, e del Cielo, che mi servissero.

Vi ringrazio per quella providenza amorevolissima, con la quale tenendomi sempre nelle vostre braccia, m' havete difeso da tanti pericoli, temporali, ed eterni.

Vi ringrazio, perchè non solo siete morto per mia salute in un'abisso di dolori, e d'ignominie; ma di più m'havete applicato sì abbondantemente il frutto della vostra santissima Passione, con tanta copia d' inspirazione, con tanta frequenza di Sacramenti, e col dono incomparabile della vostra santa Fede.

Vi ringrazio per la pazienza sì lunga, che havete adoperata meco, sopportando tanti miei enormi peccati, eleggendo di glorificarvi in me per mezzo della vostra Misericordia, mentre egualmente havreste potuto glorificarvi con la Giustizia.

Vi ringrazio per tanti benefizii, che io non conosco; per tanti, che m'havete conceduti, senza che io ve ne pregassi, anzi, senza che nè meno gli desiderassi; per tanti, de' quali non vi hò mai ringraziato fino a quest'ora; per tanti, che m'havreste fatti,

ti , se io non vi havessi impedito con la mia mala vita : e per tanti de' quali mi son perfidamente abusata , volgendo i doni contro il Donatore medesimo.

Per tutto questo cumulo di grazie , e per quell'amore infinito, con cui rendete infinitamente stimabile ogn'una di esse, io desiderei un cuore capace d'un immensa gratitudine, affin di riconoscervi ; non solo in nome mio , ma anche in nome di tutti i vostri Nemici , che in questo Mondo, e nell'Inferno , ò non vi sanno , ò non vi volgono ringraziare . E perchè tutto il bene che m'havete fatto fin'ora , non gioverebbe a salvarmi senza la perseveranza fino alla fine , vi prego compire sù quest'ultimo la vostra immensa liberalità verso di me , con darmi un vero pentimento di tutte l'offese fattevi nella mia vita indegna , e con ricevere nelle vostre mani lo spirito mio , per introdurlo nel Regno del vostro amore.

Mi negherete voi amabilissimo Signore quest' ultima grazia ? Ricordatevi, che a quest' effetto siete venuto a visitarmi. Adunque fate quello , per cui siete venuto. Qual Rè della terra si muove ad un lungo viaggio se non per fine di qualche grande importanza ? E voi che siete il medesimo Rè del Cielo, havrete fatto un viaggio sì lungo , quanto è dal Cielo alla Terra per nessun'utile ? anzi havrete fatti tanti miracoli in divenir mio cibo nel Santissimo Sacramento , e mio Viatico in un cammino sì pericoloso ; ed ora sù quest' ultimo passo non mi darete la mano per ajutarmi ? Non sarà mai vero mio Dio :

que-

questa volta sì, che m' havete ad esaudire, giacchè si tratta di tutto: havete a mostrarmi à tutti i Santi come trofeo della vostra Misericordia: havete à vincere con la vostra Bontà tutta la mia malizia: in somma mi havete a salvare.

Unite però l'abisso della vostra liberalità all'abisso delle mie miserie. Santificate il mio corpo, e l'anima mia, con l'applicazione de' vostri meriti. Benedite quest'ultimo mio passaggio, offerendomi come vostra al vostro Padre celeste; affinchè tutte le Creature dell'universo conoscano in me l'efficacia del vostro Sangue, e quell'incomprensibile amore, che vi mosse a farmi partecipe della vostra beatitudine, e a darmi grazia di potervi in essa lodare, e glorificare per tutti i secoli. Amen.

L'ultima dell'opere proposte per questa Preparazione è la Visita del Santissimo Sacramento, davanti al quale, come davanti al trono del suo amore, dovrete praticar vivamente gli atti seguenti. Il Signore comandò a S. Maria Maddalena de' Pazzi, che lo visitasse trentatrè volte il giorno; voi fatelo almeno sette, e quando non possa ottenersi anche questo, dalla vostra camera stessa voltatevi sette volte con la persona verso qualche Chiesa, dove sia il Santissimo Sacramento, per supplire con ciò alla vostra impotenza, come un Daniele rivolto dalla sua finestra à Gierusalemme.

AT-

ATTI DI FEDE.

Nella prima Visita dunque, dopo haver adorato il Signore, praticherete nella seguente maniera gli atti d' una viva Fede.

I. Signore io credo di buona voglia tutto quello, che vi siete compiacciuto di rivelarmi: non lo credo, perche lo credono gli altri; lo credo perche l' havete rivelato Voi prima infallibile Verità.

II. Se tutti i Cristiani mancassero da questa Fede, io con la grazia vostra non vorrei mancarne giammai. Vi ringrazio con tutto il cuore, perche in essa santa Fede mi havete fatto vivere; e perche in essa medesima mi fate ora morire: *Credo quicquid dixit Dei Filius: nil est hoc verbo Veritatis verius.*

III. Quanto mi dispiace, che si trovi al Mondo chi non vi creda. Questa vita, che ora mi sarà tolta dalla morte, volontierissimo io darei per testimonianza del vostro santo Vangelio, ed affinche tutti gl' Uomini si soggettassero a crederlo.

IV. O Dio! Io son figliuola della vostra Santa Chiesa, e come tale voglio ora morire: mi protesto però, che tutti i sentimenti, che sù l'estremo mi venissero in cuore, contrarii a ciò ch' ella insegna, saranno sempre riconosciuti da me come bugie, suggeritemi dal primo di tutti i bugiardi, che è il Demonio.

V. Si-

V. Signore, quanto meno intendo, tanto più credo, perche tanto più conosco il tutto degno della vostra Grandezza. Accrescete ora nel mio ultimo passaggio fino all'ultimo spirito sempre più questo lume, che vi degnaste di accendere già nell' Anima mia per mezzo del santo Battesimo. *Adauge nobis fidem*.

ATTI DI SPERANZA.

NElla seconda Visita praticherete la Speranza con questi, o simili atti.

I. Sò che i miei peccati, e presenti, e passati, e le mie ingratitudini mi rendono affatto indegna, o Signore, della maggiore di tutte le misericordie, ch'è morir bene: ma nondimeno spero in voi, nella vostra infinita Bontà: nelle promesse tante volte raffermatemi d'ajutarmi, e ne' meriti del nostro Signor Giesù Cristo morto per me. *Ipse erit Salvator meus*. *Job*. 13

II. Vi hò fatti grandissimi torti, o mio Redentore, mà non vi farò giammai questo di non confidare ora in voi. Voi non havete ancor prese le parti di Giudice: siete tuttavia mio Avvocato; e però di che devo io spaventarvi? *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. 2. *Io*. 2. Vi son costato troppo caro. *Redemisti me Domine Deus veritatis*.

III. Chi vi hà mai invocato, Dio mio, ed è stato disprezzato da voi? Chi hà mai

confidato in voi, ed è restato confuso? *Qui invocavit te, & despexisti illum? Quis speravit in te, & confusus est?* Sarò io dunque la prima ad esser disprezza, e confusa, dopo havervi chiamato in un pericolo sì grande di perdermi eternamente? Non sarà certo così: *In te Domine speravi, non confundar in æternum. Ps.* 30. I benefizii passati mai son caparra de' futuri; e la grazia, che m' havete data, m' è ora pegno della gloria, che mi darete.

IV. Se sù quest' ultimo si scatenasse contro me tutto l' inferno, e se crescessero à mille doppi i miei nemici, che mi potranno mai fare, mentre io sia protetta da voi! Essi confidano nelle forze loro, ne' loro inganni; mà io nel nome vostro, o Signore. *Pone me juxta te: & cujusvis manus pugnet contra me.*

V. Prendo tutti i miei peccati, e gli affogo nel sangue vostro, o Signore: protestandomi di volervi far sempre fino a gli ultimi miei respiri quest' ossequio di sperar' in voi giacche voi stimate onor vostro, veder, che in voi più confidi, chi è più meschino. *Ego autem semper sperabo, & adjiciam super omnem laudem tuam. Ps.* 70.

AT-

ATTI DI CARITA'.

NElla terza Visita praticherete gli atti della Carità di Dio, e del Prossimo.

I. Dio dell'anima mia, perchè siete infinitamente buono, infinitamente santo, infinitamente degno d'amore, vi amo, e vi stimo sopra tutte le cose, e affinchè conoscano tutti, che questo è vero, ecco ch'io vado volontieri incontro alla morte; stimando più che mille vite l'adempimento della vostra santissima volontà. *Ut cognoscat Mundus quia diligo Patrem: surgite, eamus hinc. Jo. 18.* Sù anima mia, andiamo, andiamo senza tener conto del corpo. *Melior est misericordia Domini super vitas Ps. 62.*

II. Se io servissi voi per la mercede, non vi farei torto, o Signore, stimando più i vostri doni, che voi? Io mi protesto dunque, che tanto vi servirei per secoli infiniti, se ben non mi voleste dar nulla. Finisco ora volentieri di vivere, per finire d'offendervi: v'amo non per la ricompensa del premio; mà perche meritate d'esser'amato.

III. Si come desidero di vedervi ardentemente nel Paradiso a faccia a faccia, o mio sommo Bene, non per altro interesse, che per amarvi in eterno; così nel rimanente il mio Paradiso è tenervi contento, ed il mio Inferno è il vedervi da me offeso.

IV. O quanto partirei volentieri da questo Mondo, se vedessi tutti gli Huomini prostrati a terra per riconoscervi, e adorarvi, o Signore. Accrescete, vi prego, il vostro Regno, dilatate la vostra gloria: *Omnis terra adoret te, & psallat tibi. Ps. 65.* mi rallegro di lasciare in terra tant' Anime sante, che v' amano; e molto più mi rallegro d' haverne a trovar innumerabili in Cielo, che v' ameranno in eterno senza cessare. Questo tra' dolori della morte, e della malatia, è il maggiore de' miei contenti.

V. E perche voi Signore mi comandate, che con voi ami il mio prossimo; per sì dolce precetto vi rendo umilissime grazie: ed abbraccio sù quest' ultima mia partenza con tutte le forze del mio cuore ad uno ad uno tutti i miei prossimi: raccomandandoveli tutti, pregando loro ogni bene, perche son vostre creature, ed immagini, ed eredità vostra, e perche voi gli amate, e volete, ch' io gli ami. Particolarmente amo tutti quelli, che m' hanno offeso: perdono loro tanto di cuore, quanto desidero, che voi perdoniate à me; e in unione di quella carità, con la quale voi pregaste in Croce per li vostri crocifissori, vi prego ancor io da questo letto della morte, a rendere a chi mi hà offeso altretanto di bene quanto egli mi hà fatto, o desiderato di male.

AT-

ATTI DI CONTRIZIONE.

NElla quarta Visita vi eserciterete nella Contrizione, come ora segue.

I. O bene incommutabile, o infinita Maestà, qual sarà frà poco la mia confusione nel comparirvi davanti. Allora conoscerò quanto torto vi feci nella mia vita, cambiandovi tante volte con vilissime Creature. Io vorrei haver' ora quel dolore de' miei peccati, che proverò sù quel punto, solo per ricompensare con esso quelle ingiurie gravissime, che vi hò fatte sino a quest' ultimo con tante mie iniquità. *Deus propitius esto mihi maximo peccatori*.

II. Signore, questo mio corpo dovrà in breve esser mangiato da' vermi: mà se lo merita mentre tante volte v' hà offeso. Ecco però a' vostri piedi umiliata l' anima mia, che detesta sopra ogni male tutti que' compiacimenti, che hà voluto dare alla carne non ostante ogni vostro sommo disgusto. Mirate tra tanto, o mio Dio il mio cuore contrito, e non lo disprezzate; giacchè se io dovessi cominciare or quella vita, la quale finisco, non vi farei più veruno di quei torti per alcuna cosa del Mondo.

III. Chi son' io, mio Signore, davanti voi? Da me non sono altro, che un niente, e pure hò havuto ardire d' impiegar tante volte in offendervi quella vita, la quale mi deste, affinchè solo l'impiegassi in amarvi. Detesto sommamente tutti i

mali, che hò fatti, perchè voi sommamente gli detestate, e vi prego a togliermi que' pochi momenti, che mi restano, se in essi hò più da tradirvi.

IV. Signore, ecco che io mi parto da questo Mondo, con haver atteso quasi tutto il tempo della mia vita ad offendervi. O se potessi cominciar' ora a viver di nuovo! vorrei prima morire, che vivere come hò fatto.

V. Non mi pento, Signore, nè per l'Inferno, che hò meritato, nè per il Paradiso, che ho perso; mi pento, perche peccando ho tanto disgustato, e disonorato voi sommo mio bene, e perche vi ho fatta la maggior' ingiuria, che vi possa mai fare una Creatura, ch'è non volervi ubbidire. Perdonatemi per la vostra stessa bontà, rendete bene a chi v' hà fatto male; e conducetemi in luogo, dove in eterno v' habbi ad amare, ed in eterno v' habbia da vedere amato. Amen.

AT-

ATTI DI CONFORMITA'

NElla quinta Visita v' eserciterete negli atti d'una vera conformità della vostra volontà con la Volontà di Dio, particolarmente intorno ad accettar la morte.

I. In tal maniera, mio Dio, ricevo l'ordine, che havete già spedito della mia morte; che se potessi evitarlo, non lo farei. Io voglio morire, perchè voi così volete. Accetto questo colpo dalle vostre mani, e mi contento di troncar tutti que' miei disegni, che voi togliendomi la vita volete ora troncare. *Ita Pater: quoniam sic placitum fuit ante te.*

II. Signore, io fò conto che questo letto dove mi trovo, sia un'altare, sopra del quale mi habbia a sacrificare alla vostra Volontà amabilissima. Accettate però quest' olocausto. Ecco ch'io abbraccio in segno d'amore questa morte, che mi mandate, i dolori, gli affanni, le ansietà, le agonie, e tutti quegli altri mali, che l'accompagnano, e non ricuso niente di tutto ciò che mi venga dalle vostre santissime mani. *Non sicut ego volo, sed sicut tu.*

III. Io son vostra per mille titoli; ma quando non fossi vostra per alcuno, vorrei esserlo per rendervi quest' ossequio. Fate dunque di me tutto quello che più vi piace, e come vi piace. Contento, che siate voi, o Sommo mio Bene, contenta

è ancora questa povera Creatura, che viene al vostro cospetto. *Dominus est, quod bonum est in oculis suis faciat*. 1. *Reg*. 3.

IV. Veda tutto il Mondo quanta stima io faccia della vostra santissima Volontà. Io mi rassegno talmente nelle sue mani; che quando per impossibile ne dovessi riportare ancora grandissimi pregiudizii, vorrei nondimeno dipendere tutta da lei. Adoro tutti i disegni della vostra Providenza sopra di me; e vi prego ad adempirli perfettamente nel tempo e nell' eternità *Voluntas Domini fiat*. *Act*. 2.

V. Che vale giammai la vita d'un verme vilissimo, qual son' io? E certo, che non val nulla. Io vorrei però mio Signore, ch'ella fosse d'infinito valore, solo solo, per farvene un dono proporzionato al merito vostro. In ogni caso, ricevete qualunque siasi, la più cara cosa ch'io mi habbia sopra la terra; la mia vita. E' vero che alla carne apparisce amaro il bevere questo calice della morte; Ma non importa; il mio spirito si protesta in contrario: l'accetta prontamente in testimonianza del rispetto dovuto alle vostre supreme disposizioni: e lo stimerà sempre dolce, mentre le vostre divine mani son quelle, che glie lo porgono: *Calicem, quem dedit mihi Pater; non bibam illum?*

A T-

ATTI DI DOMANDA.

NElla sesta Visita v' eserciterete in ferventissime petizioni. Se l' Orazione è un mezo de' più universali, e de' più efficaci che habbia eletti la Providenza Divina per farci bene; e se con essa più che con altro si può ottenere la perseveranza finale, ogn'uno vede quanto ce ne dobbiamo servire per la felice riuscita di questo grand' affare, che è morir bene: ad imitazione di Cristo, che benchè non ne havesse bisogno alcuno, orò per nostro esempio, vicino a morte con tanta istanza: *Factus in agonia prolixius orabat*.

Vi presenterete dunque con ogni umiltà al Trono della Santissima Trinità, e pregherete instantemente il Padre, che dopo havere impiegata la sua potenza in crearvi, e conservarvi; la voglia ora impiegare in difendervi, condurvi al fine, per il quale v' hà creato, e conservato.

Pregherete il Verbo Divino per quell' amore, col quale s' è vestito di carne per voi, e vi hà redento con tanti patimenti, à volere ora più che mai applicarvi i frutti della sua Santissima Passione, e condurvi à quel termine, che v' hà meritato, del Paradiso.

Pregherete lo Spirito Santo, che havendovi santificato nel Santo Battesimo, e negli altri Sacramenti, voglia ora perfezionare l' opera sua, col glorificarvi, affinche possiate ringraziarlo di quest' im-

menso beneficio per tutta l' eternità.

Pregherete la Santissima Umanità di Giesù, che havete presente, e nascosta nel Santissimo Sacramento, che per quell' amore, col qual amò voi, più che la vita sua medesima, vi voglia ora assistere in questo gran bisogno, e farsi perfettamente vostro Salvatore, conducendovi al termine della Salute. *Jesu sis mihi Jesus, & salva me. Quærens me sedisti lassus: redemisti Crucem passus: tantus labor non sit cassus.*

Pregherete la Santissima Vergine, ch' essendo ella l' Avvocata universale della Chiesa; ed essendo come tale tante volte invocata per l' ora della morte, si voglia ora tale mostrare con esso voi, ottenendovi dal suo Figliuolo quegli ajuti efficaci, che sono richiesti a ben morire.

Pregherete per ultimo l' Angelo vostro Custode, San Giuseppe, e i Santi vostri Avvocati, che per quanto si stimano essi obligati à quella Bontà Divina, che gli salvò, vogliano ora tutti impiegarsi à vostra salute.

Modo per ben disporsi a ricever l' Olio Santo.

FInalmente nell' ultima Visita v' applicherete a concepire un vivo desiderio di participar i frutti dell' Sacramento dell' estrema Unzione, chiamato da' Theologi Sacramento di Speranza, perchè; come nel Battesimo si dà a' Cristiani un capitale grande di grazia per cominciare a viver bene, così nell' Estrema Unzione si dà loro ajuto grandissimo per finir bene la vita, secondo il sentimento del Sacro Concilio di Trento, il quale dice: *Deus extremæ Unctionis Sacramento extremum vitæ, tanquam fortissimo præsidio, munivit.*

Vi figurerete però d' esserne armata dal Sacerdote, e procurerete di cooperare trà tanto alla sua efficacia con gli atti che seguono. Andate scorrendo per tutti i sensi; e per ciascuno, domandate prima perdon dell' offese fatte al Signore: offerendo in secondo luogo quello che hà patito in quel medesimo senso il Signor nostro Giesù Cristo, per supplire con ciò a' vostri difetti.

Dio dell' Anima mia vi domando perdono dell' offese fattevi con la mia vista lasciata tante volte scorrere senza riguardo, ad oggetti pericolosi, e cattivi. V' offerisco per supplimento cuel, che hà patito il mio Signor Giesù Cristo ne' suoi occhi santissimi, bendati, e lagrimosi per me. *Per tuam piissimam misericordiam, in-*

dulge mihi Domine quicquid per oculos deliqui.

Dio dell'Anima mia, mi pento con tutto il cuore dell'offese fattevi con le mie orecchie, tante volte trascorse ad udir quel che non doveano. Vi offerisco quanto hà patito nelle sue santissime orecchie il mio Signor Giesù Cristo. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per aures deliqui.*

Dio dell'Anima mia, mi pento di tutto cuore dell'offese fattevi con la lingua, e col gusto. Vi offerisco in soddisfazione tutto quel bene, ch'ha fatto il mio Signor Giesù Cristo con tutte le sue parole divine, e tutto quel patimento, che ha sofferto nella sua bocca, amareggiata del fiele. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per gustum, & locutionem deliqui.*

Dio dell'Anima mia, vi domando perdono dell'offese fattevi con le mie mani. Vi offerisco in contracambio quanto ha patito il mio Signor Giesù Cristo nelle sue santissime mani trafitte da duri chiodi. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per tactum deliqui.*

Dio dell'Anima mia, mi pento di tutto cuore dell'offese fattevi co' miei passi iniqui. Vi offerisco per supplimento quanto ha patito il mio Signor Giesù Cristo ne' suoi santissimi piedi. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per gressum deliqui.*

Dio dell'Anima mia, vi domando perdono con tutto il cuore di tutte l'offese fattevi con tutt'il mio corpo, impiegato sì malamen.

mente, in procurar piaceri con tanto vostro disgusto, v'offerisco in soddisfattione tutti i patimenti di quelle carni virginali del mio Signor Giesù Cristo. *Per tuam piissimam misericordiam indulge mihi Domine quicquid per lumborum delectationem deliqui.*

Con questi affetti procurerete di ammaestrar'il vostro cuore à ricever maggior frutto dal Sacramento dell' Estrema Unzione, per quando il Signore vi faccia grazia sù l'ultimo di parteciparlo in realtà, come ora lo partecipate col desiderio; tanto più, che allora può essere, che vi troviate in una somma asciuttezza di tali sensi, se non havrete fatto come Giuseppe, il quale ne' giorni fertili si seppe proveder per i penuriosi.

Potrete poi recitare divotamente quell' Orazioni, delle quali si serve la Santa Chiesa per raccomandare a Dio l'anima de' moribondi, che sono: *Proficiscere anima Cristiana &c.* Con l'altre appresso, ripiene d'un dolce sugo di divozione, à chi come voi, si sarà avvezzato à cavarlo ancor da que' fiori, che gli si hanno à spargere un dì sopra il Cattaletto.

Mà perche à molti non può riuscir di ricavar'un tal sugo da quelle Orazioni latine, che non intendono potranno à questo supplire con la seguente, che santamente chiuderà la giornata.

ORAZIONE.

In raccomandazione dell' Anima propria.

ECcoci, Anima mia, arrivati già a quel gran passo, che ci rimane da questo all' altro Mondo. Sù allegramente usciamo volentieri dalla casa ruinosa di questo Corpo, per andare ad abitare per sempre nella Casa del Signore nostro. *In Domum Domini ibimus*. O quanto è grande quell' abitazione! o quanto è beata! ti basti di sapere, ch' ella è abitazione degna di Dio *O Israel, quam magna est Domus Domini, & ingens locus possessionis ejus.*; e pur tra poco ella ha da essere abitazione anche nostra. Ma tù non sei fin' ora sicura; e però temi, e però mi conturbi. *Quare tristis es Anima mea, & quare conturbas me? Spera in Deo*. Spera in quel Signore, che hà un' infinita propensione à farci bene, un' infinità sapienza à ritrovare i mezzi da farcelo, un' infinita potenza per ridurli ad effetto. *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Se egli ci vuol salvi, chi ci potrà mai condannare? E' vero, che le tue miserie, e i tuoi demeriti sono troppo grandi; ma nondimeno sono sempre infinitamente minori delle sue Misericordie. Non ti ricordi quante volte hai chiamato Padre questo Buon Signore? or quale Padre non compa-

ti ſempre alle debolezze de' ſuoi Figliuoli? però confortati, che molto più ci dovrà compatire il Padre Celeſte. *Quomodo miſeretur Pater Filiorum, miſertus eſt Dominus timentibus ſe, quoniam ipſe cognovit figmentum noſtrum*. E poi ſe egli ci voleva condannare, non ci haveva da mandare per Redentore il ſuo Figliuolo Divino, nè ce l'haveva poi da laſciare per Avvocato. La noſtra cauſa non è ella trattata da Gieſù Criſto? *Advocatum habemus apud Patrem Jeſum Chriſtum Juſtum*. Non parlano a favor noſtro le ſue Piaghe? non ci ha egli ceduti i ſuoi meriti, comperandoci a prezzo del ſuo Santiſſimo Sangue della miſericordia del Padre? Adunque ſperiamo in lui: *Spera in Deo*. Eccovi però, o Padre Eterno, quell'indegniſſima ſerva amata tanto da voi, che per lei deſte il voſtro ſteſſo Unigenito. Fate in queſt' ultima ora, che non periſca per me il ſuo ſangue prezioſo. Io raccomando nelle voſtre mani queſt' anima peccatrice, da lui redenta. *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*. Deſidero di vedervi, per adorarvi, e per amarvi in eterno, e per ſupplire in Cielo a quell' alto oſſequio, che tanto vi hò mancato di uſare in Terra. Voi porgete la mano all' Opera voſtra, mentre fra tanto unita al Coro di tutti gli Spiriti Beati, anticipatamente intendo d' incominciare ad onore di voi, mio Dio, Uno, e Trino, quel Cantico ſublimiſſimo, che ſpero di havere a continuare per tutta l'Eternità, *Sanctus*,

San-

Sanctus , *Sanctus* , *Amen* . *In æternum* , & *ultrà* .

Nel rimanente la pratica continova d' ogni mese dell' infrascritto esercizio vi riempirà l' anima di mille beni : ma singolarmente di due . Il primo sarà , che non havendo voi tempo di pratticare al punto della vostra morte questi atti , il Signore gli accetterà (secondo che disse à Santa Geltrudà) quasi fatti in quell'ora , e benedirà il vostro passaggio ; per altro sì risicoso . Il secondo è , che havendo voi tempo , vi troverete d'haver fatto l'abito buono ad esercitare i medesimi atti ; come chi hà bene imparata privatamente la parte da recitare in un' Azione pubblica . la recita poi su'l palco con gran franchezza , à differenza di chi non l' hà imparata in privato , che intoppa ad ogni passo , ò nelle parole , ò nel portamento .

Che se tal volta vi riuscisse difficile il pratticare in un giorno solo del mese queste divozioni quì accolte , potrete dividerle dentro lo spazio d' un triduo , dando la prima mattina alla prima Orazione ; la seconda alla seconda , e la terza alla Santissima Communione , distribuendo le Visite del Santissimo , due nel primo , due nel secondo , e trè nell'ultimo giorno di detto triduo consecrato à tanto apparecchio ; considerando però sempre trà voi ; che quell' apparecchio sarà per ventura l' ultimo , che voi facciate in tutta la vita vostra , e così trà voi ripetendo .

Ne-

Nescio quandiu subsistam, & si post modicum tollat me Factor meus. Job. 31.

IL FINE.

DOmine Jesu Christe, per illam amaritudinem quam sustinuit nobilissima Anima tua; quando egressa est de benedicto Corpore tuo, miserere animæ meæ peccatrici, quando egredietur de corpore meo. Amen.

INDICE

Medi-

Esame

Le.

Il fine dell' Indice.